



Parla Natta: la mia malattia e la politica

Alessandro Natta è rientrato ieri a Roma e si trova temporaneamente all'ospedale S. Camillo per l'effettuazione di accertamenti e per iniziare la fase di convalescenza. Prima di lasciare il policlinico di Perugia ha concesso una intervista all'«Unità» in cui rievoca la sua vicenda clinica, dall'infarto insorto il 30 aprile a Gubbio fino ad oggi, e esprime alcune significative valutazioni sulla situazione politica.

DAL NOSTRO INVIATO
ENZO ROGGI

■ PERUGIA. «Mi sentii una morsa al collo, un senso acuto di soffocazione». Inizia così l'autobiografia clinica e psicologica di queste due settimane, con i suoi alti e bassi di durezza e di sollievo, fino al giorno in cui l'ho incontrato e ho potuto il segretario del Pci nel quale accadde a sé stesso in tutto e per tutto. Racconta i momenti salienti, la sollecitudine dei compagni perugini, le sue letture e annuncia i suoi piani immediati «per tornare in efficienza».

Nell'ultima settimana ha potuto leggere il nostro giornale e si è fatto un'opinione precisa degli avvenimenti politici. A parte le elezioni francesi, il fatto più importante gli è sembrato l'incontro Shultz-Shevardnadze da cui spera possa derivare la sanzione definitiva dell'accordo sui missili e le migliori condizioni per il vertice Gorbaciov-Reagan. Ha indicato come urgenza prima lo spegnimento dei conflitti regionali, anzitutto il Medio Oriente. E ha raccomandato ai compagni, impegnati nella campagna elettorale, di porre l'accento sui contenuti, sulla scelta riformatrice senza indugiare sulle formule di schieramento.

A PAGINA 3

LA FRANCIA. TORNA ALLE URNE L'annuncio del presidente: si voterà il 5 e il 12 giugno
L'ex premier Mauroy nuovo segretario del Ps

Mitterrand accelera Scioglie le Camere e sfida Chirac

La Francia torna alle urne le prime due domeniche di giugno, il 5 e il 12. Il decreto di scioglimento delle Camere è stato firmato da Mitterrand ieri sera poco prima delle 20. L'annuncio è stato dato dal capo dello Stato con un messaggio televisivo alla nazione. La prospettiva delle elezioni si era imposta dopo che Rocard non era riuscito a comporre un governo di «apertura».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Di nuovo alle urne. I francesi andranno a votare in due turni, con il sistema maggioritario, all'inizio di giugno. Mitterrand ha dichiarato: «Constato, sentito il primo ministro, che l'apertura che avevo auspicato nel corso della campagna presidenziale non si è potuta realizzare... Devo tirare le conseguenze». A nulla è servita una lettera di Giscard d'Estaing recapitata al presidente in tarda serata, nella quale l'ex capo dello Stato gli chiedeva di evitare nuove elezioni e comunque soprassedere alla decisione. In verità è stato Michel Rocard, venerdì sera, a dare un taglio netto ad una situazione politica che si stava perdendo nei giochi di parole e nelle reticenze. Il primo ministro aveva parlato

senza perifrasi dell'opportunità dello scioglimento delle Camere, «altrimenti il governo della Repubblica non avrà la maggioranza». Ieri Mitterrand, ricevendo i presidenti dei due rami del Parlamento, aveva messo in moto la procedura costituzionale. I socialisti sono pronti: da venerdì notte (ore 2,30) hanno anche un nuovo segretario, Pierre Mauroy. L'ha spuntata su Fabius per 63 voti contro 54 del comitato direttivo. Il sindaco di Lille godeva dell'appoggio del segretario uscente Lionel Jospin, oggi numero due del governo. Fabius era invece il delitto di Mitterrand, che l'aveva lanciato nel firmamento politico facendolo primo ministro nell'84. Mauroy è anche l'uo-

mo che con Rocard, pur con angolature diverse, aveva fatto la guerra a Mitterrand al congresso di Metz. È un socialista pugnace e popolare, il contrario dell'immagine tecnocratica e un po' gelida della nuova generazione imperniata da Fabius. Mauroy condive l'apertura al centro da parte del suo partito, «ma preservando la sua identità e il suo ancoraggio a sinistra», come ha detto ieri. È un segretario da campagna elettorale, perfettamente complementare al Rocard di palazzo Matignon, ormai distaccato dalle passioni di parte. Con l'affermarsi dell'asse Rocard-Mauroy è probabilmente iniziato ieri il dopo-Mitterrand. Se è vero che in Francia le carriere politiche di maggior peso si programmano da un settembre all'altro (la durata del mandato presidenziale) è facile ipotizzare che i socialisti che correranno per l'Eliseo nel '95 usciranno da una rosa di quattro nomi, decrescenti in ordine di probabilità: Rocard, Fabius, Jospin, Mauroy. Fabius è per il momento escluso dal governo e in minoranza nel partito. Ma, con i suoi 42 anni, è anche il più giovane. Jospin

Occhetto: «La legge sull'aborto va difesa»

«Non si può sfuggire al sospetto che alcuni esponenti del Psi abbiano criticato la legge sull'aborto motivata da intenti strumentali di tattica politica...». Parlando a Belluno, Achille Occhetto è intervenuto nella polemica sulla legge 194. Prima di criticare i socialisti, il vice-segretario del Pci ha ribadito che i comunisti restano «ferme e convinti del significato positivo e irrinunciabile di quella legge». Occhetto si è poi rivolto agli «interlocutori cristiani» parlando di maternità «libera e consapevole».

A PAGINA 7

In tribunale per sosta vietata? A Roma nessuno lo sa

I romani rischiano fino a 75 milioni di ammenda e un anno di galera per la sosta selvaggia nelle vie e nelle piazze storiche. Lo ha minacciato il «solito» pretore Albamonte rispolverando la vecchia legge del 1939 sulla tutela dei beni ambientali e architettonici. Ma si finirà davvero davanti al giudice per un'auto parcheggiata in divieto di sosta? Il guaio è che, scoppiato il caso, nessuno lo sa davvero, né il Comune né i vigili che dovrebbero stilare il rapporto giudiziario.

A PAGINA 19

Guida alla dichiarazione dei redditi

Come e dove presentare i moduli per la dichiarazione dei redditi cui termine scade il 31 maggio. Tutte le novità che interessano il contribuente sono contenute in una «guida» che pubblichiamo oggi nelle pagine di Economia e lavoro. Modificazioni sostanziali rispetto all'anno scorso non ci sono. Le novità principali riguardano alcune disposizioni contenute nel testo unico delle imposte dirette.

A PAGINA 13

I dieci anni della «180» Un dossier di 4 pagine

A dieci anni dalla legge «180» l'Unità pubblica oggi un dossier di quattro pagine sui problemi della psichiatria. Articoli di Franco Onigaro Basaglia, Giuliano Amato, Maria Grazia Gianichedda, Sergio Piro, Paolo Crepet, Cristiano Castelfranchi, Giancarlo Angeloni, Fabio Invernizzi e Renato Nicolini. Interviste con Franco Rotelli, Agostino Pirella, Antonio Slavich, Giovanni Jervis, Carlo Manuali e Carlo Lorenzo Cazzullo. Una testimonianza di mons. Luigi Di Liegro.

NELLE PAGINE CENTRALI

Le ore drammatiche del ritiro sovietico nel racconto del nostro inviato Sedici morti in un attentato mentre i sovietici lasciano Kabul

Attentato ieri a Kabul, alla vigilia del ritiro delle truppe sovietiche. Un autobus imbottito di esplosivo è saltato in aria nella prima mattinata. Sedici morti e almeno tredici feriti costituiscono il bilancio dell'esplosione. Oggi, nella città passerà la prima colonna dell'Armata Rossa. Viene da Jalalabad e ha come destinazione la frontiera dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

■ KABUL. I ribelli di Peshawar non perdono tempo e ribadiscono la loro presenza con l'obiettivo di seminare il panico tra la popolazione. Anche ieri hanno colpito a caso, con metodi terroristici. Tutte civili sono infatti le vittime dell'attentato che ieri ha seminato morte e distruzione a Kabul nel quartiere delle ambasciate. Il boato si è sentito a parecchi chilometri di distanza e tutti

i vetri degli edifici sono andati in frantumi. Anche quelli dell'ambasciata italiana, sebbene fossero protetti da un rivestimento speciale. Intanto oggi a Kabul si aspetta la prima colonna dell'Armata Rossa proveniente da Jalalabad e diretta alla frontiera sovietica. Sono circa mille uomini che porteranno via il loro armamento: carri armati, blindati e materiali logistici.

A PAGINA 8



I danni provocati dall'esplosione dell'auto-bomba a Kabul

L'Irak incendia la «regina» delle petroliere

L'Irak ha sferrato ieri il suo più micidiale attacco aereo contro il terminale petrolifero iraniano di Larak: cinque superpetroliere sono state colpite e incendiate, due apparentemente in modo irreparabile; fra esse la nave più grande del mondo, la «Seawise Giant», di oltre mezzo milione di tonnellate. A sera mancavano ancora all'appello 14 marittimi, alcune decine erano stati ripescati dopo ore di ricerche.

GIANCARLO LANNUTTI

■ L'incursione è giunta inattesa e fulminea, tanto che gli iraniani non hanno avuto alcuna possibilità di reagire. Oltre alla «Seawise Giant» (564.739 tonnellate di stazza) è stata colpita anche la «Burmah Endeavour», battente bandiera britannica, di 457.841 tonnellate, la quinta del mondo in ordine di grandezza. Delle altre - la spagnola «Barcelona», la cipriota «Argosy» e la iraniana «Khark» -

la prima, di oltre 230mila tonnellate, a sera stava praticamente affondando, mentre sulla «Giant» l'incendio veniva giudicato «incontrollabile». Per colpire gli obiettivi, all'interno dello stretto di Hormuz, gli aerei irakeni hanno dovuto compiere un volo di 1200 chilometri. Subito dopo l'attacco risultavano dispersi 54 marittimi, a sera molti erano stati ritrovati, ma ne mancavano ancora 14.

A PAGINA 9

Martinazzoli: «Zone d'ombra nel caso Moro»

È un avvocato romano il nuovo teste del caso Moro. Probabilmente sarà sentito nelle prossime ore quando il ministro Gaspari ne farà il nome ai magistrati. È lui l'uomo che confidò all'esponente dc i suoi sospetti sul covo di via Montalcini e sulla Renault rossa con cui fu restituito il corpo dello statista. L'interrogativo è: quando l'avvocato fece queste rivelazioni e perché le indagini non approdarono a nulla?

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Dieci anni dopo uno dei capitoli più oscuri del caso Moro può forse trovare una spiegazione. Ora si sa che un avvocato romano riferì a Remo Gaspari, subito dopo il ritrovamento del cadavere dello statista, alcuni suoi sospetti su un appartamento di via Montalcini 8 a Roma e sulla ormai famosa Renault rossa usata dalle Br per restituire il cadavere di Moro. Tuttavia la segnalazione che avrebbe po-

tuto far scoprire subito la prigione di Moro non fu approfondita e le indagini non approdarono a nulla. L'interrogativo è: quando l'avvocato fece la rivelazione? Intanto il capogruppo democristiano alla Camera afferma: «Io non sono tra quelli che giurano che si sa tutto di questa tragedia e so bene che alcune zone sono rimaste in ombra». Poi ha aggiunto: «Comunque non credo nel segreto decisivo».

A PAGINA 5

Ultima giornata di campionato, oggi il Milan festeggia Gullit racconta il suo scudetto «Ragazzi italiani, attenti al razzismo»

È arrivato il giorno della festa. Tra il Milan e lo scudetto ci sono ancora novanta minuti ed il Comò. Il campionato chiude oggi ma non vive solo della festa rossonera. Sui campi devono essere assegnati due posti per l'Uefa (Torino, Juve e Inter in lizza) e non va dimenticato il braccio di ferro per non retrocedere in B. Di questa giornata di festa del calcio parliamo con Ruud Gullit.

GIANNI PIVA

■ Novanta minuti ancora, quasi solo una scusa per vivere un giorno di festa. La festa per lo scudetto del Milan. E per tanti tifosi il Milan è Gullit. È lo scudetto di Gullit? Uno scudetto non si vince da soli, è il frutto di un lavoro durato un anno, del lavoro di tutti noi. La mia parte di scudetto la dedico a questa squadra che mi ha permesso di vivere una stagione fortunata in cui

ho giocato a calcio divertendomi ed esprimendo la mia gioia di vivere.

È stato veramente pieno di soddisfazioni questo suo primo anno in Italia, un anno che lo ha visto protagonista sui campi ma anche schierato a fianco di chi lotta contro il razzismo nel mondo.

In questo mio anno a Milano mi sono sentito tante volte di-

re che quello del razzismo è un problema superato qui in Italia. Io non ho avuto tante possibilità di osservare direttamente queste cose, forse però non tutto è ok. Allo Zimba, un locale alla periferia dove si ascolta musica si parla e si conoscono ragazzi di tutte le razze, mi hanno raccontato tanti episodi. Una volta ad esempio arrivò la polizia, controllò per tutti tranne che per due bianchi. Erano giornalisti, pretesero lo stesso trattamento, la polizia era imbarazzata.

Pol ci sono stati quegli striscioni negli stadi contro «gli aporchi negri».

A quelle cose io rispondo cercando di giocare sempre meglio per divertire di più la gente. Mi insegnò questo comportamento Sam Ramsey, segretario del movimento antiparthoid, quando venne a trovarmi al Fejenoord. Ci parò

del razzismo, ci disse che «non era decisivo andare ai congressi e fare discorsi. Voi giocatori avete una qualità straordinaria, giocando potete incantare la gente. Usate questa qualità». Ecco, io credo che siano tante le cose da fare contro il razzismo. Certo il boicottaggio al Sudafrica, ma non solo.

E Ruud Gullit ha saputo trovare queste occasioni. Il pallone d'oro dedicato a Nelson Mandela, l'incontro a Milano con Benny Nato, ambasciatore del National African Congress, il messaggio ai giovani che a Modena ascoltavano il concerto di Sting. Dedicate il pallone d'oro a Mandela fu semplice per me. Credo che essere antirazzisti

A PAGINA 29

■ Ieri le agenzie stampa di tutto il mondo hanno trasmesso la notizia che due ricercatori del Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Cambridge, Usa, hanno scoperto un secondo codice genetico e che ciò apre orizzonti inattesi per la terapia delle malattie genetiche. Una ridda di informazioni sconesse si sono cavallate ed oggi molti giornali del nostro paese, come ieri molti negli Stati Uniti, sono usciti con articoli sensazionalistici che sicuramente non aiutano la corretta diffusione della conoscenza scientifica.

Nel numero di *Nature* di giovedì scorso appare il lavoro dei due ricercatori del Mit, Ya-Ming Hou e Paul Schimmel, ed anche un commento di questo lavoro di Christian Duvé. Questo commento è intitolato *Il secondo codice genetico* e penso che questo titolo (forse anche messo per motivi editoriali) abbia scatenato il sensazionalismo degli altri giornali.

Con leggerezza, tra i non addetti ai lavori e forse con qualche ambiguità tra chi ave-

Codici genetici e giornali

L'importante scoperta di due ricercatori del Mit di Boston ha messo a rumore il mondo dei mass media. Ieri alcuni tra i principali quotidiani italiani hanno «gridato» al «miracolo» di un secondo codice genetico in grado di aprire prospettive luminose per la medicina. Un «addetto ai lavori», un biologo dell'Università di Roma, ci spiega che siamo di fronte ad un altro fraintendimento.

PAOLO AMATI*

■ Che cosa è accaduto, in realtà? È accaduto che si è iniziato a scoprire come funzionano gli enzimi ad attaccare l'amminoacido giusto (distinguendolo all'interno di venti possibilità diverse) al tRna. Ciò alla molecola che permette leggendo il messaggio del Dna la costruzione delle proteine, le unità di base delle cellule. Questo riconoscimento era ancora una tappa importante irrisolta e la scoperta di un meccanismo che è risultato semplice permette di sperare di capire presto con precisione questo importante passaggio della sintesi delle

proteine. È difficile che tutta la complessa opera di costruzione delle proteine funzioni allo stesso modo, ma intanto uno spiraglio importante si è aperto. L'importanza della scoperta compiuta dagli scienziati del «Mit» è ulteriormente accresciuta dalla semplicità del meccanismo trovato che fa pensare che il codice con il quale avviene il riconoscimento possa avere un'implicazione evolutiva. Infatti molti ricercatori pensano che le prime forme di vita possano essere state basate su un genoma ad Rna. Questa scoperta non ha definito un codice alternativo a quello ben noto delle triplette del Dna che serve alla lettura del messaggio genetico proprio dal tRna tramite il Rna messaggero, ma quella di un codice o paracodice complementare che fa sì che ad ogni tRna venga legato il corrispondente amminoacido.

* Docente di biologia all'Università di Roma «La Sapienza»

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le prove di De Mita

GERARDO CHIAROMONTE

Avevamo visto giusto, poche settimane fa, al fatto della formazione del governo De Mita, nel segnalare le novità importanti che avrebbero potuto consentire l'avvio di un confronto serio e costruttivo sulle riforme istituzionali, ma anche i limiti gravi del programma e l'errore di fondo di voler insistere sulla alleanza dei cinque partiti (anche se non osavano chiamarla ancora «pentapartito»). I fatti di questi ultimi giorni sono lì a dimostrarlo.

C'è stata la decisione dei presidenti delle due Camere di convocare il Parlamento per iniziare la discussione su due questioni decisive nel campo delle riforme (il funzionamento del Parlamento e del Senato, le autonomie locali alla Camera). E questo è un fatto positivo al quale parteciperemo col massimo del nostro impegno.

Ma non possono sfuggirci, d'altra parte, le divaricazioni che già sono emerse, nell'ambito della maggioranza, su temi come la politica estera del paese (con particolare riferimento al Medio Oriente) o come la manovra di politica economica e finanziaria per il bilancio del 1988. E tutto questo mentre la vertenza sulla scuola non vede luce e rischia di incancrenirsi in modo drammatico, e dopo che il movimento sindacale unitario ha posto, con l'imponenza straordinaria della manifestazione del 7 maggio scorso, le questioni di una nuova politica per il Mezzogiorno e della riforma fiscale, e attende, su questi due punti, risposte precise dal governo che non è più possibile eludere o rinviare. Restano aperte numerose altre questioni, sulle quali non c'è assolutamente un atteggiamento unitario, o una posizione definitiva del governo, come quella della siderurgia. Nel frattempo scoppiano le crisi nei Consigli comunali di grandi città (da Roma a Torino a Napoli), e pur dove si riesce a ricompattare in modo raffazzonato e frettoloso (come a Napoli) non si sfugge all'impressione che si tratta di crisi non superabili se non si esce fuori dall'ambito del pentapartito sulla base di programmi rispondenti agli interessi e ai bisogni di quelle città.

Siamo costretti a constatare che l'Italia non ha un governo all'altezza dei compiti che gli stanno di fronte. Questa è, in effetti, la realtà. E si giunge anzi al punto che su temi delicatissimi, come ad esempio quelli della politica internazionale, ci sia in verità, su alcuni punti, una maggioranza diversa da quella che ha dato vita al governo. È una situazione del tutto anomala e anche pericolosa, perché può influire sullo stesso dibattito e confronto attorno alle riforme istituzionali condannandoli a un esito non positivo e comunque assai incerto e problematico.

Non desidereremo, perciò, dall'insistere nella linea che abbiamo adottato, anche nell'ultima riunione del Comitato centrale del Pci. Continuiamo a ritenere che il superamento della crisi della democrazia italiana e del suo funzionamento sia compito fondamentale e prioritario di tutte le forze democratiche. E lavoreremo perché siano trovate le soluzioni giuste a un problema che interessa tutti, e l'avvenire del paese. Ma, al tempo stesso, non cesseremo di sottolineare il collegamento stretto che esiste fra queste questioni decisive e il modo come il paese viene, ogni giorno, governato concretamente. Anche da qui deve avere inizio quella «riforma della politica e del partito» di cui tanto spesso si parla senza però far seguire ad affermazioni anche impegnative i fatti, e le decisioni opportune.

Condurremo avanti così, sulle cose, sulle decisioni da adottare, la nostra opposizione al governo De Mita, convinti della necessità che bisogna, oggi, nell'immediato, lottare per cambiare orientamenti e linee politiche. Il Parlamento deve essere investito subito per discussioni serie e conclusive su alcune questioni attorno alle quali appare evidente come non esista una posizione univoca del governo e della sua maggioranza.

In primo luogo sui alcuni aspetti della politica estera e in particolare sull'assetto del Medio Oriente e sul contributo che l'Italia può dare per avviarla a soluzione.

In secondo luogo sulla manovra di politica economica e finanziaria, e sulle cose da decidere subito per il Mezzogiorno e per la politica fiscale.

Anche la questione della siderurgia deve essere portata in Parlamento.

Infine, la questione della scuola. Già abbiamo chiesto che il Senato affronti il complesso di questa questione, non solo cioè per quel che riguarda le rivendicazioni retributive e normative degli insegnanti ma, più in generale, per i provvedimenti da assumere e la riforma da fare in vista del superamento della crisi grave che attraversa oggi, dopo anni di politiche sbagliate, di improvvisazioni, di gestioni clientelari, la scuola in tutti i suoi ordini e gradi.

In Parlamento, alla luce del sole, davanti a tutta l'opinione pubblica, è necessario affrontare e sciogliere i nodi più intricati, verificare se esista o no una maggioranza, ricercare, sui singoli problemi, nuove maggioranze. Questa è la via maestra da seguire se si vuole ridare al dibattito politico quella limpidezza e chiarezza, e quindi quella comprensibilità che tutti ritengono necessaria, per superare la crisi della nostra democrazia. Ne trarrà vantaggio, ne siamo certi, lo stesso confronto e dibattito sulle riforme istituzionali che pare finalmente avviarsi nelle sedi proprie dopo le decisioni dei presidenti della Camera e del Senato.

Parla Pierre Schorri capo della diplomazia svedese La forza della politica di neutralità



Le scelte degli eredi di Olof Palme

Non è difficile immaginare le ragioni che indussero a nominare Pierre Schorri. Quella svedese è una politica estera assai ambiziosa, tale da sfruttare al massimo le opportunità che offre un neutralismo attivo. È una politica motivata con fermezza anche sul piano ideologico e che prevede, ad esempio, il sostegno di paesi politicamente esposti sul piano internazionale come il Nicaragua e il Mozambico. La si potrebbe definire una politica estera militante che richiede una diplomazia militante di cui Schorri è naturale espressione.

Lo incontro di nuovo - ci siamo incontrati ogni tanto nel corso di molti anni - in occasione di un interessante convegno - *Dove va l'Europa* - organizzato dalla Repubblica di San Marino.

Molte cose stanno succedendo sul piano internazionale, non solo l'accordo di Washington, ma anche la tendenza delle superpotenze a ritirarsi dai loro «cordilli di casa» (Afghanistan, Nicaragua); il deficit dei bilanci americani e la nuova politica di Gorbaciov. Come valuti la fase, presente della politica mondiale? In particolare, vi è la crisi del bipolarismo, e se questo è vero, quali opportunità offre?

Lascia che ti risponda in questo modo: la fine di questo decennio si presenta assai più promettente che non il suo inizio. Allora spiravano venti di ghiaccio tra le superpotenze, i negoziati per il disarmo di Ginevra erano stati interrotti, la dislocazione di nuove armi nucleari era iniziata in Europa, il Vietnam aveva invaso la Cambogia e l'Unione Sovietica conduceva una politica d'invasione guerreggiante in Afghanistan. Oggi l'Unione Sovietica sta uscendo dall'Afghanistan, il Vietnam seguirà il suo esempio in Cambogia, abbiamo l'accordo sui missili a medio e corto raggio e buone speranze di una riduzione di quelli strategici. Shultz e Shevardnadze si sono già incontrati 24 volte. Forse siamo alla vigilia di un nuovo periodo di distensione. La perestrojka giova un ruolo importante in questi sviluppi. La perestrojka modifica l'Unione Sovietica, influenza sull'Europa orientale e favorisce la ricerca della pace. Dobbiamo - senza illusioni, tuttavia con chiarezza - accogliere favorevolmente la politica di Gorbaciov da questo punto di vista. Ci troviamo di fronte ad una situazione eu-

Pierre Schorri è a un tempo vice ministro degli Esteri e capo della diplomazia svedese. È da anni un dirigente del partito socialdemocratico. Quando, dopo un periodo all'opposizione, Olof Palme riassunse la responsabilità di governo lo volle in una posizione al ministero degli Esteri, che sol-

tamente viene affidata ad un diplomatico di carriera. La sua nomina provocò invidie e polemiche da parte dell'opposizione moderata. L'analisi del comportamento delle superpotenze e i temi della sicurezza europea sono al centro dell'intervista con Schorri.

GIAN GIACOMO MIGONE

ropa in cui un autentico disarmo e la perestrojka finiscono per coincidere. In questo contesto, l'Europa può giocare un ruolo più attivo e più importante. Non siamo mai stati favorevoli a sanzioni economiche e crociate ideologiche contro i paesi dell'Est. Dobbiamo tornare alla Ostpolitik di Brandt e rafforzare la cooperazione e i contatti con l'Europa orientale in tutti i campi. Una simile politica serve allo scopo di aprire i «cortili di casa» a tutti. Si può sperare che i toni di dominio degli Stati Uniti in America latina si siano abbassati. Il piano di pace preventivo dal Guatemala ha fatto sì che gli stessi centroamericani abbiano assunto il controllo del proprio destino, una sorta di decolonizzazione politica. L'accordo nicaraguense tra contras e sandinisti ha rafforzato questa tendenza. La politica di potenza dell'amministrazione Reagan è naufragata, come risulta chiaramente oggi nel Salvador, dal fatto che gli squadroni della morte gettano la loro ombra su i detentori del potere. Dobbiamo augurarci che ora Washington si decida a favorire ed appoggiare il processo di pace. L'Europa - non ultima la stessa Cee - ha dimostrato di essere in grado di giocare un ruolo positivo e costruttivo in America centrale. L'incontro recente ad Amburgo ne costituisce una manifestazione. È mia convinzione che la presenza europea in America centrale - iniziata dall'interazione socialista e ora estesa a livello governativo - serve a frenare gli sviluppi più aggressivi in quella parte del mondo. Nello stesso modo ora l'Europa può contribuire a rafforzare la ricerca della pace.

da parte della sinistra svedese, un interesse crescente per le questioni europee. Se sei d'accordo, sei disposto a definire il vostro atteggiamento nei confronti della sicurezza europea? In particolare, pensi che una presenza europea più rilevante abbia una funzione positiva da assumere nei confronti delle superpotenze?

Innanzitutto permetterei di sottolineare che la politica di neutralità svedese non ha mai comportato alcuna forma di isolamento dall'Europa. Noi siamo parte dell'Europa, inseriti nella cultura dell'Europa occidentale e favorevoli agli sforzi di unificazione in atto all'interno della Cee. Siamo neutrali solo per quanto riguarda la politica estera e quella di sicurezza. Ma non siamo ideologicamente neutri. Prendiamo posizione - spesso rumorosamente - a favore della democrazia e dei diritti umani contro la dittatura e la repressione. Non possiamo diventare membri della Cee o della Nato. Altrimenti la nostra politica di neutralità non sarebbe credibile. La posizione geopolitica della Svezia è tale da costituire - insieme con la Finlandia - un'area intermedia, neutrale e ben difesa che divide quella parte del mondo. Le nostre lunghe coste servono a «neutralizzare» quasi la metà della linea divisoria tra Est e Ovest in Europa. In questo modo la politica di neutralità svedese giova alla stabilità e alla pace europea. Questa politica risponde alle esigenze della Svezia, ma costituisce anche un contributo ad un ordine pacifico che guardi tutta l'Europa. È una politica che costa: abbiamo un'aviazione più forte di quella italiana e le nostre spese mi-

litari complessive sono dello stesso livello di quelle dell'Italia.

La Svezia è fortemente interessata a partecipare al processo di integrazione. Siamo pronti ad impegnarci pienamente in tutti i campi salvo quelli della politica estera e della sicurezza. Riteniamo anche di avere qualcosa da offrire. La Svezia costituisce il terzo mercato di esportazione, in ordine di grandezza, per la comunità; quasi il doppio del Giappone e dell'Unione Sovietica, tanto per fare due esempi significativi. Conduciamo, infatti, una politica commerciale aperta che, ad esempio, ha fatto sì che, nel 1985, abbiamo importato frutta dalla Spagna per un importo doppio rispetto al totale di frutta spagnola esportata agli altri paesi della Cee. La nostra politica per il disarmo è attiva, alla conferenza di Ginevra - specie in questo periodo di impegno per il bando delle armi chimiche - come in sede Onu e alle conferenze per la sicurezza europea. Siamo del parere che anche gli Stati privi di armi atomiche hanno diritto di interferire su problemi che riguardano tutti i popoli.

Sappiamo che vi è una ripresa di dibattito in Svezia concernente la vostra politica di neutralità, in parte come conseguenza delle violazioni delle vostre acque territoriali. Quali sono i fini, ma anche i limiti della neutralità svedese nel contesto odierno? Che spazio avrà questo problema nella campagna elettorale di settembre?

La politica di neutralità ha una forte base di consenso in Svezia e non costituirà mai un problema sul piano elettorale. Essa ha contribuito ad una pa-

ne duratura; l'ultima guerra a cui la Svezia ha partecipato era contro Napoleone. Nel corso degli anni Ottanta è aumentato l'interesse strategico delle superpotenze per l'Europa del nord. Come dire, ci stanno più addosso. La nostra integrità territoriale è stata violata. L'aspetto più grave è stata l'attività subacquea di potenze straniere. In due occasioni, nel 1981 e nel 1983, abbiamo potuto constatare che responsabile di tale attività era l'Unione Sovietica. Da allora non abbiamo prove riguardanti la nazionalità di sottomarini che hanno effettuato le incursioni. In questa situazione abbiamo rafforzato la nostra linea politica e militare. Il governo ha dato istruzioni alla marina di aprire il fuoco senza ulteriori avvertimenti contro chi violasse le nostre acque anche più interne. Siamo anche migliorando la nostra capacità antisommergibile. Il problema è tecnicamente complesso. Molti altri paesi sono sottoposti a violazioni dello stesso genere e nessuno è stato in grado di costringere un sottomarino a emergere. Tuttavia, se le violazioni dovessero continuare, un giorno ci riusciremo. La nostra determinazione nella protezione del nostro territorio nazionale resta immutata. Anche i nostri confini sono sacri. Vorrei sottolineare che la politica di neutralità ci offre alcuni vantaggi comparati. Non ci si potrà mai sospettare di fare gli interessi di qualche altro Stato, quando, ad esempio, formuliamo delle proposte di disarmo o ci vengono offerti incarichi di mediazione. La Svezia è parte di un gruppo ristretto di nazioni che ricevevano incarichi di azioni pacifistiche per conto delle Nazioni Unite. Più di 50.000 svedesi hanno fatto parte delle forze armate dell'Onu. Non è un caso che la Svezia venga presa in considerazione per missioni di questo genere in conflitti come quelli centro-americani e in Afghanistan. Svedesi come Dag Hammarskjöld, Folke Bernadotte, Raoul Wallenberg, Alva Myrdal e Olof Palme, hanno potuto giocare un ruolo importante al servizio dell'umanità e della pace grazie alla loro personalità ma anche in forza della politica di neutralità perseguita dal loro paese. È malgrado l'assassinio di Olof Palme, la socialdemocrazia svedese - e, in linea generale, il popolo svedese - è fermamente intenzionato a continuare questa politica nello spirito di Olof Palme.

Intervento

Esiste il diritto del concepito: siamo d'accordo?

CARLO CASINI

Sull'«Unità» Luciano Violante ha scritto un articolo sul quale sto meditando seriamente. Per quanto possa sembrare paradossale, dopo oltre dieci anni di lacerazioni in materia di aborto, continuo a sentire dentro di me la sfida: «Il diritto alla vita non può essere ragione di divisione. Al contrario, per sua natura è territorio di incontro». Perciò dello scritto di Violante elenco subito ciò che condivido.

Prima di tutto il titolo: «Libertà dall'aborto non significa libertà dell'aborto». Plauto poi al proposito: «Concrete iniziative sull'aborto vanno assunte anche da parte laica».

Infine concedo che «il vero obiettivo non è la cancellazione della legge sull'aborto, ma la cancellazione dell'aborto». Infatti nonostante la mia convinzione della grave ingiustizia della legge preferisco ad una società con leggi giuste ma con molti aborti, una società senza aborti anche se con leggi non giuste. Se io chiedo una revisione della legge è perché penso che potremmo avere uno strumento migliore per limitare un fenomeno tanto triste.

Se vogliamo però che questa concordanza di vedute diventi operativa bisogna fare un passo avanti. Per non creare naufragio motivi di divisione io metto per un momento da parte il problema della legge e chiedo che si individui l'impedimento che impedisce di fare un passo avanti. Il perché di quelle affermazioni - che condivido - di Violante.

Mons. Bettazzi l'ha indicata in questi giorni in un articolo, che la stampa ha incredibilmente manipolato, estrapolando alcune frasi dal contesto e tacendone altre. Bettazzi afferma il «diritto di non abortire», ma aggiunge: «Questo diritto parte dal riconoscimento del valore della vita umana fin dal suo concepimento e incalza scontro anche che tutti si sarà d'accordo nel privilegiare in assoluto la vita umana del concepito».

Ecco: il problema dell'aborto è tutto qui. La discriminante o l'unità passa su queste parole di Bettazzi. Per questo la polemica tra il ministro Amato e l'on. Boniver è di straordinaria rilevanza: il confronto giunge finalmente nel punto decisivo. La seconda dice che l'umanità del concepito è «smentita dai fatti», il primo si appella proprio all'evidenza dei fatti per affermare l'umanità e la dignità.

Su questo naturalmente sto con Amato, ma sto anche con tutte le pronunce più significative e solenni della razionalità umana di questi ultimi tempi: penso alle sentenze costituzionali di Germania, di Spagna, di Portogallo, alle raccomandazioni 474/75 e 1046/86 del Consiglio d'Europa, a talune recentissime pronunce di qualche commissione del Parlamento europeo. Che se poi ancora residuasse un dubbio richiamerei l'ultima disposizione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui nel dubbio l'interpretazione deve essere quella che meglio tutela il diritto fondamentale.

È giunto, dunque, il momento di verificare se possiamo andare d'accordo sul fine (e la divisione riguarda soltanto i mezzi), oppure se purtroppo siamo divisi anche sul fine.

La legge è uno strumento, ma è «pocritica» se dice di voler perseguire un obiettivo («La tutela della vita umana fin dal suo inizio» dice l'art. 1) e poi ne persegue uno opposto. Violante scrive: «Voi comunisti non abbiamo mai parlato dell'aborto come un diritto». Purtroppo basta aprire i giornali per sentir dire il contrario. Basti per tutti citare Rodotà sulla «Repubblica» del 4 maggio scorso: «...sono dieci anni che le donne italiane esercitano questo difficile diritto». Io sono contento che i comunisti non lo considerino tale, ma purtroppo la legge è quella che conta - considera l'aborto un diritto di libertà.

Ma non mi voglio lasciare indurre alla tentazione della polemica. Se noi fossimo d'accordo che tra gli obiettivi primari vi è la difesa della vita nascente, quanto sarebbe possibile fare? Sarò più chiaro: è il rifiuto di guardare il bambino che si discioglie tutta la prevenzione alla sua contrazione (e - paradossalmente - fa fallire la stessa contrazione!) e dimentica ogni solidarietà verso la madre che affronta una gravidanza difficile o indesiderata. Altrimenti non si spiega l'avversione contro i Centri di aiuto alla vita, che sono organismi di volontariato con il compito statutario di esprimere aiuto e solidarietà alle madri e ai nuclei familiari per cui vi sono delle cause che potrebbero spingere all'aborto e che bisogna tentare di rimuovere.

Se il dialogo tra donne e uomini liberi da «schemi mafiosi» e da pregiudizi potesse cominciare, vedremmo quanto lavoro è possibile fare e modelleremmo almeno su uno scopo comune che fosse chiaro ed esplicito gli interventi educativi, assistenziali, economici, politici, culturali, legislativi. Dice Amato che in materia di aborto è finito il tempo della «paura» ed è giunto il momento della «riflessione». In questo contesto io vorrei che venisse colta tutta la forza dell'appello che mons. Bettazzi ha rivolto soprattutto quando ha scritto che vi sarà un «supplemento di speranza» se l'impegno contro la guerra, contro l'oppressione, contro la fame «allargherà efficacemente questa difesa della vita».

Il tempo del primo momento del suo esistere nel seno materno e se l'impegno per la vita nascente, nel punto in cui l'uomo è più puro e innocente, darà occhi nuovi - per dirla con Giovanni Paolo II - per vedere meglio, più umanamente, più solidariamente, più coraggiosamente, i problemi dell'uomo già nato. Allora la dolorosa vicenda dell'aborto non sarebbe stata inutile: se ci avesse stimolato a capire fino in fondo le esigenze della dignità umana.

* deputato dc

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma



BOBO

SERGIO STAINO

Intervista a Natta

Le due settimane a Perugia Alternanza di momenti difficili e di momenti di sollievo Bravi e solleciti tutti i sanitari

Uno sguardo alla politica L'incontro Shultz-Shevardnadze il dramma dei palestinesi il Cc, la campagna elettorale

«Così ho vissuto questa prova dura»

Chiediamo un voto al Pci per le riforme

Natta è tornato a Roma dopo due settimane trascorse nel policlinico di Perugia per l'infarto che lo colse a Gubbio il 30 aprile. Poche ore prima della partenza ha rilasciato all'«Unità» la sua prima intervista. Rievoca le fasi della sua malattia, esprime il suo ringraziamento ai sanitari che lo hanno assistito e fa anche alcune significative osservazioni sulla situazione politica internazionale e interna.

DAL NOSTRO INVIATO ENZO ROGGI

PERUGIA. «Abbiamo ammansito il lupo di Gubbio». L'evocazione scherzosa introduce brevemente la prima, breve intervista che Natta è stato autorizzato a concedere alla vigilia del rientro a Roma. Siamo nella camera a due letti della cardiologia perugina dove è stato trasferito dopo la cessazione della terapia intensiva. È in poltrona, avvolto in una vestaglia in cui sembra sperdersi, ora che è ancor più magro del solito, gli occhi vivissimi di sempre e il sorriso pronto. La barriera protettiva verso i visitatori e le telefonate ha un po' ceduto e infatti ha potuto rispondere personalmente a alcuni autorevoli beneauguranti. Sul letto la copia dell'«Unità», sul comodino una discreta pila di libri (c'è stata una specie di corsa alla libreria appena si è saputo che gli era consentito leggere). Impugna la «Divina commedia» e esclama: «È sempre un godimento rileggerla, senza assillo filologico, così come si legge un grande romanzo; e poi ogni tanto ti imbatti in pensieri, in tormenti dell'uomo che sono senza tempo, o meglio di ogni tempo». Poi

che mi dicesti appena ti corticasti? Sì: evitavo che si diffondano voci. Ero mosso dalla preoccupazione che i mezzi d'informazione amplificassero le notizie, diffondessero allarme, e così cominciavo il gioco delle supposizioni politiche. Qualcosa del genere, mi dicono, è accaduto anche se è piuttosto prevalso un atteggiamento rispettoso.

Torniamo a quella prima ora. Tutto si svolge, ricorderai, con grande rapidità. Anche se la persona sofferente ha una propria particolare nozione del tempo, mi resi ben conto che non c'erano incertezze. La giovane cardiologa Ondina Cardoni fu davvero brava: diagnosi immediata, tracciato cardiografico, prima terapia e, subito, la decisione del trasferimento a Perugia. Bravi e solleciti gli altri medici dell'ospedale gubbinese che attrezzarono l'autambulanza con tutto l'occorrente per l'emergenza. Quando arrivai qui, al policlinico, tutti erano stati allertati e non persero un istante. Il direttore sanitario Orfeo Crivellini costituì subito un collegio medico interdisciplinare. Voglio ricordare e ringraziare pubblicamente questi sanitari: Pietro De Cusceis, Antonio Notaristefano, Fausto Orignani, Albano Del Favero, Giuseppe Nenci, Pasquale Parisi. Il primario di cardiologia Pasquale Solinas ha addirittura interrotto il suo viaggio in Cina, è rientrato subito affrontando un itinerario indiretto e ha preso la guida dell'equipe. Tutte persone di prim'ordine, attente, generose, ineccepibili. Insomma, credo che abbiano

fatto tutto l'occorrente sotto l'aspetto tecnico; mentre nulla di meglio avrei potuto attendermi sotto l'aspetto umano. Del resto, la conferma dell'eccellenza professionale è venuta dal consulto che hanno tenuto i professori Brusca, Pellegrini e Prati venuti qui da Torino, da Milano e da Roma. Ma dovrei parlare molto anche del resto del personale: hanno fatto l'impossibile per assicurare qui un regime di efficienza e di cordialità. Dicono che sono stato un buon paziente. Sono contento per loro, e un po' anche per me stesso: uno si domanda sempre se è all'altezza dell'idea che gli altri hanno di lui.

Ha percepito il gran vitalità che c'è stato qui attorno?

Un po' l'ho visto, un po' l'ho immaginato. Vorrei nominare tutti i compagni perugini, a cominciare da Francesco Ghirelli, che si sono prodigati con affettuosa di miliziani appassionati: efficienti e discreti. E mi dicono che sono anche riusciti a non sacrificare troppo i loro impegni di partito e elettorali: altrimenti sarebbe stato un bel peso morale per me. Devo confessare, infatti, che un po' mi sono preoccupato per il gran numero di dirigenti del partito che sono venuti a Perugia, e che solo in parte ho potuto ricevere, perché non mi andava l'idea che avesse a risentire il loro lavoro in un momento come questo. E non so come potrà ringraziare e corrispondere ai tanti che hanno scritto, telefonato, telegrafato. Comincio col mandare loro un saluto riconoscente attraverso «l'Unità».

Ma torniamo a parlare di te, della tua storia clinica. Avete seguito i bollettini medici. Tecnicamente la storia è scritta lì. In quanto alle mie sensazioni personali, come chiunque può capire, hanno avuto un andamento ondulatorio. Al secondo giorno è prevalso un senso di sollievo. Il momento peggiore è stato al terzo giorno quando è insorta l'ischemia. I medici l'hanno definita una scossa di assestamento, ma io l'ho sofferta non poco perché ho accusato lo stesso dolore, lo stesso senso angoscioso dell'insorgere dell'infarto. Fui proprio deluso.

E ora, col ritorno a Roma? Mi attendo pienamente al piano disposto dai sanitari: un po' di giorni in clinica per qualche accertamento, poi a casa per completare quella che viene chiamata riabilitazione, poi la convalescenza che non so ancora dove trascorrerò. Tutto per tornare in efficienza.

Il professor Solinas mi ha autorizzato a fare una sola domanda politica. Allora ti chiedo: che cosa ha percepito di più importante negli ultimi giorni e cosa vuoi dire la merito?

Il fatto più importante mi è sembrato l'incontro Shultz-Shevardnadze con quei documenti sottoscritti che dovrebbero consentire la ratifica americana dell'accordo sugli euromissili e quindi, miglioramento delle prospettive del vertice Gorbaciov-Reagan. Ma continuo a ritenere che la cosa più



Alessandro Natta

urgente oggi è disinnescare i conflitti regionali. Dobbiamo salutare l'avvio del ritiro dei sovietici dall'Afghanistan, e auspicare garanzie forti per un processo di pacificazione. Ma in testa ai nostri pensieri resta il dramma palestinese. In proposito c'è un compito dei due grandi, dell'Europa e anche dell'Italia. Bisogna fare presto, prima che la situazione si avvii in modo irrimediabile. E sarebbe grave che le forze politiche italiane si dividessero, e per calcoli di politica interna, su una linea che il Parlamento ha espresso chiaramente. Qualche parola in meno, qualche fatto concreto in più. In quanto alla situazione italiana, che mi sembra ormai sovraccarica di problemi e tensioni sia sociali che politiche, è ovvio che lo sguardo si rivolga anzitutto all'imminente tornata elettorale. Sono certo che il partito sta lavorando sodo, ed è inutile che io esteri il rammarico per la mia

Forlani segretario, chiedono i deputati dc



Da un sondaggio svolto da Epoca su un campione di 44 deputati e 18 senatori democristiani risulterebbe che l'attuale presidente del partito, Arnaldo Forlani (nella foto), è il candidato più probabile alla segreteria della Dc. Forlani ha infatti ottenuto 21 voti. Al secondo posto figura Goria, al terzo Gava, a pari merito con De Mita; 5 voti sono andati ad Andreotti, 4 a Martinazzoli, 2 a Scotti, uno a Bodrato e a Silvia Costa. Clemente Mastella, demitiano di ferro, si è limitato a commentare: «Dov'è oggi un altro leader che sappia imporsi? Forse c'è, ma io non lo vedo».

Gianni Ferrara: il nostro si alla riforma dell'Inquirente

ha affermato ieri Gianni Ferrara. Sull'articolo 9, che indica i casi in cui le Camere possono negare l'autorizzazione a procedere, il Pci si è battuto - prosegue Ferrara - per rendere più rigoroso il vincolo posto al Parlamento. «Quel che abbiamo fatto - conclude Ferrara - è l'esatto opposto di quanto hanno proposto e votato alcuni dc, e con loro radicali, demoproletari e socialisti, che miravano ad eliminare qualunque limite alla deliberazione parlamentare».

Il garante: tenere separate industria ed editoria

Il professor Giuseppe Santoni, in un'intervista a Epoca. Riferendosi alle recenti vicende del gruppo Mondadori (ora controllato da De Benedetti) e ai rapporti tra la Fiat e il gruppo Rizzoli-Corsera, il garante ribadisce che l'intervento del legislatore in materia di antitrust è ormai ineludibile. Esso dovrebbe proporsi l'obiettivo - sia pure senza preclusioni rigide e assolute - di separare le attività industriali da quelle editoriali, sulla scorta di quanto suggerito di recente dalla commissione Industria del Senato.

«Sforbicate» polemiche fra liberali e socialisti

Le punzecchiature tra i partiti della maggioranza si sono arricchite di un nuovo episodio. Il liberale Raffaele Costa è il promotore di un «Movimento diritti e doveri» per la lotta alla burocrazia. Simbolo: un bel paio di forbici. E Bettino Craxi, in un comizio a Siena, aveva ironicamente osservato che le forbici sono anche il simbolo degli eunuchi. Pronta la risposta di Costa: «Quanto a capacità sessuali - ha detto, riferendosi alle recenti nozze di Matagodi - abbiamo ottimi esempi di longevità nel partito. E le forbici potremmo prestarle a Craxi per tagliare gli arigli di qualche suo compagno di partito».

Il bollettino medico sulle condizioni di Natta

Poco dopo la partenza di Alessandro Natta dal policlinico di Perugia, ieri mattina, il primario del reparto di cardiologia professor Pasquale Solinas ha letto ai giornalisti un bollettino medico sulle condizioni del segretario comunista. «L'onorevole Natta ha completato come previsto l'abituale periodo di degenza ospedaliera ed è rientrato a Roma». Il bollettino ricorda che «la diagnosi di dimissione resta quella nota di cardiopatia ischemica, infarto miocardico acuto con manifestazioni transitorie di ischemia residua e lieve pericardite epistenocardica».

Nominati cinque nuovi ambasciatori

È stata resa nota ieri la nomina di cinque nuovi ambasciatori che hanno già ricevuto il gradimento del governo presso i quali andranno a rappresentare il nostro paese. Joseph Nitti, già in servizio al ministero degli esteri come ministro plenipotenziario sostituisce a Budapest Paolo Emilio Bassi. A Praga è stato assegnato Giovanni Castellani Patonisi che sostituisce Giulio Bilancioni. Anche Castellani proviene dal ministero. La terza nomina riguarda la sede di Lagos. Vi è stato assegnato l'ambasciatore Stefano Rastrelli, ministro plenipotenziario in servizio alla Farnesina, che sostituisce Livio Muzi Falconi. A Monrovia l'Italia sarà rappresentata da Gian Guido Lanzoni, già ambasciatore ad Assunzione. Sostituisce Enrico Angelo Ferroni Guidi. Infine ambasciatore a Brazzaville sarà Tibor Hoer Tempis Livi della direzione generale per le relazioni culturali del ministero. Sostituisce l'ambasciatore Vittorio Fumo.

FABRIZIO RONDOLINO

Goria attacca De Mita

«Fa il furbo nel partito e legittima il Pci, che poi governerà con altri»

ROMA. «Questa classe dirigente non arriva ai Dusi», dice Giovanni Goria in un'intervista a Panorama che uscirà sul prossimo numero, e aggiunge: «Ci tocca lavorare per costruire 20 persone in grado di dirigere la Dc e il paese» e quindi di «sostituire i Panfili, gli Andreotti, i Forlani, i De Mita, i Colombo». Tra quei venti «eletti» l'ex presidente del Consiglio vedrebbe molto bene se stesso, anche se evita di dichiararlo, e tanto per gradire insiste nell'addebiellare la propria candidatura alla segreteria dello Scudo-crociato. Come? Con un durissimo attacco a De Mita, «reo» di rinviare la propria sostituzione nel partito mantenendo una «situazione di incertezza che somiglia a una furberia», di soffocare il dibattito politico dentro la Dc, e soprattutto di «aprire» ai comunisti sulla questione istituzionale. «Corriamo il rischio - dice

Per il ministro socialista superati gli «assemblaggi al centro»

Formica: «E' tempo di distinzioni c'è bisogno di un'alternativa»

A due giorni dal primo confronto in Parlamento sulla riforma istituzionale, le forze politiche della maggioranza riempiono la vigilia attestandosi sulle rispettive posizioni. Mentre De Mita lancia appelli alla compattezza, che non bastano a smorzare la polemica tra laici e Psi, il socialista Formica si sofferma sulla «trasizione» affermando che l'alternativa nel nostro sistema politico «è diventata fisiologica».

ROMA. Che vuol dire «fase di transizione»? È una domanda ricorrente, che continua a suscitare risposte a ventaglio, con sfumature, distinguendo, sospetti, timori. Ieri il ministro socialista Rino Formica ha voluto scavare dentro questa definizione, per giungere ad alcune conclusioni piuttosto nette. E se lo ha fatto a ridosso del primo dibattito in Parlamento sulle riforme istituzionali, previsto per mercoledì prossimo, non dovrebbe trattarsi di una esercitazione

accademica. La sua conclusione è semplice: oggi l'alternativa nel sistema politico italiano «è diventata fisiologica», nel senso che il «confitto dei legami dimentiti», cioè tra un polo riformista-progressista e un altro moderato, è diventato un'esigenza del sistema». Formica parte proprio dalla «necessità di fare chiarezza sul significato della parola "alternativa"», che si riferisce a una separazione democratica delle grandi forze, che deve avvenire sul piano di una grande chiarezza

per i cittadini e per le forze stesse». Formica prefigura quindi una «trasformazione dei partiti politici» che dovrebbe costruirsi «sulla definizione di cosa è un asse riformista-progressista e cosa è un asse moderato», ponendo fine a «quell'eccesso di stare insieme che oggi conduce a una grande confusione di ruoli e allo sconfinamento dei poteri». Sullo stesso tema interviene un altro socialista, il presidente dei deputati del Psi Nicola Capria, il quale osserva che «il passaggio alla democrazia compiuta non può essere solo opera di un governo né si esaurisce nelle riforme istituzionali». Ma intanto l'imminente dibattito parlamentare rappresenta un punto di partenza, che il presidente del Consiglio dichiara di considerare decisivo per stabilire i tempi precisi per giungere fi-

Bodrato sul voto segreto

«Le polemiche craxiane sono soltanto un pretesto per tenere la scena»

RAVENNA. Alla vigilia del confronto parlamentare sulle riforme istituzionali, dice il vicesegretario dc Guido Bodrato, la discussione «non partirà certo dal sistema elettorale, su cui non c'è ancora accordo nella maggioranza», ma dalle questioni «contenute nel programma di governo». Sul voto segreto, il vicesegretario nega che nel suo partito ci siano «tentazioni» di rimettere in discussione l'indirizzo fissato nell'Intesa di governo. «Fa parte della politica craxiana, di voler essere sempre al centro dell'attenzione, il tentativo di accreditare il contrario - incalza Bodrato, ieri a Ravenna per il convegno della Dc sulla riforma degli Enti locali - ma per noi è chiaro che si dovrà privilegiare il voto palese e ridurre al campo delle libertà individuali quello segreto». Il Pci ha «una posizione aperta» ma «si discuterà comunque con l'opposizione partendo

Niente accordo sui vertici

Contrasti e dimissioni: salta l'elezione della segreteria di Dp

ROMA. Nulla di fatto nella Direzione di Dp i contrasti tra le diverse «anime» del piccolo partito, emersi con forza nell'ultima fase del congresso di Riva del Garda, anziché placarsi si sono acuiti. La riunione che avrebbe dovuto eleggere la nuova segreteria si è così conclusa a tarda notte senza risultati. Una commissione di tre «saggi» aveva consultato i membri della Direzione, formulando poi la proposta di una segreteria di 13 persone, con l'aggiunta di Edo Ronchi, leader dei «verdi» e deputato, in qualità di «invitato permanente» (per statuto, i parlamentari non possono far parte degli organismi esecutivi). In segreteria avrebbero dovuto entrare Luciano Neri, molto vicino a Capanna, e Luigi Vinci, leader dell'ala «operista». Ma il tentativo di mediazione «ennesimo» da quando

Questa sera alle ore 23.30

BEYOND 2000

Le grandi sfide dell'uomo al suo futuro: le più sensazionali novità in un grande spettacolo televisivo. Ai vertici delle classifiche USA, ogni domenica alle 23.30 su ODEON.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

**Forse salterà la seduta
Salvataggio della giunta?
A Torino il Psi si divide
e il Psdi recalcitra**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il processo di disfacimento del pentapartito ha subito nella ultime ore una tale accelerazione da mettere addirittura in forse lo svolgimento della seduta del consiglio comunale che domani dovrebbe discutere le dimissioni date dal sindaco e dalla giunta dopo la bocciatura della delibera sul nuovo stadio dei mondiali. Accogliendo un compromesso proposto dal segretario Giangrande, l'esecutivo socialdemocratico ha votato un documento che preve un pieno e totale accordo sui punti programmatici (accordo da raggiungere nella riunione di maggioranza di stasera) come condizione per partecipare al dibattito di domani a Palazzo civico. Ciò che vuole il Psdi, insomma, è che prioritariamente si parli delle «cose da fare», che pone però in immediato pericolo l'incarico di assessori liberali, repubblicani e dc che più di altri sono accusati di non averle fatte.

È un sintomo più che significativo del progressivo degrado dei rapporti all'interno della maggioranza, e non è l'unico. Una lunghissima riunione del direttivo Psi si è conclusa all'alba di ieri mattina con una votazione rivelatrice dell'insoddisfazione con cui una parte crescente dei socialisti torinesi subisce la «gabbia» delle impostazioni romane. L'on. La Ganga, pentapartitista di ferro, ha ancora vinto, ma il suo predominio nel partito appare ora notevolmente ridimensionato. Con una maggioranza di 32 voti, l'organico dirigente del Psi ha deciso di chiedere che sindaco e assessori ritirino le dimissioni, e che si dia poi avvio a un confronto con gli alleati sul lavoro dell'am-

ministrazione comunale che, si riconosce, non ha brillato. Ben 22 membri del direttivo hanno però sostenuto un altro documento che proponeva la conferma del sindaco ma l'accettazione delle dimissioni della giunta in modo da condurre la trattativa con gli altri partiti della coalizione in una situazione di crisi aperta, e quindi non nell'alveo di sbocchi rigidamente predeterminati. È con la sinistra dell'on. Cardelli e del capogruppo in Comune Franca Presti si sono ritrovati autorevoli esponenti come l'on. Salerno della direzione nazionale ed ex «laganghiani» come il capodelegazione in giunta Marzano e l'ex assessore Elda Tessore. Nel gruppo consiliare socialista del Comune, solo tre dei nove eletti restano ora legati alle posizioni di La Ganga.

Tra le novità c'è da registrare anche una imprevista scottatura della Dc che proporrà agli alleati la costituzione di un ente fiero per sovrintendere alla trasformazione dell'ex stabilimento del Lingotto. Finora la maggioranza aveva battuto la strada della società mista con la Fiat.

Un documento del direttivo della Federazione Pci sotto la direzione di Felice, rivela l'insoddisfazione con cui una parte crescente dei socialisti torinesi subisce la «gabbia» delle impostazioni romane. L'on. La Ganga, pentapartitista di ferro, ha ancora vinto, ma il suo predominio nel partito appare ora notevolmente ridimensionato. Con una maggioranza di 32 voti, l'organico dirigente del Psi ha deciso di chiedere che sindaco e assessori ritirino le dimissioni, e che si dia poi avvio a un confronto con gli alleati sul lavoro dell'am-

**Piccoli a Cagliari
contestato dai neofascisti**

CAGLIARI. Flaminio Piccoli è stato vivacemente contestato, a Cagliari, da un gruppo di giovani neofascisti che non gli hanno perdonato quanto detto il mese scorso a Mosca («Sono contento di aver perso la guerra»). Gli attivisti del Pua e di «Fare fronte» (organizzazioni giovanili del Psi) hanno inalberato cartelli e diffuso volantini davanti

**In viaggio con i leader. Musica, garofani e tricolori
nella kermesse elettorale del segretario del Psi
Il voto del 29 e 30 maggio: «Per le giunte manterremo
le mani libere». E per quanto riguarda il governo...**

E Craxi cerca l'applauso «De Mita lo sistema la Dc»

Contro il Pci, contro la Dc, contro i laici, contro la Chiesa.... La «campagna di maggio» di Craxi è una guerra aperta su tutti i fronti. In giro per l'Italia, il segretario socialista ricorda la stagione del suo governo e incita il partito alla riscossa. Dai suoi strali non si salva nessuno. E persino di Gorla (fino a ieri difeso) oggi dice: «È un povero ragazzo che per caso era diventato presidente del Consiglio».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

SIENA. Nell'atrio del cinema affollato, i garofani rossi, le bandierine tricolori, le gigantografie di Craxi, gli inni storiati dell'«Internazionale». Nella piazza e sui tetti una pioggia leggera, che bagna Siena rendendola triste. Dentro, alla tribuna, si pensa il segretario socialista a riscalciare i suoi. «C'è una sola maggioranza, senza di noi: Dc-Pci. Si accomodino... Noi staremo all'opposizione. E potremo finalmente restituire pan per focaccia». La folla applaude. Applaudiva la forza e la debolezza della «campagna di maggio» socialista. Calzato l'elmetto, Craxi ha deciso: da qui al voto, da soli contro tutti. E per tutti, infatti, ha frece avvelenate e colpi bassi. Qualche volta, fin troppo bassi.

In un pomeriggio che non è proprio di sole, il pomeriggio di venerdì 13 maggio, Bettino Craxi avvia così la sua campagna elettorale. La prima, amministrativa, da ex presidente del Consiglio. La prima, in assoluto, con Ciriaco De Mita a palazzo Chigi, sulla poltrona che fu sua. È a Siena prima, e a Grosseto poi, i socialisti locali rendono innanzitutto omaggio al presidente «che fu» e ne lisono la «gelata» con citazioni lunghe e manifesti enormi che ritraggono il Craxi di Stato, «il salvatore della nostra economia». Dal palco, nella piazza Dante di Grosseto, il segretario provinciale arringa la platea: «Non stiamo dimenticando cos'era l'Italia nel 1983, anno dell'«alica del primo presidente



Bettino Craxi

De Mita. Ha appena detto sì a De Mita presidente, ma adesso spiega che «ci penseranno i suoi deputati a fargli barba e capelli». Aveva tentato a lungo di tenere in vita il governo di Gorla, ma di Gorla ora dice «questo povero ragazzo che per caso era diventato presidente del Consiglio».

«Non votate socialista, il Psi vi frega... E che devo dire, allora? Che mi ricordano altre scritte sui muri, prima della guerra: «Vincere, e vincere»... Come inizio, non c'è che dire... Il colpo è forte. Offensivo, anche. Peccato che il manifesto non esista (pare si tratti di una scritta su un muro fatta chissà quando e chissà da chi). Ma per il Craxi non ha ancora, in politica vecchia, si ma non la dimentica. Ai comunisti, il «presidente che fu» rimprovera la battaglia ingaggiata «di fronte all'occidente storico» della sua ascesa a palazzo Chigi: «È rinfacciata loro, adesso, «i sommessi gridolini di gioia» con i quali sareb-

cerca e non ne ha. Ha appena detto sì a De Mita presidente, ma adesso spiega che «ci penseranno i suoi deputati a fargli barba e capelli». Aveva tentato a lungo di tenere in vita il governo di Gorla, ma di Gorla ora dice «questo povero ragazzo che per caso era diventato presidente del Consiglio».

«Non votate socialista, il Psi vi frega... E che devo dire, allora? Che mi ricordano altre scritte sui muri, prima della guerra: «Vincere, e vincere»... Come inizio, non c'è che dire... Il colpo è forte. Offensivo, anche. Peccato che il manifesto non esista (pare si tratti di una scritta su un muro fatta chissà quando e chissà da chi). Ma per il Craxi non ha ancora, in politica vecchia, si ma non la dimentica. Ai comunisti, il «presidente che fu» rimprovera la battaglia ingaggiata «di fronte all'occidente storico» della sua ascesa a palazzo Chigi: «È rinfacciata loro, adesso, «i sommessi gridolini di gioia» con i quali sareb-

noi democrazia compiuta significa la fine del vincolo religioso nelle scelte dei cittadini: perché non c'è ancora, per i cattolici, la condizione di votare in piena libertà. Nelle passate elezioni abbiamo avuto una polemica rispettosa ma ferma con la Chiesa: spero - ammonisce - che non si ripeta più... Non ci sono più dubbi. La linea è: contro tutto e contro tutti. Ma dopo? Dopo che sarà? I propositi socialisti hanno i contorni sempre vaghi, labili, indefinibili. Nei comuni, dice Craxi, «mani libere» avevano e mani libere intendiamo avere». E per il resto, per il governo del paese?

Beh, per il futuro dell'Italia Craxi un progetto dice che ce l'ha. Difficile, lontano nel tempo, ma da non lallare: un governo della sinistra. Ma una sinistra, spiega, moderna e riformista. Racconta: «Mi faccio sempre una domanda semplice: ci siamo ormai convinti che in Italia non c'è un comunismo da attuare? La polemica è di nuovo col Pci, con i vecchi schemi, anche socialisti, con le troppe importazioni straniere nella storia della sinistra italiana». Aggiunge: «Noi lavoriamo per una soluzione d'avvenire, vogliamo superare tante divisioni, ma nella chiarezza, alla luce del sole: per noi, su questo, non c'è un sottobanco». La condizione, però, resta la solita: «È dal nostro rafforzamento, dal rafforzamento del Psi che deve venire l'impulso a chiarire le prospettive della sinistra».

La «campagna di maggio», dunque, sarà combattuta così. Per il dopo, il Psi impegni non ne assume: nei comuni, giunte di Dc o Pci, come meglio andrà. E a Roma, naturalmente, nulla cambierà. «Questo voto - dice Craxi - servirà a tastare il polso della situazione». A De Mita lascia soltanto una minaccia: «La legislatura è iniziata male, e non ha fatto altro che accrescere i ritardi». Ma più che una minaccia, stavolta, pare una semplice constatazione.

**Voto amministrativo
Cesenatico: col Pci
«gioca» anche Ghezzi
il portiere famoso**

Per anni ha vestito la maglia nerazzurra e quella rossoneria. Con le sue spericolate uscite si era guadagnato il soprannome di «kamikaze». Dopo aver lasciato il calcio è tornato al suo paese dove ora «gioca» per un'altra squadra, quella del Pci. Giorgio Ghezzi, già famoso portiere, è in lista con i comunisti a Cesenatico dove al giudizio degli elettori si presenta una giunta rosso-verde edera (Pci-Pr).

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CESENATICO. Normalmente sono ventimila abitanti, ma in estate diventano centocinquanta. Quattro milioni di presenze turistiche all'anno, cinquecento alberghi, duecento ristoranti, sette chilometri di spiaggia. È l'identità di Cesenatico, uno dei più importanti centri di quel «divertimentificio» che è la costa romagnola. Qui dal 1983 governa una giunta di comunisti e repubblicani. Sono stati gli anticipatori di un'alleanza che poi si è diffusa anche al resto della Romagna.

Questa intesa nacque da una rottura con il Psi sulla questione morale. Il sindaco del garofano era finito in galera per una cinquantina di giorni. I socialisti non seppero prendere le distanze fino in fondo e così si consumò la rottura della giunta Pci-Psi e si aprì il confronto con i repubblicani. «All'inizio - sottolinea il sindaco Pci, Giovanni Bissoni, 55 anni, ma già 12 anni da amministratore al suo attivo - fummo guardati con una certa diffidenza; i vertici dei partiti presero le distanze, ma con il tempo i fatti hanno dato ragione a noi».

Molti pensavano che questa alleanza sarebbe durata poco. I socialisti hanno fatto una opposizione senza esclusione di colpi e tuttavia la giunta ha funzionato stabilmente e con efficienza. «Nessuna giunta precedente dove eravamo pure noi - sottolinea Bissoni - può vantare di essere arrivata alla fine della legislatura con alle spalle una mole di lavoro del genere». Poi snocciola cifre su cifre, interventi su interventi. In cinque anni 46 miliardi di investimenti.

I repubblicani sono sotto il tiro incrociato di democristiani e socialisti, ma non si limitano a difendersi. «Ci presentiamo con le carte in regola - dice il vicesindaco repubblicano, Primo Sasselli -; abbiamo affrontato le tematiche più importanti co-

**Un parco per la Festa,
una Festa per il parco**

Compra un parco

Quando anni fa decidemmo di lasciare la ormai tradizionale sede delle Feste de l'Unità di Firenze, lo storico ma decadenza parco delle Cascine, cominciammo a setacciare le aree urbane ed extraurbane che potevano ospitare appuntamenti popolari di così grandi dimensioni. La ricerca non diede buoni frutti fino a che non si decise di rovesciare il problema: costruire un impianto flessibile e funzionale, durevole nel tempo, destinato ad uso continuo e ripetuto. È stato un atto coraggioso che non si limitava a cogliere l'«esprimersi crescente di una diffusa coscienza ambientalista ma metteva in discussione l'«approccio consolidato ai problemi logistici, finanziari ed organizzativi che una Festa Nazionale de l'Unità pone ad ogni scadenza. Abbiamo così proposto una novità significativa come l'acquisto della sede su cui progettare e costruire la Festa con l'obiettivo di lasciarla attrezzata e funzionante a disposizione del pubblico. Accanto ad un programma politico e culturale, che si sta delineando di particolare interesse per lo spiccato carattere internazionale e il rilievo degli ospiti, abbiamo avviato una campagna di promozione della nostra Festa nazionale di fine estate che tocca tutte le sezioni, tutte le federazioni di partito della Toscana, settori sensibili di opinione pubblica di tutto il nostro Paese. Un buon successo della campagna di «Compra un parco» ci consentirà di preparare una grande Festa che tra le sue ragioni di richiamo e di riuscita ha senz'altro quello di aver realizzato un grande parco. È un circolo «virtuoso», ci auguriamo.

Conversazione con Gianni Pagni, responsabile della Festa nazionale de l'Unità 1988. Il quartier generale è sistemato meravigliosamente in una bella villa con giardino, cortile interno, sale e saloni. Tecnografi e computer, telex e proiettori, funzionari e tecnici sono ormai trasferiti stabilmente nell'area dove sorgeranno gli impianti della Festa nazionale de l'Unità. A coordinare le decine di persone - sotto il loggione viene allestita una mensa da campo che ospita più di venti coperti ogni pasto - che si alternano in riunioni, incontri di lavoro, contrattazioni e contatti è stato messo Gianni Pagni, un compagno asciutto e riflessivo che mostra doti di tenacia e di tolleranza. Ci rivolgiamo a lui per farci spiegare nei dettagli l'operazione «Compra un parco» che ha attirato l'ammirazione e l'entusiasmo di riviste ed associazioni naturalistiche, il commento favorevole di un giornalista giapponese ed i primi versamenti di contributi da parte di compagni di varie parti del Paese. Come vi è venuta in mente una idea così nuova? «In primo luogo, penso, per spirito di contraddizione nei confronti di una critica diffusa che si accaniva sui compagni che vogliono, progettano, costruiscono, gestiscono, smontano ed immagazzinano le Feste de l'Unità. Questi generosi e disinteressati attivisti sono stati descritti e considerati come dei moderni vandali, massacratori del verde, epigoni dell'abusivismo. Critiche di questo tipo si sono fatte strada anche nel partito, nello stesso gruppo dirigente. Beh, in effetti qualche comportamento - diciamo così - sbrigativo non è mancato... È da questo rovello tra coscienza ambientalista e passione politica che è scaturita una soluzione più avanzata,

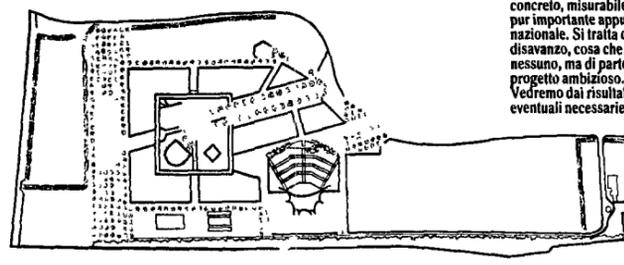
moderna, affascinante. Com'era la formula? «Tesi, antitesi e sintesi? La cosa è molto seria. Il problema esisteva ed esiste ancora in molte situazioni. A volte l'incapacità a trovare una soluzione che pure è a portata di mano sta nella routine, in un malinteso richiamo alla tradizione. Il gruppo dirigente di Firenze decise due anni fa di lasciare le Cascine, il luogo storico delle Feste de l'Unità qui da noi, per favorire la chiusura al traffico privato e la riqualificazione come polmone verde della città. Le polemiche sulla stampa e in Consiglio comunale erano state molto forti... «Non più che a Milano o a Torino o a Bologna... Non sono state, secondo me, le pressioni esterne a farci prendere la decisione ma l'accresciuta consapevolezza che in quelle critiche e in quelle polemiche non c'era soltanto un pregiudizio aristocratico o anticomunista: c'erano convinzioni rispettabili e sacrosante. Ma non bastava cercare un'area meno centrale e di minor valore ambientale?

«Eh no. Non solo mi ritiro spontaneamente dalle Cascine per contribuire al rilancio di questo Parco ma ne invento uno tutto nuovo in un'area che non ha davvero bisogno per i gusti che un inurbamento aggressivo ha prodotto. Quindi per Campi Bisenzio è un regalo piovuto dal cielo? «Il nuovo Piano regolatore generale, che da poco è stato approvato dalla Giunta reggiale, prevede un parco attrezzato proprio nell'area che noi vogliamo acquistare utilizzando anche la formula della sottoscrizione popolare. Siamo pronti a convenzionarci con l'Amministrazione comunale per mettere a disposizione l'area attrezzata di tutti: cittadini, associazioni, enti, organizzazioni, gruppi di interesse che risentono di una carenza di spazi e di infrastrutture per incontri, meeting, concerti, iniziative sportive, culturali o ricreative. E non solo per Campi, ma per tutta l'area metropolitana fiorentina». Quali obiettivi vi proponete e a chi è diretto il vostro invito a comperare almeno un metro quadrato di parco? «Non poniamo limiti finanziari

Festa Nazionale de l'Unità
Campi Bisenzio
25 agosto
18 settembre

**Una visione
metropolitana**

In questi ultimi anni si è risvegliata l'attenzione di forze politiche, associazioni culturali, singoli cittadini verso aspetti del territorio che erano stati trascurati o rimossi: risanamento dei corsi d'acqua; valorizzazione delle zone umide; salvaguardia dei beni immobili storici; monumenti; aree attrezzate per il tempo libero e le attività sportive. A fianco dei primi progetti che prevedono l'adozione di nuovi strumenti urbanistici da parte dei Comuni si schiera la proposta avanzata dai comunisti fiorentini di offrire al Comune di Campi Bisenzio un'area di 15 ettari da destinare a parco attrezzato. Già sono all'opera tecnici e architetti per la pittura e il risanamento della Ragnaia che correva un grave pericolo di impoverimento; sono stati piantati 250 alberi, molti cespugli e seminati alcuni ettari a prato. La scelta operata ha voluto da un lato sottolineare la storia, la ricchezza, la «naturalità» della Ragnaia e dall'altro accentrare l'«artificiosa» invazione del nuovo intervento reale evidente dalla caratterizzazione di giardino all'italiana. L'urbanizzazione dell'area procede a buon ritmo: fognatura, servizi igienici, acqua potabile sono già installati e si sta procedendo per gli impianti di illuminazione, di irrigazione, per tracciare i percorsi pedonali e definire i parcheggi. Circa un ettaro di terreno sarà delimitato da un porticato per creare una piazza dotata di fontane, giochi per ragazzi, una enorme scacchiera (i cui pezzi sono stati realizzati in collaborazione con la Scuola d'Arte di Firenze). Sculture, oggetti di arredo urbano, luoghi di sosta completeranno l'area. Un grande palco coperto, progettato appositamente, offrirà l'opportunità all'intero comprensorio di poter disporre di una struttura adeguata per gli spettacoli di grande richiamo. Una simile proposta vuole indicare concretamente come sia possibile realizzare in tempi rapidi consistenti azioni di recupero e di risanamento ambientale senza essere costretti ad attendere i tempi lunghi di un progetto generale. Verrà così rafforzata la convinzione che la Piana fiorentina abbia un valore ambientale che è in grado di stare alla pari con le prestigiose colline di Firenze. I versamenti possono essere effettuati: - Tramite il Conto Corrente Postale n. 230508, Pci Fed. Fiorentina, Festa Nazionale de l'Unità «Compra un parco», via L. Alamanni 41 - 50123 Firenze - Negli stand «Compra un parco» che verranno allestiti nelle Feste de l'Unità della Toscana - Presso le Federazioni e le Sezioni del Pci della Toscana. Le organizzazioni di partito che vogliono organizzare iniziative di solidarietà a «Compra un parco» possono richiedere i materiali alla Direzione della Festa nazionale de l'Unità, 50013 Campi Bisenzio, Villa Serrà, via di Farnello 99 - Tel. 055/893001-2-3 - 891177-8-9.



F 16
«Limpida
la posizione
del Pci»

ROMA. Il Pci ha fornito ieri alcune precisazioni su «ricostruzioni inesatte e fantasiose dell'episodio relativo ad una mozione» contro gli F16 presentata da una quarantina di deputati di vari partiti, iscritti all'Associazione per la pace. «La mozione», puntualizza l'ufficio stampa della Direzione comunista - presentata alla Camera il 21 aprile, primi firmatari gli on. Capocchelli, Andreis, Masina, Ronchi, ha costituito un'iniziativa di singoli deputati di più partiti. Solo sulle modalità di tale iniziativa ha avuto luogo un chiarimento nelle sedi di partito idonee, d'intesa con la presidenza del gruppo comunista. «Non è stato peraltro richiesto - aggiunge il Pci - il ritiro di tale mozione». La precisazione giunge in seguito alla notizia, pubblicata da alcuni quotidiani, secondo la quale i deputati del Pci firmatari della mozione anti-F16 (i caccia americani sfrottati dalla Spagna) sarebbero stati sottoposti a una sorta di censura. «Sugli F16 - continua la nota - i comunisti hanno preso immediatamente posizione con un comunicato della Commissione per la politica internazionale, e ancora di recente Natta è intervenuto sull'argomento. Gli orientamenti del Pci sono stati più volte precisati anche in sede parlamentare, e formeranno oggetto di ulteriori iniziative volte ad ottenere dal governo quelle assicurazioni di non installazione degli F16 finora non fornite al Parlamento». Essendo questo l'atteggiamento del Pci, sono «strumentali i tentativi di smintuire la chiarezza e la precisione. I comunisti tendono a trovare una soluzione del problema in termini di riduzione bilancia dei pagamenti e di non installazione degli F16 in Italia».

Lipari
Uccise
un piccione
Condannato

LIPARI. Per aver ucciso un piccione, un giovane operaio di Lipari è stato condannato a 6 mesi di reclusione e a 500mila lire di ammenda. A subire la condanna è stato Bartolomeo Pellegrino, 26 anni, che, in contrada Castellaro aveva abbattuto un piccione con due fucilate. I carabinieri, che si trovavano nella zona, uditi gli spari, hanno raggiunto il giovane e lo hanno fermato e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il pretore Salvatore Daidone lo ha processato per direttissima, contestandogli il reato di furto aggravato. Bartolomeo Pellegrino, che è stato rimesso in libertà avendo ottenuto la sospensione condizionale della pena, è stato condannato anche alle spese di giudizio. Il suo difensore, avvocato Salvatore Leone, ha proposto appello contro la sentenza di condanna.

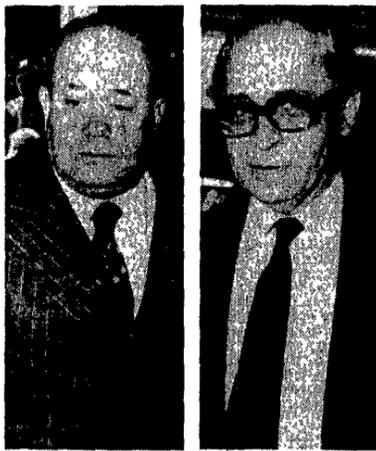
È un avvocato romano che riferì al ministro Gaspari i suoi sospetti sulla prigione di via Montalcini e sulla Renault

Moro, spunta un nuovo testimone

C'è dunque un teste nuovo e mai ascoltato sul caso Moro. Si tratta di un noto avvocato civilista, amico del ministro Remo Gaspari al quale confidò notizie importanti sulla «Renault» rossa e sul covo di via Montalcini. Gaspari raccontò tutto al neoministro dell'Interno Virginio Rognoni, ma le indagini non portarono a nulla. In che data l'avvocato parlò con Gaspari?

WLDIMIRO SETTIMELLI

Proprio sulla segnalazione dell'avvocato amico di Gaspari si innestano - come appare evidente - una serie di vicende mai chiarite sino in fondo. In quale giorno il penalista riferì i suoi sospetti all'amico Gaspari? Lo stesso giorno della morte di Moro o due mesi dopo? È logico supporre che l'amico del ministro Gaspari, dopo aver visto in tv il ritrovamento del cadavere di Moro nell'auto in via Caetani, si sia ricordato di una «Renault» rossa (la stessa con il corpo del presidente della Dc) che aveva visto posteggiata davanti a via Montalcini 8, cioè a quella casa che, quattro anni dopo, sarebbe stata indicata come la prigione di Moro. È dunque molto probabile che l'amico di Gaspari abbia immediatamente segnalato la cosa. Che sia andata così lo racconta, per esempio, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, nel corso dell'interrogatorio reso davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte del presidente della Dc. Ma Rognoni



Remo Gaspari



Virginio Rognoni

sostiene di aver ricevuto la segnalazione da Gaspari nel luglio del 1978, appena nominato ministro dell'Interno. Cioè, almeno due mesi e mezzo dopo la scoperta del corpo di Moro. Vi fu un ritardo immotivato delle indagini sulla segnalazione della «Renault» rossa come sul covo di via Montalcini? È proprio intorno a questi interrogativi, per ora senza risposta, che sta lavorando il dott. Priore, il magistrato della Procura di Roma che si occupa della inchiesta «Moro quattro». Priore, come si sa, ha già per due volte sentito Rognoni. Ora dovrà ascoltare Gaspari e poi l'avvocato civilista che fece la importante confidenza all'attuale ministro del Mezzogiorno. Sembrava che Gaspari dovesse essere interrogato ieri, ma il giudice Priore ha fatto sapere che l'inchiesta riprenderà lunedì. Sarà quindi lo stesso Gaspari a fornire il nome dell'avvocato-testimone che dovrà essere immediatamente interrogato. Sia Gaspari che Rognoni, ieri, hanno rilasciato una serie di dichiarazioni e precisazioni per chiarire le ri-

spettive posizioni. Gaspari ha spiegato che non ricorda bene i particolari e non è proprio certo di aver parlato dell'ormai famosa «Renault» rossa. Eppure sia lui che Rognoni, sulle cose dette dal legale, presero molti appunti: quindi il personaggio, quasi sicuramente, non parlò solo dell'auto nella quale venne ritrovato il corpo di Moro. Che cosa disse ancora a Gaspari l'a-

amico avvocato? Il ministro ha detto ieri: «Avevo avuto elementi in base ai quali ritenevo che la prigione di Moro si trovava in una certa zona e in una determinata strada di Roma e mi enunciai le ragioni in base alle quali egli pensava che questa sua notizia fosse fondata». Quindi non si discusse soltanto della «Renault» rossa. Riparlare dei misteri del caso Moro, ovviamente, fa an-

**Manifestazione
a Carrara:
via la nave
dei veleni**



Circa 500 persone hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione di protesta per chiedere l'allontanamento dalla rada di Marina di Carrara della nave siriaca «Zanoobia». Il corteo ha raggiunto alle 11 il molo di ponente dove una delegazione si è incontrata con il comandante del porto, Niccolò Lugnan, il quale ha annunciato, tra l'altro, l'arrivo a Carrara di due funzionari del ministero della Marina mercantile che dovrebbero compilare un'ispezione all'interno della nave. La manifestazione è stata indetta dalle associazioni «Italia nostra», «Medicina democratica», «Wwi», Lega ambiente e dalla Lista verde. In un documento diffuso ieri, anche i lavoratori del porto di Carrara si sono uniti alla protesta ed hanno richiesto l'allontanamento della nave. Nella foto il comandante della «Zanoobia».

**A Menfi
«abbondano»
i primari: sette
comunicazioni**

Sette comunicazioni giudiziarie per concorso in interesse privato in atti d'ufficio sono state notificate dal giudice di Sciacca (Agrigento) in seguito alla nomina, nel piccolo ospedale di Menfi nel 1982, di tre primari. Incarichi non previsti, resse privato in atti d'ufficio sono state notificate dal giudice di Sciacca (Agrigento) in seguito alla nomina, nel piccolo ospedale di Menfi nel 1982, di tre primari. Incarichi non previsti, resse privato in atti d'ufficio sono state notificate dal giudice di Sciacca (Agrigento) in seguito alla nomina, nel piccolo ospedale di Menfi nel 1982, di tre primari. Incarichi non previsti, resse privato in atti d'ufficio sono state notificate dal giudice di Sciacca (Agrigento) in seguito alla nomina, nel piccolo ospedale di Menfi nel 1982, di tre primari.

**Forza pubblica
per consigliere
che in Comune
parla dialetto**

La prima seduta del consiglio comunale di Ponte San Pietro (Bergamo), insediatosi il 21 febbraio, è stata temporaneamente sospesa l'altro ieri sera perché il consigliere della Lega Lombarda, Adriano Poli, ha voluto esporre il proprio intervento in dialetto bergamasco. Quanto il presidente dell'assemblea ha fatto notare a Poli che questi era tenuto a parlare in lingua italiana, il rappresentante della Lega Lombarda si è appellato alla Costituzione e al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. A questo punto il presidente dell'assemblea ha chiamato la forza pubblica per togliere il microfono all'oratore, mentre gli altri consiglieri presenti, in segno di protesta, hanno abbandonato l'aula.

**Attentato
contro la casa
del sindaco di
Taurianova**

Ignoti hanno sparato l'altro notte quattro colpi di pistola contro l'abitazione del sindaco di Taurianova (Reggio Calabria), Marcello Romeo. Sono stati i vetri di alcune finestre e danneggiato il portone d'ingresso. Sull'episodio stanno svolgendo indagini i carabinieri e si pensa ad un atto intimidatorio. Romeo, rappresentante di una lista civica «Unione Democratica», guida una giunta di cui fanno parte anche comunisti e socialisti.

**«Qual a te
se mi bocci»
E lo studente
è arrestato**

Per superare l'esame d'ingresso alla facoltà di magistero dell'Università di Messina, uno studente ha minacciato il professore che avrebbe dovuto interrogarlo il 23 maggio. Ma il professore ha denunciato l'accaduto e lo studente è finito in carcere assieme ad altri due allievi dell'Università che lo avevano spalleggiato nel tentativo di intimidire il docente. Protagonista della vicenda, Annunzio Savatteri, 23 anni, originario di Africo, in Calabria; «compromissari» Bruno Chiango, 25 anni, studente di medicina, e Rocco Morabito di 22, iscritto alla facoltà di veterinaria. I tre si sono recati all'Istituto di Letterature germaniche e slave del magistero dove hanno incrociato il prof. Nicotri. «Se non supererò l'esame - l'ha apostrofato il Savatteri - il 23 per te sarà una brutta giornata». Il docente, però, ha subito informato la polizia.

**Pensionato
sepolto
Sospese
le ricerche**

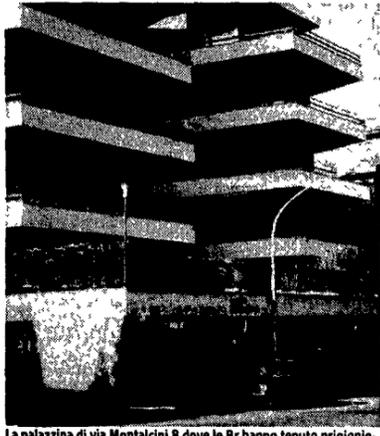
«Abbiamo fatto tutto quanto era umanamente possibile, ma il terreno ha continuato a frantumarsi», è questo il commento del direttore della «Sosa» di Milano, Domenico Oliveri, dopo che, alle 14 di ieri, i suoi uomini hanno smesso di lavorare nel tentativo di individuare il corpo del pensionato Angelo Bando di Trecale (Novara). È questo il commento del direttore della «Sosa» di Milano, Domenico Oliveri, dopo che, alle 14 di ieri, i suoi uomini hanno smesso di lavorare nel tentativo di individuare il corpo del pensionato Angelo Bando di Trecale (Novara). È questo il commento del direttore della «Sosa» di Milano, Domenico Oliveri, dopo che, alle 14 di ieri, i suoi uomini hanno smesso di lavorare nel tentativo di individuare il corpo del pensionato Angelo Bando di Trecale (Novara).

GIUSEPPE VITTORI

Lipari
Si poteva arrivare prima ai carcerieri dello statista
Quella prigione dei misteri
Cattive indagini o depistaggio?

È ormai da tempo uno dei grandi misteri del caso Moro. Anzi, secondo alcuni, l'unico vero mistero della vicenda. Sta di fatto che la scoperta del covo di via Montalcini è uno dei capitoli più singolari dell'intero affare. Una cosa è certa: le indagini furono condotte male. Ma c'è anche un'altra versione: una soffiata arrivò quando Moro era appena morto e qualcuno depistò...
BRUNO MISERENDINO
ROMA. Il giudice Ferdinando Imposimato, titolare delle indagini sul caso Moro (e ora senatore del Pci), è sicuro: l'appartamento di via Montalcini 8 fu usato come «prigione» dello statista. Il covo fu scoperto però soltanto due anni dopo la morte di Moro e la certezza che in quelle mura fu la prigione del presidente della Dc è venuta ancora dopo, in seguito a difficili accertamenti dello stesso giudice. La grande domanda è: si poteva arrivare prima a quel covo? A giudicare dagli elementi venuti alla luce si. Fu infatti proprio il giudice

che chiesero informazioni sulla coppia Altobelli (ossia la Braghetti e Gallinari, il killer di Moro); evidentemente i sospetti sulla coppia erano notevoli tanto che - raccontano gli inquirenti - si parlò anche di una possibile irruzione notturna, per perquisire l'appartamento. E invece? Niente di tutto questo. Gli agenti di polizia scomparvero, la Braghetti e Gallinari continuarono ad abitare lì per molti mesi e poterono addirittura traslocare indisturbati portando via probabilmente documenti e segreti preziosi sulla prigione di Moro. Il giudice Imposimato scrive allora all'Ucigos, «chiede di conoscere le risultanze delle indagini svolte nell'estate del '78, i nomi degli investigatori e gli elementi che diedero origine alle indagini». Il 30 luglio dell'80 il nuovo capo dell'Ucigos, De Francisci, risponde al magistrato inviando un appunto anonimo sulle indagini svolte. Non si fa il nome degli investigatori né si indicano data e fonte della segnalazio-



La palazzina di via Montalcini 8 dove le Br hanno tenuto prigioniero Aldo Moro

tanto interesse per un particolare così lontano è evidente: se si fosse entrati in via Montalcini «almeno» subito dopo l'uccisione di Moro si sarebbero arrestati subito i suoi carcerieri, si sarebbero scoperti tanti misteri sugli interrogatori e sui 55 giorni. Ma si sarebbe anche potuto impedire un altro omicidio: quello del vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet. Proprio da via Montalcini partì il commando che l'uccise. Ma c'è un'ultima domanda: non è possibile che «alcuni» dei sospetti su via Montalcini poi riferiti a Gaspari e Rognoni fossero addirittura precedenti, ossia quando Moro era ancora vivo?

**In vendita anche Perugino e altri
Madonna del Botticelli
all'asta a Venezia**

DAL NOSTRO INVIATO
VENEZIA. Uno dei dipinti più noti di Botticelli, una tempera medita del Perugino «scoperta» all'estero da Federico Zeni, altri quadri del Veronese e del Guardi. Un'asta supermiliardaria della Semenzato, nella quale - oggi - si daranno battaglia grossi industriali e ricchi stilisti, banche e mercanti d'arte. Sul Botticelli dubbi non ce ne sono. La sua «Madonna col bambino e paesaggio con edificio a sinistra», una tempera su tavola di 90 centimetri per 59, ha già girato molte collezioni, in Girona a Firenze, dal 1893 la Galleria Liechtenstein di Vienna, nei Cespi, ultimi proprietari. È stata esposta in mostre, ha ottenuto figure in tanti studi del Cavalcaselle, di Berenson, Gamba, Savini, Mandel e così via. Il Perugino invece è una sorpresa. Lo ha «scoperto» ed autenticato, da poco,

Federico Zeni, che attribuisce senza alcun dubbio una tempera, una tavola di 100 centimetri per 134 raffigurante una annunciazione, alla fase della maturità dell'artista umbro. Questo Perugino non si sa da dove provenisse. Sicuramente appartiene a qualche straniero, a Venezia è arrivato in «importazione temporanea». Botticelli e Perugino sono i pezzi forti dell'asta organizzata da Semenzato. Ma con loro andranno all'incanto anche un «Cristo con la croce» del Veronese, vari olii di Firenze, dal 1893 la Galleria Liechtenstein di Vienna, nei Cespi, ultimi proprietari. È stata esposta in mostre, ha ottenuto figure in tanti studi del Cavalcaselle, di Berenson, Gamba, Savini, Mandel e così via. Il Perugino invece è una sorpresa. Lo ha «scoperto» ed autenticato, da poco,



Il dipinto del Botticelli, «Madonna col bambino», che sarà venduto oggi all'asta

stanno rientrando nel mercato delle opere d'arte, divenuto un buon business. Fino a qui, comunque, quando Perugino e Botticelli saranno «battuti» a palazzo Giannelli, non si conosceranno i contendenti e i vincitori. Non si saprà neanche se interverrà la Sovraindebitamento, almeno per il Botticelli.

Record: 160 timbri in 9 minuti

«Visti i risultati lusinghieri ottenuti l'anno scorso», sono in pieno svolgimento i campionati nazionali '88 dei postelegrafonici. In ogni compartimento si svolgono le selezioni per la finalissima a Roma. Le gare sono riservate ad autisti, «bollatori filatelici», «marcatori di conti correnti» e così via. Riguardano velocità, prontezza di riflessi e precisione nello svolgimento delle normali operazioni postali...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. Il giornalista de l'Unità è gentilmente ammesso ad assistere alla selezione veneta del campionato dei «marcatori di bollettini di conto corrente». Ma un po' in disparte. «Si accomodi nell'acquario», invita il funzionario di carriera direttiva, «i concorrenti sono già nervosi e se vedono che c'è la stampa si emozionano». L'acquario è una stanza a vetrate del Centro compartimentale PPTT di Venezia, dalla quale si può vedere in trasparenza la sala gare. Ore 16,11 la commissione giudicante - come da regolamento - «due funzionari della carriera direttiva e il direttore del CCSBB e suo delegato» - dà il via e un gruppo di impiegati si scatenano, con la lingua

Ore 16,20'36". Come da regolamento - «non appena terminato il proprio lavoro l'operatore deve alzarsi in piedi dichiarando ad alta voce» - si alza dalla Olivetti Pa-709 Annamaria Fedalto, 26 anni, «operatore specializzato d'esercizio, V categoria», impiegata a Venezia «Finito». Nove primi e 36 un mostro. La seconda arrivata, Maria Concetta Spatola, è staccata di 2 minuti e mezzo. Per di più la Fedalto non ha commesso alcun errore, la Spatola ha sbagliato un paio di importi «Non prenda nota del tempo», sussurra al giornalista il funzionario di carriera direttiva che la ha cronometrato. «Noi privilegiamo la precisione, se divulgassimo i tempi i sindacati protesterebbero, diventerebbero dei termini di paragone per i normali ritmi di lavoro». Dopo un po' le premiazioni. Ai primi tre una targa dell'amministrazione. Per Annamaria Fedalto viaggio pagato a Roma per la finalissima nazionale, che si terrà il 29 giugno, festa della amministrazione PPTT: non che Pietro e Paolo siano i patroni delle Poste, semmai lo sono Mercurio per i laici e, per i cattolici, l'arcangelo annunciatore Gabriele. I campionati, spiegano le ultime circolari della amministrazione centrale PPTT, sono organizzati «allo scopo di incoraggiare il personale postale telegrafico ad un costante perfezionamento delle proprie capacità tecniche». E vengono ripetuti nell'88, visti «l'entusiasmo mostrato dai concorrenti lo scorso anno e l'importanza che l'amministrazione attribuisce all'iniziativa».

Il congresso a Sorrento
«Tutte le farmacie saranno collegate ai centri di protezione civile»

Sono 15mila, distribuiti uniformemente e capillarmente sul territorio nazionale e vogliono riproporsi come «amici e garanti della salute». I farmacisti, a congresso a Sorrento, cercano di recuperare e conciliare l'immagine rassicurante e bonaria di una volta con quella imprenditoriale di oggi. I «consigli» al ministro della Sanità Donat Cattin sulla politica sanitaria.

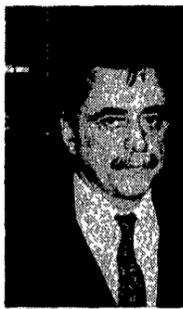
ANNA MORELLI

ROMA. «Dottò ho mai di stomaco, cosa mi può dare?». Quante volte abbiamo assistito in farmacia a questa scena? E quante volte il farmacista rende un utile servizio di informazione e educazione sanitaria al cittadino? Proprio questa funzione i farmacisti vorrebbero ripristinare e rafforzare in un'epoca in cui tende a prevalere il ruolo del commerciante. Lo sforzo della Fedefarma (l'associazione dei titolari delle 15mila farmacie italiane) a congresso a Sorrento va soprattutto in questa direzione quando afferma che «gli interessi e le aspirazioni della gente coincidono con quelli della farmacia». Naturalmente non sempre è così, ma lo è quando il presidente Ambreck, nella sua relazione chiede di definire standard di qualità e di prezzo di alcuni prodotti (come protesi ortopediche, apparecchi per ortodonzia e alimenti dietetici) concessi gratuitamente in alcune regioni e negati in altre. Lo è quando si denuncia ancora per l'88 un «buco» di 1700 miliardi nella stima dello Stato per la spesa farmaceutica, che comporterà il passaggio all'assistenza indiretta in molte regioni, con gravissimi disagi per i cittadini. È ancora. È un tentativo di razionalizzare e sburocratizzare il servizio

Il vicesegretario del Pci chiede ai socialisti: «Dov'è la vostra coerenza progressista?»

Occhetto critica il Psi
«La legge sull'aborto va difesa»

Noi comunisti restiamo fermamente convinti del significato positivo e irrinunciabile della legge 194, una «legge di solidarietà sociale e umana». Achille Occhetto è intervenuto ieri nella polemica in corso sul tema dell'aborto. Il vicesegretario del Pci, a Belluno per la campagna elettorale, ha polemizzato con i socialisti e ha interpellato gli «interlocutori cristiani», parlando di «maternità libera e consapevole».



Achille Occhetto

BELLUNO. Ai socialisti, promotori della disputa attuale, Occhetto s'è rivolto dicendo che «non si può, per la verità, sfuggire al sospetto che alcuni esponenti del Psi siano venuti assumendo posizioni critiche nei confronti della legge 194, in disinvoltata contraddizione con le posizioni ufficiali di quel partito, motivate da intenti strumentali di tattica politica. Un vizio ricorrente dei socialisti o di alcuni tra loro che, tra l'altro, ci criticano per il dialogo che abbiamo con le forze più progressiste del mondo cattolico e poi cercano ogni occasione per accreditarsi presso i settori cattolici più conservatori e integralisti».

Andando alla «sostanza» del problema, poi, Occhetto ha dichiarato: «Noi comunisti restiamo fermamente convinti del significato positivo e irrinunciabile della legge 194. Con quella legge in Italia di aborto non si muore più, con quella legge le donne hanno

conquistato un decisivo strumento di tutela e di solidarietà sociale rispetto a un atto così doloroso e delicato. La legge 194 è innanzitutto una legge di solidarietà sociale e umana. Ed è grazie a quella legge, così forzatamente definita abortista, che l'aborto è uscito dalla sfera della clandestinità ed è divenuto problema sociale. Se oggi del problema aborto si parla, se ha acquistato diritto all'attenzione, ciò non avviene contro, ma in virtù di quella legge».

Dopo di ciò ha aggiunto: «In questo modo il problema è restituito alla sfera della dignità umana e civile e dell'assistenza sociale, ma non è risolto. Non vi è infatti nessuno che possa partecipare con animo sgombro a una scelta di aborto, tantomeno una donna. L'aborto è dunque un problema umano e sociale del nostro tempo, che non si affronta creando steccati e irrigidendo schieramenti, perché è un problema che riguarda

tra l'altro quanto si dice all'art.1 della legge 194.». Poi si è rivolto al mondo cattolico: «Qui vorrei dire ai nostri interlocutori cristiani che è proprio della loro ispirazione l'insegnamento secondo cui vi è distinzione tra ciò che in coscienza si ritiene giusto e ciò che le leggi prescrivono. E che le leggi migliori non sono quelle che vietano, ma quelle che consentono di fare ciò che si ritiene giusto. Non vi è contraddizione, ma, anzi, piena identità, tra libertà e responsabilità, e non c'è contraddizione, ma, anzi, solida coerenza, nell'indicazione di una maternità che sia, nelle condizioni storicamente possibili, libera e consapevole. Buone leggi non sono quelle che impongono, che colpevolizzano, che criminalizzano, ma quelle che consentono una maggiore apertura della coscienza, un più pieno esercizio della libertà e della responsabilità. Buone leggi, buoni atti di governo sono dunque quelle che consentono, nella sfera che consentano, una libera scelta in favore della maternità. Questo significa concretamente tante cose: leggi a sostegno della famiglia, che consentano alle donne di non dover scegliere tra la maternità e il lavoro, che diano la possibilità alle donne e anche agli uomini di dedi-

Fitti troppo alti
500.000 abitanti lasciano le città

ROMA. In Italia c'è uno spostamento di popolazione dalle grandi città a quelle medie e piccole. Un esodo di almeno centomila abitanti l'anno. Negli ultimi cinque anni si sono spostate mezzo milione di persone, abbandonando le sedici grandi città che costituiscono le quattordici aree urbane di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia-Padova, Trieste, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Reggio Calabria-Messina, Catania, Palermo e Cagliari. Spostamenti comuni, che aprono problemi. Di questo si è discusso al convegno del Sunia a Carrara, cui hanno partecipato tutte le strutture territoriali dell'organizzazione degli inquilini, presidenti degli Iapc, dirigenti della Cgil, dei sindacati della funzione pubblica, dei pensionati, dei trasportatori, dell'Inca. Per il Pci era presente il deputato Bullen della commissione Lavori pubblici della Camera.

Ne parliamo con il segretario del Sunia, Tommaso Esposito. La gente si sposta alla ricerca di condizioni migliori di vita e per ragioni economiche. L'affitto di un appartamento che a Roma, a Milano, a Genova è sul pezzo milione al mese, nei piccoli e medi comuni è attorno a 250-300.000 lire. Ma questo beneficio sparisce con l'abolizione dell'equo canone nei centri con meno di ventimila abitanti. Ma nei piccoli e medi centri la situazione già da quest'anno si va deteriorando. Perché? Il movimento turistico, l'afflusso di studenti nelle sedi universitarie, le seconde case, insieme all'incremento della popolazione accentuano le difficoltà dell'abitare.

L'agenzia, per Tommaso Esposito, è quella di passare dalla nuova costruzione di abitazione al recupero ed alla trasformazione delle città «a misura d'uomo». Per fare questo è necessario che, a partire dai programmi di edilizia pubblica e degli Iapc (amministrano oltre un milione di alloggi) e che nei centri medi e piccoli sono in pareggio o, addirittura, in attivo, si realizzino piani integrati, infrastrutture sociali e di trasporto, servizi alla residenza. Ci sono state critiche al sabotaggio del governo alla riforma degli Iapc e alla sottrazione all'edilizia abitativa di 1.500 miliardi dei contributi Gescal. La nuova legge finanziaria dovrà prevederne il rimpiego, che aprono problemi. Di questo si è discusso al convegno del Sunia a Carrara, cui hanno partecipato tutte le strutture territoriali dell'organizzazione degli inquilini, presidenti degli Iapc, dirigenti della Cgil, dei sindacati della funzione pubblica, dei pensionati, dei trasportatori, dell'Inca. Per il Pci era presente il deputato Bullen della commissione Lavori pubblici della Camera.

Oggi il beneficio sparisce con l'abolizione dell'equo canone nei centri con meno di ventimila abitanti. Ma nei piccoli e medi centri la situazione già da quest'anno si va deteriorando. Perché? Il movimento turistico, l'afflusso di studenti nelle sedi universitarie, le seconde case, insieme all'incremento della popolazione accentuano le difficoltà dell'abitare.

L'agenzia, per Tommaso Esposito, è quella di passare dalla nuova costruzione di abitazione al recupero ed alla trasformazione delle città «a

Emofilici sieropositivi
Accuse a Donat Cattin: non assicura emoderivati immuni dal virus dell'Aids

TORINO. Ottocento dei circa seimila emofilici italiani sono sieropositivi. Secondo le previsioni dei medici, entro tre anni la sieropositività evolverà in Aids conclamata per il 10-15 per cento dei colpiti, per arrivare a una quota del 30-35 per cento entro cinque anni. All'assemblea nazionale della Fondazione dell'emofilia, che si è svolta ieri a Torino, il segretario dell'associazione Umberto Randi ha chiesto che sia immediatamente assicurato il fabbisogno quantitativo di emoderivati di terza generazione che non trasmettono alcun virus e che si apra una «corsia preferenziale» di registrazione a quelli di quarta, trattati con anticorpi monoclonali, particolarmente importanti per gli emofilici sieropositivi perché sembrano bloccare l'evoluzione in Aids. Gli emofilici sollecitano anche l'approvazione di un piano per il plasma nazionale (è in gestazione dal 1975), la pre-

A Roma si conclude la convenzione nazionale della Lega ambiente
«Trasformiamo la città in ecopolis
E cominciamo dalle aree dismesse»

Costruire Ecopolis, la città ecologica. È il tema affrontato alla convenzione sulle città organizzata dalla Lega ambiente, in collaborazione con il mensile «La nuova ecologia» aperti ieri a Roma con una relazione di Renata Inghrao. Il quadro delle emergenze ambientali è basato sulle risposte ad un questionario che mette in evidenza tre blocchi di problemi: centri storici, periferie, verde.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. «Nessuna città italiana raggiunge la sufficienza sotto il profilo della vivibilità». Renata Inghrao lo dice con evidente dispiacere. Ma non è possibile fare deroghe. La grande aula al primo piano della facoltà di Architettura è affollata e attenta. Sul banco, dove prendiamo appunti, in seconda fila, è inciso nel legno il nome di Mao. Ma sono segni di un passato ormai dimenticato. I giovani che frequentano ora Valle Giulia sono coinvolti in una problematica diversa e non pochi, proprio per il tipo di scuola scelta, si pongono con molta serietà il dilemma di quale sarà il futuro delle loro città. Tre, abbiamo detto, i blocchi della questione città: centri storici, periferie, verde. E in particolare «aree dismesse», cioè quelle aree industriali abbandonate o in via di abbandono, veri e propri «vuoti a rendere» che vanno gestiti (si anche loro) perché non diventino obiettivi di nuove speculazioni o zone emarginate. Eppure queste aree potrebbero servire a ricucire il tessuto produttivo dei grandi aree urbane, se venisse fatto un esame serio delle necessità che la città esprime e quindi delle funzioni che vi andrebbero insediate.

La Lega ambiente ha fatto

uso di un questionario. Che cosa ne emerge? Maria Bernini, ecologa di Milano, espone un elenco schematico, ma essenziale. Prendiamo il triangolo industriale: a Milano ci sono 5.500.000 metri quadrati dismessi (o in via di dismissione) quasi come un comune di 50mila abitanti, e le sole aree provenienti da insediamenti industriali sono 257. A Genova i metri quadrati (da Ponente alla Valpolcevera) sono 3 milioni. Gli abitanti della città della Lanterna potrebbero, ora, tornare ad affacciarsi sul mare, ma finora «dei pezzi di porto» dismessi si è fatto solo un uso speculativo. C'è poi Torino con i suoi 3 milioni e 300mila metri quadrati in parte liberi o in via di dismissione. A La Spezia solo l'area industriale dell'ex Ip si stende per ben 752mila metri quadrati. Ma anche le altre città del nostro paese, anche se più piccole, hanno i loro «vuoti a rendere». I metri quadrati «a disposizione» ad Arezzo sono 550mila; a Como 93mila; a Macerata 20mila, a Terni 250mila. C'è poi il sud. Valga per tutti l'esempio di Reggio Calabria 350mila metri di cui 80mila in centro e 4000 sul litorale. Gestire non solo la trasformazione, ma anche il delicato momento di trapasso. Se spesso, troppo spesso queste zone sono oggetto di scambio tra industria e speculazione edilizia, a volte succedono, nel mondo, cose strane. È il caso di una stazione ferroviaria di Berlino (lo racconta Virginio Bettini) che, abbandonata oltre quarant'anni fa, è diventata un bosco e per di più con alberi non autoctoni e rari, nati lì per la soddisfazione dei botanici.

Ma nel caso italiano non si tratta di gestire boschi semplicemente impazziti, ma realtà difficili, interessi contrastanti. Recuperare, cioè, spazi liberi da costruzioni, riconquistare «vuoti», usare in modo ecologico strutture che già ci sono. Ancora un esempio: gli ambientalisti propongono di utilizzare la Farmopoli di Massa Carrara come laboratorio di ricerca ecologica per l'ambiente. Quasi provocatoriamente

Antonio Cederna, intervenendo ha raccontato come a Roma si viva la storia dell'archivio di Stato sfrattato dal palazzo della Sapienza (passato al Senato) che si trasferisce a palazzo Braschi il quale, a sua volta, sfratta il museo di Roma.

Non sono mancati i dati allarmanti sulla difficoltà della bonifica delle aree ex industriali che presentano tassi d'inquinamento altissimi e pongono problemi tecnici di notevole impegno. È un terreno sul quale dovremo confrontarci come si è cominciato a fare in altri paesi europei. È il caso della Spagna dove a Barcellona è già cominciata l'opera di bonifica in vista delle Olimpiadi del 1992.

La convenzione ha al suo ordine del giorno altri due temi: la città solidale - di cui si è occupato Fabrizio Giovanella, curatore di molte, utilissime schede di questa iniziativa - e la città potente di cui si discuterà oggi. Poi, a fine mattinata, le conclusioni del presidente della Lega ambiente, Realacci.

Rieti
«Non bevete l'acqua
E inquinata»

RIETI. «Non bevete l'acqua dei rubinetti, non è potabile». Con questo comunicato il commissario prefettizio di Rieti, Ercole Cicala, ha annunciato alla popolazione che l'acqua erogata dall'acquedotto principale non risulta batteriologicamente potabile per la presenza troppo elevata di colibatteri.

Il primo provvedimento adottato dalla Sogea è stato la clorazione dell'acqua, poi si procederà a successive analisi per stabilire se l'intervento è servito a qualcosa o se sono necessari ulteriori provvedimenti.

«In attesa dei risultati - afferma il comunicato della Prefettura - si invita la popolazione ad usare l'acqua solo per scopi igienici e, per uso alimentare, solo dopo averla bollita». Sono esclusi dalle misure precauzionali le trazioni di San Giovanni, Maglianello, S. Elia, Poggio Fiondoli, Cerchiaro, Morini, Poggio Perugini, Moggio, Piè di Moggio, Termillio, Lugnano e Coccodrillo.

Montalto
Il ministro: «Il salario non decade»

Per il ministero dell'Industria il provvedimento che ha garantito finora la copertura integrale del salario ai lavoratori della centrale nucleare di Montalto di Castro non ha nessun motivo di scade.

Con una nota di ieri, il ministro ha risposto alla questione sollevata in questi giorni dai sindacati che segnalano per il 15 maggio prossimo la scadenza degli impegni Cipe adottati per garantire, sotto il profilo economico, le aziende ed i lavoratori dell'impianto Alto Lazio, «sospesi» dall'attività in attesa di un piano definitivo di riconversione della Centrale.

Al tempo assunse a suo tempo, attraverso il consiglio dei ministri, un impegno sulla condizione del personale che è stato finora puntualmente adempito - riferisce il ministero - e che continuerà ad essere adempito esattamente nei termini convenuti, anche con l'accordo delle parti sociali.

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000 e i 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR. È un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.

l'Unità
 Domenica
 15 maggio 1988

FIAT

Il ritiro dall'Afghanistan

I ribelli colpiscono ancora
Sedici morti in un attentato nella capitale
Battaglia con i razzi

In marcia verso l'Urss
Entro la fine di maggio il ritiro di almeno trentamila uomini

L'Armata rossa lascia Kabul

Alla vigilia del ritiro delle truppe sovietiche, i ribelli di Peshawar sono tornati a colpire. Ieri un autobus imbottito di esplosivo è saltato in aria a Kabul uccidendo sedici persone e ferendone altre tredici. Intanto oggi nella città si aspetta la prima colonna dell'Armata Rossa. Sono circa mille uomini provenienti da Jalalabad e diretti alla frontiera dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

KABUL. Altri sedici morti tra la popolazione civile della capitale. Un autobus imbottito di esplosivo è saltato in aria nella prima mattinata, attorno alle cinque e trenta, nel quartiere delle ambasciate. Un boato che si è sentito a chilometri di distanza, mentre un fungo di polvere si innalzava nell'aria. Immobile. Intorno morte e distruzione. I vetri delle case sono saltati nel raggio di quasi un chilometro. Anche quelli dell'ambasciata italiana sono andati in frantumi, nonostante il rivestimento speciale. Il bilancio dei morti è stato annunciato ieri mattina dal generale Gromov, comandante in capo delle forze sovietiche in Afghanistan e aggiornato poi dall'agenzia ufficiale afgana. Uno degli attentatori, secondo l'agenzia ufficiale Bakhtar, è stato arrestato. Si chiama Shinwar Sadat ed appartiene al gruppo «Jalaluddin Hikmatyar». A sua volta, radio Kabul ha annunciato di aver sventato un gravissimo attentato alla grande centrale elettrica di Jalalabad ad opera di un commando il cui capo, Jumma Khan, è stato anch'egli arrestato. I feriti sono almeno tredici. I ribelli



Soldati e poliziotti soccorrono i feriti dall'esplosione

di Peshawar non perdono tempo. Alla vigilia del ritiro sovietico vogliono ribadire la loro presenza. Colpiscono a caso, con metodi puramente terroristici, con l'obiettivo evidente di seminare il panico tra la popolazione civile e di dimostrare che - se per ora essi non rappresentano la legge - alla loro legge non si può sfuggire. Neppure a Kabul.

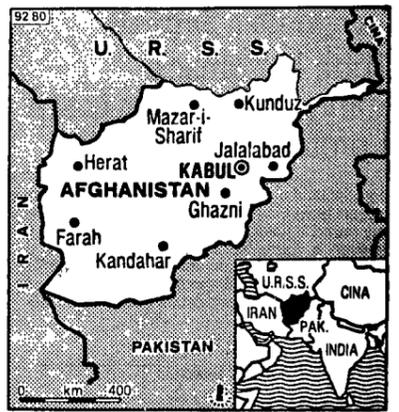
La città sembra assuefatta a questo clima. La vita misera di questa megalopoli di terra continua con il suo brulichio alla ricerca di una minima sussistenza quotidiana. Eppure ora il tempo si sente più vicino, incombe impalpabile. Il rombo delle esplosioni ieri è stato udito a più riprese nel corso della giornata. Mentre Najibullah incontrava il folto gruppo di giornalisti e reporter di cui facciamo parte, si sono sentiti, distinti e vicini, sette colpi potenti. La guerriglia non ha più bisogno di avvicinarsi alla città per sconfiggere le operazioni di bombardamento con i mortai. Ora i gruppi meglio equipaggiati dispongono di razzi terra-terra, modernissimi, con raggio d'azione di circa 20 chilometri. Impossibile controllare, per i

casaccio, sbriciolando povere case, non si conosce il bilancio delle vittime. Sapremo forse oggi, attendendo la prima delle colonne militari sovietiche che passeranno per Kabul con provenienza Jalalabad e per destinazione la frontiera sovietica. Circa mille uomini che, come ha detto il generale Gromov, porteranno con sé tutto il loro armamento, car-

rilevatori elettronici. Basta qualche decina di minuti di lavoro dei computer e sulla zona di partenza dei razzi di fabbricazione americana piove la salva dei razzi di fabbricazione sovietica. Chi ha sparato deve muoversi il più in fretta possibile. Ma chi non ha sparato può solo pregare Allah, esattamente come gli abitanti di Kabul. In risposta strecchino, in rapida successione, le salve dei razzi. Una fiammata di qualche secondo e sparano oltre le montagne, verso destinazioni calcolate da tecnologia misteriosa e che appare - vista da qui in azione - lontana di secoli.

Grappoli di scie rosse, silenziose per la lontananza, avevano solcato il cielo a più riprese anche la notte tra venerdì e sabato. Forse è questa la ragione degli occhi rossi del generale Gromov. Quasi un giovanotto - 44 anni - eroe dell'Unione Sovietica, si è presentato al fuoco di fila delle domande con aria tranquilla, accompagnato da Wladimir Sevruk, viceresponsabile del dipartimento propaganda del Comitato centrale del Pcus.

Quest'ultimo è il padre del giornalista delle «investigazioni» Sergei Sevruk, che è stato gravemente ferito, una decina di giorni fa, in una imboscata sulla strada per Salang, in cui ha perduto la vita il fotografo Alexander Segretariov. Gromov ha detto di essere «come comandante e come comunista, ben lieto del ritorno in patria delle sue truppe». Quante sono le truppe sovietiche in Afghanistan? Il mistero - ha annunciato il generale - sarà presto svelato: «La cifra esatta



Dall'esilio di Zhair ad oggi le tappe della crisi afgana

Quindici anni di congiure, guerra e rivolte

Dal primo colpo di Stato nel luglio del 1973 al ritiro, oggi, delle truppe sovietiche: quindici anni di guerra e di congiure, di rivolte e di trattative. Ecco in sintesi le tappe più significative della lunga crisi afgana.

17 Luglio 1973. Il re afgano Zhair Shah viene deposto da un colpo di Stato militare mentre si trova in vacanza in Italia. La corona è guidata dal cugino Mohammad Daud Khan e appoggiata da entrambe le correnti del Partito democratico popolare dell'Afghanistan (Pdpa, comunista), quella Parcham e quella Khalq.

27 Aprile 1978. Nuovo golpe. Prende il potere un gruppo di ufficiali filosovietici appoggiati dalla corrente Khalq del partito democratico popolare.

30 Aprile 1978. Nur Mohammad Taraki, ex impiegato all'ambasciata americana di Kabul e leader del Khalq diventa presidente della Repubblica democratica dell'Afghanistan. Vicepresidente è nominato Babrak Karmal, leader del Parcham.

Febbraio 1979. L'ambasciata americana a Kabul viene occupata da un gruppo rimasto sconosciuto. Le forze di sicurezza afgane attaccano l'edificio e liberano il personale preso in ostaggio, ma nello scontro rimane ucciso l'ambasciatore americano, Adolf Dubs.

16 Settembre 1979. Hafizullah Amin, braccio destro di Taraki, prende il potere. Il presidente è ucciso in una sparatoria.

25 Dicembre 1979. Sei divisioni sovietiche entrano nel paese mentre alcuni commando dell'Armata Rossa uccidono Amin nella residenza presidenziale. Il giorno dopo Babrak Karmal si autoproclama capo dello Stato mentre le truppe sovietiche prendono il controllo di Kabul. L'Urss annuncia di avere inviato nel paese un limitato con-

tingente militare. In risposta ad una richiesta afgana di aiuto. Entro una settimana 40 mila militari sovietici assumono il controllo delle principali città. Diventeranno presto oltre 120 mila.

Gennaio 1980. Il presidente americano Carter impone l'embargo sulle vendite di grano e sulle esportazioni di tecnologia all'Unione Sovietica. Deciso anche il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. L'assemblea generale dell'Onu chiede il ritiro dei sovietici.

Gennaio 1981. Kabul accetta di negoziare con il Pakistan, che ospita i profughi e le basi dei ribelli, con la mediazione dell'Onu.

Dicembre 1985. L'Onu accusa Mosca di «massicce violazioni dei diritti umani».

4 Maggio 1986. Karmal si dimette dalla guida del Pdpa e viene sostituito da Najibullah, mentre Regan aumenta gli aiuti americani alla guerriglia. Successivamente Najibullah assume anche la presidenza della repubblica e annuncia una politica di riconciliazione nazionale e un cessate il fuoco unilaterale. La guerriglia respinge le proposte. Intanto si calcola che le vittime dall'inizio della guerra sono circa un milione e mezzo.

1987. Najibullah, eletto presidente per altri sette anni, accetta un piano di ritiro delle truppe sovietiche scagionato in 12 mesi. L'ex re Zhair respinge la proposta di tornare in patria alla guida di un governo provvisorio di riconciliazione nazionale: «Lo farò solo - risponde a Najib - se me lo chiederà la maggioranza del popolo afgano».

Gorbaciov annuncia: lasceremo l'Afghanistan dal 15 maggio se sarà raggiunto un accordo tra Afghanistan e Pakistan.

14 Aprile 1988. Lo storico accordo viene finalmente firmato a Ginevra. Ritiro delle truppe sovietiche per oggi, 15 maggio.

E ora i mujahedin si preparano a scatenare l'offensiva

KABUL. Cosa accadrà adesso, con il ritiro dell'Armata Rossa? Secondo la maggior parte degli osservatori, l'offensiva dei circa 130 mila ribelli mujahedin è ormai imminente. Gulbuddin Hekmatyar, uno dei leader della guerriglia in Pakistan, ha fatto sapere che si stanno preparando massicce operazioni in numerosi centri strategici dell'Afghanistan. In pericolo sarebbero in particolare Kandahar, seconda città del paese e Jalalabad, sulla rotta strategica di Peshawar. I mujahedin - come ha ammesso ieri durante la conferenza stampa lo stesso generale Gromov, comandante delle forze armate sovietiche in Afghanistan - sono ben equipaggiati e

avrebbero ottenuto un «drastico aumento» delle forniture di armamenti.

Più ribelli che soldati

Sull'altro fronte, l'esercito regolare afgano può contare su circa 115 mila soldati e paramilitari. Le forze sovietiche lasceranno in dotazione equipaggiamenti per un valore di circa 600 milioni di rubli. Basterà a fronteggiare la guerriglia? Le autorità afgane ostentano, nonostante tutto, un certo ottimismo. Certamente saranno decisivi i pro-

simi mesi per comprendere quanto il ritiro dell'Armata Rossa potrà pesare nel prosieguo di questa lunga guerra.

Da Nuova Delhi, intanto, giungono dure accuse a Stati Uniti e Pakistan, i due paesi che hanno firmato assieme all'Afghanistan e all'Unione Sovietica gli accordi di Ginevra il 14 aprile scorso. A lanciarle - in un'intervista ad un'agenzia di stampa - è l'ambasciatore afgano in India, Mohammad Hassan Sharq. «Abbiamo motivo di temere - ha detto fra l'altro Sharq - che Stati Uniti e Pakistan non tengano lede agli impegni di Ginevra e proseguano nella loro assistenza militare agli insorti. Gli uni e gli altri in realtà non desiderano che l'Afghanistan

vada avanti sulla strada dello sviluppo pacifico e del progresso sociale».

Due repubbliche afgane?

A proposito dei progetti attribuiti a Kabul da alcune fonti di voler trasferire la sede del governo nelle province del nord, se ciò fosse imposto dal corso di una futura guerra civile, l'ambasciatore afgano è stato categorico: «Un'invenzione degli Stati Uniti». «Il governo di Najibullah - ha aggiunto - non permetterà mai

che un solo metro del suolo afgano venga in qualsiasi modo tagliato via e questa è la volontà di ogni buon afgano, da qualunque parte politica si trovi a militare». Infine, una considerazione sul possibile ruolo dell'India: «Tutti i paesi del mondo, anche lontani, se vogliono e se possono farlo hanno il pieno diritto di dare un contributo al ripristino della pace e della normalità in Afghanistan. Perché non potrebbe farlo l'India che è il più grande paese nel sub-continento? La verità è che il Pakistan si oppone in modo pregiudiziale a questa ipotesi perché pretende di avere il monopolio nella soluzione della crisi afgana». □ G.C.



Mezzi blindati sovietici si apprestano a lasciare Kabul

Nel campo profughi con il cugino di Najibullah

«Se lo incontro lo uccido» dice parlando del Presidente Un ritomello comune: «Torneremo quando tutti i sovietici saranno ripartiti»

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PESHAWAR. Il cugino di Najibullah vive in un campo profughi a metà strada tra la città pakistana di Peshawar e il Passo Khyber che porta in Afghanistan. Si chiama Sultan, 55 anni. Ha la barba bianca, bianco il turbante, la pelle cotta dal sole. Lo sguardo fiero e il portamento dignitoso denotano una riconosciuta patriarcale autorevolezza. Si presenta come il capo della tribù amazeh, presente qui nel campo di Kacha Garhi con duecento famiglie. Le altre, dice, sono sparse in altri centri di raccolta, oppure sono rimaste in Afghanistan. «Se lo incontro l'uccido» dice tranquillo e deciso riferendosi al cugino presidente. «L'uccido anche se apparteniamo alla stessa tribù». E se lui ammettendo sbagli passati cercasse

tra i sessi ammonisce la guida. Tra gli sbuffi e i musi lunghi degli accompagnatori giriamo di qua e di là.

«Tornerò quando non ci saranno più sovietici» è il ritornello quasi ossessivo che sentiamo ripetere da tutti. Ad esempio dall'infermiere Mohammed Jang, 48 anni, che lasciò otto anni fa il distretto di Ningharhar per fuggire ad arresti in massa. Anche lui ha una famiglia numerosa. Due mogli e dodici figli.

«Con l'aiuto di Allah»

Come fa a mantenere tante persone? Gli brilla un guizzo di luce furbesca negli occhi, guarda in alto e punta l'indice al cielo: «Con l'aiuto di Allah». Allah, dal punto di vista di un infedele, qui può essere l'Onu, il cui Alto commissario per i profughi (Unhcr) in otto anni ha speso per i campi pakistani circa seicento milioni di dollari. Allah è il governo pakistano, con cui «abbiamo relazioni molto strette e fruttuose». «L'uomo», sono relegate le donne, e qui vige la separazione

Shah assicura che se ne andranno tutti. «Deliberatamente - dice - il governo pakistano ha evitato l'integrazione stabile dei profughi nella nostra economia. Li abbiamo tenuti segregati. La maggioranza partirà appena avrà la percezione che laggiù la vita non è più in pericolo. La minoranza dei più abili o istruiti che si sono inseriti nella società pakistana aspetterà di più. Vorrà avere la certezza che il nuovo regime consenta loro libertà di affari. Ma partiranno, perché a quel punto non potranno più essere considerati profughi, e quindi verrà meno la solidarietà simpatetica dei cittadini pakistani, perderanno gli attuali privilegi. Un esempio? L'esenzione dalle tasse. Islamabad insomma non vede l'ora che i profughi partano, perché la loro presenza è costata distruzione di risorse naturali, competizione con i pakistani in alcune attività di lavoro, spese per garantire trasporti e sicurezza. Temè però che un rientro prematuro possa produrre una ondata di ritorno gigantesca e disordinata. Non vuole affrettare i tempi.

«Partiremo quando non ci saranno più i russi e sarà crollato il regime di Najib» afferma

ma con forza il cugino Sultan. Sultan è schierato con gli oltranzisti islamici di Hekmatiar. Il suo giudizio sugli accordi di Ginevra è perfettamente «in linea»: qualunque accordo da cui siano esclusi i veri rappresentanti del popolo afgano è inaccettabile.

Se toma il Re

Quanti sono in questo campo i seguaci di Hekmatiar, chiediamo. «Ventimila», risponde sicuro Sultan. Ma alle sue spalle sopraggiunge il mullah Mirbat, 45 anni, gran viso largo incorniciato da una barba nera nel quale spiccano occhi verdi luccicanti. Appartiene anche lui alla tribù amazeh. Si inserisce di getto nella conversazione: «E noi siamo trentamila». Voi chi? «Noi del gruppo di Mojaddidi, noi che vogliamo il ritorno del re Zahir dall'esilio in Italia». È evidente che i due le sparano grosse. La somma dei presunti affiliati ai due gruppi eguaglia la popolazione totale del campo, donne e bambini compresi. Che relazioni ci sono tra i vo-

Democrazia e processo di pace in Centro America

Cortona, 21/22 maggio

Teatro Signorelli

Convegno

partecipano:

Ruben Zamora
rappresentante Fmin-Fdr, El Salvador
Alejandro Bendaña
direttore ministero degli esteri,
Nicaragua
Milton Lopez
presidente Comitato per la difesa dei
diritti umani, Honduras
Rosario Lopez
segretario generale Movimento de
rescate nacional, Costa Rica
Oswaldo Enriquez
vicepresidente comitato per i diritti
umani in Centro America, Guatemala

Comune di Cortona
Associazione Italia Nicaragua

Segreteria del convegno: Comune di Cortona (Ar) tel. 0575/62672
Associazione Italia Nicaragua Corso Trieste 36, 00198 Roma tel. 06/8471

Jugoslavia
Il governo
al voto
delle Camere

■ BELGRADO. Un sistema «insufficiente e arretrato» è all'origine della grave crisi che travaglia da mesi la Jugoslavia. Lo ha dichiarato ieri il primo ministro Branko Mikulic in un lungo discorso tenuto ieri al Parlamento prima che le due Camere si riunissero separatamente per decidere le sorti del governo. Sotti che in queste ultime ore appaiono legate solo alla presenza più o meno nutrita, al momento della votazione, dei parlamentari. I vertici della Slovenia e della Croazia, le due repubbliche più occidentalizzate del paese, hanno dato istruzioni ai loro 60 rappresentanti in Parlamento di ritirare l'appoggio a Mikulic a cui restano ancora due anni di mandato. Se l'aula sarà affollatissima, come lo è stata ieri, sarà difficile una bocciatura definitiva dell'esecutivo, ma se la seduta raggiungerà il quorum minimo di 11 delegati, allora a farlo cadere sarà sufficiente il voto contrario degli sloveni e dei croati che all'unisono e da tempo reclamano le dimissioni del primo ministro. Nel suo discorso Mikulic ha avuto parole durissime per la posizione presa dai vertici delle due repubbliche. La Slovenia, ha detto il primo ministro, accusa il governo di aver permesso che si arrivasse a un tasso di inflazione intollerabile e al tracollo del sistema socio-economico, senza pensare a valide riforme. «Non contestiamo questa opinione - ha ammesso Mikulic - anzi per certi aspetti la situazione è anche peggiore di come viene dipinta. Ma - si è chiesto - questo stato di cose è davvero la conseguenza politica voluta e messa in atto dal governo nel corso degli ultimi due anni?». Quanto alle critiche della Croazia il primo ministro le ha liquidate sostenendo di esserne venuto a conoscenza solo dai giornali. Mikulic ha poi illustrato a grandi linee il suo piano di battaglia contro l'inflazione che prima del congelamento dei prezzi e dei salari imposto nel novembre scorso viaggiava alla quota del 170 per cento. Il programma: la limitazione delle importazioni, la formazione dei prezzi in regime di mercato libero e una maggiore presenza della banca centrale nella formulazione delle politiche monetarie.

Una micidiale incursione
dell'aviazione irakena
contro un terminale
dell'isola di Larak

**In fiamme a Hormuz
cinque superpetroliere**

Massiccio attacco, senza precedenti, dell'aviazione irakena nel Golfo: cinque superpetroliere in fiamme, fra cui la «Seawise Giant», con oltre mezzo milione di tonnellate di stazza. Le navi sono state colpite presso il terminale di Larak, sullo stretto di Hormuz. Almeno 14 marinai risultano dispersi. L'attacco rischia di segnare una ripresa su vasta scala della «guerra delle petroliere».

GIANCARLO LANNUTTI

■ Erano le 15.30 (ora locale, le 13.30 in Italia) quando i caccia-bombardieri irakeni sono piombati dal cielo sul vitale terminale petrolifero iraniano di Larak, situato all'interno dello stretto di Hormuz. L'attacco è stato così luminoso e inatteso che la contrattacco non ha fatto nemmeno in tempo ad entrare in azione. Nel giro di pochi minuti l'intera zona si è trasformata in un inferno di fiamme e di fumo, mentre migliaia di tonnellate di greggio si riversavano in

Colpita la più grande
nave del mondo
Rischio di una nuova
escalation degli attacchi

incendiate, due delle quali in modo apparentemente irreparabile. Anzitutto la «regina delle petroliere», la nave più grande del mondo: la «Seawise Giant», battente bandiera libanese, che stazza 564.739 tonnellate. Poi nell'ordine: la «Burnah Endeavour», battente bandiera britannica, di 457.841 tonnellate (è la quinta del mondo); la iraniana «Khark», di 231.712 tonnellate; la spagnola «Barcelona», di 235.000 tonnellate; e la cipriota «Argosy», di 152.004 tonnellate. Queste due ultime sono quelle che hanno riportato i danni minori, pur avendo a bordo estesi incendi. Per le altre, a sera fonti marittime del Golfo hanno riferito che la «Barcelona» stava praticamente affondando, mentre sulla «Seawise Giant» la lotta contro le fiamme continuava con tutti i mezzi possibili, ma l'incendio appariva «incontrollabile», circostanza questa confermata anche dai Lloyd's



di Londra che sono stati i primi a dare notizia del raid aereo irakeno. Almeno una parte delle petroliere (sicuramente la «Seawise Giant») erano ormeggiate al terminale di Larak per fungere da serbatoi galleggianti di greggio. Da quando l'aviazione irakena conduce continue incursioni lungo le rotte del Golfo, le petroliere neutrali evitano di avventurarsi all'interno dello stretto di Hormuz e soprattutto nel settore settentrionale (e più esposto) dello specchio d'acqua; l'Iran ha da allora noleggiato una ventina di petroliere di medio tonnellaggio che fanno la spola fra i terminali più «interni» - soprattutto quello dell'isola di Kharg, quasi all'estremo nord del Golfo - e quelli di Larak e di Hormuz, sullo stretto omonimo; qui le navi neutrali attingono il greggio che viene «stoccato» sia nei depositi a terra sia in quelli «galleggianti» rappresentati da un certo numero di superpetroliere. Non essendo riusciti, malgrado decine e decine di incursioni, a rendere inattivo il terminale settentrionale di Kharg e nemmeno a interrompere la spola fra Kharg e Hormuz, gli irakeni hanno cercato più volte di intimorire gli armatori neutrali con attacchi a lungo raggio contro Hormuz: come a dire che nemmeno «saggi» le navi possono sentirsi al sicuro. Tuttavia non è impresa, data la grande distanza dalle basi irakene e le relative difficoltà tecniche, che possa essere compiuta di frequente. L'ultimo massiccio attacco venne sferrato nell'ottobre scorso ed anche quella volta fu colpita, fra le altre, la gigantesca «Seawise Giant», che però fu poi rimessa in grado di operare. I primi dispacci avevano fatto anche temere che potesse essere molto alto il costo del raid in termini di vite umane: almeno 54 marittimi risultavano infatti dispersi. In serata molti di essi erano stati recuperati, ma ne mancavano ancora all'appello 14, quasi tutti della «Giant». L'attacco, come si è detto, è venuto del tutto di sorpresa. Evidentemente il comando irakeno ha voluto approfittare del momento difficile per Teheran, dopo la prova di forza navale con gli Usa del 18 aprile e la riconquista da parte delle forze di Baghdad della penisola di Fao. Resta il fatto che un'escalation degli attacchi aeronavali nel Golfo renderebbe ancora più problematici i già difficili tentativi dell'Onu di arrivare in qualche modo ad una cessazione del fuoco. Senza contare i rischi costanti di allargamento dello scontro: anche ieri una nave da guerra straniera (forse americana) avrebbe cercato di avvicinarsi alla zona del raid e sarebbe stata «ammontata» via radio da aviogetti iraniani.

Sparisce leader
dell'opposizione
in Paraguay



Dopo lo «scontro» tra Papa Wojtyla e il dittatore Stroessner (nella foto), causato dalla volontà del pontefice di incontrare i rappresentanti dell'opposizione, un nuovo giallo macchia il viaggio del Papa. Uno dei più noti leader dell'opposizione paraguayana, Domingo Laino, è misteriosamente sparito dopo essere stato arrestato dalla polizia. Secondo le ricostruzioni, Laino, che è presidente del piccolo ma attivo partito liberale radicale autentico (Pira), è stato arrestato giovedì scorso dalla polizia di Stato insieme ad altri compagni di partito. I militanti hanno fatto irruzione in una chiesa di una piccola cittadina a nord della capitale Concepcion, dove si stava tenendo una riunione politica. La polizia locale ha detto di aver rilasciato Laino poche ore dopo l'arresto. Ma la moglie del presidente del Pira ha smentito questa versione.

Ammoniti
giornalisti
occidentali
in Polonia

Il governo polacco ha ammonito un gruppo di dieci giornalisti occidentali fermati dalla polizia dopo essere entrati senza il permesso della direzione nella sede dei cantieri Lenin di Danzica occupati dai manifestanti. Il ministero degli Esteri ha notificato ieri ai rappresentanti di «Associated Press», «Reuters», «Deutsche Presse Agentur», «Financial Times», «Newsweek» e della rete televisiva tedesca «Ards» che si vedranno revocare il permesso di soggiorno in Polonia qualora dovesse ripetersi un incidente del genere.

Crisi di Panama,
prende quota
la soluzione
Esquivel

Un governo guidato da Roderick Esquivel, vicepresidente eletto, con il colonnello Marco Justines, attuale capo di Stato maggiore, al comando delle forze armate, è l'ultima ipotesi per risolvere la crisi di Panama, a 79 giorni dalla sostituzione del presidente Eric Del Valle con il ministro Manuel Solis Palma che portò all'adozione, da parte degli Stati Uniti, di severe sanzioni economiche contro il paese centroamericano. La rivelazione è di autorevole fonte diplomatica. Ed è un'ipotesi che, se confermata, consentirebbe di risolvere il braccio di ferro in atto fra l'attuale regime panamense, controllato dal generale Manuel Antonio Noriega e gli Stati Uniti.

Panda cinesi
in mostra
negli Usa:
è polemica

Due panda giganti dello zoo di Pechino sono giunti ieri a Toledo, nell'Ohio, per una «vacanza estiva» che ha comportato la spesa di alcuni milioni di dollari (con la speranza di ricavarne molti di più) e scatenato le proteste degli ecologisti. Gli ecologisti del Wwf hanno fatto ricorso al tribunale Usa per ottenere che i due panda ritornino al loro paese o almeno che si pongano «steccati» alla possibilità dello zoo di metterli in mostra.

Una carriera:
ventun anni
e 2.257 reati

Sharon Head, 21 anni, madre di due bambini di 5 e 3 anni, ha confessato, davanti a un giudice del tribunale di Cardiff che l'ha interrogata per ore, di aver commesso 2.257 reati in quattro anni, per un bottino complessivo di oltre un milione di sterline. Il giudice si è detto «senza parole» e l'ha condannata a 4 anni e mezzo di carcere. La giovane ha detto: «Sono stata molto stupida, e provo molto rimorso. Voglio espriamere e ricominciare daccapo». Sharon, arrestata dopo avere dato fuoco alla casa del suo convivente nel corso di un party troppo animato, ha confessato anche il furto di 291 auto, con una spiccata predilezione per Ferrari, Porsche e Jaguar.

VIRGINIA LORI

Il Papa a Lima, sale la tensione

Sei milioni di fedeli parteciperanno oggi alla cerimonia conclusiva del quinto congresso eucaristico dei paesi bolivariani nel «Campo San Miguel» di Lima, nel segno del cambiamento. Clima teso nella città per i numerosi atti di violenza nonostante una grande mobilitazione di polizia. Soddissazione del Papa per la sua confermata visita in Paraguay che ha segnato una prima sconfitta per Stroessner.

DAL NOSTRO INVIATO

ALCESTE SANTINI

■ LIMA. Mentre il generale Stroessner ha ceduto di fronte alla fermezza della Chiesa nell'ottenere che il programma della visita del Papa in Paraguay rimanesse immutato, salvo rivedere la lista degli invitati all'incontro prima contestato, aumentano le tensioni e gli atti di violenza in Perù, dove Giovanni Paolo II è giunto ieri sera. Una bomba di fabbricazione artigianale è stata fatta esplodere dai guerriglieri di Sendero Luminoso nelle prime ore di ieri notte davanti all'hotel Carlton dove è stato allestito il centro stampa e dove sono ospitati i giornalisti, provocando danni solo alla facciata. I guerriglieri sono scesi, addirittura, per le strade

di Lima nonostante la grande mobilitazione della polizia e dei servizi di sicurezza, attaccando con lanciagranate il ministero dell'Interno. In un quartiere abitato da militari è stata fatta esplodere un'autobomba causando la morte di un poliziotto. Un altro gruppo, respinto dalla polizia, ha attaccato gli impianti di comunicazione vicini alla pista dove è atterrato più tardi il Papa. Due bombe inesplose sono state trovate vicino a dove sarà celebrata la cerimonia di chiusura del congresso eucaristico. E in questo clima che Giovanni Paolo II è stato accolto ieri sera all'aeroporto di Lima dal presidente della Repubblica Alan Garcia, con la consorte, dal cardinale arcivescovo della città Juan Landarini Ricchetti e da moltissimi cattolici in festa. Oggi il Papa concluderà il quinto congresso eucaristico dei paesi bolivariani, iniziato il 7 maggio, nel «Campo San Miguel» di Lima davanti a circa 6 milioni di fedeli. La sola città di Lima conta 4 milioni e 700mila abitanti, ma moltissimi sono arrivati con pullman, treni, carretti e a piedi già da giorni da Bolivia, Colombia, Ecuador, Panama, Venezuela, Brasile e Argentina. E dal 1949 che questi congressi si tengono a carattere regionale legati storicamente alla figura del «libertador» Simon Bolivar. Ed è proprio per dare, anticipatamente, il senso a questo congresso e al ruolo che, più in generale, la Chiesa deve svolgere nel mondo e in particolare nell'America Latina che Giovanni Paolo II ha detto che essa deve «essere punto di incontro tra quello che nel mondo si chiama destra e sinistra, un punto di riconciliazione perché il mondo non può vivere in una divisione continua, non può vivere in una contrapposizione». Un discorso che Giovanni Paolo II ha improvvisato per rispondere ai militanti e ai dirigenti dei movimenti laici bolivariani riuniti nella cattedrale di Santa Cruz in Bolivia, e che gli avevano posto molte domande circa l'impegno e la collocazione della Chiesa nel mondo. «Vedete - ha detto il Papa - io sono venuto in questa cattedrale camminando da destra, ma uscito per la sinistra e mentre cammino questa è di nuovo destra». Chiarendo questo gioco di concetti, Papa Wojtyla ha voluto dire che la Chiesa deve badare alla sostanza, al di là di certi nominalismi. E, riferendosi a precedenti polemiche riguardanti la sua enciclica «Sollicitudo rei

socialis» - i cui apprezzamenti della stampa sovietica, per le critiche al capitalismo e ai meccanismi che favoriscono «l'accumulazione di beni» in poche mani e lo sfruttamento dei paesi poveri da parte dei paesi ricchi, avevano provocato le reazioni della stampa statunitense - Papa Wojtyla ha così proseguito: «L'ultima enciclica non parla solamente di destra e di sinistra, di Est e di Ovest. Parla soprattutto del Terzo mondo, della maggioranza del mondo di oggi e del futuro e la Chiesa è dalla parte del Terzo mondo». Perciò - ha concluso - «la risposta, la soluzione per superare questa divisione, destra-sinistra, si deve trovare qui, nelle vostre realtà umane, sociali, cristiane. Io chiedo molto a questo Terzo mondo come voi latinoamericani lo chiamate».

Beirut
Successo
della milizia
pro-iraniana

■ BEIRUT. Nemmeno la pressione (non solo politica, ma anche militare) della Siria è riuscita a far tacere le armi alla periferia sud di Beirut: per la ennesima volta, la tregua fra le opposte milizie scitte è stata infranta e i combattimenti sono ripresi con asprezza portando a oltre 200 il numero dei morti. Secondo fonti della polizia, i moderati (e pro-siriani) di «Amal» sono nettamente sulla difensiva e i filo-iraniani dello «Hezbollah» (o partito di Dio) avrebbero ormai il controllo del 90% della zona di Beirut a popolazione scitta. Anche il quartiere-chiave di Shiyah è stato conquistato dai filo-iraniani, che avrebbero inoltre occupato il quartier generale di «Amal» sulla strada per l'aeroporto. Qui la situazione si è fatta particolarmente scottante: la strada dell'aeroporto - al pari dello scalo internazionale - è infatti sotto il controllo delle truppe siriane, intervenute a Beirut-ovest nel febbraio dell'anno scorso; e già venerdì sera c'è stato uno scontro fra i soldati di Damasco e miliziani «Hezbollah», cinque dei quali sono rimasti uccisi. Ciò potrebbe preludere a un ulteriore e più esteso confronto fra le due parti, dato che la Siria, malgrado i rapporti di alleanza con Teheran, non può accettare che mezza Beirut cada sotto il diretto controllo dei filo-iraniani. E intanto come in una reazione a catena sono ripresi gli scontri anche all'interno dei campi profughi di Burj el Barajneh e di Chaitia fra palestinesi dell'Olp e armati della fazione pro-siriana di Abu Musa. E stato fatto uso dell'artiglieria. A sera si contavano già 13 morti e 25 feriti.

Per il «giorno di Gerusalemme»
**Ancora in emergenza
la Cisgiordania e Gaza**

Il dispositivo militare e di sicurezza israeliano continua a tenere sotto ferreo controllo i territori occupati, in particolare la striscia di Gaza e il settore orientale di Gerusalemme, per prevenire le manifestazioni dei palestinesi. La mobilitazione di migliaia di uomini smentisce di fatto la tesi dei dirigenti di Tel Aviv secondo cui la sollevazione nei territori occupati comincerebbe a perdere fiato.

■ Quasi tremilacinquecento poliziotti mobilitati a Gerusalemme (e i risultati si sono visti venerdì, con i rinnovati pesanti incidenti sulla spianata delle moschee di Al Aqsa e della Rocca), larga parte della Cisgiordania e della Striscia di Gaza «chiuse» dai posti di blocco militari per impedire la circolazione della popolazione palestinese. Lo scopo di questo massiccio apparato è di impedire (o almeno limitare) le manifestazioni che potrebbero verificarsi in queste giornate conclusive del mese di digiuno rituale islamico del «ramadan». «Sappiamo che le moschee sono altrettanti focolai di tensione e che i capi religiosi sfruttano questa occasione per sobillare la gente», ha detto una fonte militare israeliana: come se la «intifada», la rivolta palestinese che da oltre cinque mesi scuote i territori occupati e lo stesso Israele, fosse riconducibile alla «mobilitazione» degli «imam» e dei «mullah». In realtà a fornire l'occasione per possibili (anzi probabili) manifestazioni e incidenti è un'altra duplice ricorrenza, di ben altro significato. Quarant'anni fa, nella notte fra il 14 e il 15 maggio, David Ben Gu-

rión annunciava la proclamazione unilaterale dello Stato d'Israele, e per i palestinesi costretti all'esodo e oggi contestati, da uomini come Shamir, nella loro stessa identità di popolo e di nazione non è certo un anniversario che possa passare sotto silenzio. Ufficialmente, il 40esimo di Israele è stato già celebrato tre settimane fa, il 21 aprile, secondo la scadenza del calendario lunare ebraico; ma per il resto del mondo (e dunque per gli arabi di Israele e dei territori occupati) la data effettiva della ricorrenza è quella odierna. E c'è poi un'altra ricorrenza ancora più scottante, che fa di quella odierna la «giornata di Gerusalemme» per gli israeliani e la «giornata della catastrofe» per la leadership della «intifada» e per la popolazione palestinese. Sempre sulla base del calendario lunare ebraico, le autorità israeliane festeggiavano infatti oggi il ventunesimo anniversario della occupazione di Gerusalemme-est (avvenuta in realtà, secondo il nostro calendario, il 7 giugno), e della sua successiva annessione al settore ebraico della città per costituire con esso la capitale «unica, eterna e indivisibile» dello Sta-

ITALIA RADIO
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Frequenze in MHz: Torino 104 - Genova 88.500/94.250 - Milano 94.050 - Como 87.600/87.750 - Pavia 96.380 - Padova 97.500 - Rovigo 96.850 - Reggio Emilia 96.250 - Imola 103.350/107
Modena 94.500 - Bologna 87.500/94.500 - Parma 92 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800 - Firenze 96.550 - Piombino 91.350 - Perugia 100.700/98.900/93.700 - Terni 107.600 - Ancona 105.200
Ascoli 92.250/95.600 - Macerata 100.100 - Pesaro 91.100 - Roma 97/105.550 - Pescara 104.300 - Napoli 88 - Salerno 103.500/102.850 - Foggia 94.600 - Lecce 105.300 - Bari 87.600 - Vasto 97.600

Caro Lerner,
finché c'è capitale
c'è classe operaia

FRANCESCO NAPPO

L'intervento di Gad Lerner su l'Unità si presta a qualche ulteriore riflessione di metodo. Ragionamenti come quelli di Lerner, infatti, abbondano nella pubblicistica di questi anni 80 segnati da una ristrutturazione sociale e produttiva che ha riproposto l'egemonia capitalistica sulla società, anche se non ha potuto distruggere la «costituzione materiale» che caratterizza il nostro sistema politico, ed il ruolo fondamentale, in essa, del Partito comunista italiano.

Le trasformazioni della figura operaia indotte dall'innovazione tecnologica e dalla riorganizzazione d'impresa avrebbero cancellato la classe operaia in quanto «classe generale», foriera di un proprio progetto politico e di valori universali. La classe operaia non altro sarebbe che l'aggregazione multiforme e variabile dei singoli operai, ormai irriducibili, quanto a condizione reale, ad una rappresentazione unitaria in termini di classe. Una tale omogeneità sopravviverebbe soltanto come inerte ideologismo comunista destinato all'impotenza politica.

Traspare qui, immediatamente, una conseguenza oggettiva: la convergenza di questa analisi con la condizione fondamentale del dominio di classe borghese nei rapporti produttivi e sociali, la riduzione della classe operaia alla singola forza-lavoro contrapposta al capitale.

Bisogna ricordare che tutte le categorie fondamentali che sostengono la visione marxista dei processi sociali e della lotta politica sono categorie logico-storiche e non sociologico-empiriche. Questo, d'altra parte, è ciò che distingue tutte le grandi correnti ideali e politiche del nostro tempo dall'intellettualismo dispensare formale. Per il pensiero critico la ricerca e la lotta riguardano le forme ed i limiti della soggettività moderna nel suo nesso costitutivo con la politica e lo Stato, le antinomie e le aporie del soggetto della produzione e della trasformazione, la problematicità dello stesso nesso di prassi e politica di fronte alla domanda, propriamente etica, sul senso e la possibilità dell'esistenza umana. Su questo piano, ritengo che i comunisti abbiano molto da ascoltare, da imparare e da riflettere, e credo che molti di loro sono impegnati a farlo, ed in concreto, nel fuoco delle lotte e delle crisi che scuotono il mondo intero.

In secondo luogo, nella tradizione marxista il concetto di «classe generale» ha un significato politico e trova il riferimento e rilievo nella problematica della transizione e dell'egemonia. Per Hegel «classe generale» era la burocrazia, il corpo amministrativo, in quanto incarnava l'universalità statale sollevandosi

al di sopra degli interessi particolari del «ceto».

Per il marxismo la classe operaia è «classe generale» in quanto diviene «classe per sé», esprime e realizza la sua autonomia politica dirigendo l'intera società oltre i limiti imposti dalla divisione sociale del lavoro e dalla struttura tecnica della società.

Tale funzione storica della classe operaia, per ademprire la quale essa deve sopprimere se stessa, non è dunque determinata da alcuna particolare composizione tecnica del lavoro operaio, non dipende dalle differenze culturali all'interno del proletariato, o dalle aspettative diverse che possono diffondersi tra i suoi membri, ma è essenzialmente definita dalla sua capacità di organizzazione e direzione politica dei processi sociali e istituzionali.

Non ha dunque, in linea di principio, senso alcuno criticare da un punto di vista meramente antropologico il concetto di «classe generale» (che può essere naturalmente criticato su altri piani).

La conoscenza accurata, precisa e aggiornata della condizione operaia è certamente indispensabile ai fini della lotta, della organizzazione, della cultura politica del movimento operaio. Ben vengano inchieste ed indagini che facciano conoscere sempre meglio l'attuale diversificazione produttiva e sociale della classe operaia che, come anche Lerner osserva, non è solo il risultato della controllata capitalistica, ma ha pure aspetti innovativi (che esigono, d'altra parte, una nuova razionalità sociale).

Ma è necessario ribadire che l'«O» operaio con la «O» maluscola non è morto, per il semplice fatto che non è mai esistito se non nella testa dei piccolo-borghesi estremisti che si travestivano da operai qualche anno fa (ricordiamo ancora il penoso gergo «proletario» dei militanti di Lotta Continua). Dal trionfalismo operaista all'elegia delle «mille identità diverse», questo percorso non ci riguarda, e non serve a nessuno.

Finché c'è il Capitale, c'è la classe operaia, comunque si componga e configuri. La contraddizione tra essi segna e decide i limiti della soggettività politica, il rapporto tra lo Stato e la società e tra la politica e l'economia. Questo è il fondamento sociale oggettivo dell'unità della classe operaia, e della sua unità con gli altri lavoratori e con le forze di pace e di progresso.

Ammessi, e non concesso, che vi sia mai stata un'unica identità culturale della classe operaia, essa non è mai stata la sostanza ed il fine della sua unità politica e della sua funzione dirigente.

Ci preoccupa molto il rapporto che si è creato tra una grande parte delle giovani generazioni e i partiti, soprattutto (ma non solo) nel Mezzogiorno

Ridare dignità alla politica

Caro direttore, sono un giovane, disoccupato ovviamente, ed ho letto di progetti per i giovani. Ripeto: progetti. Permettetemi che esprima il mio pensiero, il pensiero di noi giovani; perché tra noi parliamo, vediamo, constatiamo e siamo zitti, ingoiando.

Giorni fa ero presente all'inaugurazione di una fontana offerta dal Senato alla città di Roma ed ho avuto occasione di leggere il telegramma dell'onorevole Merzagora: «Non vengo alla inaugurazione perché, se fossi presente, non potrei mancare di lanciare un augurio: che le limpide acque della fontana servano a ripulire non solo la città ma i partiti politici dalle sudicerie che tutti deplorano ma che tutti subiscono». Queste stesse considerazioni facciamo noi giovani.

I partiti, questo è il nostro pensiero, hanno bisogno di darsi una energica ripulita negli uomini. Stiamo diventando un Paese di sudditi e non di cittadini, visto che sopportiamo senza reagire che i partiti non solo non si ripuliscano ma pretendano di essere dichiarati strapuliti, candidi come gigli bianchi. La protesta è di moda nei giovani, dicono i politici; ma essi sbagliano. Noi giovani siamo inquieti, dietro le nostre facce chiare, dietro i nostri gesti tranquilli, dietro il nostro linguaggio sorridente abbiamo una persistente paura del futuro, perché

siamo fermi ad un futuro senza storia e siamo poco propensi a pensare che la realtà possa cambiare. Noi giovani esigiamo delle risposte precise ai nostri problemi, né studi né progetti trentennali. Noi giovani calabresi in particolare paghiamo di persona gli errori commessi da voi politici, nessuno escluso, dai sindacati, da tutti coloro che avevano delle responsabilità nei nostri confronti: anche da voi nostri padri, che siete rimasti a guardare.

Accade spesso che non gli uomini controllino i fatti, ma i fatti gli uomini. La nostra protesta non è una moda, è qualcosa di più duro, di più incazzato, di più profondo, di più ragionato; non è quella del '68. È il brontolio che si leva da noi giovani davanti alle ingiustizie e che domani potrebbe diventare tempesta; ed è di questo che voi uomini politici, che voi genitori, che le istituzioni, lo Stato dovrebbero avere paura.

Ed allora le proposte per i giovani, in particolare per i giovani meridionali ci fanno sorridere. Dopo trent'anni riparlare del problema giovani senza risolverlo è semplicemente vergognoso.

Carletto Biondi. Catanzaro Lido

Ci preoccupa moltissimo - lo voglio dire subito - il rapporto che si è venuto a creare fra una parte grande

delle giovani generazioni (soprattutto ma non solo nel Mezzogiorno) e i partiti, compreso il nostro. Si tratta di una preoccupazione acutissima: per una frattura grave che, come dice Biondi, può diventare tempesta. Una «tempesta» contro la democrazia.

Io non credo che si tratti solo del problema (pure in sé gravissimo e decisivo) della mancanza di prospettive di lavoro per tantissimi giovani e ragazze delle regioni meridionali. È evidente: questo condiziona tutto, ed ha profonde e gravi conseguenze nell'animo e nella mente dei giovani, li butta nell'angoscia, li condanna alle cose peggiori. Su questo terreno, è evidente che non siamo riusciti, come forze progressiste e meridionalistiche, a imporre una nuova politica di sviluppo per tutto il Paese che fosse in grado di allargare e qualificare le possibilità di lavoro nel Mezzogiorno. Il fatto è che la nostra battaglia non è riuscita vittoriosa, e che hanno vinto, specie in questi ultimi anni, gli altri, i fautori della ristrutturazione selvaggia dell'apparato produttivo italiano, di cui hanno pagato il prezzo pesante gli operai, il Mezzogiorno, le giovani generazioni.

Detto questo, bisogna aggiungere che spesso la nostra stessa capacità di proposta e di lotta non è stata all'altezza della drammatica gravità della situazione. E qui sta una nostra precisa responsabilità.

In tale stato di cose, una parte dei giovani meridionali è costretta a piegarsi al clientelismo di tanti partiti e uomini politici, alle promesse elettorali, a rinunciare così a una parte della propria stessa dignità umana. Ma ciò non diminuisce, anzi accresce il disprezzo dei giovani per questo modo di fare politica, anche quando sono costretti a farvi ricorso.

E qui vengo all'altro punto. Il distacco dei giovani dalla politica deriva anche dallo spettacolo indecoroso che danno, soprattutto nel Mezzogiorno, molti uomini politici con i loro metodi ed i loro comportamenti personali. Il diffondersi di «liste civiche» è un segno di tale sfiducia (e non solo dei giovani) verso la politica così come essa è praticata in tantissimi casi. Mi auguro che Biondi lo sappia: ma è proprio sulla crisi della democrazia, dei partiti e della politica che noi comunisti siamo venuti da qualche tempo incentrando la nostra azione. Ce la faremo a rompere l'attuale situazione e a ridare alla politica il ruolo e la dignità, la credibilità necessari? Non lo so. Ma so che da questo dipende molto il futuro nel nostro rapporto (oggi difficilissimo) con le giovani generazioni.

G. CH.

«Essere unitari per due» (nonostante Martelli)

Caro Lerner, mi è capitato di seguire la trasmissione del 27 aprile, su Rete 4, «Italia domanda». A domandare per conto degli italiani c'erano quattro giornalisti. A rispondere i due vicesegretari di Dc e Psi: Scotti e Martelli. Come quasi sempre succede in questi casi, le domande vertevano sui soliti problemi attinenti questioni di potere nell'ambito della ricomposizione del pentapartito, con evidenti difficoltà dei due interlocutori a giustificare perché si è rivalutato il vecchio gioco consistente nel chiedere al giocattolo di spegnere la luce, girare intorno ad un tavolo e cercare di sedersi sulla seggiola più comoda.

L'unica condizione perché il gioco abbia successo pare sia che a guidarlo ci siano sempre e comunque i vari Agnelli, De Benedetti, Gardini, Lucchini ecc.: quelli che rimpolpano le proprie finanze con la ricchezza prodotta dai lavoratori, che con il gioco d'entrano poco.

Ma ecco che è arrivata la solita domanda sul Pci rivolta dal giornalista Miele a Martelli. Ed ecco il vice Craxi dare voti ai dirigenti del Pci: alcuni sono bravi, peccato che abbiano come segretario Natta che, secondo lui, è un grande conservatore... Mi sono detto: questo parla senza riflettere, e mi sono ricordato le cose che lo stesso personaggio diceva del compagno Berlinguer.

Poi mi sono detto anche: la Dc ha girato intorno al tavolo

per più di 40 anni, il Psi per poco meno; vuoi vedere che i veri conservatori sono proprio loro?

Non sono antisocialista, anzi con quei compagni cerco sempre il dialogo perché quello che mi interessa è lo sviluppo di una strategia unitaria in Italia e nella sinistra europea. Ma mi rendo conto che è difficile. È vero però che per andare avanti deve valere il paziente motto: «Essere unitari per due».

Luciano Spinelli. S. Giuliano M. (Milano)

«Non comperare quel pompelmi perché simboli di un problema»

Caro direttore, sono una compagna della Facci di Biondi, iscritta dal 1981. In questi mesi ho partecipato e contribuito ad organizzare molte manifestazioni, dibattiti, iniziative sulla questione palestinese, tra cui anche la raccolta di fondi organizzata dalla Fgci in solidarietà con gli studenti dei territori occupati. Penso che questo, o come quello del sindacato per una struttura sanitaria a Nablus, siano importanti sia per la concreta solidarietà che esprimono verso il popolo palestinese, sia perché danno un'occasione anche al singolo cittadino di praticare questa solidarietà.

Fatta questa premessa, devo dire che non comprendo l'intervento del compagno Zani pubblicato sull'Unità di sabato 7 maggio. Mi ha sconcertato la durezza dei toni usati verso chi - l'Associazione per

ALTAN



la Pace e il Consiglio dei delegati Coop di Bologna - ha proposto forme di obiezione di coscienza verso la vendita e l'acquisto di prodotti israeliani, non come la formula magica che di colpo avrebbe risolto ogni problema in quell'area, ma come una delle tante possibili forme di solidarietà.

La petizione su cui il Consiglio dei delegati Coop e l'Associazione per la Pace hanno raccolto in poche ore più di 800 firme davanti a due sole

posizioni di scontro con la cooperativa ma chiede solo che sulle forme di boicottaggio sia aperta una discussione.

In quanto iscritta all'Associazione per la Pace ho partecipato a tale raccolta di firme e devo dire che coloro che si avvicinavano ai nostri tavolini erano tutt'altro che inconsapevoli di ciò che stavano firmando: erano disposti ad interrompere l'acquisto di prodotti israeliani ed è probabile, visto il luogo in cui avveniva la raccolta, che molti fir-

matari fossero compagni comunisti, che certo non si immaginavano di provocare tanto sdegno.

Capisco che le forme di boicottaggio fanno parte di una tradizione non violenta più che di quella comunista; ma questo non significa che su di esse non si possa aprire un confronto.

«Se l'economia ha oggi dimensioni mondiali, le stesse dimensioni e prospettive deve avere la solidarietà», c'era scritto nella petizione. Forse

partendo da questo noi comunisti potremmo oggi tornare a chiederli, più in sintonia con la nostra cultura, che cos'è il mercato, se siamo disposti sempre e comunque ad accettarne le logiche o se la nostra lotta per un mondo in cui ci siano rapporti diversi tra gli individui e tra i popoli non implichi anche per noi la necessità di ripensare il nostro modello di sviluppo: non comprare più i pompelmi israeliani è anche un modo, seppure simbolico, di porre questo problema.

Francesca Becucci. Bologna

Indizio (minimo) su quel che può aver capito della Polonia

Caro Lerner, dimmi come parti, e ti dirò chi sei. Tempo fa ti scrisi che a me bastava sentir dire o veder scritto «redistribuzione» (con la «e») anziché «ridistribuzione» (con la «i»), per constatare che chi, se non era toscano, scriveva «red» non aveva scritto per decenni «ri», era un Usa-dipendente, che scriveva dall'inglese e pensava all'inglese, anche se era un comunista italiano. L'indizio è minimo, la conclusione è sicura.

Così mi ci vuol poco a capire quanto poco i on, Martelli abbia capito della Polonia se, dopo essersi stato, continua imperturbato a dire «Solidar-nò» con l'accento sulla «o» (Tg2; 19.45 del 30 aprile). Che cosa può aver capito chi non si è nemmeno accorto che il tutti, a cominciare da Walesa, dicevano «Solidar-nò»? Non ha capito un accidente: dormiva da piedi, come si dice a Roma.

Sì, l'indizio è minimo, ma la conclusione è sicura.

Mario Alighiero Mancosca. Roma

Chi è contrario alle corride può andare a manifestare

Signor direttore, mi rivolgo a lei pregandola di pubblicare questo annuncio come fosse una richiesta di aiuto rivolta a tutte le persone civili dai nostri fratelli spagnoli, oggi come noi europei.

Il 12 giugno a Barcellona si svolgerà una manifestazione internazionale anti-corrida. Sono previsti viaggi in pullman con partenza da Milano e la spesa di sole 75.000 lire. Per informazioni e prenotazioni telefonare dopo le ore 19 (domenica esclusa) al seguente numero 02/4044903.

Clara Genero. Schio (Vicenza)

Un patrimonio da radicare nella coscienza della gente

Caro direttore, l'altro giorno, mentre uscivo da un negozio di occhiali, davanti alla vetrina vidi una coppia di giovani sulla ventina circa. Lui aveva il viso rivolto verso la vetrina come se stesse fuggendo da lei, che con voce arrabbiata gli diceva: «Non toccare un bambino». Lui si rivolse verso di lei con il viso inferocito e le urlò: «Me ne frego, abortisci!».

Arrivata a casa, riflettendo su questo fatto mi sono domandata quante ragazze corrono il rischio di trovarsi in queste disperate condizioni. I maschi, con metodi magari meno brutali, scaricano sulla donna tutte le responsabilità di questo tipo. Mi sembra ingiusto allora criticare le donne che, tenendo conto delle particolari circostanze, decidono di abortire.

In una società economicamente sviluppata, con spazi di movimento molto vasti, l'educazione sessuale diventa una necessità soprattutto per le nuove generazioni le quali pagano un prezzo di ansie e di paure. Ma quante sono le madri capaci di spiegare alle loro figlie in maniera convincente, serena e amichevole, che cosa è veramente il sesso?

I figli, la donna deve metterli al mondo solo quando li desidera e ci sono le condizioni di sicurezza per lei e per il nascituro. Ma anche in queste condizioni la donna deve essere lei a decidere quanti figli vorrà avere e non il marito come avveniva in passato. Per essa conoscere la propria sessualità e quella del maschio è importante, per evitare gravidanze indesiderate e per decidere come saranno i rapporti che dovrà avere con il sesso maschile: per non lasciare che sia solo il compagno a decidere anche per lei, delegando a lui ogni responsabilità.

Francesca Clivio. Cellina di Leggiano (Varese)

ai combattenti per gli ideali di libertà e democrazia.

Proprio in questi giorni ricorre il primo anniversario della morte di Bruno Casarini, comandante partigiano, medaglia d'argento della Resistenza, impegnato fino all'ultimo nelle battaglie politiche, sociali e civili. Ma Bruno Casarini era soprattutto un appassionato, orgoglioso, impegnato militante comunista.

A chi, come a me, è locato il privilegio di avere con lui molti momenti di confronto e che della Resistenza ha conoscenza soltanto storica e letteraria, appariva sorprendente come un uomo mantenesse integri dentro di sé la lucida consapevolezza e l'attualità di quegli ideali, continuando per questi a battersi contro i soprusi ed i privilegi.

Ricordando oggi unitamente ai tanti che come lui hanno dato anche la vita per la libertà e di fronte a questa ondata di xenofobia che pervade frange anche di giovani del nostro Paese, mi chiedo: si è fatto proprio tutto per garantire l'informazione, la conoscenza storica alle generazioni che sono venute dopo la Resistenza? Questo patrimonio inesimabile, non solo di contenuti ideali, non meriterebbe un'iniziativa costante, diffusa, seria, impegnata per radicarlo nelle coscienze dei genti e per renderlo centrale nelle scelte dell'impegno politico quotidiano?

Dante Rizzo. Modena

«Le nuove generazioni pagano un prezzo di ansie e paure»

Caro direttore, l'altro giorno, mentre uscivo da un negozio di occhiali, davanti alla vetrina vidi una coppia di giovani sulla ventina circa. Lui aveva il viso rivolto verso la vetrina come se stesse fuggendo da lei, che con voce arrabbiata gli diceva: «Non toccare un bambino». Lui si rivolse verso di lei con il viso inferocito e le urlò: «Me ne frego, abortisci!».

Arrivata a casa, riflettendo su questo fatto mi sono domandata quante ragazze corrono il rischio di trovarsi in queste disperate condizioni. I maschi, con metodi magari meno brutali, scaricano sulla donna tutte le responsabilità di questo tipo. Mi sembra ingiusto allora criticare le donne che, tenendo conto delle particolari circostanze, decidono di abortire.

In una società economicamente sviluppata, con spazi di movimento molto vasti, l'educazione sessuale diventa una necessità soprattutto per le nuove generazioni le quali pagano un prezzo di ansie e di paure. Ma quante sono le madri capaci di spiegare alle loro figlie in maniera convincente, serena e amichevole, che cosa è veramente il sesso?

I figli, la donna deve metterli al mondo solo quando li desidera e ci sono le condizioni di sicurezza per lei e per il nascituro. Ma anche in queste condizioni la donna deve essere lei a decidere quanti figli vorrà avere e non il marito come avveniva in passato. Per essa conoscere la propria sessualità e quella del maschio è importante, per evitare gravidanze indesiderate e per decidere come saranno i rapporti che dovrà avere con il sesso maschile: per non lasciare che sia solo il compagno a decidere anche per lei, delegando a lui ogni responsabilità.

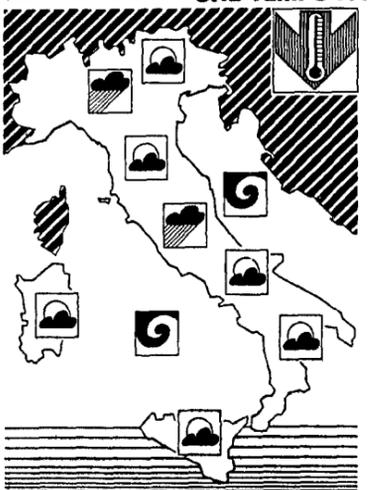
Francesca Clivio. Cellina di Leggiano (Varese)

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 44.814.000
ai punti 11 L. 1.491.000
ai punti 10 L. 117.000

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 44.814.000
ai punti 11 L. 1.491.000
ai punti 10 L. 117.000

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 44.814.000
ai punti 11 L. 1.491.000
ai punti 10 L. 117.000

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo il caldo estivo della scorsa settimana, dopo le perturbazioni che negli ultimi giorni hanno interessato particolarmente le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale, la situazione meteorologica continua ad essere caratterizzata da un sistema depressionario vasto e complesso che dal vicino Atlantico si estende a tutta l'area mediterranea. L'alta pressione russa che si estende fino alle regioni balcaniche continua a bloccare il movimento verso levante e le perturbazioni che si inseriscono nella depressione. È una tipica situazione meteorologica di stallo che lascia poche speranze per cambiamenti sostanziali delle attuali condizioni meteorologiche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Temperatura: in diminuzione.

VENTI: moderati da Maestrale sulla fascia tirrenica, moderati da Scirocco sulla fascia adriatica e jonica.

MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle regioni settentrionali specie il settore orientale e sulle regioni centrali specie la fascia adriatica. Martedì e mercoledì: nuove perturbazioni provenienti dall'Atlantico dovrebbero venire ad interessare la nostra Penisola per cui il tempo subirà una nuova fase di peggioramento che inizierà dalle regioni settentrionali, dalla fascia tirrenica e si estenderà gradualmente alle Tre Venezie e alla fascia adriatica. Le regioni dell'Italia meridionale continueranno a restare al di fuori dell'azione delle perturbazioni. La temperatura, nelle sue linee generali, si manterrà leggermente inferiore ai valori normali della stagione.

TEMPERATURE IN ITALIA:					
Bolzano	12	26	L'Aquila	12	23
Verona	13	24	Roma Urbe	15	24
Trieste	17	23	Roma Fiumicino	16	24
Venezia	14	24	Campobasso	12	16
Milano	13	24	Bari	15	23
Torino	11	19	Napoli	17	25
Cuneo	9	12	Potenza	12	20
Genova	14	25	S. Maria Leuca	15	20
Bologna	14	22	Reggio Calabria	15	24
Firenze	15	22	Messina	17	23
Pisa	13	21	Palermo	16	20
Ancona	15	20	Catania	17	27
Perugia	13	18	Alghero	15	17
Pescara	16	22	Cagliari	14	19

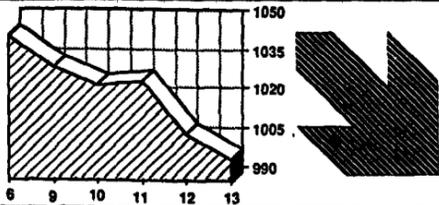
TEMPERATURE ALL'ESTERO:		
Amsterdam	15	24
Atene	18	27
Berlino	12	24
Bruxelles	12	23
Copenaghen	8	20
Ginevra	10	23
Helsinki	7	18
Lisbona	11	15
Londra	11	24
Madrid	9	20
Mosca	5	17
New York	17	26
Parigi	12	24
Stoccolma	11	21
Varsavia	6	21
Vienna	9	21

IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO

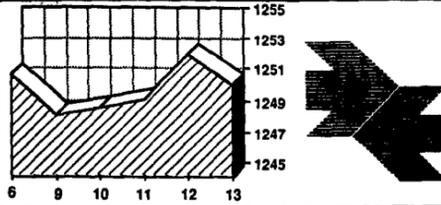
giornale del LOTTO da 20 anni PER L'OCCASIONE PROPRIA!

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Previdenza
Quei 17.000
miliardi
alle imprese**

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

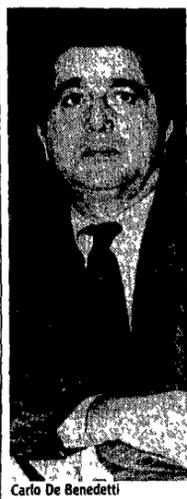
RIMINI. I lavoratori dipendenti stanno dando un sacco di soldi alle imprese. Per l'esattezza, si tratta di ben 17 mila miliardi con cui nel 1988 essi concorrono alla spesa assistenziale dell'Inps, allo scopo di finanziare anzitutto cassa integrazione, prepensionamenti, fiscalizzazione degli oneri sociali, contratti di formazione. Tutte misure, come è noto, a sostegno delle imprese. La notizia viene dal presidente dell'Inps Giacinto Milietto, che l'ha annunciata ieri intervenendo al congresso dello Sipi, il sindacato dei pensionati. Milietto ha fatto un po' di conti per dimostrare che se, le spese dell'Inps aumentano, ma non per colpa delle pensioni. Negli ultimi cinque anni la spesa previdenziale è cresciuta molto meno di quella assistenziale, aumentata da 29 mila miliardi (1983) a 50 mila (1988) mentre gli apporti dello Stato passavano da 26 a 33 mila miliardi. La differenza, appunto 17 mila miliardi nell'88, la pagano i lavoratori contribuendo così a formare i 28 mila miliardi di risorse pubbliche trasferite alle imprese per la cassa integrazione (3.600 miliardi), prepensionamenti (3.500), fiscalizzazione (13 mila), riduzione delle contribuzioni (7.900).

Ma c'è una seconda notizia e cioè i premi raccolti per le polizze vitali dalle assicurazioni (5 mila miliardi nell'87) quest'anno si stanno dimezzando: si spengono i bagliori della pensione integrativa privata, è un segno che la spinta privatistica è stata frenata dalle nuove norme sui tetti pensionistici. I «privatisti» ora tentano di recuperare con l'elevazione da 2,5 a 8 milioni la quota esentasse Irpef di quanto il contribuente spende per farsi una propria pensione integrativa; e allora anche noi - dice Milietto - facciamo una nostra proposta di pensione integrativa attingendo risorse nelle liquidazioni.

Ma la giornata di ieri ha segnato anche il primo confronto con il segretario Cgil dei lavoratori attivi sulla riforma delle pensioni, una battaglia tutta da combattere, ha detto il segretario confederale della Cgil Caszzone, per l'adeguamento del sistema previdenziale alle dinamiche sociali. Tutte le categorie si sono dette pronte a scendere in campo assieme ai pensionati per la riforma, che riguarda anzitutto gli attivi. Per la previdenza integrativa, tutti d'accordo sull'utilizzo degli accantonamenti per la liquidazione: prenderne la metà, dice Amoretti dei tessili, e sia previdenza aggiuntiva e non sostitutiva; la pensa così anche Bordini (agroindustria) aggiungendo che però questo tipo di risparmio va tassato come imposta, a meno che non esentino anche i contributi che i lavoratori versano all'Inps. D'accordo anche Smith dei chimici, sebbene alla Montedison il sindacato abbia contratto un fondo integrativo aziendale. Sull'età per andare in pensione c'è consenso generale all'ipotesi di uscire dal lavoro più tardi ma con gradualità, combinando il passaggio parziale alla pensione con l'impiego part-time (e conseguente dimezzamento di pensione e salario), nel quale potrebbe inserirsi anche il part-time dei giovani. Comunque il sindacato è senz'altro deciso a difendere il sistema pubblico di previdenza senza trascurare le esigenze di equilibrio finanziario.

Annuncia di essere passato dal 14 al 20 per cento del pacchetto azionario

**Olivetti, De Benedetti cresce
I suoi uomini nel vertice Mondadori**



Carlo De Benedetti

A cinque giorni dall'assemblea della Olivetti, De Benedetti consegna a un'intervista un annuncio a sensazione: negli ultimi giorni la sua quota nella società di Ivrea è passata dal 14 al 20%. «Ormai possiamo fare a meno di un grande partner» fa sapere ai soci dell'At&T. A Segrate, intanto, un suo uomo - Vittorio Ripa di Meana - è stato eletto vicepresidente della Mondadori accanto al confermato Sergio Polillo.

DARIO VENEZONI

MILANO. Una Olivetti americana? «Ma», dice secco Carlo De Benedetti. Del resto - aggiunge - io lo smentivo già nel 1983, quando si cominciava a dire che alla fine avrei venduto l'Olivetti. Oggi posso annunciare di essere passato nel frattempo al 20 per cento, avvicinandomi come secondo azionista all'At&T che ha il 22 per cento, ma controllando di fatto l'azienda attraverso il management. È questo il passo essenziale della intervista che il presidente della Olivetti ha regalato all'«Espresso» alla vigilia dell'assemblea dei soci della società, convocata a Ivrea per giovedì.

Con i suoi alleati nel patto di sindacato, De Benedetti controlla adesso una quota azionaria superiore a quella degli americani. Si tratta di una novità di assoluto rilievo, tanto più importante dopo l'annuncio che lo stesso De Benedetti, al termine di un lungo e tempestoso negoziato, ha negato ai soci americani di salire (come previsto dagli accordi dell'83) fino al 40% del capitale.

All'At&T il presidente della Olivetti manda nell'intervista un messaggio assai esplicito: l'azienda è molto cambiata in questi anni, dice, e può fare a

meno di un grande partner. «Comunque io mi auguro che l'At&T rimanga nostro azionista, e sono convinto che così sarà». Sono dichiarazioni ben diverse da quelle rilasciate solo quindici giorni fa all'assemblea della Cir («I rapporti con At&T sono eccellenti - disse allora - e presto lo vedrete»).

Il presidente della Olivetti sembra confermare che l'epoca delle grandi fusioni sia in qualche misura tramontata. Quanto all'avvenire, dice, «non sarebbe coerente pensare a un unico maxiaccordo generale con un solo partner. Continueremo invece a fare accordi settoriali ogni qualvolta lo riterremo utile e necessario allo sviluppo dell'azienda».

Resta il fatto che oggi la Olivetti è una società con un controllo azionario assai precario. De Benedetti e i suoi alleati detengono meno del 30% del capitale; è una quota di assoluta sicurezza nel caso di un'intesa solida con gli americani, che hanno il 22. E al contrario una quota pericolosamente bassa, nel caso che

questa intesa - come molti segnali sembrano di questi tempi dimostrare - vacilli.

Ecco perché è probabile, a questo punto, che la Cir non si fermi a questo punto, il progetto di fusione con la Sabudina e soprattutto con la Butoni (quest'ultima dotata di una liquidità di ben 1600 miliardi, frutto della vendita di ogni attività alla Nestlé) può essere visto in una nuova luce, garantendo al presidente della Olivetti i mezzi necessari a rafforzare significativamente la propria quota nella società, in caso di bisogno. I corsi del mercato borsistico, particolarmente depressi, facilitano del resto l'operazione, consentendo massicci acquisti senza provocare pericolosi salassi di prezzo.

Per Carlo De Benedetti, insomma, sembra sia un buon periodo. Ieri il consiglio di amministrazione della Mondadori ha confermato Sergio Polillo alla presidenza, nominando vicepresidente Vittorio Ripa di Meana - stretto collaboratore dell'uomo di Ivrea - il quale quindi occuperà la

Difficile confronto tra i ministri finanziari della Cee

**Libertà dei capitali
L'Italia non è sola a frenare**

Difficile confronto tra i ministri finanziari della Cee sulla liberalizzazione del movimento dei capitali all'interno della Comunità. Le preoccupazioni espresse dall'Italia avrebbero trovato qualche comprensione, ieri, nella riunione di Travemünde e forse la direttiva della Commissione di Bruxelles potrebbe essere approvata all'inizio di giugno. Ma in campo monetario tra i Dodici continua a dominare la cacofonia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

TRAVEMÜNDE. Qualche passo avanti, o almeno qualche chiarimento, c'è stato e forse, il 6 giugno, i ministri finanziari Cee arriveranno ad approvare la direttiva della Commissione. Ma la liberalizzazione del movimento dei capitali all'interno della Comunità, che doveva essere oggetto di una svolta decisiva nella riunione informale dei ministri delle Finanze che si è tenuta ieri a Travemünde, insieme con altri due capitoli importanti per la preparazione del grande mercato unico del '92, la creazione di una banca centrale europea e l'ar-

monizzazione della fiscalità indiretta, si è persa nella nebbia di un compromesso probabilmente volatile e comunque molto complicato. Alla domanda se, in un futuro non troppo lontano, i cittadini europei potranno senza restrizioni investire in titoli di altri paesi, aprire un conto all'estero o chiedere un prestito a una banca straniera, insomma, per ora, non c'è risposta. I due problemi che i ministri finanziari dei Dodici, riuniti in un grande albergo di Travemünde, hanno affrontato ieri in merito alla liberalizzazione, erano la determinazione

di clausole di salvaguardia contro manovre speculative e improvvise tensioni sul mercato dei cambi, e la data in cui la liberalizzazione stessa dovrebbe entrare effettivamente in vigore. Tra i paesi «forti» (per Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda tutti erano d'accordo a concedere un periodo di transizione più lungo), l'Italia aveva fatto valere particolari esigenze, cosa che aveva creato conflitto e qualche tensione. Da Travemünde, qualche comprensione per le preoccupazioni italiane, stando almeno a quanto ha detto il ministro Amato (che ha partecipato alla riunione con il direttore del Tesoro Sarcinelli e il governatore della Banca d'Italia Ciampi), sarebbe venuta, soprattutto da parte francese, il che avrebbe spianato la via alla possibilità di una soluzione il 6 giugno. Sulla clausola di salvaguardia, anzi, sempre secondo Amato, un'intesa ci sarebbe già, mentre è tutto da discutere il margine temporale della prima dell'entrata in vigore

La nostra delegazione ha insistito per un termine alto (24 mesi), sostenendo che non si tratta di una «particolare esigenza italiana». È la stessa ottica con cui Roma guarda alla prospettiva della Banca centrale europea, che viene vista come il punto d'arrivo di un processo graduale e senza forzature. D'altra parte, l'ipotesi di creare una banca centrale europea, affiancata dalla Commissione, sulla quale pareva che i tedeschi avessero assunto posizioni possibiliste, pare essersi di nuovo arenata sugli scogli delle diffidenze di Bonn. Il ministro degli Esteri Genscher personalmente non è contrario - anzi - ma la sua proposta di nominare un «comitato di saggi» per studiare la questione, ieri è stata respinta, a cominciare proprio dal suo collega alle Finanze, Stoltenberg, e dal presidente della Bundesbank, Poehl. La questione - ha detto Stoltenberg - continuerà ad essere studiata dai comitati economico e monetario e l'argomento finirà al vertice Cee di Hannover. Ma non si sa bene con quali prospettive visto che i tedeschi insistono, al di là di disponibilità verbali, su una serie di rigide condizioni. La prima è, intanto, la chiusura del capitolo liberalizzazione dei capitali. Inoltre Bonn chiede che il futuro organismo europeo abbia uno statuto in tutto simile a quello della Bundesbank, indipendente dai governi e finalizzato in primo luogo al controllo dell'inflazione (una filosofia particolarmente ostica ad altri paesi, soprattutto la Francia), e che, soprattutto,



Giuliano Amato



Carlo Azeglio Ciampi

Genova

**«De Mita
si occupi
della crisi»**

GENOVA. Tre deputati comunisti, Castagnola, Montessoro e Forleo, hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente del Consiglio De Mita chiedendo un intervento del governo sulla complessa e difficile situazione economica e sociale di Genova.

I parlamentari ricordano che, negli ultimi anni, nell'area genovese gli occupati in aziende a partecipazione statale sono scesi da 65 mila a 45 mila unità - una riduzione che non ha paragono con altre città italiane - e che negli ultimi mesi sono stati preannunciati nuovi tagli, soprattutto in siderurgia. A questo va aggiunto che la magistratura ha emesso oltre 350 comunicazioni di reato nei confronti di lavoratori per comportamenti giudicati «meritevoli di misure penali», tenuti nel corso di manifestazioni sindacali di lotte e mobilitazione.

Cresce l'occupazione industriale, precaria e poco garantita

**Sorpresa da Milano: cala il terziario
più assunti tra operai e donne**

Congiuntura economica positiva, indici della produzione industriale in crescita, non sono novità, né a Milano, né altrove, per lo meno nelle aree trainanti del paese. Ma che dopo quindici anni di calo continuo, torni al bello (+0,8%) l'indicatore dell'occupazione industriale, questa sì che è una novità. Aumentano i posti di lavoro operai, così come la percentuale di donne.

STEFANO RIGHI RIVA

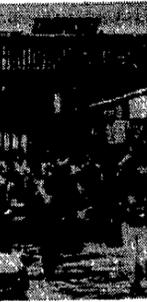
MILANO. E non è l'unica, perché contemporaneamente, dopo anni di crescita, comincia a calare il numero dei dipendenti del commercio (-0,3%). Che succede a Milano? Non è più vero che Cipputi va inesorabilmente verso l'estinzione? Non è più vero che il terziario assorbe le eccedenze riversate sul mercato dalla rivoluzione tecnologica? Naturalmente il giudizio deve essere prudente perché i dati in nostro possesso, di fonte Istat

e Osservatorio del lavoro della Provincia di Milano, elaborati da un dirigente della Camera del lavoro, Franz Foti, che da anni segue il problema, sono soltanto indicazioni di tendenza, prime avvisaglie. E non è affatto detto che gli andamenti dell'87 e del primo trimestre di quest'anno possano consolidarsi.

Ma è pur vero che all'Alfa Romeo, il gigante malato dell'industria manifatturiera milanese, dopo nove anni di continue emorragie, a giugno sarà assorbita totalmente la vecchia cassa integrazione e per la prima volta entreranno in fabbrica 365 giovani. E anche i dati confermano: l'industria che assume di più è proprio la manifatturiera (+2,3% tra i lavoratori dipendenti), e nelle qualifiche operaie (77,7%). Ma non è finita: in questo rilancio dell'occupazione a fare la parte del leone sono le donne. Se gli occupati uomini nell'87 sono cresciuti del 1,2%, le donne sono arrivate al 3,9%, e hanno ridotto drasticamente il loro handicap nella bilancia dell'occupazione: 46 avviate al lavoro per 54 uomini nel primo trimestre '88, cioè la marcia in tempi brevi verso la parità. Uguali e contrano il dato della disoccupazione: 53% donne e 47 uomini. Appena tre anni orsono le donne erano il 64%. Cala il dato complessivo della disoccupazione nell'area: mentre la media '87 è del

7,6%, già nel primo trimestre '88 siamo al 7. Cala la Cassa integrazione straordinaria: nell'87 c'era una media mensile di 27.000 unità, nel primo trimestre '88 si scende a 14.000 e il dato tendenziale verso fine anno potrebbe essere attorno alle 10.000, la situazione dell'80, pre-ristrutturazioni.

Tutte rose e fiori, tutto va a posto da solo? Niente affatto, perché dentro questi dati positivi sbollono contraddizioni nuove e complesse. Si potrebbe ad esempio sospettare che questa ripresa delle qualifiche basse prelude a una netta spaccatura dell'apparato produttivo, secondo modelli sperimentati negli Usa. Una élite tecnologica, ristretta a ben pagata, e sacche crescenti di impiego poco qualificato, precario, malpagato per attività produttive o di servizio marginali. Si potrebbe notare come una grossa fetta degli avvia-



**Vertenza Fiat,
referendum
dal 23 al 25**

È deciso. Dal 23 al 25 maggio i lavoratori degli stabilimenti Fiat si recheranno alle urne per esprimere il loro parere sulla piattaforma integrativa. Lo hanno annunciato le segreterie di Fiom-Fim-Uilm. E le divergenze finora emerse con le tre ipotesi presentate dai sindacati del metalmeccanico? Fiom-Fim-Uilm affermano di aver esaminato l'andamento della consultazione in corso nelle fabbriche sulla piattaforma «in previsione di una sintesi conclusiva al termine delle assemblee».

**Intanto
al vaglio
piattaforma
unitaria**

È evidente che la proposta sulla quale i lavoratori voteranno dovrà essere unitaria. «Stiamo esaminando - dice Guido Bolaffi, segretario nazionale della Fiom - emendamenti e correzioni proposti dalle assemblee, si lavora nell'ipotesi di un testo unitario. Già domani e martedì si svolgeranno assemblee ad Arese dove i delegati si sono espressi per modifiche che anche radicali. Occorrerà trovare un giusto equilibrio tra le esigenze delle varie realtà tenendo conto delle loro specificità». Divergenze erano emerse tra i sindacati sulle forme di articolazione del salario ed uno dei punti più dibattuti è il suo collegamento con la produttività. Una proposta unitaria è venuta dai delegati di Mirafiori: un aumento medio mensile di 154.000 lire, una parte del quale andrebbe riparametrato sul premio di produzione, altre 10.000 lire verrebbero aggiunte all'indice di rendimento e 20.000 lire sarebbero erogate a tutti raggiungendo certi obiettivi produttivi. A Mirafiori vive la pausa giornaliera per la mensa di 30 minuti. I delegati dell'Alfar-Lancia di Arese hanno chiesto il mantenimento dei 40 minuti quotidiani di mensa, ma specificando che i dieci minuti in più rispetto alla pausa della Fiat devono diventare riduzione effettiva dell'orario di lavoro.

**Firmato
il contratto
degli
uomini-radar**

In tutto oltre 3000 lavoratori. Nel corso della trattativa c'era stato solo uno sciopero proclamato dal sindacato autonomo Anpac che però non riguardava le questioni alla base della piattaforma, ma vertenze locali. L'intesa firmata dai sindacati confederali e da quelli autonomi Anpac e Snav prevede un aumento medio mensile, a regime, sulla paga base di 340.000 lire. Una quota consistente dell'indennità di volo, che come tale non era pensionabile, è stata trasformata in superminimo e quindi avrà effetti ai fini pensionistici. Modifiche sono state introdotte nell'organizzazione del lavoro: non ci saranno più straordinari elargiti a pioggia, ma ci sarà una quota di «flessibilità» in base ai periodi in cui aumenta il traffico aereo. Questa quota verrà poi compensata con una serie di riposi. «Si aprirà così - dice Guido Abbadessa, segretario nazionale della Fiom - anche la possibilità di nuova occupazione». Nuove indennità saranno devolute in base a criteri di professionalità e produttività.

**Porti bloccati
Disagi
ad Olibia**

Terminerà domani mattina alle 6 lo sciopero dei portuali, in lotta per il contratto, iniziato ieri alle 13. I sindacati protestano contro la netta chiusura delle controparti, ieri nel porto di Olibia decine di Tir erano in attesa di imbarco: l'area portuale non riusciva ad ospitarli. Da domani fino al 31 agitazioni articolate dei marittimi per il contratto. Scioperi il 19 e il 20 per i collegamenti con le isole.

**Ligato: niente
commissario
alle Fs**

Terminerà domani mattina alle 6 lo sciopero dei portuali, in lotta per il contratto, iniziato ieri alle 13. I sindacati protestano contro la netta chiusura delle controparti, ieri nel porto di Olibia decine di Tir erano in attesa di imbarco: l'area portuale non riusciva ad ospitarli. Da domani fino al 31 agitazioni articolate dei marittimi per il contratto. Scioperi il 19 e il 20 per i collegamenti con le isole.



L'Azienda Trasporti Consorziati di Bologna in data 2 maggio 1988 ha indetto un

CONCORSO PUBBLICO

per esami e titoli per la copertura del posto di funzionario superiore livello 1 - responsabile della ripartizione impianti del servizio tecnico.

Termine di scadenza per la presentazione delle domande: ore 12 del 30 giugno 1988

Principali requisiti

- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno
- essere in possesso del diploma di laurea in ingegneria civile o elettrotecnica e dell'abilitazione all'esercizio della professione.

Per ogni più esatta e completa notizia, in ordine ai requisiti, si rinvia al bando

Richiesta del bando:

Copia del bando, contenente informazioni complete circa requisiti e modalità di partecipazione, può essere ritirata a Bologna presso le Portinerie dei Depositi «Zucca» (Via di Saliceto n. 3/a), «Battidarno» (Via Battidarno n. 12/1), «De Madonne» (Via Due Madonne n. 10), oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (Piazza Ra Enzo n. 1/1) a Imola ed a Poretta Terme presso i locali uffici dell'A.T.C. Potrà pure essere richiesta (anche telefonamente)

all'A.T.C. - Servizio Personale - via di Saliceto n. 3/a
40128 Bologna (tel. 509.188 - 509.189)

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Lo spettro dell'ottobre nero

In Borsa c'è chi teme che ormai il mese di ottobre sia molto vicino. E per ottobre si intende il periodo della grande crack, quando, lo scorso anno, la Borsa di tutto il mondo e in modo particolare quelle italiane subirono il più preoccupante calo degli ultimi decenni. La settimana che si è appena chiusa è stata allarmante: meno 4,5 con l'indice Mib sceso sotto il livello di inizio gennaio.

BRUNO ENRIOTTI

È l'economista Mario Monti a farsi interprete delle preoccupazioni che corrono in piazza Affari: «Una ripetizione del crollo di borsa del 19 ottobre è abbastanza probabile». Aggiunge il presidente della Consob Franco Piga: «Il mercato sta attraversando un periodo difficile, segnali preoccupanti provengono dall'estero: c'è un clima che dovrebbe indurre a riflessioni e approfondimenti seri. La base azionaria si va riducendo, la giornata dei titoli si è risolta con una netta prevalenza di abbandoni, le quotazioni hanno avuto un andamento molto negativo con l'indice Mib sceso a quota 997 con una flessione del 4,5% rispetto al venerdì precedente. A questo risultato si è giunti dopo una serie di sedute contrassegnate dal segno meno ad eccezione di quella di mercoledì che aveva fatto registrare un frazionamento del tutto attraverso scambi modesti saliti soltanto nelle due ultime riunioni, quando il controllore ha superato i 140 miliardi. Nel corso della settimana il mercato è stato condizionato dapprima dai timori di eventuali misure fiscali, poi dall'aumento del tasso di interesse negli Stati Uniti e infine dall'annuncio della futura fusione della Buitoni e Pengina nella Cir, episodio, quest'ultimo, che ha condizionato la seduta di giovedì e ha costretto la Consob a rinviare la chiamata di chiusura dei titoli interessati.

Il mercato ha anche risentito di alcuni importanti avvenimenti societari come il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Mondadori e l'approvazione da parte degli azionisti di Iniziativa Meta di

azioni con la Ferruzzi finanziaria. In particolare per quanto riguarda la Mondadori, l'ingresso in forza dei rappresentanti del gruppo di De Benedetti ha visto un calo del titolo del 4,9%, mentre le Amel sono crollate del 15,4.

I titoli ordinari della Montedison hanno subito a loro volta un calo dell'8,26%, mentre la perdita delle Iniziativa Meta si avvicina al 7%. Tra i maggiori ribassi del listino sono figurate le Agricoltura con un meno 11,9% seguite dalle Silos (sempre del gruppo Ferruzzi-Gardini) che hanno registrato una perdita superiore al 10%.

Le Fiat sono scese del 5,34% e le Generali, che lunedì hanno annunciato l'operazione di aumento di capitale, hanno perso durante la settimana l'1,39, mentre la Mediocredito, interessato da martedì prossimo dall'operazione di frazionamento dei titoli, hanno registrato un ribasso vicino al 3%.

Prevalentemente pesanti i risultati dei valori dell'area De Benedetti che nel complesso hanno però contenuto attorno al 2% la perdita, rispetto al venerdì precedente, ma con punte di sensibili regressi come per la Buitoni il cui calo è stato superiore al 7%. Prevalenza di offerte per tutta la settimana dei titoli del gruppo Pirelli, con la Pirellone scesa del 5,8%; sensibili cali per alcuni valori del gruppo Pesenti e per quelli del gruppo Romagnoli con la Acqua Marcia che hanno subito un calo vicino al 9% e le Bastogi che hanno perso quasi l'8%.

Eventi di ridotta portata hanno gravato sul mercato che comunque è apparso nella settimana sostenuto da manovre speculative, anche se di breve respiro. Tra queste la decisione della Pacchetti di recedere dall'acquisto del patrimonio Europrogramma (il cui titolo è sceso di oltre il 10%), mentre una commissione già da tempo in discussione avrebbe alimentato il flusso di vendite.

La Borsa riflette questi timori e queste preoccupazioni. La settimana borsistica ha infatti denunciato un andamento pesantemente negativo: la giornata dei titoli si è risolta con una netta prevalenza di abbandoni, le quotazioni hanno avuto un andamento molto negativo con l'indice Mib sceso a quota 997 con una flessione del 4,5% rispetto al venerdì precedente. A questo risultato si è giunti dopo una serie di sedute contrassegnate dal segno meno ad eccezione di quella di mercoledì che aveva fatto registrare un frazionamento del tutto attraverso scambi modesti saliti soltanto nelle due ultime riunioni, quando il controllore ha superato i 140 miliardi. Nel corso della settimana il mercato è stato condizionato dapprima dai timori di eventuali misure fiscali, poi dall'aumento del tasso di interesse negli Stati Uniti e infine dall'annuncio della futura fusione della Buitoni e Pengina nella Cir, episodio, quest'ultimo, che ha condizionato la seduta di giovedì e ha costretto la Consob a rinviare la chiamata di chiusura dei titoli interessati.

Il mercato ha anche risentito di alcuni importanti avvenimenti societari come il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Mondadori e l'approvazione da parte degli

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % 12 mesi	Ultima	Quotazione 1988	Max.
GENERALI	-1,38	-23,82	84.310	76.200	95.200
ALLEANZA ORD.	-1,89	-33,64	45.450	39.000	63.180
OLIVETTI ORD.	-2,30	-25,16	9.780	7.220	11.600
SIP RNC	-2,46	-17,20	2.170	1.899	2.240
COMIT ORD.	-2,78	-42,24	2.195	1.800	2.450
MEDIOBANCA	-2,85	-35,48	170.000	156.300	206.000
ITALCEMENTI ORD.	-3,41	-1,69	96.100	95.100	108.200
STET RISP.	-3,59	-29,13	2.760	2.250	3.050
CIR ORD.	-4,15	-13,31	5.487	3.290	6.800
GEMINA ORD.	-4,17	-49,46	1.178	1.000*	1.454*
SIP ORD.	-4,58	-21,53	2.00	1.771	2.280
RAS ORD.	-4,72	-20,00	40.310	32.500	47.000
MONDADORI ORD.	-4,92	2,58	19.800	17.050	22.500
FONDGIARIA	-5,16	-25,00	69.410	60.020	67.000
ASSITALIA	-5,30	-27,12	15.150	14.900	20.800
FIAT ORD.	-5,33	-29,05	8.880	7.580	10.070
CREDITO IT. ORD.	-5,37	-50,70	1.074	1.074	1.460
BENETTON	-5,64	-49,81	9.450	8.310	12.000
FIAT PRIV.	-5,83	-27,96	5.320	4.800	6.310
PIRELLI SPA ORD.	-5,83	-48,72	2.610	1.870*	3.410*
TORO ORD.	-5,91	-51,66	15.900	14.570	20.900
SAI ORD.	-5,97	-47,89	15.100	12.000	19.300
SNIA BPD ORD.	-6,35	-58,89	1.812	1.600	2.500
INIZIATIVA META ORD.	-6,84	-42,06	9.501	6.100	10.600
STET ORD.	-6,84	-25,95	2.895	2.084	3.300
MONTEDISON ORD.	-8,25	-45,25	1.500	990	1.675
UNIPOL	-8,52	-43,31	16.100	14.300	20.000
IFI PRIV.	-8,60	-44,77	14.805	14.200	19.800
FIDIS	-9,08	-51,96	5.364	6.070	8.930
SME	-12,32	-21,61	1.808	1.570	2.460
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	-4,08	-32,05	303,54		

A cura di Fideuram SpA

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/1/85=100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	172,44	-1,51
Indice Fondi Azionari	198,99	-2,44
Indice Fondi Bilanciati	172,29	-2,05
Indice Fondi Obbligazionari	148,20	-0,04

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

Indice Generale	304,20	-2,51	+4,22	-18,58	-18,48	+68,89
-----------------	--------	-------	-------	--------	--------	--------

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
INTERB. REND.	+7,82	FONDAATTIVO	-21,58
EURO VEGA	+7,64	PRIMECAPITAL	-20,23
IMI 2000	+7,63	INTERBANCAARIA AZ.	-19,75
GENERCOMIT REND.	+6,87	RISP. ITALIA BIL.	-15,19
CENTRALE REDDITO	+6,23	COMMERCIO TURISM.	-14,75

A cura di Studi Finanziari SpA

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM (Sf)

ITALIANI & STRANIERI

Pensioni all'estero: anni di attesa per averle

GIANNI GIADRESO

Il flusso delle domande di pensione che, dall'estero, pervengono all'Inps, è in aumento. Ma il quadro non è completo se non si tiene conto che, per ogni pensione erogata, si può dire che un'altra rimane confindata in un limbo, una sorta di parcheggio, che si protrae per un tempo indefinito.

Nell'ultimo anno, a fronte delle 155.030 domande di pensione pervenute all'Istituto, vi sono le 141.355 pratiche definite, ma anche le 139.474 domande in lista d'attesa cumulate nel corso degli anni. A volte l'attesa si prolunga per anni, come se il limite di età pensionabile fissato dalla legge non avesse valore per gli italiani residenti all'estero. Per giunta, le ragioni di questa ingiustizia nessuno le comunica all'interessato, il quale all'estero attende, inutilmente, una risposta dal patronato al quale ha affidato la cura della sua pratica.

L'unico dato confortante è rappresentato dal fatto che l'Inps ha avviato, da qualche anno a questa parte, una ristrutturazione dei servizi, il devolve quanto atteso, la quale ha consentito una accelerazione dei tempi di definizione delle pratiche di pensione. Ma se questo ha comportato un considerevole beneficio per i pensionati residenti in Italia, non altrettanto si può dire per le pensioni a regime internazionale, la cui situazione rimane preoccupante. Peraltro non si può tacere il rischio che l'Inps non sarà in grado di fare fronte alla prevedibile lievitazione delle domande che si verificherà nei prossimi anni. Né si può nutrire l'illusione

che l'Istituto, senza un intervento diretto del governo, possa sciogliere i molti nodi che si presentano all'estero. La magra esperienza realizzata attraverso il censimento delle posizioni assicurative, tentato negli ultimi anni, ne è la piena conferma.

Il problema non ha vie d'uscita che non riguardino l'iniziativa del governo: o si realizza una credibile e aggiornata anagrafe degli italiani all'estero e si procede alla ristrutturazione Consolare, oppure tutto resterà un pio desiderio. Con le conseguenze che tutto si aggraverà e la soluzione dei problemi sarà ancora più difficile.

Inoltre non si può dimenticare che vi sono questioni che dipendono dai rapporti fra gli Stati, nei confronti dei quali i poteri dell'Inps sono pressoché inesistenti. Questo si è già verificato in ogni parte del mondo, dalla vicina Svizzera alla lontana Australia. Ragione per cui si rende necessario, d'ora innanzi, un intervento diplomatico dell'Italia, quale non c'è mai stato. Oppure il rischio che il diritto dei connazionali resti nel cassetto dove giace la pratica, è molto forte. Senza considerare che vi sono paesi con i quali è giocoforza rinegoziare gli antichi trattati di sicurezza sociale, per i mutamenti intervenuti. Altri, ad esempio nella Comunità europea, che esigono l'armonizzazione delle norme che furono fissate quando la Cee ancora non esisteva. Oppure paesi come il Venezuela, con i quali, dopo oltre un secolo di emigrazione italiana, l'Italia non ha ancora stipulato un trattato bilaterale di sicurezza sociale.

PROGETTO SVILUPPO - CGIL

INIZIATIVE PRESENTATE NELL'AMBITO DELLA CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULLA INTERDIPENDENZA E SOLIDARIETA' NORD-SUD

«Settimana di studio e solidarietà con i lavoratori immigrati dal Maghreb in Sicilia»
Palermo, Catania e Vittoria
16 - 20 maggio 1988

«Ambiente di lavoro e tutela del territorio nell'area mediterranea. Settore petrolchimico» - Seminario Internazionale
Napoli
30 maggio - 3 giugno 1988

«Settimana di solidarietà con i lavoratori dell'Africa Australe»
Bologna, Reggio Emilia, Modena e Piacenza
2 - 7 giugno 1988

«Igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro e salute dei lavoratori»
Incontro tra Consigli di Fabbrica della regione Lombardia ed analoghe strutture sindacali provenienti da Argentina, Brasile e Uruguay
Milano
6-11 giugno 1988

«Pubblicazione e diffusione degli atti del Seminario della Cgil: «Multinazionalizzazione e processi di internazionalizzazione»
Giugno 1988

PROGETTO SVILUPPO - CGIL - PIAZZA SALLUSTIO, 24
00187 ROMA - TELEFONO (06) 464477 - 484864 - 484955

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

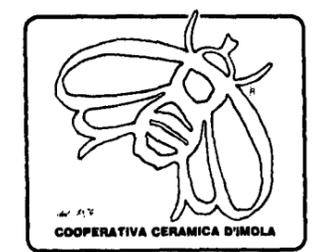
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del regolamento del sottindicato prestito, il valore della cedola pagabile il 1° dicembre 1988 è quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola		Maggiorazione sul capitale	
	pagabile il 1°/12/1988	semestre 1.6.1988-30.11.1988	valore cumulo al 1°/12/1988	valore cumulo al 1°/12/1988
1982-1989 indicizzato III emissione (Redd)	8,00%	-3,185%	-14,203%	

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Vola sulle ruote di Fausto Gresini la Cooperativa Ceramica di Imola



IMOLA. Le due ruote si addicono alla Cooperativa Ceramica di Imola. Motociclismo, ciclismo (ma anche automobilismo) sono state le sue bandiere sportive. È di queste settimane un importante accordo di sponsorizzazione sportiva che vede partecipare la Cooperativa Ceramica di Imola e Fausto Gresini, due volte campione del mondo di velocità nella 125, negli anni 1985 e 1987. Fausto Gresini, campione noto in tutto il mondo, è nato proprio a Imola 27 anni fa e tuttora vive in questa città. Quest'anno Gresini è entrato a far parte del team Pileri con il compito di portare al debutto le nuove

Agv Garelli 125 monocilindrica e 250 bicilindrica. La decisione della Cooperativa Ceramica di Imola di assumere nuovamente un impegno di presenza attiva nel mondo dello sport motociclistico si inquadra nella strategia aziendale di questa cooperativa: un'azienda capace di misurarsi e competere in una dimensione mondiale sul piano produttivo e commerciale e contemporaneamente essere protagonista anche nel campo della promozione culturale e sportiva. La presenza della Cooperativa Ceramica di Imola nel mondo dello sport ha precedenti molto significativi. Questa azienda ha promosso

per molti anni la ormai storica «Coppa Piacchi» di ciclismo e dal 1985 sostiene la squadra ciclistica dilettanti in abbinamento con la Colnago, l'industria produttrice di biciclette sportive. Un sostegno tangibile e concreto, questo, ad uno sport che da sempre riscuote una entusiastica partecipazione da parte degli sportivi dell'Emilia Romagna. Il grande balzo sulla scena mondiale avvenne nel 1981 con la Formula 1. La Cooperativa Ceramica di Imola sponsorizzò l'allora campione nascente Michele Alboreto, che gareggiava con la Tyrrell. Negli anni successivi furono i campioni di motociclismo Nieto e Laz-

zarini a valorizzare l'immagine della Cooperativa di Imola di fronte al grande pubblico internazionale. Imola, che mantiene ancora la struttura e le caratteristiche di una città di provincia, è anche per questo nota in tutto il mondo come capitale della moto. Da quest'anno sarà Fausto Gresini, molto amato in questa terra emiliano-romagnola e tuttora strettamente legato alla sua città oggi uno dei campioni più quotati del mondo che avrà il compito di far correre il marchio della Cooperativa Ceramica di Imola su tutte le piste del mondo. La Cooperativa Ceramica di Imola ha più di 100 anni di storia, ma il suo «nuovo corso» è iniziato nel

1982. Attraverso una totale ristrutturazione gestionale, tecnologica e commerciale sono stati rapidamente ottenuti risultati di notevole rilievo. Ottanta miliardi di fatturato, più del 70% in esportazione, con un utile di 9 miliardi, oltre 25.000 metri quadrati di produzione giornaliera, con un investimento in tecnologia. L'apertura di nuove unità produttive, il consolidamento della struttura commerciale nelle aree di intervento (sono 70 i Paesi in cui l'azienda esporta oggi i suoi prodotti): sono questi i dati che fanno della Cooperativa Ceramica di Imola una delle aziende leader del settore nel mondo per capacità produttiva e per pre-

senza sui mercati. Si è raggiunto l'obiettivo di identificare il prodotto con la marca, con la firma Cooperativa Ceramica di Imola. Gli ultimi prodotti nati, Keramos e Bazaar sono fortemente innovativi e caratterizzati. Keramos è un programma per la pavimentazione con notevoli performance tecniche, destinato agli usi più gravosi. Studiato in 5 diverse tipologie è realizzato in monocottura a grande spessore di smalto. Dotata di altissima resistenza all'abrasione e all'azione degli acidi, è il risultato più evidente delle tecnologie di avanguardia e delle strutture di ricerca e produttive dell'azienda. La serie Bazaar si colloca invece in quella fascia di reinvenzione delle superfici che conferisce al prodotto caratteristiche uniche.

Nella foto accanto al titolo: Fausto Gresini, campione del mondo di velocità nella 125, negli anni 1985 e 1987. Nella foto a sinistra Fausto Gresini con alla sua sinistra il presidente della Cooperativa Alberto Cicognani e a destra il direttore Gerardo Ghetti. Nella foto al centro la squadra ciclistica Cooperativa Ceramica di Imola-Colnago. Qui sopra Sergio Lavoli, Premio Ape d'Oro per la cultura 1987 con il presidente Cicognani e il presidente del gruppo ciclistico Adamo Vecchi, alla presentazione della squadra.

Le novità

Anche quest'anno nel corso del mese di maggio si debbono presentare le dichiarazioni dei redditi prodotti e posseduti nel 1987. Rispetto all'anno scorso non ci sono modificazioni sostanziali per quanto attiene la modulistica. Le novità di maggiore rilievo sono attinenti a talune disposizioni contenute nel Testo unico delle imposte dirette che entrano in vigore col 1° gennaio di quest'anno e che si applicano con le dichiarazioni dei redditi che andremo a fare nel mese di maggio del 1988 per i redditi del 1987. Vi è però l'art. 38 del decreto di attuazione del Testo unico che stabilisce che alcune agevolazioni (e trattamenti più favorevoli per i contribuenti) possono essere richiesti dal contribuente anche in sede di presentazione delle dichiarazioni dei redditi che faremo in questi giorni. In altre parole ci sono disposizioni che hanno effetto retroattivo. Per cui in taluni casi bisogna compilare la dichiarazione dei redditi tenendo conto delle disposizioni contenute nel Testo. In base a ciò ad esempio, le deduzioni parziali per spese mediche sono ammesse per l'importo eccedente il 5% del reddito complessivo dichiarato (non si vede per quale motivo le istruzioni ministeriali per la compilazione della dichiarazione continuano a ripetere un vecchio esempio con la deduzione parziale al 5 e al 10 per cento) i redditi dei collaboratori familiari non saranno assoggettati all'Ilor a prescindere dal contenuto della modulistica ecc. Inoltre ci sono alcune fattispecie che non sono applicabili (compensazioni tra crediti e debiti di imposta riportati a nuovo dei decreti di imposta esonerati per i lavoratori dipendenti col possesso della casa in cui vivono) vuoi perché si riferiscono a disposizioni che entreranno in vigore in futuro vuoi perché si riferiscono a ventenni progetti di legge e ad auspici di associazioni di categoria.

Chi può dare le informazioni

Il ministro delle Finanze ha organizzato appositi uffici informazioni presso gli Uffici delle imposte e le Intendenze di finanza. In alcune città (ad esempio Genova e Reggio Emilia) le Amministrazioni comunali hanno organizzato nei locali dove si presentano le dichiarazioni appositi uffici informazioni con funzionari dell'Amministrazione finanziaria. Questa ultima forma di organizzazione non appare la più idonea ed efficace senza dover costringere i contribuenti ad andare in più luoghi. In tal modo prima di presentare la dichiarazione si fa dare un controllo veloce ai funzionari dello Stato evitando anche tutti quegli errori formali e le dimenticanze che si verificano normalmente. Ci sono Comuni che con proprio personale hanno istituito appositi uffici informazioni. Le informazioni di tutti questi uffici sono gratuite.

Dove ritirare i moduli

La dichiarazione dei redditi deve essere obbligatoriamente presentata negli appositi moduli approvati con decreti ministeriali e nei moduli conformi a quelli ministeriali. La distribuzione dei moduli è molto articolata.

- 1) i Comuni distribuiscono gratuitamente i moduli 740/S e 740 ordinari con le relative buste e i quadri E, G, H e A1, I, L, M.
- 2) gli Uffici delle imposte distribuiscono gratuitamente i moduli 750 e 760 con le relative buste e il quadro 740/F.
- 3) i tabaccai vendono a prezzi controllati i moduli 740, 740/S, 750, 760 e i quadri staccati 740/A, I, L, M, E, F.
- 4) le cartolerie e le librerie e le rivendite varie vendono a prezzi di mercato tutti i moduli (in questi casi sono moduli conformi a quelli ministeriali).

Quale modello bisogna utilizzare

Per i lavoratori dipendenti valgono le seguenti regole:

- a) se si sono percepiti, anche da più datori di lavoro, redditi di lavoro dipendenti per importo complessivo non superiore a lire 5.404.000 non si deve presentare alcuna dichiarazione (ci pare che le istruzioni siano carenti nel senso che se oltre all'uno o più redditi 101 e il modello 102 la dichiarazione (Modello 740/S o 740) va sempre presentata).
- b) se si hanno esclusivamente redditi di lavoro dipendente superiori a L. 5.404.000 si deve presentare il mod. 101 dopo averlo debitamente compilato e firmato (anche le firme delle persone maggiormente a carico). Per i pensionati assimilati a tutti gli effetti ai lavoratori dipendenti con un solo reddito di pensione non c'è l'obbligo della presentazione della dichiarazione a prescindere se il totale della pensione sia superiore o meno a L. 5.404.000. Infine per quanto attiene i pensionati ci sono mod. 201 in modo particolare quelli rilasciati dalla Direzione provinciale dello Stato che riportano oltre agli importi dell'imponibile delle ritenute e delle detrazioni un altro importo legittimamente superiore a quello dell'imponibile. Quest'ultimo importo che comprende anche una parte di contribuzione non deve essere preso in considerazione.
- c) se accanto al reddito di lavoro dipendente c'è un altro reddito fondario (di terreni o di fabbricato) anche la casa in cui si abita) si deve compilare il modello 740/S (non si è sanzionati se si compila il modello 740 ordinario).
- d) se accanto al reddito di lavoro dipendente c'è un reddito (o più redditi) oppure redditi fondari ed altri redditi) non fon-

Giungla Irpef, per quest'anno poche le novità

Entro il 31 maggio vanno consegnate le dichiarazioni dei redditi. Le norme ricalcano quelle dello scorso anno. Se si hanno solo introiti da lavoro dipendente basta il modello 101.

GIROLAMO IEO

no si deve compilare il modello 740 e il apposito (o gli appositi) quadro staccato e) il lavoratore dipendente e il pensionato possono presentare il modello 740 (S o ordinario) in tutti quei casi in cui hanno sostenuto nel 1987 spese deducibili che consentono una riduzione del reddito imponibile e quindi delle imposte da pagare. Tutti gli altri contribuenti (persone fisiche) debbono presentare il modello 740 ordinario dopo aver compilato secondo i redditi posseduti nel 1987 uno o più quadri staccati (A redditi dei terreni, A1 redditi di allevamento, B redditi dei fabbricati, E redditi di lavoro autonomo, F redditi di impresa e contabilità ordinaria, G redditi di impresa a determinazione forfetaria, H redditi di partecipazione, I redditi di capitale, L redditi diversi (in questo quadro residuale vanno riportati tutti quei redditi che non trovano collocazione specifica in nessuno degli altri quadri staccati) e M redditi a tassazione separata).

Il modello 750 deve essere utilizzato dal contribuente di persona e il modello 760 della società di capitale e dagli enti.

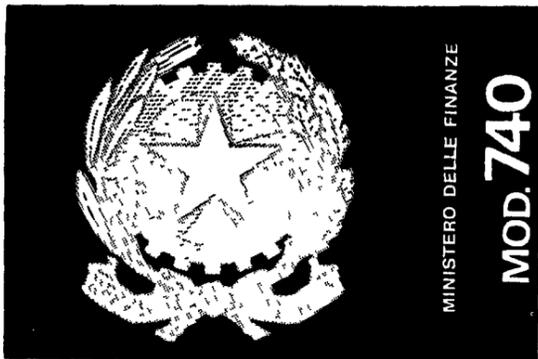
Eredi, minori e incapaci

Persone decedute. Nei casi in cui il contribuente è deceduto nel corso del 1987 o nei primi mesi di quest'anno sorgono alcune difficoltà che con un po' di attenzione e pazienza possono essere affrontate e risolte. Vediamo quali regole debbono essere rispettate.

- a) la dichiarazione del defunto deve essere presentata da uno degli eredi.
- b) l'erede quindi presenterà la dichiarazione relativamente ai redditi della persona deceduta compilando il prospetto del modello e inserendo nel riquadro del dichiarante i dati del defunto e nel riquadro del coniuge i propri dati.
- c) l'erede deve dichiarare i redditi posseduti dal defunto nel 1987. A questo proposito ipotizziamo taluni casi: 1) la data del decesso a fine novembre 1987 con redditi ad esempio di fabbricati, terreni di capitale ecc. - l'erede presenterà la dichiarazione del defunto imputando gli 11/12 dei redditi e nella sua dichiarazione imputerà il dodicesimo rimanente (naturalmente se ci sono più eredi il dodicesimo residuale verrà dichiarato per quote da tutti gli eredi); 2) data del decesso fine marzo 1988 con redditi ad esempio di fabbricati, terreni di capitale ecc. - l'erede presenterà la dichiarazione del defunto imputando tutti i redditi al defunto posseduti nel 1987 poi nel maggio del 1989 (per i redditi del 1988) farà una ulteriore dichiarazione del defunto imputando i primi 3/12 dei redditi posseduti dal defunto nel 1988 e nella sua dichiarazione sempre per i redditi del 1988 i rimanenti 9/12; 3) data del decesso inizio maggio ma ad avvenuta presentazione della dichiarazione da parte del defunto per i redditi posseduti nel 1987 - in questo caso l'erede così come abbiamo visto nel p. 2 farà le doppie dichiarazioni (quella del defunto e la sua) nel maggio del 1989 per i redditi del 1988.
- d) se il decesso è avvenuto nel 1987 o entro gennaio di quest'anno la dichiarazione deve essere presentata entro il 31 maggio 1988 se invece il decesso è avvenuto dal 1° febbraio 1988 ed entro il 21 maggio di quest'anno la dichiarazione del defunto deve essere presentata entro il 30 novembre 1988.
- e) non può essere presentata la dichiarazione congiunta anche se nel novembre scorso l'acconto è stato versato congiuntamente o è stata presentata congiuntamente la precedente dichiarazione.

Minori. Bisogna vedere se i redditi dei minori siano o meno soggetti all'usufrutto legale. Se i redditi sono soggetti all'usufrutto legale i redditi debbono essere dichiarati dai genitori medesimi (unitamente ai propri redditi). Se invece i redditi del minore non sono soggetti all'usufrutto legale il tutore (genitore) deve presentare separata dichiarazione per questi redditi inserendo nel riquadro del dichiarante i dati del minore e nel riquadro del coniuge i propri dati.

Incapaci. I redditi delle persone fisiche legalmente incapaci debbono essere dichiarati con separata dichiarazione dal rappresentante legale inserendo nel riquadro



del dichiarante i dati dell'incapace e nel riquadro del coniuge i propri dati.

La dichiarazione congiunta

Prima di affrontare gli aspetti tecnici ricordiamo che in base all'articolo 17 della legge n. 114 del 1977 nelle dichiarazioni congiunte (con i coniugi, o con i responsabili in solido per il pagamento dell'imposta (Irpef) sopraltasse, penne pecuniarie e interessi) che si sono iscritte in cartelle esattoriali a nome di uno solo dei coniugi. Per cui nel caso in cui i redditi delle imposte in futuro accetterà un maggiore reddito in capo ad uno solo dei coniugi entrambi saranno chiamati a corrispondere le imposte evase e i relativi oneri accessori. Per quanto riguarda le regole da seguirsi vengono delineate qui di seguito:

- 1) la dichiarazione congiunta non può essere presentata dai coniugi che nello stesso scorso mese di novembre hanno effettuato separato versamento di acconto dell'Irpef dovuta per l'anno 1987.
- 2) la dichiarazione congiunta non può essere presentata dai coniugi che pur avendo un'esposizione tributaria superiore alle 100mila lire nella dichiarazione dei redditi del 1986 non hanno effettuato nello scorso mese di novembre il versamento d'acconto. In questi casi si è tenuti a presentare separatamente le dichiarazioni.
- 3) la dichiarazione congiunta non può essere presentata se uno dei due coniugi gode di agevolazioni particolari (ad esempio soggetti residenti in zone alluvionate).
- 4) la dichiarazione congiunta come abbiamo detto non è possibile nel caso di decesso di uno dei due coniugi.
- 5) la dichiarazione congiunta può essere presentata dai coniugi non legalmente ed effettivamente separati per i redditi di ciascuno di essi posseduti.
- 6) chi ha contratto matrimonio nel 1987 può presentare la dichiarazione congiunta a prescindere dal fatto se a novembre ci siano stati versamenti separati.
- 7) la dichiarazione congiunta va presentata al Comune o spedita all'Ufficio fiscale (Ufficio delle imposte o Centro di Servizio) del domicilio fiscale del marito. Se il marito è residente all'estero la dichiarazione deve essere presentata all'Ufficio di domicilio. Le scale della moglie.

Il quadro «R»

Il quadro R è riservato all'indicazione delle somme corrispondenti ad imposte ed oneri che dettati negli anni precedenti dal reddito complessivo sono stati oggetto nell'anno 1987 di restituzione o di rimborso.

Le condizioni acche ci sia l'obbligo della compilazione di questo quadro sono le seguenti: 1) oneri (talune spese ed imposte) già dettati in qualche anno passato. Con questa operazione, in quell'anno abbiamo ridotto il reddito imponibile e quindi l'imposta dovuta; 2) che gli stessi oneri già dettati siano stati rimborsati nel corso del 1987.

L'eventuale rimborso dell'Irpef avvenuto nel 1987 non deve essere inserito nel quadro R per il semplice motivo che questa imposta non è stata portata in deduzione negli anni precedenti.

Gli oneri deducibili

Rappresentano quelle spese che il contribuente ha sostenuto nel 1987 e che possono ridurre il reddito complessivo. Queste spese debbono essere elencate nel quadro P e debitamente documentate (in originale o in fotocopia) in sede di dichiarazione. Inoltre debbono essere rimesse a carico del contribuente.

Non tutte le spese possono essere dedot-

te. Infine ci sono spese che possono essere dedotte integralmente o parzialmente (secondo le regole enunciate nelle istruzioni).

Sono deducibili integralmente le seguenti spese: Addizionale Ilor, analisi cliniche, anestesia, apparecchi acustici, apparecchi ortodontici, apparecchi ortopedici, appa- recchi per invalidi, apparecchi per sordi, arti artificiali, assegni al coniuge, assegni corrisposti a terzi, ausili per incontinenti, bastoni canadesi, basti ortopedici, canoni su immobili, capsule dentarie, censi su immobili, chiroterapia, cobaltoterapia, contributi di solidarietà, contributi artigianali, obblighi contributivi assistenza obbligatori, contributi commercianti obbligatori, contributi comunitari ebraici, contributi consorzi contributivi previdenziali obbligatori, contributi previdenziali e assistenziali obbligatori, contributi professionisti obbligatori, contributi sanitari obbligatori, decime su immobili, dentiere, dialisi, ecografia, elettrocardiogramma, elettroencefalogrammi, esami clinici, erogazioni liberali, università di Bologna, fisioterapia, ginnastica correttiva, ginnastica riabilitazione, arti, Ilor, interessi passivi mutui agrari, interessi passivi su prestiti agrari, radioterapia laser, lenti a contatto, livelli su immobili, occhiali da vista, pacemaker, plasma sanguigno, protesi dentarie, protesi fonet, protesi oculistiche e protesi sanitarie, quattresu immobili, scarpe ortopediche, sedute di neuropsichiatra, spese chirurgia plastica, spese chirurgiche, spese conservazione patrimonio, spese mediche specialistiche, spese mediche, malattie bocca e denti, spese radiografia stimolatori cardiaci, tac, tassa sulla salute, ticket analisi trasfusionali, sangue.

Sono parzialmente deducibili (nei termini previsti nelle istruzioni) le seguenti spese: assegni alimentari, contributi fame nel mondo, in danaro, contributi previdenziali volontari, contributi prosecuzioni volontarie, contributi riconquazione, periodi assicurativi, contributo riscatto laurea, contributo riscatto servizio militare, erogazioni liberali spettacolo, imposta di famiglia, imposta di patente, imposta valore locativo, imposta ricchezza mobile, indennità perdite, avviamento, interessi passivi mutui ipotecari su immobili, liberalità, fame nel mondo, premi assicurazione vita, spese cure termali, premi assicurazione vita, spese cure termali, spese scolastiche, ticket medicinali.

Non sono deducibili le seguenti spese: assegni mantenimento figli, canone dischi, nomenclatura acque, complementare diretta, condono fiscale, contributo utenza contributi agricoli unificati, contributi fame nel mondo in natura, contributi di miglione, contributi versati per i domestici, imposta coranica, imposte di successione e donazione, imposte ipotecarie e catastali, interessi passivi apertura di credito, interessi passivi cambiali, ipotecarie, interessi passivi su titoli, interessi passivi scoperti di c/c, Invm, libri scolastici, premi assicurazioni cristallini, premi assicurazione premi assicurazione grandine, premi assicurazione incendi, spese cancelleria, studi, spese chirurgia estetica, spese legali e giudiziarie, spese pernottamento coniugi malati, spese rifusione danni Socof, tassa coranica, tassa smaltimento rifiuti, viaggi di studio.

Il pagamento delle imposte

Per il pagamento delle imposte valgono le seguenti regole:

- 1) le imposte dovute debbono essere versate entro il termine ultimo di presentazione delle dichiarazioni (entro il 31 maggio).
- 2) non è ammessa la compensazione tra imposte.
- 3) i pagamenti non possono essere cumulativi.
- 4) i versamenti non vanno effettuati se le imposte da versare a saldo non superano ciascuna le 20mila lire. Qualche problema potrà comunque avere per il Ilor in caso di dichiarazione congiunta. Se un dichiarante ha un debito di Ilor di lire 50.000 e l'altro un debito di 18.000 lire sarà il primo ad effettuare il versamento pari a L. 50.000. Se un dichiarante ha un debito di Ilor di 14.000 lire e l'altro un debito di 19.000 lire non si effettua alcun versamento.

5) una copia dell'attestazione bancaria (nel caso di autotassazione bancaria) o l'attestazione postale (nel caso di autotassazione postale) devono essere allegata alla dichiarazione dopo aver fatto le apposite annotazioni nell'ultima parte del modello di dichiarazione.

Se non si paga

Chi non versa in sede di dichiarazione quanto dovuto non commette alcuna evasione fiscale. Infatti per l'osservanza totale o parziale dell'obbligo di versamento entro il 31 maggio delle imposte dovute si è tenuti: a) al pagamento degli interessi di mora nella misura del 9% annuo sulle somme non versate con decorrenza dal primo giorno successivo a quello di scadenza (il 1° giugno) per il versamento stesso e sino alla data della cartella di riscossione dell'imposta versata; b) al pagamento della sovrattassa pari al 40% delle somme non versate (la sovrattassa è ridotta al 3% se il versamento viene eseguito entro i tre giorni successivi a quello di scadenza).

Il rimborso dei crediti

Le dichiarazioni a credito valgono anche come istanze di rimborso. Non sono rimborsate le imposte con importo non superiore a L. 20.000. Il rimborso verrà effettuato in via meccanizzata (solo per l'Irpef) con l'invio di una vaglia cambiana. Per il Ilor il rimborso è effettuato con la procedura manuale. In entrambi i casi il ritardo è notevole: tre anni e più di quattro anni. Sulle somme rimborsate il Erario liquida gli interessi del 4,5 per cento semestrali ma con l'esclusione del primo.

Il diritto al rimborso è assoggettato alla prescrizione decennale. Per cui in caso di ritardi lunghi bisogna fare un sollecito per ritardamenti.

A chi si presentano

Le dichiarazioni devono essere presentate direttamente all'ufficio del Comune nella cui circoscrizione il contribuente ha il domicilio fiscale o spedite a mezzo raccomandata postale (senza ricevuta di ritorno) al Centro di Servizio delle imposte dirette se istituito (fino a questa data sono istituiti 5 Centri per cui i contribuenti del Lazio verranno le dichiarazioni al Centro di Roma e i contribuenti della Provincia di Milano a quello di Milano e i contribuenti della Basilicata e della Puglia a quello di Bari e i contribuenti dell'Abruzzo, delle Marche e del Molise a quello di Pescara e i contribuenti del Friuli Venezia Giulia e del Veneto a quello di Venezia) o all'Ufficio delle imposte dirette nella cui circoscrizione il contribuente ha il domicilio fiscale.

Non è consentita la presentazione diretta agli sportelli degli Uffici delle imposte e dei Centri di Servizio.

Sia per la presentazione diretta che per la spedizione sono state predisposte apposite buste. L'utilizzazione di buste non ufficiali non è sanzionabile.

La prova dell'avvenuta presentazione della dichiarazione si ha nel rilascio del'apposita ricevuta da parte dell'Ufficio comunale o dell'Ufficio postale.

Attenzione a questi errori

Bisogna fare molta attenzione ad alcuni errori materiali o mere dimenticanze poiché da ciò possono scaturire sanzioni rilevanti e il disconoscimento di talune agevolazioni o deduzioni. In base a quanto riscontrato negli anni scorsi gli errori più frequenti sono:

- 1) errata trascrizione del codice fiscale.
- 2) incompleta o mancante documentazione da allegare.
- 3) errori nella trascrizione di dati da riportare nei quadri N e O.
- 4) errori di calcolo nei vari quadri.
- 5) mancata trascrizione dei dati relativi ai versamenti.
- 6) mancata allegazione delle ricevute di versamento.
- 7) richiesta di oneri deducibili per importi superiori a quanto previsto.
- 8) mancata documentazione degli oneri deducibili.
- 9) trascrizione di dati anagrafici errati.
- 10) mancata apposizione della firma in calce al modello.

Le aliquote

Ilor. Nell'imposta locale sui redditi l'ali quota è unica, il 16,2%.

Irpef. Nell'imposta sul reddito delle persone fisiche l'ali quota è progressiva per scaglioni.

Reddito (per scaglioni)	Aliquota (per scaglioni)
da 0 a 6.000.000	12
da 6.000.001 a 11.000.000	22
da 11.000.001 a 28.000.000	27
da 28.000.001 a 50.000.000	34
da 50.000.001 a 100.000.000	41
da 100.000.001 a 150.000.000	48
da 150.000.001 a 300.000.000	53
da 300.000.001 a 600.000.000	58
oltre 600.000.000	62

la nuova **ecologia**

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
E IN EDICOLA IL NUMERO DI MAGGIO

I VERDI DI GORBY

VIAGGIO-INCHIESTA TRA I NUOVI ECOLOGISTI SOVIETICI
E GREENPEACE VA AL CREMLINO

CARTA RICICLATA AL 100%

COMUNE DI S. PIETRO IN LAMA
PROVINCIA DI LECCE

Metanizzazione dei comuni di Copertino, S. Pietro in Lama, Carmiano e Leverano ai sensi della legge 28/11/80, n. 784

ESTRATTO DI BANNO DI GARA

Questa Amministrazione in nome e per conto proprio nonché dei Comuni di Carmiano, Copertino e Leverano che hanno concesso mandato indirizzato per affidamento in concessione ai sensi della Legge Regionale 16/5/1985 n. 27 con le modalità dell'appalto concorso dei lavori di metanizzazione del territorio dei Comuni di cui sopra.

Importo presunto dei lavori L. 27.000.000.000

Si procederà ad una singola gara d'appalto, alla individuazione di una unica impresa da parte della stessa unica commissione ad a separate aggiudicazione. La richiesta di invito corredata dai documenti previsti nel bando di gara in visione presso la sede del Comune, dovranno pervenire alla Segreteria del Comune di S. Pietro in Lama entro ventuno giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. Non saranno prese in considerazione richieste di invito non corredate della documentazione richiesta nel bando di gara. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.

Per copia conforme all'originale
San Pietro in Lama 3 maggio 1988

IL SINDACO DEL COMUNE DI CARMIANO
F.to dr. Salvatore Dante Colagrosso

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL COMUNE DI COPERTINO
F.to dr. Giuseppe Melitieri

IL SINDACO DEL COMUNE DI LEVERANO
F.to dr. Enrico Olla Azzani

IL SINDACO DEL COMUNE DI SAN PIETRO IN LAMA
F.to dr. Tommaso Saponaro

IL SEGRETARIO COMUNALE
DR. Luigi Trevisi

Dopo lunga malattia è deceduto

ALDO ZANGRILLI
padre del compagno Enzo. I compagni della Sezione, Colli Fiori e Enzo, sono affettuosamente vicini a Aldo e C. ovanna e invia o sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità
Roma 15 maggio 1988

La Sezione del PCI di Pava Severo (C. Pava Severo) ricorda con commossa partecipazione la scomparsa di Aldo Zangrilli. Sottoscrivono per l'Unità
Aldo Buffi
Scritto al PCI dal periodo della clandestinità in memoria sotto scritte 100.000 lire per l'Unità
Pava Severo di Urbino
15 maggio 1988

È morto il compagno

TEDORICO MORLUPI
iscritto al Partito dal 1921. La moglie Diana lo ricorda con commossa partecipazione. Sottoscrivono per l'Unità
La Spezia 15 maggio 1988

Il quarto anniversario della morte del compagno

ANIELLO BARONTINI
La moglie Diana lo ricorda con commossa partecipazione. Sottoscrivono per l'Unità
La Spezia 15 maggio 1988

Quattro anni orsono mancava all'afetto dei suoi cari e al Partito cui aveva dedicato tanta parte della sua vita il compagno

MARCO MAZZER
prestigiosa figura di combattente per la libertà, la giustizia sociale e l'emancipazione delle classi lavoratrici. I familiari e i compagni della sezione di Torino ricordano con commossa partecipazione la scomparsa del compagno Marco Mazzer. Sottoscrivono per l'Unità
Cordenons 15 maggio 1988

Nel 28° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SCALZO
la famiglia lo ricorda sempre con grande affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria a sotto scritte L. 150.000 per l'Unità
Genova 15 maggio 1988

I ferocissimi comunisti della sez. one Roveta partecipano al dolore che ha colpito il compagno Cesare Iozzelli per la prematura scomparsa del figlio

CARLO
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano 15 maggio 1988

I compagni della Società di Mulso Soccorsiva fra ferrovieri costernati per la scomparsa di

CARLO IOZZELLI
sono vicini al compagno Cesare e alla sua famiglia e sottoscrivono per l'Unità
Milano 15 maggio 1988

Recordando i loro cari

CARLO LUIGI BRUNO CHIABORELLI
le famiglie sottoscrivono per l'Unità
Savona 15 maggio 1988

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

ALDO VASSALLO
i familiari lo ricordano con npianto e affetto a compagni amici e a tutti coloro che gli vollero bene e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità
Rivarolo 15 maggio 1988

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO PERFUMO
i familiari e i compagni della sezione di Torino ricordano con commossa partecipazione la scomparsa del compagno Giacomo Perfumo. Sottoscrivono per l'Unità
Genova 15 maggio 1988

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

MARINA CAROZZI
in servizio
papa marino e il piccolo
l'altro la ricordano con npianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità
Genova 15 maggio 1988

Nel settimo anno dalla scomparsa del compagno

RICCARDO IERMANIS
la famiglia ne onora la memoria sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità
Trestese 15 maggio 1988

Cinque anni dalla scomparsa del fratello

MELIA HELLER
il fratello compagno Bruno la ricorda sottoscrivendo L. 50.000 per l'Unità
Trestese 15 maggio 1988

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Sospesi in Usa i finanziamenti per il cuore artificiale

Il governo federale americano ha sospeso i finanziamenti per lo sviluppo del cuore artificiale. La decisione non pone in discussione le ricerche collaterali, ma blocca di fatto il tanto discusso progetto per la realizzazione di una pompa meccanica alta a rimpiazzare un cuore non più in grado di funzionare. Dandone l'annuncio a Washington, il dr. Claude Lenfant, direttore dell'Istituto nazionale della sanità, ha tenuto a sottolineare che la cancellazione di fondi federali si riferisce solo ai congegni meccanici che dovrebbero rimpiazzare tutte le funzioni di un cuore umano. Fondi federali continueranno ad essere assicurati ai centri di ricerca impegnati nella realizzazione di congegni d'appoggio ventricolare, cuori meccanici parziali in grado di funzionare in tandem con le parti ancora attive del cuore umano.

Dopo aver ricordato che nessuno dei cinque pazienti cui è stato trapiantato un cuore artificiale è tuttora vivo, il dr. Lenfant ha aggiunto che la decisione è stata causata più da riduzioni di bilancio che da veri e propri dubbi concernenti la praticità di un cuore totalmente artificiale.

91.905 i casi «ufficiali» di Aids nel mondo

In base alle ultime cifre ufficiali, riportate dall'Organizzazione mondiale della Sanità, i casi registrati di Aids nel mondo hanno superato quota 90mila arrivando a 91.905, mancano, però, ancora le cifre aggiornate di diversi paesi. Secondo i dati dell'Oms, i casi denunciati e venuti alla luce nel corso del 1987 sono 38.211 e riguardano 139 nazioni. Altre 35 nazioni hanno riferito di non aver nessun caso di Aids tra la popolazione residente. Secondo gli esperti dell'Oms, d'altronde, il numero reale dei malati di Aids nel mondo è ben superiore a quello dei dati ufficiali e dovrebbe aggirarsi sui 150mila. In testa ai casi ufficiali, sempre gli Stati Uniti con 58.481 ammalati. Le autorità di Washington, d'altronde, hanno già aggiornato la cifra comunicando un totale di 61.596.

Polemiche sui rischi del tabacco

«I prodotti di tabacco contenenti nicotina non sono paragonabili alle droghe pesanti come l'eroina o la cocaina come vorrebbe far credere il prof. Everett Koop nel suo rapporto annuale sullo stato di salute degli Usa». E quanto afferma il centro di documentazione e informazione sul tabacco, organismo italiano promosso e finanziato dai principali produttori internazionali di sigarette in una dichiarazione resa l'altro ieri a Roma. Il centro di documentazione sul tabacco critica il rapporto di quello che è considerato l'autorità federale del governo statunitense assimilabile al ministro della Sanità. «Si tratta di una dichiarazione del tutto irresponsabile - dice l'ottavo presidente del centro Florence Castiglioni - che otterrà un risultato opposto a quello desiderato, non soltanto in Usa».

Nuove celle fotovoltaiche con rendimento doppio

Un nuovo tipo di celle fotovoltaiche che offre un rendimento doppio di quelle attuali è stato realizzato in un laboratorio dell'Università di Stanford. L'annuncio è stato dato a Firenze all'ottava Conferenza europea sull'energia fotovoltaica (che riunisce circa 700 studiosi di 41 paesi) dal presidente dell'Ises dott. Corrado Corvi nel corso di una conferenza stampa. Corvi ha sottolineato la necessità di potenziare, nell'ambito del nuovo piano energetico nazionale, l'impegno a favore delle fonti rinnovabili di energia: il loro contributo complessivo alla produzione di energia elettrica - ha detto Corvi - può essere prevedibile, adottando una maggiore qualificazione, in circa il 5%, nel prossimo quindicennio.

Il computer contro i falsari

È stato realizzato in Svezia dall'industria elettronica Armatic, un «lettore» di banconote in grado di smascherare imitazioni perfette. Questo apparecchio è chiamato «Al 07» ed è basato su un computer che permette di controllare fino a 50 tipi diversi di banconote. L'apparecchio sta già riscuotendo un grande successo. «Al 07» è molto «tollerante» nei riguardi delle banconote sporche o logore e può anche essere impiegato per identificare certificati di ogni genere, buoni, passaporti, biglietti di viaggio. Può essere usato dai laboratori tecnici della polizia, banche, dogane, distributori automatici, cambia valute. Il suo funzionamento è basato sull'analisi spettrale della banconota, con cui il lettore riconosce immediatamente i particolari di stampa che distinguono le banconote genuine da quelle falsificate.

NANNI RICCOBONO

Uno studio in Usa L'unico farmaco efficace contro l'Aids rimane l'Azt

WASHINGTON. Lo studio è di parte (o ha prodotto la divisione «investigazioni cliniche» della Burroughs Wellcome, che produce il farmaco); ma le sue conclusioni sembrano promettenti. Perché, su un campione di circa 200 malati di Aids curati con l'Azt (l'unica medicina che finora si sia rivelata efficace nel prolungare la vita dei pazienti), il 58 per cento, dopo 21 mesi, era ancora vivo. Mentre il 50 per cento di un altro gruppo di pazienti, quelli a cui prima era stato dato un placebo, e in seguito avevano rifiutato di prendere l'Azt, non era sopravvissuto più di nove mesi dall'inizio dell'esperimento. Sono risultati importanti, in quanto dimostrano che, per chi è affetto da Aids, il solo modo di sopravvivere è quello di assumere l'Azt. Sono risultati importanti, perché smentiscono un'ipotesi sostenuta da molti esperti, quella, cioè, che l'Azt, se preso per molto tempo, non faccia più effetto. Ed è stato dimostrato, ha detto il direttore del progetto, la dottoressa Sandra Lehman, che l'uso prolungato non aumenta la possibilità di disturbi collaterali accertata nell'Azt: soprattutto, il pericolo che condiziona la produzione di cellule del sangue da parte del midollo spinale (un disturbo rilevato in metà dei pazienti che l'hanno preso); e che li ha costretti a smettere). Anche se, ammettono, anche i pazienti in cura hanno avuto vari problemi, dall'anemia a un numero troppo basso di cellule bianche, che ha impedito a tutti i malati, tranne 29, di usare l'Azt nelle massime dosi raccomandate.

Gli scritti di Haldane Biologo geniale e anticonformista costruì le basi matematiche della teoria dell'evoluzione

Il darwinista immorale

Il titolo del libro che era giunto sul mio tavolo mi sorprese non poco. Se c'era un uomo che non rispettava mai la giusta misura nella vita privata e pubblica era proprio lui, Haldane. Poi, sfogliandolo, appresi che *Della misura giusta* era il titolo di un suo articolo il quale si riferiva alle dimensioni fisiche degli organismi e delle loro parti, considerate da un biologo che aveva una mentalità matematica e uno spiccato interesse per le valutazioni quantitative dei fenomeni vitali.

Però ecco che alla fine dell'articolo Haldane fa il salto della quaglia e discute sul fatto che «per il biologo la questione socialista si presenta essenzialmente come un problema di dimensioni». Il più estremista - egli dice - vorrebbe gestire le nazioni come se si trattasse di un'impresa economica. Ecco dunque in questa posizione bipolare tutto (o quasi) lo spirito di Haldane che rivela le basi della sua personalità culturale e del suo dramma che è consistito proprio nel non sapersi affare alla giusta misura in molti casi.

John Burdon Sanderson Haldane discendeva da una nobile famiglia scozzese. Il padre fu un fisiologo di notevole rilievo combattuto anche lui, come avvenne per J.B.S., dal dilemma della interpretazione dei fenomeni vitali in chiave vitalistica oppure meccanicistica. John B.S., domo di un potere economico, fu uomo di vastissima cultura: di lui scrisse Sir Peter Medawar - che avrebbe potuto avere successo in una mezza dozzina di carriere, come matematico o come storico o classicista, filosofo, scienziato, giornalista, o rotocalco - tutto questo tranne - continua Medawar - che amministratore, uomo politico, giurista o critico.

Un biologo eretico, almeno nei suoi comportamenti sociali. Un genio attraversato dagli anni «di ferro e di fuoco» a cavallo del secolo. Di John Burdon Sanderson Haldane la casa editrice Garzanti ha pubblicato recentemente una raccolta di scritti «Della misura giusta». Ospitiamo qui un commosso ricordo del professor Giuseppe Montalenti, per anni presidente della Accademia dei Lincei, uno dei grandi biologi

italiani. Di Haldane Giuseppe Montalenti ricorda soprattutto l'anticonformismo ma anche l'impegno politico e sociale. E assieme il travaglio culturale, segnato dalla ricerca senza pregiudizi e da una conoscenza profonda. Ma è naturalmente sul versante scientifico che l'elettico biologo scozzese ha dato il suo contributo maggiore, fondando le basi matematiche della teoria evolutiva darwiniana.

Cacciato da Cambridge Il suo comportamento insolito lo portò in rotta di collisione con i pregiudizi politici e sociali

Il suo comportamento insolito lo portò in rotta di collisione con i pregiudizi politici e sociali

lievo indiano S.D. Jayakar (il quale venne poi in Italia a coprire la cattedra di genetica nell'Università di Pavia e morì prematuramente poche settimane fa).

All'approssimarsi dei settant'anni (era nato nel 1892) era ancora molto attivo. Partecipò con un memorabile discorso in cui si presentò dicendo: sono un monumento della genetica all'I Congresso internazionale di genetica all'Aja (1963). Poi venne a Frascati a prendere parte a una conferenza sull'insegnamento della matematica e delle scienze. Poco dopo ebbe dei disturbi e gli fu diagnosticato un cancro al retto. Fu operato e gli fu aperto un ano artificiale sul ventre. Scrisse una poesia dal titolo *Il cancro è una cosa buffa (funny)* che mandò dattiloscritta a me e ad alcuni altri amici. In essa dice, fra l'altro, che si sente simile al Giano bifronte, l'unico dio che può vedere il proprio ano. L'edizione definitiva, pubblicata dopo la sua morte avvenuta nel 1964, a questi versi aggiunge un commento: in India ve ne sono molti altri con facce plurime, fino a quattro, ma io non sono credente né in Brahma né in Shiva.

Penso che i cenni con cui ho tentato di delineare la bizzarra figura di questo grandissimo biologo e la sua umana tragedia, possano dare una giusta misura dell'importanza che può suscitare la lettura della ventina di articoli scelti tra i molti che egli aveva pubblicato, destinati al gran pubblico, su diversi argomenti di varia cultura. Essi testimoniano la viva attenzione dello scienziato per l'applicazione della scienza al servizio dell'umanità. Alcuni dei titoli che qui riferisco possono dare un'idea degli argomenti trattati: *Il futuro della biologia; Quando sarà morto il giudizio universale; La storia è un imbroglio; L'origine delle disuguaglianze; Oltre Darwin*. La tradizione in italiano è buona, ma un grave difetto sta nel fatto che gli articoli non recano la data in cui furono pubblicati né l'indicazione della rivista in cui sono apparsi (già su questa mancanza sia anche nell'edizione originale inglese). Ora, è evidente che gli articoli sono, come si suol dire, «datati» e perciò molti di essi sono chiaramente superati dal successo di progressi della scienza, a conferma di quanto lo stesso Haldane dice all'inizio di uno di essi: «Nelle previsioni sul futuro della ricerca scientifica bisogna tener presente una legge universalmente valida: succede sempre quello che non ci si aspetta. Sicuramente il futuro sarà apparire sciocca qualsiasi previsione dettagliata». Questo, in molti casi, si è puntualmente verificato per talune delle previsioni che Haldane aveva fatto alcuni decenni orsono; il che rende il libro ancora più significativo e storicamente interessante.

(Indicazioni del libro: J.B.S. Haldane, «Della giusta misura: un grande genetista e maestro della divulgazione». Milano, Garzanti, 1987, pp. 152, L. 20.000).

GIUSEPPE MONTALENTI

teoria sintetica dell'evoluzione, furono infatti lui, J.B.S., e un altro inglese, Sir Ronald Fisher, e l'americano Sewall Wright. I tre deturpati padri della teoria evolutiva moderna (anche Wright è morto ultranovantenne, alcune settimane fa) lavoravano indipendentemente trovandosi talvolta in contrasto su alcune interpretazioni, contrasti che diedero corso a polemiche piuttosto accese che tutti e tre avevano caratteri molto forti e singolari.

Haldane era forse il più stravagante, come mette bene in rilievo Enrico Alleve nella sua brillante presentazione di questo libro. Caratterizzato da un indiscutibile protagonismo, J.B.S. amava atteggiarsi a bastian troncato rispetto a tutti i principi della buona società inglesi, che era ancora sostanzialmente vittoriana. Alleve ricorda lo scandalo pro-

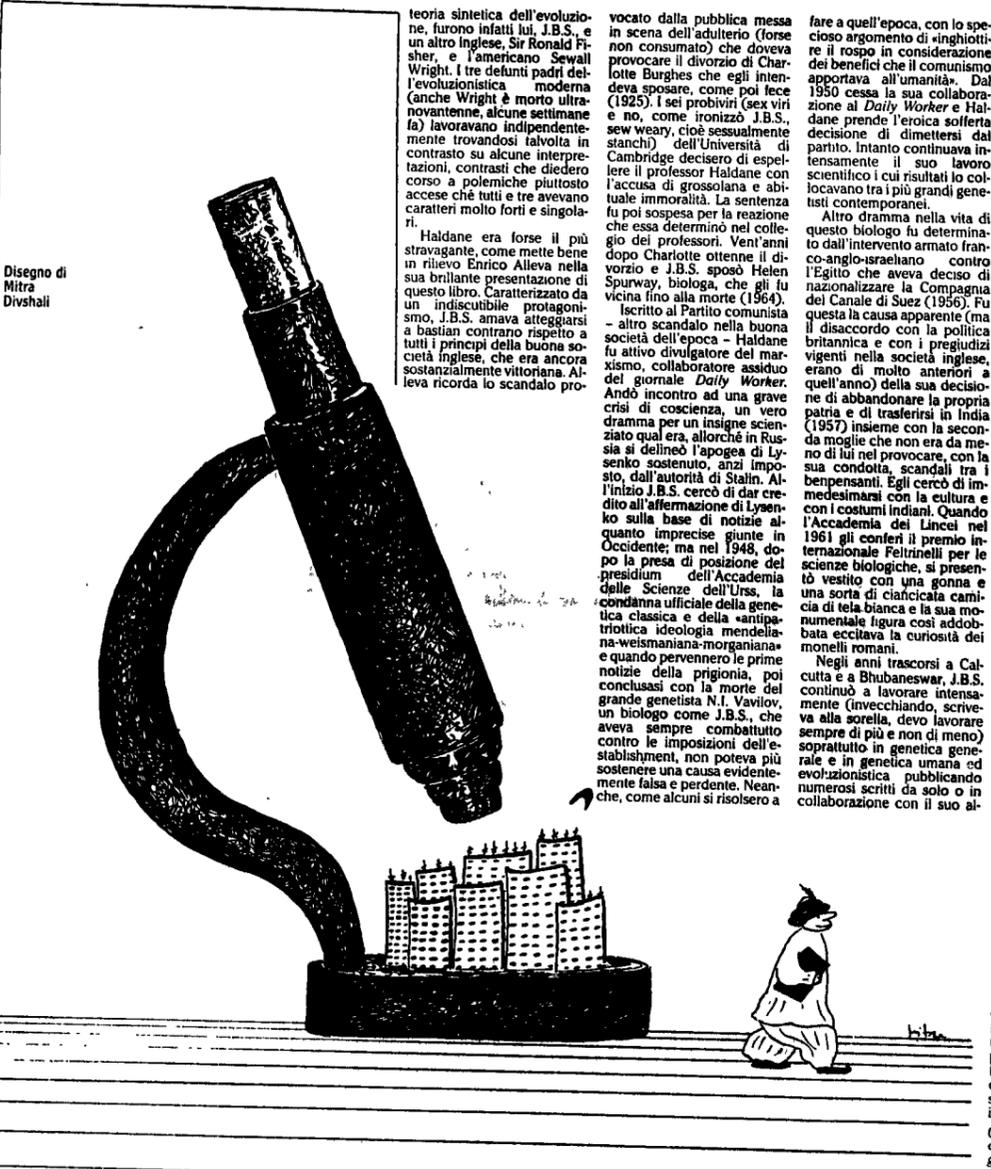
vocato dalla pubblica messa in scena dell'adulterio (forse non consumato) che doveva provocare il divorzio di Charlotte Burghes che egli intendeva sposare, come poi fece (1925). I sei proibivi (sex viri e no, come ironizzò J.B.S., sew weary, cioè sessualmente stanchi) dell'Università di Cambridge decisero di espellere il professor Haldane con l'accusa di grossolana e abituale immoralità. La sentenza fu poi sospesa per la reazione che essa determinò nel collegio dei professori. Venne l'anno dopo Charlotte ottenne il divorzio e J.B.S. sposò Helen Spurway, biologa, che gli fu vicina fino alla morte (1964).

Scritto al Partito comunista - altro scandalo nella buona società dell'epoca - Haldane fu attivo divulgatore del marxismo, collaboratore assiduo del giornale *Daily Worker*. Andò incontro ad una grave crisi di coscienza, un vero dramma per un insigne scienziato qual era, allorché in Russia si delineò l'apogeo di Lysenko sostenuto, anzi imposto, dall'autorità di Stalin. All'inizio J.B.S. cercò di dar credito all'affermazione di Lysenko sulla base di notizie alcune imprecise giunte in Occidente; ma nel 1948, dopo la presa di posizione del presidium dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, la condanna ufficiale della genetica classica e della «antipatriottica ideologia mendeliana-weismanniana» organiana - e quando pervennero le prime notizie della prigionia, poi conclusasi con la morte del grande genetista N.I. Vavilov, un biologo come J.B.S., che aveva sempre combattuto contro le imposizioni dell'establishment, non poteva più sostenere una causa evidentemente falsa e perdente. Neanche, come alcuni si risolsero a

fare a quell'epoca, con lo spiccato argomento di «inghiottire il rospo in considerazione dei benefici che il comunismo apportava all'umanità». Dal 1950 cessa la sua collaborazione al *Daily Worker* e Haldane prende l'eroica solitaria decisione di dimettersi dal partito. Intanto continuava intensamente il suo lavoro scientifico i cui risultati lo collocavano tra i più grandi genetisti contemporanei.

Altro dramma nella vita di questo biologo fu determinato dall'intervento armato franco-inglese contro l'Egitto che aveva deciso di nazionalizzare la Compagnia del Canale di Suez (1956). Fu questa la causa apparente (ma il disaccordo con la politica britannica e con i pregiudizi vigenti nella società inglese, erano di molto anteriori a quell'anno) della sua decisione di abbandonare la propria patria e di trasferirsi in India (1957) insieme con la seconda moglie che non era da meno di lui nel provocare, con la sua condotta, scandali tra i benpensanti. Egli cercò di immedesimarsi con la cultura e con i costumi indiani. Quando l'Accademia dei Lincei nel 1961 gli conferì il premio internazionale Feltrinelli, si presentò vestito con una gonna e una sorta di camiciaia camicia di tela bianca e la sua monumentale figura così addobbata eccitò la curiosità dei monelli romani.

Negli anni trascorsi a Calcutta e a Bhubaneswar, J.B.S. continuò a lavorare intensamente (invecchiando, scriveva alla sorella, devo lavorare sempre di più e non di meno) soprattutto in genetica generale e in genetica umana ed evolutiva pubblicando numerosi scritti da solo o in collaborazione con il suo al-



Disegno di Mitra Divshali

Amianto, tutti i tumori di cui è responsabile

Attualmente l'estrazione mineraria ha luogo soprattutto in Canada, nell'Unione Sovietica, nel Sudafrica e in Rhodesia, oltre che negli Stati Uniti d'America e in Italia. Con l'estrazione di circa 130.000 tonnellate, l'Italia è l'unico paese della Cee che estrae amianto in proprio. L'amianto viene impiegato in misura sempre crescente. Oggi sono circa 300 i settori d'impiego dell'amianto, tra l'altro nelle industrie concernenti l'edilizia, la chimica, la fabbricazione della carta, le guarnizioni di attrito, i caucci, i macchinari, i motori, gli aeroplani e la cantieristica. Il maggior settore di produzione è rappresentato dai materiali da costruzione, in particolare dalle lastre e dai tubi di ogni tipo in cemento amianto. Altri importanti campi d'applicazione sono tra l'altro i rivestimenti di pavimenti, i prodotti resistenti all'abrasione (guarnizioni di freni e frizioni), ver-

nicci bituminose, materiali insonorizzanti. Inoltre le fibre sono incombustibili ed agiscono come isolanti termici ed elettrici.

È evidente quindi che gli impieghi dell'amianto sono ormai diffusi in numerosissimi settori industriali ed artigianali, creando di conseguenza un problema di sanità pubblica per i rischi che comporta quale inquinante ambientale. Le fibre di amianto aerodisperse, anche se in misura diversa, sono patogene se inalate o ingerite. Il meccanismo d'ingresso nel corpo umano avviene per inalazione di fibre presenti nell'atmosfera, o per ingestione con il cibo e le bevande.

Con il termine «amianto o asbestosi» si designa un gruppo di silicati che si trovano in natura quale materiale fibroso pietrificato. I minerali principali dell'amianto sono quattro: la crisolite (amianto bianco), la crociolite (amianto blu), l'amosite (amianto bruno) e la tremolite. Storicamente l'uso

GIULIANO BRESSA

anni prima della comparsa della malattia. È stato stimato che attualmente il numero degli asbestosi in Italia sia all'incirca di 15.000 unità.

Il mesotelioma delle cavità pleurica ed addominale è frequentemente causato dall'asbestosi, in particolare dalla crociolite, anche se esso non può essere considerato come l'unica causa del mesotelioma maligno. È tuttavia indiscutibile che, anche in Italia, i tassi di mortalità per questa malattia siano notevolmente più elevati nelle zone dove l'am-

pianto risale a 2000 anni fa. Era estratto da miniere sulle Alpi italiane dai romani ed usato per avvolgere i corpi prima della cremazione. Fu comunque la scoperta dei depositi di crisolite a Theford nel Quebec orientale nel 19° secolo a favorire il più ampio impiego tecnologico dell'amianto.

Il mesotelioma è un tumore della pleura e del peritoneo che è invariabilmente fatale. Questo è il tumore che ha causato interesse ed ansietà tra i lavoratori delle industrie dove c'è un rischio di esposizione ad amianto blu. Per quello che riguarda invece il carcinoma bronchiale, già nel 1955 era stato dimostrato che i lavoratori a contatto con materiali asbestosi affrontavano un rischio 10 volte superio-

re a quello degli altri cittadini. Da allora una grande mole di lavoro è stata fatta per studiare questa correlazione. Un fattore di importanza predominante è il fumo di sigaretta. Il rischio di cancro al polmone tra sofferenti di asbestosi che siano anche fumatori è circa 90 volte superiore a quello dei non fumatori. Da monitoraggio eseguito nell'ambiente in generale è emerso che le concentrazioni di polveri contenenti amianto sono un centesimo del valore riscontrato negli ambienti di lavoro. Ciononostante, non si può teorizzare escludere con sicurezza un rischio per la salute a carico di gruppi della popolazione particolarmente sensibili (bambini e anziani). Senonché questo pericolo, in effetti non concretizzabile ma ipotizzabile, richiede, a causa del relativo rischio per la salute, uno studio più approfondito. Occorre in tal caso tener pre-

Adieci anni dalla riforma psichiatrica le esperienze che l'hanno preceduta, le resistenze che ha avuto, ciò che resta da fare

180, quel debito di solidarietà ancora da saldare

La legge approvata nel maggio '78 da un vastissimo arco di forze politiche tende a togliere dalle mani dello specialista la gestione esclusiva del disturbo psichico e dal letto d'ospedale il momento esclusivo del trattamento. Sono invece venute meno volontà e capacità di guidare la transizione

dal vecchio al nuovo. Una riforma lasciata senza norme di indirizzo e di coordinamento, senza finanziamenti. Tutto questo ha prodotto situazioni insostenibili e spesso drammatiche. Eppure l'indagine del Censis testimonia anche di servizi efficienti. Una proposta della Sinistra indipendente.

FRANCA ONGARO BASAGLIA



«Geometria del dolore» di Romano Cagnoli

«Per me è una legge sbagliata»

La prima volta che mi occupai concretamente della legge n. 180 fu nella scorsa legislatura quando ero sottosegretario alla presidenza del Consiglio. In tale veste ricevetti una delegazione di genitori di malati di mente, che stavano cercando proprio allora di confederare in un unico organismo nazionale le tante associazioni di familiari che erano sorte nel frattempo. C'erano infatti da me genitori provenienti dalle diverse regioni italiane e le cose che mi raccontarono furono tremende: giovani ricoverati nei normali ospedali dove gli altri pazienti e il personale non sapevano come trattarli, fino a quando non venivano rispediti fuori, o per la strada o a casa se ne avevano una; soprattutto famiglie gravate da un compito più grande di loro. Un anziano padre mi parlò del figlio, incapace di controllarsi nel cibo, che si scagliava su di lui e sulla madre quanto era preso dalla fame, sino a sfondare la porta della camera da letto, aggredendo entrambi. Per ora - mi disse - riesco ancora a fermarlo, ma fra qualche tempo non avrò più la forza e finirò per ammazzarmi. Sarete responsabili voi - concluse - delle nostre vite.

Non protestavano perché la legge 180 non veniva attuata, protestavano perché la ritenevano sbagliata. Chi più di loro poteva essere

Nella scorsa legislatura una delegazione di genitori di malati di mente mi raccontò cose tremende. Protestavano perché ritenevano la 180 una legge sbagliata. Da allora mi sono convinto che avevano ragione. Certo, i malati di mente vanno recuperati; ma non sempre la cura della malat-

Giuliano Amato

convinto che era stato giusto eliminare i vecchi e orribili manicomi, che assolvevano solo a finalità di isolamento e non di cura? Eppure, questo sacrosanto passo compiuto dalla legge 180 non bastava a fargliela accettare. La legge era stata generosa - dicevano - ma era sbagliata.

È il solo riadattamento e reinserimento sociale, né sempre bastano brevi degenze. Bisogna prendere atto con equilibrio della realtà. Indietro non si deve tornare, ma la paura di tornare indietro non deve lasciare le famiglie in balia di se stesse. Questo ho detto e questo continuerò a dire.

Giuliano Amato

che di legge figlia unilaterale di una ideologia, anziché del lavoro di equilibrata mediazione che Tarelli riteneva doveroso per un Parlamento. Poi ho letto anche pareri di addetti ai lavori, opinioni espresse in convegni, proposte di legge, anche dei partiti di sinistra, che sono all'esame della Camera.



Ospedale psichiatrico, New York, 1978 (foto di Mary Ellen Mark)

Misure urgenti per l'assistenza in una proposta dei comunisti

Nelle scorse settimane il Pci ha presentato alla Camera un disegno di legge che si pone obiettivi assai diversi da quelli proposti dalle forze governative. Innanzitutto occorre dire che non si tratta di una «riforma nella riforma», ma di provvedimenti urgenti in applicazione degli articoli di legge esistenti.

L'analisi che ha portato a questa proposta si può così riassumere: a) in questi dieci anni è venuto a mancare qualsiasi riferimento nazionale per il coordinamento e la programmazione dell'assistenza, ciò ha provocato e facilitato una diffusione dei servizi del tutto eterogenea ed incongrua rispetto alle necessità locali; b) l'organizzazione dei servizi ha privilegiato quelli di ricovero (negli ospedali generali) e quelli ambulatoriali, lasciando quasi ovunque inevadibile la richiesta di strutture intermedie sia per la riabilitazione che per le degenze extra-ospedaliere; c) si assiste ad un sempre più frequente ricorso ad un riuolo dei manicomi sia per l'utenza già istituzionalizzata che per quella che ancora non lo è.

Il Pci dunque propone: 1) l'istituzione di un Ufficio di salute mentale presso il ministero della Sanità con compiti di coordinamento e di programmazione; 2) l'istituzione di un dipartimento di Salute mentale in ogni Usl con funzioni preventive, curative e riabilitative, con i servizi e le strutture necessarie (ambulatori, strutture intermedie, aree di degenza ospedaliera e no), con le diverse figure professionali necessarie a garantire un approccio interdisciplinare. Vengono inoltre individuate le fonti finanziarie e le modalità per il controllo e la verifica dell'effettuazione della spesa. Infine si ripropone il divieto al riuolo dei manicomi per compiti di assistenza psichiatrica.

Quanto è necessario capire e far capire che allontanare una persona sofferente di disturbi psichici dalla famiglia non richiede degenze prolungate di carattere ospedaliero, ma bastano soluzioni residenziali di piccole dimensioni, alternative sia all'ospedale sia alla famiglia, con gradi di trattamento, cura, tutela e protezione adeguati a ciascuna situazione; dove esista un'alta concentrazione di assistenza, di capacità professionale e umana e dove l'intervento tecnico tenda a ridursi via via che si amplia la gamma di risposte alle variabili sociali, economiche ed esistenziali presenti nella malattia, sapendo comunque che la follia continua a porci e alle quali la psichiatria tradizionale non ha saputo dare risposta.

È questo il punto forte del nostro disegno di legge in cui si sono riconosciute molte associazioni di familiari di malati che con noi rifiutano che si continui a discutere di modifica della 180, discussione che ha portato finora solo a scaricare sulle loro spalle il problema, come se questo fosse il dettame della legge.

delle prime associazioni dei familiari dei malati andate formandosi: anziché esigere l'immediata creazione dei servizi, si cominciò a chiedere la modifica della legge e la discussione, da anni in corso anche in sede parlamentare, ha così consentito alle forze di governo di non prendere, nel frattempo, alcun provvedimento di fronte all'urgere dei problemi. Inerzia intenzionale, scetticismo, incapacità, deresponsabilizzazione di operatori e amministratori locali hanno, dunque, prodotto lo stato di abbandono dei malati nei manicomi, nelle strade, nelle case, sulle spalle delle famiglie, costantemente denunciato.

E tuttavia, dall'indagine del Censis che pure conferma questo quadro generale (8 milioni e mezzo di cittadini risiedono in Usl sprovviste di qualunque servizio psichiatrico), il 13,9% dei presidi istituiti risulta disporre di un insieme diversificato di servizi in grado di rispondere ai bisogni psichiatrici della popolazione, confermando quindi la validità della riforma quando vengano realizzate le strutture necessarie.

È questo che impedisce di riprendere a parlare di modifica della «180» imponendo invece di programmare, finanziare e realizzare quanto essa dispone e che il Piano sanitario nazionale, mai presentato, avrebbe dovuto definire. Su tali premesse si fonda il disegno di legge di iniziativa della Sinistra indipendente del Senato e di cui sono prima firmataria che anticipa quanto il Piano sanitario nazionale avrebbe dovuto disporre fin dal '79, proponendo l'attuazione urgente dei servizi che dovrebbero affluire al Dipartimento di Salute Mentale, nonché un programma di superamento degli attuali ospedali psichiatrici pubblici e convenzionati, dove sono stati ricoverate 40.000 persone, in un totto di abbandono totale.

Anche alla luce dei fraintendimenti avvenuti negli ultimi anni, questa proposta - che si comincerà a discutere in commissione Sanità del Senato entro il prossimo mese - cerca di contemperare esigenze e diritti che spesso si presentano come antagonisti: quelli del malato di essere curato e quelli dei familiari nel far fronte ad un problema che la riforma psichiatrica non ha mai preteso di scaricare sulle loro spalle. Infatti, se spesso può risultare impossibile vivere con un disturbato psichico ed è abitualmente la famiglia il luogo in cui matura la patologia, ciò non significa che l'unica soluzione sia un letto d'ospedale.

Il modello operativo che dimostra la maggiore validità ed efficacia è un Dipartimento di salute mentale che garantisca il servizio 24 ore su 24, sette giorni su sette, che sia responsabile della popolazione di una determinata area, che si occupi di tutti i pazienti nei vari stadi della sofferenza, offrendo possibilità di assistenza a tempo pieno, ospitalità diurna e notturna, trattamento domiciliare e ambulatoriale, soluzioni residenziali di tipo terapeutico e/o assistenziale, supporti sociali ed economici in stretta integrazione con i servizi sociali. È questo il modello da noi proposto, modello caratterizzato da alti gradi di flessibilità dove le misure più efficaci nella crisi, nella prevenzione della cronicità, nella riabilitazione risultano quelle che passano attraverso una visione completa ed integrata dei bisogni del paziente.

Occorre ancora ricordare che, se prima del '78 in manicomio c'erano solo i «poveri» e la legge 180 è stata anche il risultato della denuncia di quella aberrante discriminazione, l'istituzione del Ssn ha alzato il livello delle esigenze e dei diritti dei cittadini ed è a questo livello - diventato universale - che non sono in grado di rispondere cultura, strumenti, modelli operativi in precedenza validi per pochi. Ciò significa però che, in assenza di un cambio di questa cultura e di questi strumenti, scelte regressive come il ritorno a forme più o meno mistificate di internamento riguarderebbero ora chiunque usufruiscia del Ssn, cioè la maggior parte della popolazione.

Quanto è necessario capire e far capire che allontanare una persona sofferente di disturbi psichici dalla famiglia non richiede degenze prolungate di carattere ospedaliero, ma bastano soluzioni residenziali di piccole dimensioni, alternative sia all'ospedale sia alla famiglia, con gradi di trattamento, cura, tutela e protezione adeguati a ciascuna situazione; dove esista un'alta concentrazione di assistenza, di capacità professionale e umana e dove l'intervento tecnico tenda a ridursi via via che si amplia la gamma di risposte alle variabili sociali, economiche ed esistenziali presenti nella malattia, sapendo comunque che la follia continua a porci e alle quali la psichiatria tradizionale non ha saputo dare risposta.

Basta con i contrasti Un movimento di donne inizia a promuovere nuovi servizi E le famiglie fanno politica

«Non ci riconosciamo nell'immagine di familiari che vogliono un ritorno all'internamento», il comunicato con cui è annunciata, tre anni fa, la costituzione del Coordinamento nazionale salute mentale (attualmente ne fanno parte 17 associazioni di familiari e 5 associazioni cooperative di servizi) avanza duramente un sospetto di maleducazione in quanto, stampa e forze politiche, avevano continuato a rappresentare i familiari, i loro disagi, la disperazione e le denunce, come un fronte compatto contro la legge 180. «Questa nostra posizione - la legge è sacrosanta nei principi e nelle finalità, occorrono indicazioni e mezzi per attuarla, ed anche strumenti punitivi per chi non la applica o la tradisce - era chiara e pubblica da tempo. Tu sai - osserva Margherita Rossetti - che la Sarp (Servizi per l'attuazione della riforma psichiatrica, associazione romana di familiari che oggi gestisce come cooperativa convenzionata una casa-famiglia) è nata nel maggio dell'82, quando le mie amiche ed io decidemmo di uscire dall'Asap (Associazione per la riforma dell'assistenza psichiatrica, nata a Roma nel 1981) di fronte alle posizioni sempre più intolleranti della presidente e del gruppo dirigente, orientati a chiedere il ritorno a strutture chiuse e alla discrezionalità del ricovero coatto».

pratica sui servizi anziché il dibattito ideologico. Noi siamo nati in periferia, a livello locale o regionale, vedendo ogni giorno l'inerzia e l'ignoranza di gran parte degli amministratori e le resistenze degli operatori. Perché non si fanno le strutture intermedie? Perché i centri sono chiusi a fine settimana e le feste? Qualche volta le associazioni decidono che le strutture le fanno loro. Così è nata a Roma la casa-famiglia della Sarp, così sta nascendo a Forlì il centro diurno di cui Lillia Soglia mi parla. «Come potevamo credere noi, con i nostri familiari ancora in un manicomio come quello di Imola, che non ha conosciuto nessuna riforma, con la beffa dell'interdizione che rischia di condannarli per sempre, che potessero servire i ricoveri protratti, le strutture di cento o anche cinquanta letti, dove il malato si perde e resta o diventa cronico?».

I familiari per la riforma: una realtà in espansione, che contraddice il luogo comune di una ostilità dei parenti dei malati mentali nei confronti della 180. Da tre anni è operante un coordinamento nazionale, forte oggi di 17 associazioni di familiari e cinque cooperative di servizi. La scelta è quella della battaglia

«Non ci riconosciamo in quell'immagine di madri che ripropongono l'internamento»

pratica sui servizi anziché il dibattito ideologico. A Roma una casa-famiglia e una consulenza telefonica, a Forlì un centro diurno, a Livorno l'appalto di una spiaggia. Un movimento di segno nuovo, formato per la stragrande maggioranza da donne che sollecitano una conversione profonda delle istituzioni.

da noi, il centro aperto 24 ore c'è, e anche la casa-famiglia. Con mia figlia ed altri giovani, noi dell'associazione abbiamo dato una mano a creare la cooperativa di lavoro che ha in appalto una spiaggia».

«La gente è spesso disinformata, talvolta dagli stessi operatori che, barricati nel loro servizio, non vanno a domicilio e dicono che la legge impedisce l'intervento se il malato non vuole», mi dice R.B., una delle esperte che con i familiari gestisce da qualche mese un'iniziativa nuova del coordinamento, la consulenza telefonica per familiari ed utenti che funziona ogni martedì (h. 16-19) e giovedì (h. 14-19) al 6877926 di Roma. «Il punto è sostenere ed informare utenti e familiari, appoggiarli concretamente nei loro diritti e nel rapporto con i servizi», conferma Silvana Cottino, la cui associazione (Associazione per la lotta contro le malattie mentali, sorta a Torino nel '67) ha creato da diversi anni un servizio di consulenza che, oltre a offrire, ove necessario, l'aiuto di esperti in campo civile e penale, tiene i contatti, insieme ai familiari, con i servizi, organizza

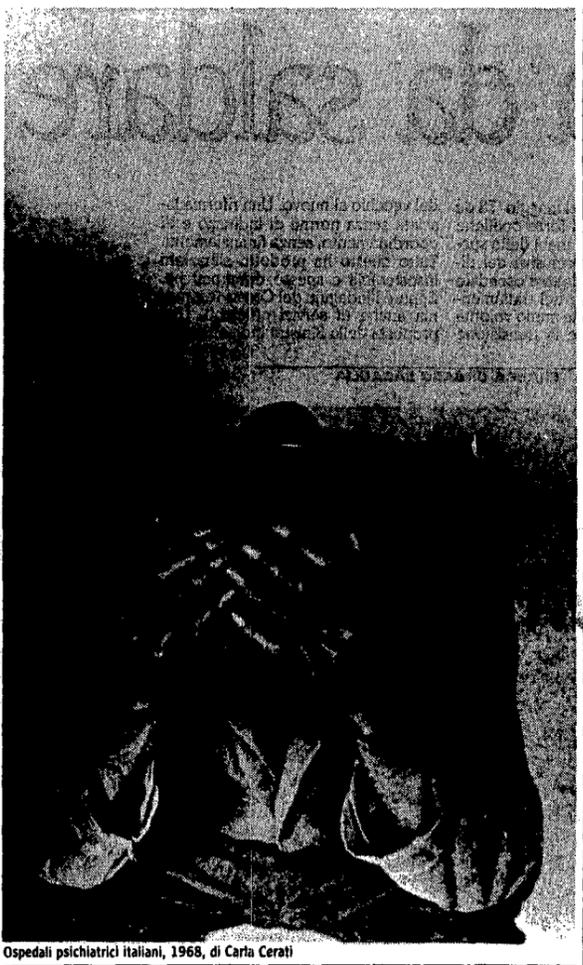
momenti di self-help ed iniziative di ricerca e dibattito tramite la propria rivista «Psichiatria/informazione».

Maria Cogorno e Margherita Rossetti ritengono che con le associazioni, fuori del coordinamento, che non si limitano all'agitazione ideologica e sono impegnate nella pratica, sia possibile trovare dei punti di convergenza.

«Bisogna dire - riflette Lillia Soglia - che quando i medici ti dicono che non c'è nulla da fare, che tuo figlio, tuo fratello dovrà morire ricoverato da qualche parte, hai un sentimento contraddittorio, insieme disperazione ma in un certo senso sollievo. Noi stessi tendiamo a mantenere il nostro manicomio, quello che è dentro di noi. Il manicomio ha condizionato la nostra vita, l'ha fatto così come è stata, e metterla in discussione può non essere facile».

Questo movimento, per la stragrande maggioranza di donne che vogliono per sé una normalità di vita che non costi l'eliminazione di chi sta male, si proietta ben oltre la battaglia sull'applicazione della 180. La vicenda personale ed il vissuto divenuti, per queste straordinarie donne qualunque, «politica», chiedono alle istituzioni ed ai saperi una conversione profonda: l'apprendimento della «cura», del «farsi carico» di chi sta male, la condivisione delle responsabilità quotidiane, materiali, una capacità nuova di rapporto con gente che sta provando a creare ciò in cui crede, e che perciò non è disposta ad accettare tacendo quello che c'è.

MARIA GRAZIA GIANNICHELLA *



Ospedali psichiatrici italiani, 1968, di Carla Cerati

Il manicomio un lungo film dell'orrore

«Credo che la storia della nascita delle nostre associazioni - dice Maria Cogorno, una delle leader dei familiari genovesi - spiega bene perché noi abbiamo scelto la battaglia

to per tutto ciò che disturba il nuovo ordine della prima società industriale. La commissione della cura e della custodia, dell'aspetto sanitario e dell'aspetto giuridico, si rivela fortemente sbilanciata a favore della seconda. Alla concezione esplicita del folle come invasivo si sostituisce la concezione implicita del folle come colpevole: la psichiatria morale sperimenta tutta la potenza dei suoi mezzi repressivi che vanno dalle docce gelate del diciannovesimo secolo alle terapie di shock del ventesimo secolo.

Diamo una brevissima sintesi di questi metodi:

- 1) la contenzione fisica, vale a dire la legatura sistematica, talora lunghissima dei ricoverati (mesi ed anni);
- 2) i maltrattamenti, le battiture;
- 3) lo sfruttamento sistematico del lavoro dei ricoverati per le pulizie e i trasporti interni (ergoterapia), con ricompense irrisorie (una sigaretta, cento lire);
- 4) le terapie di «annichilimento» (il termine è rigorosamente tecnico): elettroshock, lobotomia pre-frontale;
- 5) il vuoto, l'inerzia, le lunghe giornate trascorse buttati a terra in cameroni e corsie;
- 6) le condizioni materiali sovente orribili per degradazione, sporcizia e abbandono;
- 7) l'impossibilità a protestare, a farsi valere, a richiedere qualunque cosa se non per piacere;
- 8) il distacco dalle famiglie e dall'ambiente di origine, a volte con sradicamento totale;
- 9) la lunghezza dei ricoveri, per lustri, per decenni, per tutta la vita.

L'elenco di questo incubo potrebbe essere ulteriormente allungato: ma come ricordo del passato e come monito del presente, esso è sufficientemente chiaro. E del Sud, delle sue intuizioni anticipatrici, delle sue frustrazioni continue, del persistere duro e roccioso del manicomio pubblico e clericale-privato, della questione morale e degli effetti delle collusioni politico-camorralesche, moltissimo ancora vi sarebbe da dire, molto dovrà esser reso manifesto.

Ritornando al piano nazionale non è poi difficile vedere come la commissione atroce di punizione (reale) e di terapia (iniziale) sopravviva ancora del tutto intatta nei manicomi giudiziari: a dieci anni dalla riforma dell'assistenza psichiatrica, il manicomio criminale è lì intatto, con i suoi nodi di orrore totale.

Mentre nei manicomi civili tutto procede a rilento, nei manicomi criminali il tempo si è addirittura fermato.

* responsabile dei servizi di salute mentale della Usl 41 della Campania

Paolo Crepet

Questi ultimi dieci anni hanno conferito all'assistenza psichiatrica italiana un assetto ben diverso da quello che, per certi versi, anomalo rispetto alla realtà internazionale. Ciò che può identificare questa peculiarità è la coabitazione di aspetti ancorati alla vecchia organizzazione assistenziale con quelli nati dalle nuove esigenze imposte dalle profonde trasformazioni sociali in corso. Il «trasferimento» imposto dalla riforma da un'assistenza concentrata in un'istituzione ad una diffusa nella comunità non poteva che comportare resistenze e difficoltà sia di ordine burocratico e organizzativo che culturale: il superamento dei manicomi pone infatti non solo problemi finanziari (diversificazione della spesa «storica») e di mobilità del personale, ma soprattutto impone la costruzione di un'alternativa credibile ed efficace. Quindi nuovi servizi, ma anche nuovo sapere.

Tutto ciò, come ci confermano i dati epidemiologici, è avvenuto solo parzialmente. Non a caso il nostro paese è ancora privo di qualsiasi servizio di salute mentale, ma alla contraddittorietà dei processi di superamento dell'assistenza istituzionale. Quanti manicomi sono stati definitivamente chiusi? I 50.000 interni (20.000 negli ospedali privati e 30.000 in quelli pubblici) godono un'assistenza migliore di dieci anni fa? Se questa carenza di giro per l'Italia del manicomio ricaverrebbe certo un'impressione desolante. Reparti senza riscaldamento, servizi igienici indecenti, abbandono, sfruttamento lavorativo. Le inchieste della magistratura in diverse regioni rafforzano questa impressione. È interessante notare che ciò sta accadendo; paradossalmente, quando il rapporto tra operatori e ricoverati è, in molte regioni, migliorato rispetto a dieci anni fa (il problema già citato della mobilità ha fatto sì che ad esempio nelle Marche il numero degli assistiti sia superiore a quello degli assistiti). Ma il problema più preoccupante è ancora un altro.

La carenza di giro per l'Italia del manicomio ricaverrebbe certo un'impressione desolante. Reparti senza riscaldamento, servizi igienici indecenti, abbandono, sfruttamento lavorativo. Le inchieste della magistratura in diverse regioni rafforzano questa impressione. È interessante notare che ciò sta accadendo; paradossalmente, quando il rapporto tra operatori e ricoverati è, in molte regioni, migliorato rispetto a dieci anni fa (il problema già citato della mobilità ha fatto sì che ad esempio nelle Marche il numero degli assistiti sia superiore a quello degli assistiti). Ma il problema più preoccupante è ancora un altro.

La carenza di giro per l'Italia del manicomio ricaverrebbe certo un'impressione desolante. Reparti senza riscaldamento, servizi igienici indecenti, abbandono, sfruttamento lavorativo. Le inchieste della magistratura in diverse regioni rafforzano questa impressione. È interessante notare che ciò sta accadendo; paradossalmente, quando il rapporto tra operatori e ricoverati è, in molte regioni, migliorato rispetto a dieci anni fa (il problema già citato della mobilità ha fatto sì che ad esempio nelle Marche il numero degli assistiti sia superiore a quello degli assistiti). Ma il problema più preoccupante è ancora un altro.

Una legge inapplicata

- Sono ancora ricoverate in manicomio circa 30.000 persone
- Nel 1984 ci sono state 16.000 riammissioni negli ospedali psichiatrici pubblici
- Il 15 per cento delle Usl è ancora privo di qualsiasi servizio psichiatrico
- Solo il 5 per cento dei servizi psichiatrici è aperto giorno e notte
- Solo nel 29 per cento dei servizi psichiatrici opera un gruppo interdisciplinare
- Nei servizi psichiatrici del Nord e del Centro vi sono rispettivamente 42 e 38 operatori per 100.000 abitanti, al Sud ve ne sono 8
- I servizi territoriali svolgono quasi esclusivamente (dal 50 all'80 per cento) attività ambulatoriale
- Nei servizi ospedalieri oltre il 70 per cento degli interventi è di tipo farmacologico
- Il 50 per cento dei posti letto psichiatrici è distribuito nel solo Nord
- Ricoverati in ospedali psichiatrici sono in maggioranza disoccupati, semianalfabeti, lavoratori non specializzati
- Per quanto riguarda, più in generale, lo stato di disagio della popolazione italiana, vanno rilevati un aumento nel consumo di psicofarmaci (del 27 per cento, dall'81 all'85) e una crescita del numero di suicidi (del 26 per cento, dall'80 all'86)

La riforma ha fatto sì che ad esempio nelle Marche il numero degli assistiti sia superiore a quello degli assistiti). Ma il problema più preoccupante è ancora un altro.

La carenza di giro per l'Italia del manicomio ricaverrebbe certo un'impressione desolante. Reparti senza riscaldamento, servizi igienici indecenti, abbandono, sfruttamento lavorativo. Le inchieste della magistratura in diverse regioni rafforzano questa impressione. È interessante notare che ciò sta accadendo; paradossalmente, quando il rapporto tra operatori e ricoverati è, in molte regioni, migliorato rispetto a dieci anni fa (il problema già citato della mobilità ha fatto sì che ad esempio nelle Marche il numero degli assistiti sia superiore a quello degli assistiti). Ma il problema più preoccupante è ancora un altro.

La scienza cessa l'ascolto?

La legge 180 ha avuto delle importanti ripercussioni anche sulla ricerca scientifica. Non solo nel senso che i suoi contenuti innovativi e la sua attuazione sono oggetto di attenzioni nei molti studiosi e per molte organizzazioni nel mondo, prima fra tutte l'Oms, ma in senso più diretto. Possiamo senz'altro dire che la 180 ha decisamente contribuito alla crescita quantitativa e qualitativa delle ricerche di tipo epidemiologico nel nostro paese. In primo luogo suscitando un interesse ed un dibattito continuativi che richiedevano dati, elementi di valutazione, al di là delle pregiudiziali ideologiche; in secondo luogo proprio con la creazione di strutture pubbliche più aperte e visibili, e di servizi territoriali relativamente autonomi, con una prassi terapeutica e gestionale tutta da inventare, bisognosa quindi di documentazione, di riflessione e di confronto.

Un ruolo importante in questo incontro e sviluppo ha avuto il Progetto Finalizzato del Cnr «M.P. - Prevenzione delle Malattie Mentali» promosso da Raffaello Misiti, con Basaglia,

Maccacaro, Riso, Minguzzi e altri, già dal 1976. Il progetto di Misiti compì una scelta assai coraggiosa e discussa: il coinvolgimento diretto degli operatori dei servizi nella ricerca, e la gestione da parte dell'Ente locale. Ciò ebbe delle conseguenze positive per quanto riguarda il trasferimento dei risultati (problema cruciale per la ricerca italiana e per i P.F. del Cnr), la messa in crisi di metodologie tradizionali e l'emergere di problemi teorici e tecnici nuovi, la modificazione di atteggiamenti negli amministratori e negli operatori, l'acquisizione di competenze.

Ma questa scelta comportò anche importanti limiti, organizzativi, metodologici e culturali: si trattò prevalentemente di ricerca sociologica, o di tipo più descrittivo che sistematico e teorico. Probabilmente l'obiettivo stesso di Misiti, Basaglia e Maccacaro era troppo ambizioso per l'esperienza e per gli strumenti allora disponibili. Si voleva mettere in questione gli approcci clinici (e anche l'approccio epidemiologico tradizionale) giudicati ciechi e pre-costituiti rispetto alle nuove realtà dei servizi e della loro utenza, e frutto della prassi psichiatrica accademica, privata o manicomiale. Si volevano tradurre in un rinnovamento delle categorie, delle ipotesi, degli strumenti della scienza, le idee, le scoperte e le pratiche che caratterizzavano i servizi alternativi al manicomio e alle cliniche.

Era un più generale obiettivo perseguito da Basaglia con la riforma quello di creare condizioni nuove, la modificazione di atteggiamenti negli amministratori e negli operatori, l'acquisizione di competenze.

Ma questa scelta comportò anche importanti limiti, organizzativi, metodologici e culturali: si trattò prevalentemente di ricerca sociologica, o di tipo più descrittivo che sistematico e teorico. Probabilmente l'obiettivo stesso di Misiti, Basaglia e Maccacaro era troppo ambizioso per l'esperienza e per gli strumenti allora disponibili. Si voleva mettere in questione gli approcci clinici (e anche l'approccio epidemiologico tradizionale) giudicati ciechi e pre-costituiti rispetto alle nuove realtà dei servizi e della loro utenza, e frutto della prassi psichiatrica accademica, privata o manicomiale. Si volevano tradurre in un rinnovamento delle categorie, delle ipotesi, degli strumenti della scienza, le idee, le scoperte e le pratiche che caratterizzavano i servizi alternativi al manicomio e alle cliniche.

Era un più generale obiettivo perseguito da Basaglia con la riforma quello di creare condizioni nuove, la modificazione di atteggiamenti negli amministratori e negli operatori, l'acquisizione di competenze.

La 180 ha decisamente contribuito alla crescita delle ricerche di tipo epidemiologico nel nostro paese. Il ruolo del progetto finalizzato del Cnr, promosso nel '76 da Raffaello Misiti con Basaglia, Maccacaro, Riso, Minguzzi, con gli operatori dei servizi e gli Enti locali. Fu un progetto ambizioso per gli strumenti

allora disponibili. È assai importante, oggi, che i servizi facciano in prima persona ricerca su di sé. Ma nel complesso non si è ancora riusciti ad influenzare fortemente la ricerca, a dare uno sbocco sul piano scientifico alla cultura della riforma, alle pratiche alternative.

CRISTIANO CASTELFRANCI *

l'assistenza, il diritto, l'ospedale, la medicina, il carcere, e tra questi le scienze psicologiche e sociali (a cominciare dalla psichiatria accademica). Questo obiettivo del P.F.-Cnr, e, indirettamente, della riforma, non può considerarsi neppure approssimato.

È assai importante, per il funzionamento, la valutazione e la qualità del servizio, nonché per la formazione e motivazione del personale, che i servizi facciano in prima persona do-

documentazione e ricerca su di sé; è decisivo che venga fatta sul servizio e con servizi della buona e comparabile ricerca epidemiologica. Ma tutto ciò non è sufficiente. È necessario andare al di là delle indagini descrittive e valutative, per affacciare ipotesi e teorie: sul disagio psichico così come si presenta ed è conoscibile nelle nuove realtà istituzionali; sulle determinanti sociali, culturali, psicologiche e biologiche; sul rapporto tra istituzioni psichiatriche (pratiche e teoriche) e fenomenologia e diffusione del disagio; sulle pratiche dei servizi e sulla loro adeguata e terapeutica; sul rapporto tra diritti, inserimento, risorse degli utenti e loro «guarigione»; ecc.

Dalle esperienze in alcuni servizi psichiatrici sono nati degli interessanti tentativi di teorizzazione, di elaborazione di concetti, ipotesi, metodologie nuove, ma spesso inadeguati scientificamente sia per riferimenti culturali, sia per rigore. Nel complesso non si è riusciti ad influenzare fortemente la ricerca, e a dare uno sbocco sul piano scientifico alla cultura della

riforma, ai nuovi saperi e alle pratiche alternative. La ricerca accademica del resto è troppo chiusa nelle sue griglie di lettura precostituite, nelle sue «scuole», e nelle sue carriere, per aprirsi all'ascolto di idee, di problemi, di fenomeni nuovi. Troppo poco modesta per collaborare con gli operatori (e non imparare la «scienza»), e troppo modesta per intraprendere teorie originali senza l'imprimatur americano.

Una piccola speranza è forse nel coinvolgimento delle Università nella gestione di alcuni servizi territoriali (proposte di legge per l'attuazione della 180). Ma non è meno importante difendere e qualificare la ricerca dei servizi. Si è invece assistito ad una inversione di tendenza: ad es. nel primo progetto del Cnr gli Ee. U. e i servizi erano la maggioranza dei gruppi di ricerca, nel secondo progetto sono quasi scomparsi a vantaggio delle cliniche universitarie; e forse il tema delle malattie mentali e delle loro istituzioni scomparirà dai nuovi progetti.

Non fu solo il profeta di una causa di liberazione ma l'artefice di profonde innovazioni

Basaglia riformatore di alto profilo

Una straordinaria popolarità, in tutto il mondo. Sentimenti di amore e odio suscitati con eguale veemenza. Franco Basaglia ha attraversato la recente storia italiana lasciando il segno della sua umanità e della sua intelligenza. Non fu solo il profeta di una causa di liberazione. C'era in lui un grande

GIANCARLO ANGELONI

senso della politica, come esercizio alto, non come mestiere o come trucco. Credeva nelle idee e nelle cose nuove, ma non accettava che stessero sui libri. Se oggi fosse qui, si batterebbe contro la caduta di ideali e di attenzione alla persona, alla sua dignità.

Basaglia capi allora che, in quella situazione, mal si adattavano le interpretazioni husserliane e che solo attraverso la liberazione del malato egli stesso poteva liberarsi delle sue incrostazioni culturali. In questa operazione non ci fu distacco. Basaglia conservò tutto il suo bagaglio umano, quella straordinaria bontà di fanciullo, che fu poi il segno più profondo della sua intelligenza; e più tardi seppe mettere da parte anche la sua timidezza, tanto era la forza che gli veniva dall'orrore per la miseria assoluta e mortale del manicomio, in vista di una battaglia da fare, per quella che lui stesso chiamava, forse perfino con una punta di ironia, la «causa».

Questa «causa» è oggi appannata? E ripropone qui i tratti di una popolarità eccezionale, quali sono stati quelli di un uomo che ha fatto della liberazione dell'individuo, non già solo

del malato o del sofferente psichico, la sua cifra umana e civile, scientifica e politica, vuol forse dire rendere solamente quel tanto d'onore a qualcosa che già da tempo è scritto nella storia della società?

La società si muove, e non sempre nella giusta direzione. Di recente, Claudio Magris ha detto: «Vero la fine degli anni Sessanta la cultura appariva animata - in tutto il mondo, o almeno in quello occidentale - da una grande anche se spesso confusa esigenza messianica, che si proponeva soprattutto di riscattare coloro che venivano segnati col marchio della diversità ed esclusi come tali dall'universale umano. Erano gli anni in cui si cercava di riscoprire l'uomo sotto le infamanti etichette di diversità e di devianza che ne avevano sfigurato il volto - almeno agli occhi degli altri, della maggioranza dei sani e dei normali - fino a



Franco Basaglia nel 1977 (foto di Neva Gasparò)

renderne irriconoscibile la stessa umanità». Poi Magris ha concluso: «Ora questo processo si è capovolto, secondo una parabola paradossale; l'estremo individualismo professato alcuni anni fa si è riconvertito o sta riconvertendosi in una compattezza totalitaria sociale, che soffoca chi sta al margine oppure oltre i confini del suo saldo regno».

Oggi, porsi il problema della povertà, della miseria, della marginalità non significa (o non solo) soppesare le tasche piene di ricco e quelle vuote del povero. Il punto focale è un altro. Vuol dire, in un mondo in cui le forme del lavoro si fanno sempre più incerte, star dentro o star fuori di quella «compatta totalità sociale»; e per chi è al margine, lo spettro è la perdita di contrattualità, di cittadinanza, di appartenenza.

In questo senso, Franco Basaglia è tutto da scoprire. Se oggi fosse qui, sicuramente patirebbe per quell'atmosfera che respiriamo di caduta di ideali e di attenzione alla persona, alla sua dignità, alla sua integrità. Ma sicuramente farebbe qualcosa per smuovere lo stagno, per stimolare una ripresa etica e un recupero attivo sui temi della normalità sociale, oppure della violenza sessuale, della bioetica e dell'Aids, senza trascurare certe paure xenofobe affiorate negli ultimi tempi, legandosi ancora una volta ai fermenti in atto nel paese e sapendo ritrovare i collegamenti e le necessarie cinghie di trasmissione sociali e politiche.

Perché in Basaglia c'era un grande senso della politica, come esercizio alto, non come mestiere o come trucco. Non era un tecnico che stava alla finestra, né tanto meno un riformatore che si era posto al servizio della politica, ritagliandosi il proprio orticello. Era invece un riformatore che faceva politica direttamente, personalmente. Credeva nelle idee e nelle cose nuove, ma non accettava che restassero sui libri, tanto era forte la sua esigenza di stabilire un'unità tra il «gesto» tecnico e le sue implicazioni. E difatti era solito dire: aprire un manicomio o un'altra istituzione, non significa aprire le porte, per la testa della gente.

Forse è anche per questa coerenza che la riforma psichiatrica, pur nelle continue manomissioni e omissioni di questi anni, non va messa nel novero delle grandi speranze appassite degli anni Settanta. Altre esperienze avanzate sono regredite oppure sono rimaste isolate. Qui, invece, la trasformazione è stata troppo profonda, in campo legislativo, politico, medico e sociale, perché la contraddizione, che è forte, si possa annullare. I manicomi di sono, ma dovrebbero essere chiusi. Come mai?

Il suo ultimo scritto: facciamo di una rivolta patrimonio di tutti

Pubblichiamo un brano tratto dalla prefazione di Franco Basaglia al volume «Il giardino del getto», a cura di Ernesto Venturi (Binaudi, 1979). Questa prefazione si può considerare l'ultimo scritto di Franco Basaglia.

Anche se frutto di una lotta, una legge può essere solo il risultato della razionalizzazione di una rivolta, ma può anche riuscire a diffondere il messaggio di una pratica rendendola patrimonio collettivo. Anche se frutto di una lotta, una legge può provocare un appiattimento del livello raggiunto dalle esperienze esemplari, ma può anche diffondere e omogeneizzare un discorso creando le basi comuni per un'azione successiva. Perché questa legge consente ciò che più volte era stato auspicato: la possibilità di trasferire i contenuti di una lotta dalle mani di pochi in quelle di un numero di persone sempre maggiore, anche se questo comporta il lento abbandono delle esperienze esemplari, come punto di riferimento pratico.

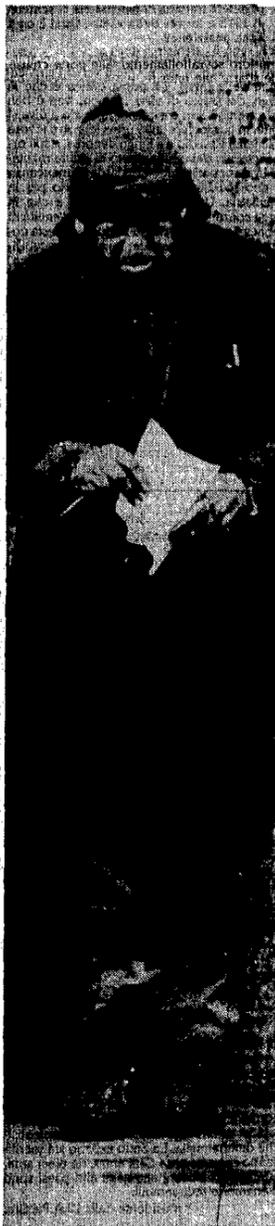
In questo senso essa ha teso a modificare, o almeno a sminuire l'eroismo, il romanticismo, forse la retorica di cui - nel nostro giacobinismo - eravamo e siamo tuttora un po' malati e ci ha costretti a confrontarci in modo più puntuale con quanto è stato fatto in questi anni, frutto anche del nostro «furore» pratico contro l'istituzione.

Poco prima di morire, durante il suo ultimo viaggio, Franco Basaglia ricevette un ingolare omaggio. Fu a Berlino, nel maggio del 1980, in occasione di un gigantesco convegno sulla salute che tenne al Palazzo dello sport. Dopo che Basaglia ebbe finito di parlare, un anziano signore chiese di intervenire e più o meno disse quest: «Io sono uno psicoanalista ebreo, di Berlino. Dal 1936 abito a Londra e oggi è la prima volta che rimetto piede nella mia città. Sono tornato perché ho saputo che sarebbe venuto a parlare qui uno psichiatra che mi piace, uno che apre i manicomi. Mi son detto che se a Berlino c'era lui, voleva dire che potevo tornare anch'io».

Franco Basaglia è stato, senza dubbio, uno degli italiani più popolari del dopoguerra. Era amato e riconosciuto per la strada dalla gente. Sapeva farsi ascoltare dai politici e dai direttori dei giornali (salvo poi ad aver «processato» da questi ultimi non appena tornò); e sapeva farsi parlare dalle destre e dai pazziani di tutte le fiamme, con un livore che per qualche tratto ricorda le persecuzioni che ebbe a subire Pasolini. Dato inconsueto perfino scienziato e un uomo di cultura italiano, c'era poi il fatto che, dall'India al Brasile, non c'era psichiatra che non conoscesse il nome di Franco Basaglia e quanto in Italia andasse accadendo, almeno dalla fine degli anni Sessanta in avanti, per merito della sua opera. Ma c'è che più conta, alla fine, è che Basaglia è stato l'unico psichiatra ad essere identificato come il liberatore dalle catene («Le Nouvel Observateur» lo definì appunto «briseur des chaînes»), riuscendo a far superare ai pazienti quell'orme diffidenza e addirittura il terrore che lo psichiatra ha sempre indotto nei secoli.

Il fatto è che Franco Basaglia aveva costruito «trappole» per i cattivi. Questa sua determinazione prese forma, quando, nel 1961, mise piede in quel recesso, lungo il confine di Stato, che era l'ospedale psichiatrico di Gorizia. Lì trovò 619 degenati, molti dei quali quadri sloveni, taciturni, catatonici, una sorta di «sequestrati politici» che non potevano andare né da una parte né dall'altra, né in Italia né in Jugoslavia.

L'impatto con il manicomio fu dirimente. Già prima, nei suoi dodici anni universitari trascorsi a Padova, Basaglia aveva tentato di trovare nel paziente il «soggetto». A Gorizia l'incontro avvenne, ma fu con un morto, perché l'internato in manicomio era tanto sopraffatto dalle incrostazioni provenienti dalle istituzioni da rendere impossibile ogni ricerca di dialogo.



Da Gorizia a Trieste, utopia e realtà

Dieci anni dalla legge: ma l'«utopia realizzata» della lotta al manicomio comincia nei primi anni Sessanta, a Gorizia. Poi, a Trieste, il superamento dell'ospedale psichiatrico e i servizi al tempo pieno nel territorio. E altre iniziative, ormai «storiche», ad Arezzo, a Perugia. Sono queste esperienze ad

aver imposto, nel '78, la riforma. Ma il quadro della sua realizzazione è oggi contraddittorio, segnato da mille ostacoli. L'esperienza di Franco Basaglia ha attraversato i partiti e le ideologie, ha suscitato entusiasmi e ostilità. Ma non si possono rimuovere i problemi che ha posto a tutti.

FABIO INWINKL

Chi ha definito l'esperienza di Franco Basaglia la sola «utopia realizzata» del Sessantotto, il decennale della legge 180, scaduto in questi giorni, è dunque un riferimento parziale: limitato a quella che fu la sanzione formale di una vicenda in corso da tempo. La lotta al manicomio, del resto, se trova echi e consensi in sfondo dei fermenti e delle tentoni di vent'anni fa, prende in realtà le mosse e più lontano, dai primi anni Sessanta.

Son tempi di boom economico, di apertura a progetti e trasformazioni, alla costruzione di uno Stato sociale anche nel nostro paese. Basaglia, personaggio scomodo per un psichiatra «ufficiale» assai arretrato, vien mandato a dirigere il manicomio di Gorizia. Una destinazione che sembra quasi un «confino», e non solo in termini geografici. In quella tran-

quilla cittadina vengono avviate le sperimentazioni di comunità terapeutica già tentate in altri paesi, soprattutto da Maxwell Jones in Inghilterra. Nello stesso periodo, all'altro lato della penisola, Sergio Piro mette in discussione il «Mater domini» di Nocera Superiore, simbolo concentratorio del Sud povero.

I primi bagliori sessantotteschi scoprono, a Gorizia, una situazione in movimento, segnata da novità rilevanti rispetto alle logiche repressive del vecchio manicomio. Un servizio televisivo di Sergio Zavoli («I giardini di Abele», in Tv7) reca le prime immagini di quella rivoluzione silenziosa. Medici, infermieri e malati si riuniscono ogni mattina in assemblee aperte anche agli «esterni». È l'«istituzione negata», come si intitolò il libro di Franco e Franco Basaglia che, nel '69, ottiene il premio Viareggio.

Nel '70, dopo una serie di viaggi all'estero,

Basaglia va a dirigere l'ospedale di Colomo, a Parma. Ma vi resta appena un anno. Per compiere l'opera avviata a Gorizia, per «abolire» il manicomio, ha bisogno di ottenere carta bianca dai politici e dagli amministratori. Le condizioni si determinano a Trieste, auspice un democristiano «illuminato», Michele Zanetti, all'epoca presidente della Provincia. È il '71. Intanto, nella vicina Gorizia prende il sopravvento una sorta di restaurazione che costringe alla «diaspora» il gruppo basagliano. Tra questi, Agostino Pirella promuove ad Arezzo quella che sarà una delle realizzazioni più significative sul terreno della riforma: la città toscana diventa una delle capitali della nuova geografia della liberazione. Un altro punto, originale, d'iniziativa è Perugia, dove ci si è mossi della fine degli anni Sessanta e si privilegiano gli approcci critici in materia di scienza e nuove tecniche.

È sul «sapere pratico» che si muove, invece, la strategia del gruppo che lavora a Trieste. Quella che, più di altre, riuscirà a non fermarsi all'abbandono del vecchio ospedale psichiatrico, ma saprà fondare sul territorio una rete di servizi a tempo pieno: luoghi di un diverso rapporto con la sofferenza mentale e il suo rito di emarginazione. Basaglia utilizza la legge Mariotti del '68, che ha scosso l'impianto della vecchia normativa del 1904. Ristruttura l'ospedale in modo da prefigurare le future articolazioni dei servizi; già nel '74 annoda i primi fili dell'insediamento sul territorio. Un anno dopo apre i battenti ad Aurisina, un Co-

mune sul Carso, il primo centro di salute mentale. Nello stesso anno, nel comprensorio dell'ospedale, a San Giovanni, entra in funzione una scuola materna. I bambini nel «scintillio dei matti», di quelli che la legge vuole «pericolosi» a sé e agli altri; è la prima breccia nel muro dell'esclusione, e altre ne seguiranno. Fino al '77, allorché viene dato l'annuncio che il manicomio, come tale, non c'è più. La legge 180 sopraggiungerà l'anno appresso, stimolata anche da un'iniziativa referendaria: ma è l'esperienza «sul campo» condotta da Basaglia (e dagli altri che - con lui - hanno contestato anzitutto il loro ruolo di «funzionari dell'istituzione») ad aver imposto la trasformazione anche sul piano legislativo.

Altrove, i percorsi sono stati diversi, gli esiti non sempre convergenti. È da ricordare l'azione condotta da Antonio Slavich a Ferrara e poi a Genova, di Nico Casagrande a Venezia, di Pirella a Torino. Nel Sud, in tempi più recenti, si segnalano sperimentazioni interessanti a Bari e nell'area napoletana (in particolare a Giugliano e Secondigliano). Contraddittorio il quadro delle regioni caratterizzate dal governo delle sinistre. Si son già citate zone all'avanguardia (Cui occorre aggiungere, ora, l'attività impostata a Livorno). Ma si è assistito anche a resistenze, a indirizzi che han finito col dare prevalenza ai modelli «pre-riforma», imperniati sulla logica dell'ospedale, del ricovero, dell'istituto di lungo-degenza.

Drammatica la situazione in una realtà congegnata come Roma. Qui, non a caso, Basa-

glia aveva puntato la sua scommessa dopo il risultato della riforma; un «assalto alla metropoli», stroncato, dopo pochi mesi, dalla morte, a 56 anni, nella sua casa di viale Mazzini, di un figlio, il figlio di Franco Basaglia.

Il «dopo 180» è ben noto e in questo «dossier» ne è discusso ampiamente. La legge resta sostanzialmente inapplicata in larga parte del paese, per una convergenza «sordida» di forze politiche, amministratori, medici. Le vicende romane, giunte sino al punto di reiterate «cadute» a livello giudiziario, ne esprimono il risvolto più inquietante. E hanno consentito un fuoco incrociato contro una riforma «scomoda», per gli psichiatrici e non solo per essi.

Eppure, tra mille ostacoli, esperienze, servizi, operatori, volontari, nuclei di ex degenati e familiari vanno avanti. Queste riconosciute come centro pilota dall'Ons e meta di visitatori da ogni parte del mondo, e lì a dimostrare che si può fare, che l'alternativa non è quella tra reclusione e abbandono.

Non paiono soffrire, di questi tempi, i venti della solidarietà. E si è ampiamente manomesso il quadro dell'intervento pubblico e dell'efficienza dello Stato sociale. D'altronde l'esperienza di Basaglia ha attraversato i partiti e le ideologie, senza identificarsi in nessuna area politica e di potere. Più d'uno, anche a sinistra, tradisce ricorrenti tentazioni ad archiviarla. Gli ruscirà difficile, però, rimuovere i problemi che essa ha posto avanti. Salute mentale, diversità, emarginazione. Questioni ben più drammatiche oggi che negli anni in cui venne messa in discussione, per la prima volta, l'esistenza dei manicomi.

Quell'arredo urbano che ha un nome e un cognome

La «vecchina delle rose», il poeta sul marciapiede... Un arredo urbano sempre più frequente a Stazione Termini ed a via del Corso. Qualcuno, chissà, ne andrà orgoglioso: succede anche a Los Angeles. La legge 180 era un pezzo di un'idea diversa di società, secondo la quale gli emarginati, i deboli,

«matti» o «barboni» che siano, non solo non vanno abbandonati, ma nemmeno vanno rinchiusi. «Vanno rispettati - mi diceva Basaglia nella sua troppo breve permanenza a Roma - come individui diversi, difesi e tutelati nella propria dignità». La «180» è invece rimasta sola.

RENATO NICOLINI

La «vecchina delle rose» godeva già di una cattiva fama. Delle sue rose si diceva fossero frutto di furti alle tombe del Virano. L'improbabile immagine di lei che usciva dal vigilante e monumentale ingresso proiettato dall'architetto Vespignani quando ancora Pio IX regnava, carica di fiori sospesi, pittorescamente abbigliati, nei giorni piovosi con le scarpe protette da pezzi di plastica fermati con l'elastico alle caviglie, era già verosimilmente la calunniosa proiezione di un cattivo carattere sfrontatamente esibito. A chi non comprava le sue rose la vecchina riusciva a dire cose cattive, e soprattutto che colpivano il bersaglio. Del resto era a suo modo perfettamente inserita nella società capitalistica e competitiva in cui viveva. L'ho vista prendere a calci in piazza del Pantheon un ragazzino che faceva concorrenza con altri fiori. Per un po' non ho più comperato i suoi, finché non ho

pensato a quanto fosse ipocrita e falso il luogo comune che proprio i poveri emarginati portati a quei buoni sentimenti che non coltiviamo. Scrivo della vecchina perché l'ho incontrata questa mattina. Una crescente difficoltà di movimenti l'ha costretta ad abbandonare la sua attività, diciamo così, imprenditoriale. Davanti ad una chiesa di piazza San Silvestro, abbandonata sugli scalini, agitava un bicchiere di plastica con dentro qualche moneta, ormai mendicando esplicitamente. Come fermato perché mi aveva chiamato «lei dalla bella cravatta», nonostante la fretta e soprattutto l'ingombro di una borsa a tracolla, una macchina da scrivere portatile in una mano ed una busta di plastica con libri e giornali nell'altra, bagaglio con cui mi dirigeva alla stazione. Non ha perso la lingua, per fortuna: ringraziandomi ha avuto modo di alludere alle donne che invece vanno alla messa e non le danno nulla. Adriano Dorato è un poeta. Il libro delle sue

poesie, pubblicato una decina di anni fa, sta nella mia biblioteca. Un po' per volta Adriano ha cominciato a lasciarsi andare, a perdere di lucidità. Comunque, seguita a scrivere poesie, sui fogli a quadretti di piccoli blocchi. Scrive seguendo la sonorità delle parole, con una logica diversa da quella discorsiva. È il suono, non il significato, ad attirarlo: anzi Adriano mostra ormai di essere attratto soprattutto dalle parole che ignora, termini rari, ambigui, spesso deformati e corrotti (o dovrei dire corretti?). Adriano scrive per un ridotto numero di persone, che sono i suoi committenti: scrive il loro nome sul retro dei foglietti del blocco, piegati in due, e li porta a domicilio: a Simone Carrel ed Ulisse Benedetto del Beat '72, ad un prete che non conosco, a Fabio Sargentini dell'Attico, a me, a qualcun altro. Ti chiedo, quando lo incontri, se vuoi una poesia, e nemmeno ti chiede i soldi, aspetta che sia tu ad offrirgli. Dopo ti chiede se ne vuoi un'altra, e tra quanti giorni. Quando hanno chiuso il dormitorio pubblico di Trastevere, Adriano Dorato è rimasto senza casa. Così ha cominciato a dormire per strada. Per un certo periodo ha dormito nella Opel bianca di Patrizia, che aveva il motore fuso, e che eravamo incerti se tentare di aggiustare o no. Una volta, dopo alcuni tentativi senza successo di far intervenire il Comune di nuovo democristiano, sono riuscito a farlo accettare dalla Caritas. Dopo un mese, però, l'ho rivisto con la barba lunga, la busta di plastica con le sue cose, il loden consumato, per strada. In famiglia non ci vuole tornare, o chissà. Le sue poesie le conservo, mi sembrano belle, penso spesso di farne una mostra.

L'arredo urbano sempre più frequente a Stazione Termini ed a via del Corso del barbone che dorme per strada, coperto di fogli di cartone o nei casi peggiori di giornale, ha dunque nome e cognome, delle storie umane belle da narrare quanto terribili a conoscere. Qualcuno, chissà, ne andrà orgoglioso, riconoscendovi segni inequivocabili di civiltà. A Los Angeles, nel downtown, la parte centrale della città lasciata fino a qualche anno fa agli immigrati messicani, gli skid rows non dormono forse per strada, sia pure in modo più ordinato, uno accanto all'altro, in scatole di cartone, messe gentilmente a disposizione dalle Missioni e dall'Esercito della Salvezza quando i posti a dormire all'interno sono finiti? È una strada che si può percorrere, indica una società compelliva, che sconta a priori la necessità che i più deboli si perdano per strada e non vuole fermarsi ad assistere. O magari pensa di non poter fermarsi ad assistere.

La legge «180» di cui ricorre in questi giorni il decennale era un pezzo di un'idea diversa di società, secondo la quale gli emarginati, i deboli, «matti» o «barboni» che siano, non solo non vanno abbandonati, ma nemmeno vanno rinchiusi. Nelle istituzioni «totali», manicomi o altro che siano, il problema si risolve con la segregazione, il controllo sociale, e con interventi di assistenza che definirei all'ingrosso, dunque inadeguati perché incapaci di cogliere le differenze.

L'idea in cui credeva Franco Basaglia, e di cui parlava le non troppe volte che ci siamo incontrati, lavorando al progetto di una mani-

festazione, «inventario di una psichiatria», dove si sarebbero dovuti incontrare tutti, barboni, mendicanti, posteggiatori, madonnari, ma anche attori, psichiatrici ed antipsichiatrici, vescovi ed uomini del palazzo; un'altra. L'«assistenza» pubblica, in una società «articolata e complessa» (così si usa dire e scrivere) come la nostra, deve adattarsi ai bisogni di chi soffre e di chi è disgiunto quasi come un vestito su misura. Non solo i «matti», i «barboni», i «vecchi», gli «ubriacconi», i «drogati», non vanno rinchiusi tutti insieme in manicomio, ma vanno rispettati come individui diversi, ciascuno con una sua individualità, difesi e tutelati nella propria dignità. Così Basaglia pensava a comunità-alloggio, ad un'assistenza così attenta da poter essere il meno visibile possibile, ed alla maggiore libertà possibile, compresa quella di vivere in città ed in mezzo agli altri, per il debole. La «180» - come è noto - è invece rimasta sola, qualcuno vorrebbe addirittura tornare indietro, in tempi di tagli alla spesa pubblica e di neoliberalismo economico trionfante uno Stato efficiente e moderno sembra non esser più un obiettivo di riforma, meglio rinchiusere i problemi scomodi nell'armadio delle utopie. Mi viene voglia di opporre a questo economicismo brutale un ragionamento economico che varrebbe la pena di verificare: quanto costa in realtà la mancata riforma in termini di costi, di questioni urbane che si aggravano, di incentivo al lassismo e dunque alla scarsa produttività dei servizi pubblici in generale? Sarebbe interessante che ci pensasse chi parla di società «postindustriale» solo quando conviene alla ideologia della deregulation.

Che cosa ne pensate? Voci e interviste



Ospedali psichiatrici italiani, 1968, di Carla Cerati

Franco Rotelli

«Servizi a tempo pieno dappertutto»

Quale ritiene che sia stato per lei l'aspetto fondamentale dell'insegnamento di Franco Basaglia?

Ci ha insegnato cose difficili da imparare: il privilegio della pratica sull'ideologia, a odiare la ripetizione, a usare prima di tutto con noi stessi l'arma della critica, a diffidare di qualunque certezza, a non neutralità del sapere, ma soprattutto la centralità dell'oggetto istituzionale: l'istituzione manicomio, ma anche istituzione sanitaria, istituzione familiare, istituzione che noi siamo, ruoli, legami, situazioni di classe, relazioni di potere, l'inerzia gli schemi, simili il nostro divenire cosa e il fare gli altri cose. Non ho mai conosciuto nessun altro che credesse come lui all'infinito valore del soggetto alle sue infinite possibilità e insegnasse tanta tenacia e pazienza a far emergere da ogni istituzionalità il soggetto in essa incastrato, da essa plasmato, ma mai da tale istituzionalità delimitivamente distrutto. Ha cercato di insegnarci come giocare con il potere. Non c'è riuscito perché nessuno di noi è così moralmente integro come lo era lui, da poter giocare con il potere come poteva lui. Ti restituiva sempre di te un'immagine più alta di quella che tu avevi di quel che tu pensavi di poter fare o di una volta ha dato per scontato senza ira o dolore la mediocrità. Questo alla fine ti travolgeva non pensati che gli abbandonare alle stesse sue cose, la condizione umana dei mali e ciò che questo significa per la condizione di tutti quanti.

Lei ritiene che oggi l'esperienza triestina sia ancora all'avanguardia, nel panorama italiano e internazionale?

In Italia servizi territoriali funzionanti ventiquattro ore su ventiquattro come sono a Trieste, rappresentano l'unica garanzia che si possa fare a meno del manicomio di alcuni suoi ignobili sottoprodotto come gli attuali servizi di diagnosi e cura negli ospedali civili e di abbandono la gente per la strada. Purtroppo essendo pochissimi le realtà italiane così organizzate, nostro malgrado siamo ancora all'avanguardia. Siamo intervenendo con nostre «equipe» in Grecia, Argentina e Svezia, dove come ovunque peraltro il manicomio domina ancora il campo. Il lavoro è appena cominciato.

* direttore dei servizi psichiatrici di Trieste

Agostino Pirella

«Insensibilità anche nella sinistra»

Lei, con Franco Basaglia, è stato negli ultimi vent'anni «ambasciatore», in varie parti del mondo, della causa contro gli ospedali psichiatrici. Qual è stata, secondo lei, la cosa che all'estero è più legata al ricordo e all'immagine di Basaglia?

Non c'è dubbio che l'aspetto più rilevante e rappresentato dal superamento concreto, attivo del manicomio e della sua logica. Ho verificato l'apprezzamento delle esperienze italiane che hanno più organicamente applicato la riforma del 1978, avendone anticipato le linee principali già negli anni 70. C'è poi un aspetto che riguarda la critica del manicomio non come istituzione accidentale, ma come struttura esemplare della violenza sociale e statale e del suo perpetuarsi. In questo senso Franco Basaglia si è posto come innovatore non solo sul terreno specifico della psichiatria, in linea con il cosiddetto «progresso della scienza», ma anche sul terreno della stretta connessione tra gestione medica e istituzionale della sofferenza e questione del potere, delle scelte politiche.

Lei ha lavorato e ora lavora in due regioni socialmente avanzate, come la Toscana e il Piemonte. Qual è stata la ricaduta, in termini culturali e politici, del suo impegno antistituzionale?

Come ho già accennato, il movimento di critica pratica non solo al manicomio, ma ad ogni struttura segregante, collega due obiettivi: la modernizzazione dell'intervento sulla devianza e sulla sofferenza psichica e la trasformazione dell'organizzazione sociale. Mentre sul primo obiettivo il movimento ha incontrato con sensa ampri, proprio nelle regioni socialmente avanzate che hanno più di altre avvertito la necessità di superare strutture arcaiche ormai impresentabili, sull'obiettivo di una trasformazione sociale incisiva che veda i cittadini protagonisti si sono manifestate, anche nella sinistra, l'indifferenza o insensibilità. Nonostante ciò un tessuto di solidarietà e di nuove professionalità si è realizzato. Sono fiorite cooperative e associazioni tra ex degenzanti, esperienze forti di riabilitazione e di cura, anche nuove riviste si affermano. Così il superamento della logica manicomiale continua.

* coordinatore nazionale di Psichiatria democratica e responsabile dell'ufficio salute mentale della Regione Piemonte

Antonio Slavich

«Sui manicomi la censura è collettiva»

La riforma è nata attraverso alcune esperienze di abbattimento del manicomio. Secondo lei, ha raggiunto questo scopo?

No, certo. Causa non secondaria dello stallo della riforma psichiatrica è stata la censura collettiva che è calata sui persistenti manicomi pubblici e privati. Tutto il lavoro precedente aveva portato alla luce gli orrori del manicomio, la riforma ha di nuovo occultati e troppi nuovi «riformatori» si sentono così liberi di architettare alternative, senza più tener conto di quella che Basaglia chiamava la vera «testa del serpente».

Lei ha fatto parte del gruppo di giovani psichiatri che lavorò a Gorizia. Quale era lo stile di lavoro comune?

A Gorizia erano venute a lavorare persone molto diverse e per diverse motivazioni. Sono diventate un gruppo per la capacità di Franco Basaglia di trasmettere subito loro il suo rifiuto del ruolo e delle logiche manicomiali, la necessità di un nuovo «stile di lavoro», professionale ben prima che politico, fantasioso spreghudico e anche gratificante per «incontrare finalmente il malato, mentre si smontavano pezzo a pezzo - e si aveva il potere di farlo - i perversi meccanismi asilari. Si catalizzava così una finalità comune di negazione istituzionale, dentro e fuori il manicomio, perseguita con entusiasmo quanto più essa si palesava via via come rappresentabile nella pratica culturale, medica e socialmente utile. Lavoravamo molto pieni di riserbo e di rigore, ma non uggiosi o pignoli. Anche in questo c'entrava Franco con il quale peraltro molti di noi per anni si sono dati del lei. Chi non sentiva come propria questa finalità era libero di delegarsi e qualcuno lo ha fatto. Poi siamo andati tutti altrove, a fare con tanti altri più o meno le stesse cose, arricchiti da quell'esperienza forse irripetibile, ma necessaria e sufficiente ad avviare un processo di riforma del quale cerco non abbiamo ragione di pentirci.

* direttore dei servizi di salute mentale dell'Usl 16 di Genova Quarto

Giovanni Jervis

«Hanno pesato dogmi e settarismi»

Lei fece parte del gruppo di psichiatri che lavorò a Gorizia negli anni di Franco Basaglia e successivamente diresse i servizi territoriali psichiatrici di Reggio Emilia. Pensa che quegli anni siano stati decisivi per la trasformazione della psichiatria italiana e, se sì, quali sono stati i motivi che l'indussero a prendere le distanze da quel gruppo di intellettuali?

I movimenti di denuncia della realtà manicomiale degli anni 60 furono estremamente positivi, così come furono positive le esperienze di Gorizia e altre meno note di quel periodo. Vi furono aspetti di mobilitazione di innovazione di confronto, tutte necessarie rotture rispetto al clima sclerotico della psichiatria ufficiale degli anni precedenti. Da un altro lato purtroppo si riproposero anche nella «nuova psichiatria» in rapporto al clima di quegli anni settanta ed estremismi. Questi settarismi costrinsero ad una situazione di difficile isolamento tutti coloro che come me e molti altri proponevano atteggiamenti innovativi più duttili e aperti rispetto ad un dogma «antimanicomiale» e «antipsichiatrico» rigido e semplicistico. Ne nacque delle polemiche forse non sufficientemente chiare al pubblico, che a volte le interpretò in termini personalistici.

Lei, qualche anno fa, criticò duramente la riforma psichiatrica. Che cosa mosse allora la sua critica e che cosa pensa oggi della «180» stessa?

La «legge 180» del 1978 è un prodotto tipico dell'ideologia che prevaleva in una parte della sinistra in quegli anni. La «180» nacque dagli sforzi di persone di buona volontà, ma resenti del modo demagogico e incolto con cui venivano spesso affrontati in quello specifico periodo i problemi sociali e assistenziali. A distanza di dieci anni e in un'epoca di infanzia da un lato si imporrebbe la revisione di questa legge che è progressista ma velleitaria da un altro lato e c'è il rischio che il malcontento molto diffuso per la situazione creata si traduca ora in provvedimenti legislativi regressivi.

* psicoanalista, docente universitario

Carlo Manuali

«I politici ci hanno abbandonato»

Quali sono state le differenze culturali e operative che hanno distinto l'esperienza di Perugia negli anni 60 e 70 da quella di altre realtà italiane?

Rispondere a questa domanda in poche righe è una sfida e una provocazione che la prudenza mi farebbe respingere, ma che valutazioni di opportunità mi fanno accettare. Il motivo fondamentale per cui l'accento è il tentativo modesto di correggere i modi in cui il rinnovamento psichiatrico ha fatto notizia e troppo spesso spettacolo attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Per quanto ci riguarda noi iniziammo nella prima metà degli anni 60 con un obiettivo molto modesto: migliorare le condizioni di vita del malato all'interno dell'istituto asilare. L'impresa si è dimostrata impraticabile per i vincoli storici e strutturali dell'istituzione, i primi legati ai rapporti tra medicina e psichiatria, i secondi relativi al rapporto della società con il mondo del diverso. L'interno mento negava il cittadino, la logica asilare centrata sulla repressione dei sintomi, cancellava il malato. Pertanto siamo usciti dall'ospedale psichiatrico non per un'illuminazione mistica o per un'ispirazione oracolare, ma perché costretti dall'incompatibilità tra la realtà ospedaliera e il nostro impegno professionale. Da allora fino ad oggi siamo impegnati a tutelare l'autonomia del malato rivendicando il suo «diritto alla malattia». Non abbiamo il presunzione di guarire i malati, obiettivo carico di equivoci che lasciamo ai «maghi» e «luminari», bensì quello più plausibile di aiutarli ad esplorare proprie vie per uscire dalla realtà. Questo mutamento del senso della pratica terapeutica ha comportato un'innovazione radicale di tutto il nostro assetto istituzionale.

A dieci anni dalla riforma, che cosa sente di condividere o di criticare dell'opera di Franco Basaglia?

Per quanto riguarda la legge direi che non ha aggiunto né tolto nulla alla nostra esperienza, perché i nostri obiettivi più importanti erano già stati conseguiti agli inizi della prima metà degli anni 70. Dobbiamo invece scollinare che proprio in quegli anni c'è stato un voltafaccia politico nei confronti del rinnovamento psichiatrico che ci ha progressivamente negato risorse e consensi. I problemi oggi restano gli stessi.

* primario dei servizi psichiatrici di Perugia

Carlo Lorenzo Cazzullo

«Siamo ancora favorevoli a questa legge»

Franco Basaglia è stato il più noto psichiatra italiano del dopoguerra. Come mai, secondo lei, l'accademia non gli ha mai concesso il riconoscimento scientifico pari alla sua fama?

Nel 1978 Basaglia fu all'unanimità proclamato vincitore di un concorso di cattedra universitaria per il gruppo di discipline psichiatriche (su iniziativa in realtà di un insegnamento di psichiatria a Pavia che non prevedeva però una attività di tipo assistenziale, ndr). Era all'età delle possibilità del mondo universitario, infatti, forse avrebbero potuto intervenire gli organi ministeriali.

Le Società Italiane di psichiatria si schierò nel 1978 a favore della «180». Qual è oggi la sua posizione?

La «180» è ancora a favore del principio informale della «180», ma è critica verso l'applicazione della legge. La prima critica è che la legge dal punto di vista tecnico non è ben fatta, perché non è esplicita riguardo a diversi punti in particolare sulle provvidenze a favore dei malati a medio e a lungo decorso e sull'organizzazione del dipartimento di salute mentale. Una seconda critica riguarda la mancanza di uno specifico supporto finanziario per la psichiatria. Un'ultima osservazione è che la legge consente una notevole disomogeneità di applicazione nel territorio nazionale. Resta comunque di fondamentale favorevole acquisizione il nuovo rapporto tra malato e medico, che necessita tuttora in ogni caso di una maggiore attenzione alle famiglie.

* presidente della Società italiana di psichiatria

Interviste raccolte da GIANCARLO ANGELONI

Abele è sui marciapiedi

mons. LUIGI DI LIEGRO *

La legge 180 che ha riformato l'assistenza psichiatrica è ancora oggetto di molte conteste. Chi ne chiede la revisione cita le proteste esasperate delle famiglie sulle quali è ricaduto il peso dell'assistenza al congiunto e l'aumento difficilmente controllabile dei casi di grave e totale abbandono. Chi la difende fa balenare dietro ogni tentativo di tornare indietro il ritorno al vecchio concetto dell'ospedale psichiatrico. Chi ha conosciuto il orrore dei manicomi può pensare giustamente che è meglio un povero barbone smarrito in mezzo alla strada di un povero nostro fratello legato al letto in contenzione.

Però è questa la soluzione che una società moderna ha saputo dare al problema dell'assistenza psichiatrica? Si sa che la 180 è stata una proposta che una imposizione. Qualcuno ha detto che più che una legge è un manifesto di principi per mettere a pochi uomini di buona volontà di tentare soluzioni avanzate che gli psichiatri stranieri vengono a studiare con interesse e a tutti gli altri la grande maggioranza di disinteressarsi semplicemente dell'uomo malato di mente abbandonandolo a se stesso senza un servizio di protezione sociale.

È difficile che Basaglia pensasse a questo quando parlava del loro inserimento nella società, cioè lasciando i malati di mente nei loro solitari delirio sia pure in una strada affollata. Dalla reclusione all'emarginazione non si può proprio dire di aver fatto un salto di qualità. Si può ben dire che i contenuti rivoluzionari della 180 sono un vanto e lustro di un paese

civile. Essa in effetti è impegnata dello spirito che caratterizza il movimento del '68 ed è stata voluta dalla parte più responsabile e democratica delle forze culturali, politiche e sociali. Ma non si rimuove né si previene l'emarginazione sociale se contemporaneamente non si porta avanti un discorso culturale e politico radicalmente innovativo e se non si compie un salto di qualità nella maturazione della coscienza sociale. Operare sul territorio, là dove stanno le radici socio-psicologiche (conflitti ambientali, culturali ecc.) del disagio che si esprime con la malattia mentale ma anche con altre forme di precarietà, significa cambiare mentalità e potenziare le proprie risorse e le proprie capacità di mobilitazione e di intervento ai servizi dei cittadini in difficoltà.

In caso diverso i contenuti di per se giusti e coraggiosi della nuova legge non solo verranno vanificati, ma finiranno per ritorcersi drammaticamente sugli stessi utenti.

L'esperienza che stiamo portando avanti al Ostello, in cui una buona percentuale degli ospiti sono malati di mente, ci ha consentito di constatare che laddove si ha fiducia nelle loro possibilità e si garantisce un ambiente di comunità accogliente e rispettoso non solo sono possibili l'integrazione e anche un lavoro compatibile, ma ci si accorge che queste persone nelle loro azioni sono portatrici di sentimenti nobili che pongono in discussione la nostra normalità.

* direttore della Caritas diocesana romana

L'impegno fondamentale dell'Asfas (Associazione familiari e amici sofferenti psichici) è rivolto all'istituzione in ciascuna Usl della Campania del dipartimento di salute mentale con la «presa in carico» dei sofferenti psichici. Questo significa che l'attività del dipartimento di salute mentale non può limitarsi di fatto all'assistenza di tipo ambulatoriale ma deve articolarsi invece in una molteplicità di servizi e strutture capaci di rispondere 24 ore su 24 alla diversità dei bisogni psichiatrici dei pazienti nei vari stadi della sofferenza.

Nel quadro di questa visione complessiva delle funzioni del dipartimento di salute mentale la nostra associazione mette al centro del suo programma l'assistenza alle psicosi maggiori e l'istituzione di strutture intermedie.

Di A Psi Gra significa difesa ammalati psichici gravi. È una associazione senza fine di lucro che si è costituita a Roma con atto notario il 18 aprile 1981. Il suo scopo, come indicato nell'art. 4 dello statuto, è quello di promuovere le condizioni necessarie per una idonea assistenza agli ammalati psichici affetti da disturbi di particolare gravità. Come tutte le altre associazioni similari la Di A Psi Gra è nata dopo l'entrata in vigore della legge 180, la drammatica situazione che si è venuta a creare a carico stretto i malati e i familiari ad associarsi per far

Servono strutture intermedie

FRANCO DANIELE *

3/1/1983 n. 1 che si presenta ancora oggi come una legge innovativa che va oltre la stessa L. 180 nel senso che prevede con una precisa normativa i servizi le strutture intermedie da istituire con finanziamenti residui del personale occorrente necessari per il reale superamento dei manicomi.

Resta aperto il problema di come meglio regolamentare alla luce delle esperienze di questi anni la complessa questione del trattamento sanitario obbligatorio assicurando la tempestività e l'efficacia delle misure e garantendo nello stesso tempo i diritti del malato e delle famiglie.

L'emergenza dei malati

ANNAROSA ANDRETTA *

fronte alla gravissima emergenza. In questi anni l'associazione si è diffusa in tutta Italia e offre ai suoi soci una serie di aiuti e di facilitazioni in campo medico e legale.

In tale quadro permane tra l'altro insoluto il problema dei nuovi malati. Purtroppo la malattia si manifesta nella maggior parte dei casi nell'adolescenza o subito dopo. Il problema fondamentale che il familiare si trova di fronte è che il malato rifiuta il medico e di farsi

curare. L'organismo preposto alla cura del malato sarebbe il centro psicosociale o centro di igiene mentale del territorio. Questi enti però molto difficilmente fanno visite a domicilio anche se nulla glielo vieta. Inoltre si pretende che il malato si assoggetti ad un appuntamento dato per esempio a distanza di quindici giorni e nelle ore del mattino, dato che nel pomeriggio i medici non ci sono. Cosa del tutto ragionevole che si scontra però con la realtà del

malato che ragionevole non è e che magari avrebbe bisogno di un rapido intervento alla sera al sabato alla domenica o in uno degli innumerevoli momenti in cui il centro psicosociale sta facendo qualche altra cosa. Quindi di norma il malato peggiora tra crisi e crisi in un rapido deteriorarsi delle possibilità psicofisiche della famiglia. Lo Stato italiano sta sacrificando sceleratamente ogni anno da dieci anni centinaia di giovani che negli altri paesi sono pienamente recuperabili.

* presidente della Di A Psi Gra

Campidoglio Cinque no alla parata ai Fori

«La parata militare ai Fori non si deve fare». Contro la riedizione della sfilata del 2 giugno, per cui già stanno lavorando i militari in via dei Fori Imperiali, sono scesi in campo ieri comunisti, verdi, socialisti, repubblicani e demoproletari. Il capigruppo dei cinque partiti (Franca Prisco per il Pci, Bruno Marino per il Psi, Saverio Coliura per il Pri, Paolo Guerra per i verdi e Giuliano Ventura per Dp) hanno firmato, insieme a un ordine del giorno che chiede al sindaco un'ordinanza che vieti la parata. L'ordine del giorno, che sarà presentato alla prossima seduta del consiglio comunale, ricorda che nell'86 il consiglio votò una risoluzione che diceva che «quella dell'86 sarebbe stata l'ultima parata ai Fori».

Puntualmente, già da una settimana, i militari hanno cominciato invece a tirare su le strutture per la sfilata. Ancora una volta dunque carri e milizie sfileranno, se l'autorizzazione non verrà revocata, nell'area archeologica della capitale. Il gruppo verde ha però deciso di far ricorso alla magistratura. Il consigliere Paolo Guerra ha presentato un esposto alla Pretura in cui si denuncia la violazione di una legge dell'85 da parte dei militari.

Secondo Guerra, le tribune della sfilata contrastano il decreto del ministro dei Beni culturali che vieta l'installazione, anche temporanea, di strutture destinate allo svolgimento di manifestazioni pubbliche in aree di interesse archeologico. Via dei Fori Imperiali si trova all'interno del perimetro stabilito da quel decreto e dunque le tribune sono vietate.



Il divieto nuovo comparso nei giorni scorsi in alcune strade del centro: veramente si rischia la galera?

L'ordine del pretore I vigili non sanno niente delle nuove regole contro posteggio selvaggio

Una legge vecchia La 1089 già applicata ma per bloccare lo scempio del centro

Il giallo dell'arresto per sosta

Ma si finirà davvero davanti ai giudici per l'auto lasciata a S. Pietro o a Castel S. Angelo? Nessuno lo sa con certezza né in Comune né nei comandi dei vigili urbani. La legge alla quale si è richiamato il pretore Albamonte per colpire la sosta selvaggia è sempre stata in vigore per cui l'unica novità per la città sarebbe data dai nuovi cartelli di divieto sparpagliati in alcune zone «strategiche».

ANTONELLA CAIAFA

Il guaio è che, scoppiato il caso, nessuno sa con certezza come comportarsi, né il Comune, dove l'assessore al Traffico è al lavoro per sistemare i paletti che avvertono i cittadini che si tratta di zone vincolate, né i vigili che pure dovrebbero essere la «lunga mano» della stretta decisa dal pretore. «Dal punto di vista giuridico - afferma il dottor Giovanni Catanzaro comandante del gruppo dei vigili urbani Monserrato - non c'è nessuna novità. La legge risale al '39 e in suo nome negli ultimi anni abbiamo presentato al giudice centinaia e centinaia di denunce. Contro le busche aperte e mai chiuse, le insegne al neon, il disfacimento

delle facciate dei palazzi, i cumuli di immondizie, i bancarelle. L'auto parcheggiata rappresenterebbe l'ipotesi limite e comunque deve trattarsi di una sosta prolungata, di una macchina abbandonata per lungo tempo. Comunque in passato non siamo mai ricorsi alle vie legali per la sosta selvaggia in una piazza storica. L'altro incubo che perseguita i romani da un paio di giorni è quello di finire in tribunale a sorpresa.

«Certo trattandosi di un reato penale - spiega ancora tranquillizzante il dottor Catanzaro - non siamo tenuti a lasciare nessun foglietto infilato nel tergicristallo ma è anche vero che l'intenzione dei vigili è farlo comunque. Sia chiaro, il reato penale è personale quindi le indagini preliminari alla ricerca del responsabile del reato (chi ha parcheggiato realmente l'auto non il proprietario) serviranno tra l'altro a comunicare che è stata presentata denuncia».

Anche gli esperti del Comune gettano acqua sul fuoco ma nessuno in questo caos sa la sente di giurare su quale sarà la sorte dell'automobilista indisciplinato. «Noi ci stiamo limitando a sistemare i paletti che avvertono i cittadini che si tratta di aree vincolate - afferma l'ingegnere Giovanni Impiccola, direttore della Ripartizione al traffico - Finiremo in un paio di giorni. Per l'amministrazione quello che la legge è il codice della strada, il resto riguarda il pretore. Si finirà in carcere per un divieto di sosta? Dipende dall'interpretazione della legge. Non è mai stata letta in modo così restrittivo perché mi sembra improbabile, ma... chissà».



Il pretore Albamonte

Intanto mentre ottimisti e pessimisti si arrovelano sulle reali intenzioni del pretore Albamonte e gli organi di stampa fanno a gara ad additare all'opinione pubblica i paletti come novelle colonne d'Ercole la polemica infuria. Nell'amministrazione e fuori.

L'assessore al Traffico, Massimo Palombi, dc, lasciando al pretore la responsabilità dell'iniziativa si lascia sfuggire un cauto: «Serve più che altro per informare e ricordare la legge ai cittadini». Il collega socialista alla polizia urbana, Celeste Angrisani spara a zero sulla giunta: «Un'altro dimostrazione del nullismo completo di questa amministrazione». Altrettanto arrabbiato ma più col pretore che con la giunta i socialisti dell'«Avanti!»: «Roba da pazzi - scrive in un corsivo il vicedirettore».

Arrivano i soldi per le mense autogestite

C'è voluta una manifestazione in Comune, con tanto di carica della polizia, per costringere la giunta a tirare fuori i soldi che spettano alle lavoratrici delle mense autogestite. Venerdì notte, alla fine di un incontro, il sindaco si è impegnato a inviare i fondi entro una settimana alle scuole. Il Comune premerà anche sulle Cirsosizioni per far votare le delibere di finanziamento. Se non lo faranno la giunta interverrà in prima persona per pagare quanto è dovuto alle lavoratrici delle mense scolastiche.

Villa Pamphili: cani randagi mordono una donna

Ricoverata in ospedale le sono state praticate iniezioni antitetaniche e antirabbica. L'aggressione fa crescere la paura tra i visitatori della villa. Alcuni giorni fa un branco di cani randagi era stato segnalato al canile comunale. Quando è arrivato l'accalappiacani erano però già scomparsi.

Il presidente non si dimette Circoscrizione occupata

lasciare l'incarico e usa tutti gli escamotage per restare al suo posto. Venerdì ha, ad esempio, sciolto la seduta e abbandonato l'aula. Tutti i partiti, quelli dell'ex maggioranza (tranne la Dc) e l'opposizione comunista, hanno però deciso di occupare l'aula del consiglio per costringerlo a dimettersi.

Nuovo rinvio del processo all'assessore Athos De Luca

È ripartito, ed è stato subito rinviato, il processo all'assessore verde Athos De Luca (nella foto), accusato di «istigazione a disobbedire alle leggi», per aver distribuito volantini pacifisti davanti alla scuola di guerra di Civitavecchia. Questa volta il rinvio è motivato da una questione di legittimità costituzionale avanzata dai difensori di De Luca. Il reato contestatogli è punito infatti con la reclusione da due a cinque anni, se chi lo commette è un civile, mentre per un militare la pena massima scende ad un anno. Questa disparità di trattamento non è incostituzionale? hanno chiesto gli avvocati. I giudici decideranno sulla fondatezza della questione nella prossima udienza fissata per il 10 giugno.

All'Agip da domani sessanta cassintegrati

L'Agip di Roma da domani manda 60 lavoratori in cassintegrazione. È il primo scaglionamento di un esodo che dovrebbe portare fuori dall'azienda, in cassintegrazione ma si parla anche di 150 licenziamenti, circa 700 dipendenti. Tra i sessanta cassintegrati, scelti dalla direzione aziendale, quasi la metà sono iscritti alla Cgil e due coprono le funzioni di rappresentanza sindacale. Contro le discriminazioni politiche il coordinamento dei lavoratori svolgerà mercoledì un'assemblea.

Tossicodipendente morto a Guidonia: un arresto

È finito in carcere Paolo Gianferri, 23 anni, di Bagni di Tivoli, amico di Claudio Pesciotti, il giovane tossicodipendente morto giovedì notte per overdose a Guidonia. Paolo Gianferri aveva ospitato l'amico sfortunato in un garage di sua proprietà e l'ha trasportato in ospedale dopo la dose mortale di eroina. Era stato fermato subito dalla polizia e il fermo ieri è stato convalidato dal magistrato. L'accusa nei suoi confronti è di «agevolazione dolosa all'uso di sostanze stupefacenti».

LUCIANO FONTANA

Eroina Due morti per overdose

«Correte, un mio amico si sente male» ha chiesto la disperata voce femminile al commissariato di Porta Maggiore. Ma quando l'ambulanza è arrivata, poco prima dell'una di ieri notte, Lorenzo leva, 36 anni, era già morto. Stroncato dall'ennesimo buco di eroina. A dare l'allarme è stata Silvana Grossi. Lorenzo leva si trovava infatti nella sua abitazione, in via Raimondo Montecuccelli 11, al Tiburtino. La donna era sua amica. Un altro giovane di 24 anni, Ivano Pisilli, residente ad Acilia in via Signorini 1, è stato ritrovato senza vita a Ostia Lido, in via Domenico Morelli. Accanto al ragazzo c'era ancora tutto l'occorrenza per il buco.

L'incidente è avvenuto a Cinecittà Precipita dal balcone: grave un bambino di due anni

Si è svegliato all'improvviso, completamente solo. È sceso dal lettino ed è uscito sul terrazzo infilandosi proprio nello spazio vuoto della ringhiera, dove mancava una sbarra. È stato un attimo. Il piccolo Raniero Conte, 2 anni, è precipitato dal terzo piano di un appartamento di Cinecittà. Trasportato d'urgenza al San Giovanni, è in gravi condizioni. Il terribile incidente è accaduto ieri in via Flavio Stilleone 95, a Cinecittà, nelle prime ore del pomeriggio. Il piccolo Raniero si era addormentato, tranquillo, nell'appartamento del letto senza fare rumore, ha attraversato la cucina ed è uscito all'aria aperta, sul ter-

razzino al terzo piano. La nonna non l'ha sentito, non si è accorta di nulla, e ha continuato a parlare sulla porta di casa. Raniero intanto si è infilato proprio nella fessura della ringhiera, dove mancava una sbarra di ferro. È stato un attimo. Un volo di dieci metri, tra i tubi Innocenti dell'armatura che operai stanno tirando su per la ristrutturazione del palazzo, fino a schiantarsi sul marciapiede.

Quando Maria Conte è entrata nella camera per assicurarsi che tutto era a posto ha visto il lettino scomposto, vuoto. Ha chiamato il nipotino, l'ha cercato. Poi la tragica scoperta. Trasportato d'urgenza al San Giovanni il bambino è in gravissime condizioni. Nella terribile caduta ha riportato un trauma cranico e contusioni toraciche. Ma i medici non disperano di poterlo salvare. «Una speranza c'è - hanno detto fuori della sala di rianimazione - anche perché Raniero non è in coma cerebrale e non siamo ancora dovuti intervenire chirurgicamente per rimuovere l'ematoma intercerebrale». Ma la prognosi resta riservata. Aggrappate a quella speranza, distrutte dal dolore le due donne, la «zia» e la nonna del bambino, davanti alla sala di rianimazione non si davano pace, continuavano a piangere disperate.

Arrestati 15 spacciatori Centrale della droga in un appartamento alla borgata Ottavia

Un chilo di «brown sugar» purissima, 700 dosi di eroina, 200 grammi di cocaina sequestrati e 15 spacciatori arrestati, di cui 9 tunisini, 3 cittadini del Ghana e 3 romani. È questo il bilancio di un blitz dei carabinieri del reparto operativo, effettuato l'altra notte tra la stazione Termini, porta Maggiore e un appartamento nella borgata Ottavia.

Cinque arresti sono stati invece fatti dalla polizia di Civitavecchia, in una villa di Marina di San Nicola. Gli agenti hanno sequestrato anche molte dosi di cocaina, 6 pistole, 2000 cartucce e 13 milioni di lire. È finito in carcere, tra gli altri, Roberto Belardinelli, 46 anni, noto pregiudicato romano.

All'Agip da domani sessanta cassintegrati

L'Agip di Roma da domani manda 60 lavoratori in cassintegrazione. È il primo scaglionamento di un esodo che dovrebbe portare fuori dall'azienda, in cassintegrazione ma si parla anche di 150 licenziamenti, circa 700 dipendenti. Tra i sessanta cassintegrati, scelti dalla direzione aziendale, quasi la metà sono iscritti alla Cgil e due coprono le funzioni di rappresentanza sindacale. Contro le discriminazioni politiche il coordinamento dei lavoratori svolgerà mercoledì un'assemblea.

Tossicodipendente morto a Guidonia: un arresto

È finito in carcere Paolo Gianferri, 23 anni, di Bagni di Tivoli, amico di Claudio Pesciotti, il giovane tossicodipendente morto giovedì notte per overdose a Guidonia. Paolo Gianferri aveva ospitato l'amico sfortunato in un garage di sua proprietà e l'ha trasportato in ospedale dopo la dose mortale di eroina. Era stato fermato subito dalla polizia e il fermo ieri è stato convalidato dal magistrato. L'accusa nei suoi confronti è di «agevolazione dolosa all'uso di sostanze stupefacenti».

LUCIANO FONTANA

Master
la Concessionaria dove
oggi acquisti meglio
la tua LANCIA
Master
Via Casilina, 257-2754810
Via Appia Nuova, 610-7880778

Un pomeriggio di un giorno da... api

Camicetta di cotone e jeans, si è immerso sorridente in un mare scuro di 15mila api che gli hanno ricoperto completamente volto e braccia. In pochi minuti Stefano ha raccolto i piccoli insetti in una scatola. È finito così il drammatico pomeriggio di Giuseppe Meloni, assediato nella sua casa, al numero 1209 della via Pretestina, da un esercito frenetico di api. Né vigili, né carabinieri, nessuno l'altro pomeriggio è stato in grado di aiutare Giuseppe. Solo Stefano Spiccalunto, giovane apicoltore, ha potuto recuperare gli insetti.

«Sembra San Francesco tra le api - racconta Giuseppe Meloni - Era come se parlasse con loro. Le prendeva in mano, le rigirava. Gli insetti lo ricoprivano tutto, sugli occhi, sulla bocca. In poco tempo le ha raccolte tutte e le ha portate via». La brutta avventura di Giuseppe è iniziata l'altro giorno. Tornando a casa ha trovato uno sciame di api che ronzava sul cornicione della sua palazzina a due piani. Col passare del tempo, sempre più frena-

dei piccoli insetti. Inutili le telefonate ai vigili del fuoco, ai carabinieri, ai vigili urbani, all'associazione apicoltura. Solo a notte inoltrata Stefano Spiccalunto, un giovane dell'associazione Amici delle api, ha posto fine al dramma di Giuseppe, immergendosi nell'esercito di api e raccogliendole in una scatola.

Stefano Polacchi
«Siamo noi a recuperare gli sciami di api vaganti in città - spiega Stefano Spiccalunto - Interventiamo su chiamata di cittadini o istituzioni. Normalmente facciamo un centinaio di interventi l'anno, e tutti concentrati in una ventina di giorni».

Nell'elenco degli «interventi illustri» degli Amici delle api figurano gli sciami sloggati pochi giorni fa dal piedistallo del Marc Aurelio, in Campidoglio, o dalla cornucopia del Tritone, nella Fontana di Trevi, o il recupero delle api a palazzo Montecitorio. «Questo è il periodo in cui le api si riproducono, e cercano un luogo dove nidificare - racconta Stefano - La vecchia ape regina vola via dallo sciame e cerca un altro luogo dove nidificare. Il posto prediletto è appunto intorno agli avvolgibili delle serrande. In questo periodo si intensificano le chiamate alla nostra associazione». E così è avvenuto per Giuseppe. Le api, raccolte sulla finestra del bagno, gli hanno invaso casa. A quel punto l'apicoltore ha isolato il bagno dalle altre stanze, ha chiuso il celestello dell'avvolgibile e le aperture dell'intercapedine di areazione e lasciato aperta la finestra. Gli insetti all'esterno li ha recuperati, mentre quelli nel bagno sono usciti dalla finestra, attratti dalle prime luci dell'alba. Ma per loro la morte è certa. «Senza regina infatti - spiega Stefano - sono come parti di un corpo senza cuore. Non possono sopravvivere».

cerca le finali
A... R... J...
D... T... C...
M...
venerdì 20 maggio
sull'Unità

I padroni di Roma

Intervista al proprietario dell'Acqua Marcia uno dei «grandi costruttori» di Roma Capitale

Piazza Barberini, l'Auditorium la Galleria Colonna e l'Olimpico così il commendatore cerca di trasformare la città

«Una città da siegare» Il Pci a convegno da mercoledì sui nuovi poteri

«Io Romagnoli, se fossi il sindaco»



Uno dei «padroni» di Roma: Vincenzo Romagnoli.

Classe 1936, figlio d'arte (l'arte del mattone), costruttore e finanziere. Proprietario dell'Acqua Marcia, di 415 ettari di sviluppo urbano, della Cogefar, di 26 cinema, dell'ex Pantanella, di edifici a piazza Barberini, della galleria Colonna... Intervista al commendatore Vincenzo Romagnoli, uno dei «padroni» di Roma. È vero o no che con un Campidoglio inerte i finanziari e gli immobiliari hanno mano libera?

ROBERTO GRESSI

Signor Romagnoli, il suo gruppo ha acquistato 4 edifici a piazza Barberini, vuole ristrutturarli e trasformare la residenza in uffici... Non c'è trasformazione di destinazione d'uso, sono cinque anni che chiediamo di fare quei lavori, ma manca il placet del Comune. O meglio, la giunta ha approvato il progetto per tre volte, ma ancora non se ne fa nulla.

A che punto sono i suoi rapporti per cedere all'università l'edificio dell'ex Pantanella, all'imbocco della Casilina?

Siamo a buon punto, l'università è molto interessata a usare l'ex Pantanella per trasferire delle sedi, sono previsti anche dei fondi nella legge finanziaria.

Lei è proprietario dell'Ariston e dell'Adriano, i cinema candidati a diventare Auditorium. Ma spinge anche per la città della musica al Borghetto Flaminio, dove ci sono insediamenti artigiani, a due passi da villa Borghese, in una zona già assediata dal traffico, fuori dallo Sdo.

Penso che il posto giusto per la città della musica sia il centro, mi pare che a opporsi al Borghetto Flaminio siano solo i comunisti. All'Eur, indicato come alternativa, si può pensare a fare un altro centro.

gli sfratti, sta cercando di liberare la galleria Colonna per farne un centro commerciale. Ancora fuori dallo Sdo, via la residenza e dentro gli uffici?

Li non c'è residenza. Io voglio fare un polo di richiamo internazionale. Centro commerciale fino all'altezza della galleria, ai piani alti uffici per le finanziarie, anche estere.

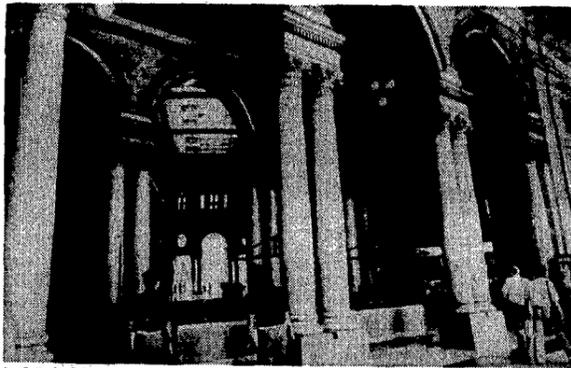
È sua la Cogefar, che ha vinto l'appalto per lo stadio Olimpico. Come finirà la vicenda della copertura?

Non seguo il cantiere. Ero per principio contrario all'ampiamiento dello stadio Olimpico. Lei voleva il megastadio alla Magliana, fuori dallo Sdo, su terreni di sua proprietà...

È interessato al nuovo progetto di Viola per uno stadio alla Romanina?

No, credo poi che con l'ampiamiento dell'Olimpico un nuovo stadio non sia più necessario.

Signor Romagnoli, lei ha eseguito una serie di operazioni che trasformano la città, in mancanza se non contro la programmazione del Campidoglio. C'è chi



La Galleria Colonna, una delle proprietà di Romagnoli.

dice che non è vero che la città è senza sindaco, c'è chi dice che il sindaco di Roma è lei...

Ah! Allora si che vedremmo cambiare le cose! Servono procedure più snelle, convergenze rapide. Guardi qua: cinque anni per piazza Barberini, sette anni per la Pantanella, quattro anni per l'Auditorium... realizzazioni zero. E tutto il resto? Strade, metropolitane, il centro congressuale, tutti i progetti per Roma nel cassetto...

Ma proprio in vista dello Sdo, del progetto per Roma Capitale, gli imprenditori «sindaci» fanno paura, perché gli interessi collettivi fanno a pugni col profitto. Molti guardano a lei, ai finanziari e ai costruttori come lei, con diffidenza. Temono che in assenza di una forte programmazione pubblica abbia mano libera la speculazione.

Saremmo poco lungimiranti, riempire di cemento una città nella quale dobbiamo vivere anche noi... Ci tengo a uno sviluppo che garantisca una dimensione umana.

Ci sentiremmo comunque più tranquilli con un governo cittadino forte, capace di dettare modi e tempi dello sviluppo...

Ma anch'io sono convinto dell'importanza di un'autorità superiore che sappia riunire forze politiche, sindacali, culturali, imprenditoriali. È l'unica strada possibile.

Parliamo di programmazione. I comunisti, ma anche tanti intellettuali, uomini politici di altre tendenze, pensano che la strada giusta per il progetto Sdo, per Roma Capitale, passi attraverso l'esproprio delle aree. Che ne pensa?

Sono pienamente d'accordo. Lei stupisce. È d'accordo

anche su un prezzo dell'esproprio commisurato sulla legge per Napoli, magari diminuito del trenta per cento?

Absolutamente no, è un'idea del tutto fuori dal mercato. Ma ai prezzi che hanno raggiunto le aree, specie dopo l'operazione Italtel-Cabassi a Torrespaccata, il Comune non potrà mai acquistare...

Ma io penso a una soluzione simile a quella inglese. Un esproprio dove la possibilità di acquisto sia allargata ai privati, l'importante non è la proprietà del territorio, ma l'uso del territorio.

La soluzione inglese... Ma lì le assemblee elettive locali costano meno di niente...

Mah, io penso all'uso della concessione, allo strumento dell'edilizia convenzionata...

«Roma da siegare», una città da liberare dai poteri che, in assenza di una capacità di direzione delle istituzioni democratiche, stanno decidendo il suo futuro. Ma chi comanda a Roma? Chi sono i potenti scesi in campo nella partita decisiva del Sistema direzionale orientale e dei grandi progetti per la capitale del Duemila? Sono le domande a cui cercherà di dare risposte, e indicazioni di programma, un convegno dei comunisti che si svolgerà al Teatro Vittoria (in piazza Santa Maria Liberatrice a Testaccio) da mercoledì 18 a venerdì 20.

Sui nuovi «poteri» il Pci presenterà nel convegno un dossier. Nei tre giorni ci saranno interventi a faccia a faccia con esponenti del mondo imprenditoriale, dei sindacati, politici e amministratori. Il programma prevede per mercoledì alle 17,30 la relazione di Goffredo Bettini. Giovedì mattina

alle 10,30, presso la sala stampa della Direzione nazionale del Pci, si terrà un incontro con i giornalisti sul rapporto tra la città e i mezzi di comunicazione di massa. Giovedì pomeriggio dibattito, venerdì mattina lavori delle commissioni, mentre per le 19 è previsto l'intervento conclusivo di Alfredo Reichlin, della direzione comunista.

Il tema dei poteri porterà alla ribalta anche il degrado di Roma, i problemi enormi di una città da tre anni senza governo e di nuovo con un'amministrazione in crisi. Il Comune non guida più lo sviluppo della città, altri centri di decisione si sostituiscono: «Abbiamo toccato un punto di decadenza intollerabile - scrive il documento di presentazione del Pci - Vivere a Roma è una fatica quotidiana, lavorarci è un'impresa biblica, coltivare tempo libero impossibile». Per questo, secondo i comunisti, ha bisogno di essere «slegata».

Esercitazione della Cri Alla fine del corso evacuata in 20 secondi l'intera scuola

Una scuola con 450 alunni evacuata d'urgenza in 20 secondi. Non si tratta, per fortuna, di una situazione drammatica, ma solo di un'esercitazione, organizzata dalla Croce Rossa, nella scuola «Giacomo Puccini», al Nomentano, al termine di un ciclo di conferenze di «pronto soccorso» tenute nei mesi scorsi. Ieri mattina, alle 9,20, è improvvisamente scattato l'allarme, si sono spente le luci e sono stati azionati alcuni

segnalatori acustici marini. Ordinatamente, seguendo tutte le disposizioni, alunni e insegnanti hanno abbandonato l'edificio in meno di mezzo minuto. Poco dopo, l'esercitazione è stata ripetuta in una vicina succursale della scuola per altri duecento ragazzi. I corsi della Croce Rossa, seguiti con molto interesse dagli alunni della «Puccini», spiegano anche come praticare, in situazione di emergenza, un massaggio cardiaco e la respirazione artificiale.

per una pace giusta in MEDIO ORIENTE

2 POPOLI 2 STATI

LUNEDÌ 16 MAGGIO ORE 19.00 Casa della Cultura L.go Arenula 26

Incontro-dibattito con: **Nemer HAMMAD** Rappresentante Oip in Italia

Arlax YAARI Del Centro per la pace in Medio Oriente, Tel Aviv

Antonio RUBBI Della Direzione del Pci

FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA

MORIRE VERDE CARTELLA GRAFICA DI SOLIDARIETÀ A BASSA TIRATURA, A SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE «VAN CLAUDIO CELLI» Edizioni «IL BULINO - ROMA»

PITTORI: CALABRIA - CANOVA - CARUSO - PORZANO - SUGHI - TURCHIARO

POETI: SANDRO DI SEGNI E FIAMMETTA SELVA

La Cartella sarà venduta a prezzo politico e si può prenotare presso la **LIBRERIA FELTRINELLI** VIA DEL BABUINO, 41 - ROMA

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Doccia
● Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA Tel. 35.35.56 (spaziata v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Società Italiana per il Gas per azioni

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41 CAPITALE SOCIALE LIRE 492.183.299.000 INT. VERS. - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1983 DI SO. CITA' E N. 234/121921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 02459490011

DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ A GARANZIA DELLA SICUREZZA DEGLI IMPIANTI DOMESTICI

Perché sia garantito un elevato standard di sicurezza degli impianti di utilizzazione del gas, dal giorno 1 luglio 1988, anche per gli impianti domestici (uso cottura, acqua calda e riscaldamento individuale) di nuova realizzazione, il servizio del gas sarà fornito solo a seguito di presentazione di una «Dichiarazione di Conformità» dell'impianto alle norme specifiche di buona tecnica per la sicurezza.

Il relativo modulo prestampato verrà consegnato al richiedente all'atto del versamento del contributo preventivo per l'allacciamento dell'impianto alla rete del gas.

Tale documento dovrà essere redatto e sottoscritto dal Responsabile della Ditta che ha effettuato l'installazione del nuovo impianto e deve altresì contenere il numero di posizione del Registro Ditte o dell'Albo Provinciale delle Imprese Artigiane, entrambi depositati presso la Camera di Commercio.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA - TEL. 58.75

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

automobili per tradizione dal 1925

...la sicurezza della continuità nel tempo

FIAT concessionaria

autoitalia

vendita autoveicoli nuovi
vendita veicoli commerciali e industriali
vendita veicoli usati
assistenza - ricambi

È UNA ORGANIZZAZIONE FIRMATA MARIO CRESCI

ROMA
VIA GALLIA, 13 - TEL. 774298 - VIA NORICO, 2 - TEL. 776444

Dopo il sondaggio faccia a faccia tra uno studente del «Visconti» un profugo eritreo e un rifugiato iraniano



Giovani stranieri, un angolo come ritrovo

Dice il ragazzo: «La povertà spinge al furto»
Replicano gli stranieri: «Poveri si ma non siamo nati rubando»

L'UNITÀ. Partiamo subito dal questionario che ha fatto «scandalo». Voi studenti in sostanza avete detto che gli immigrati sono persone di categoria B. Ma ti sembra così scandaloso che questa gente chieda i tuoi stessi diritti?

MARCANTONIO. Anche un italiano per avere i suoi non schioccia le dita e li ottiene. Se li suda. Per avere una casa soffre. Una vita dignitosa, un letto, la macchina, una vacanza se li guadagna.

SOLOMON. Noi non chiediamo privilegi. Tutti gli eritrei lavorano. Sono 6-7 mila in Italia, ma non li vedrai mai, se non alla Stazione Termini per prendere gli autobus e ritrovarsi. Il 90% sono ragazze, passano anche 20, 25 anni chiuse nelle case, fanno un lavoro domestico dove perdono gli anni più belli, la possibilità di sposarsi. È una prigione a vita, senza futuro, sempre sperando di poter tornare nel loro paese quando l'Eritrea sarà libera dalle guerre. Intanto i soldi li mandano a casa per sostenere i familiari. Qui in Italia producono ricchezza e pagano i contributi.

MARCANTONIO. Ma ci sono i disoccupati. E sono tanti, mangiano, bevono, dormono... e aspettano la manna dal cielo. Questi mi mettono paura, li sento come una minaccia alla società.

KUROSH. Non stanno con le mani in mano. Sono appena arrivati, non conoscono la lingua, devono impararla per avere lavoro. Anche da noi, in Iran, c'è fame, miseria e guerra. Scappiamo da una dittatura, ma l'Italia non offre molto. Leggi e mercato del lavoro non sono un paradiso qui da voi.

MARCANTONIO. Conosco qualcuna di queste storie e condanno la guerra. Ma penso: perché venite qui e non cercate invece di risolvere i vostri problemi lì, nella vostra terra? Qui sopportate un vivere passivo. Perché vi accontentate? Vi basta aver salvato la pelle? Perché non vi unite tutti e fate sentire fin laggiù la vostra voce?

KUROSH. Sei giorni fa abbiamo fatto uno sciopero della fame. È il terzo. Non siamo funghi che succhiano, cerchiamo di far conoscere i nostri dolori, le nostre tragedie. Ma in Italia è vietata ogni associazione di stranieri, si ostacolano anche le manifestazioni. Eppoi lo sai che anche voi venite in Iran, con migliaia di vostri tecnici ben pagati?

MARCANTONIO. So tutto, lo sfruttamento antico e quello moderno, ma dall'Eritrea i nostri sono stati cacciati.

SOLOMON. Sono stati sconfitti.

MARCANTONIO. Ok, avete lottato per l'indipendenza. Ma voglio vedere se nei paesi del Terzo mondo, ad esempio in Sudafrica, si lasciarono le miniere in mano ai negri, se sarebbero in grado di sfruttarle.

SOLOMON. Porti i problemi sempre fuori, prova a vederli in casa. Se fosse tua madre in un altro paese a fare la domestica? Se tutti gli immigrati se ne andassero i mali dell'Italia non si muoverebbero di un centimetro. Qui ci siamo dovuti costruire i centri da soli, le scuole dove impariamo a leggere e a scrivere, a vivere insieme la nostra cultura, i nostri canti, i balli.

L'UNITÀ. Torniamo al questionario. Avete detto che gli immigrati portano via il lavoro.

MARCANTONIO. Frequento una scuola di un certo livello, quasi d'élite. No, nessuno di noi si preoccupa del futuro. Più o meno sappiamo che avremo un posto, come «viscontini» la nostra preparazione è un passepartout. Si dice che l'italiano è presuntuoso, scarta i lavori di quarta categoria che fate voi. È vero. Ma secondo me anche uno straniero, se bravo, può essere promosso, ma spesso è lui ad adeguarsi al livello più basso. Eppoi sono convinto che l'immigrato è povero, e come tale non ha istruzione, non può andare avanti. Siamo diffidenti verso questo, perché la povertà porta al furto. E lo siamo di più verso quelli di colore, non tanto perché più pericolosi, ma perché sono visibilmente non italiani.

L'UNITÀ. Allora la tua è una diffidenza di classe? E voi, Solomon e Kurosh, come la sentite?

SOLOMON. Come mai ti fidi di un ricco e non di un povero?

MARCANTONIO. Perché la cultura allarga la mente e la si conquista studiando.

KUROSH. Ma ricchi miliardari e ignoranti ce ne sono.

MARCANTONIO. Sì, qualcuno, ma i loro figli si riscatteranno.

SOLOMON. Questo non è

«Via gli immigrati dall'Italia». Ecco il cuore giovane di Roma verso gli stranieri. In una settimana ha detto che non palpita per quelli dalla pelle nera, che anzi la malapianta del razzismo vi ha messo radici. Un sondaggio tra 6000 studenti dice che sarebbe meglio chiudere la porta in faccia ai di-

versi. L'Unità ha invitato a discuterne tre protagonisti. Marcantonio Borghese, 17 anni, 11° liceo al Visconti: «La vostra povertà vi porta al furto». «Noi lavoriamo, paghiamo i contributi, studiamo», risponde Kurosh Danesh, iraniano. E Solomon Kifé, profugo eritreo: «Non siamo nati rubando».

razzismo verso la pelle, ma un problema della vostra società: poveri uguali a disonesti.

MARCANTONIO. Non dico che tutti lo siano, ma la maggior parte sì.

SOLOMON. No, invece. L'immigrato non è nato rubando, e quei pochi che lo fanno ci sono stati spinti dall'emarginazione. Ma voi conoscete solo quelli. I media parlano solo di loro perché fanno notizia, delle nostre sofferenze e delle ingiustizie che subiamo mal. Conosco gli scandali del vostro paese, ma non mi azzardo a dire che tutti gli italiani sono ladri: ne vedo milioni che lavorano.

KUROSH. Sei molto onesto, Marcantonio, dici quello che pensi. È vero, chi ha soldi ha più possibilità, ma i nostri studenti qui non desiderano la moto o il computer, vivono con 300mila lire al mese, mangiano alla mensa, niente pizzerie o discoteche, sempre lo stesso vestito, e danno 7-8 esami all'anno.

MARCANTONIO. Io non vedo tutti questi immigrati lavorare.

SOLOMON. Non li vedrai mai, nascosti nelle cucine a fare i lavapiatti, condannati a vita. Qui siamo ospiti tollerati. Ma faccio parte anch'io di questa società che rischia

abusati come al tempo della schiavitù. Gli emigrati italiani in Belgio votano, perché noi no?

MARCANTONIO. Quella piccola percentuale che ruba, è quella che influenza i nostri giudici. Però voi mi avete detto cose che non sapevo, che pagate i contributi, lavorate. Uscirò da qui in parte cambiata. Ma badate, come me tanti giovani ignorano tutto, però non siamo razzisti. Adesso so che se un negro mi ruba il portafoglio devo condannare lui, non tutta la comunità.

KUROSH. Come mai non conoscete queste cose?

MARCANTONIO. Non ero informato, la vostra vita nessuno me l'ha mai raccontata. Mi è stata negata quest'informazione, i media - stampa o televisione che siano - dicono altro.

L'UNITÀ. E voi che dite, c'è razzismo tra i giovani? Vi offendono?

SOLOMON. Quante volte mi sento dire: «Mortacci tua, negro». Vorrei reagire con violenza, rompere il muso a qualcuno, ma non è la strada giusta.

KUROSH. Punti di scontro ce ne sono. È nelle cose, due culture tanto lontane possono fare scintille. E comunque noi mostriamo sempre la nostra

gratitudine verso questo paese dove abbiamo trovato rifugio.

L'UNITÀ. Ti spaventa una società multirazziale, avere per amico, vicino di casa, una persona diversa da te, sentire parlare tante lingue diverse nella tua città?

MARCANTONIO. Non mi fa impressione, ma fino a un certo punto. Se uno straniero si rende utile non ho problemi, accetto chi cerca lavoro, ma chi fa il parassita no, perché porta la delinquenza.

SOLOMON. Ma capisci che oggi l'immigrato è usato per distrarvi dai vostri problemi? Ora si risposero i negri, ieri gli zingari, domani i meridionali. E poi chissà ancora chi. È facile prendersela con i deboli.

MARCANTONIO. Ah. I meridionali sono dipinti come vittime di questa società, gli immigrati come portatori attivi di mali: droga, furti, malattie. Vedi, io non sono razzista, un voto a Le Pen non lo darei, così i miei amici. Ma la nostra società è materialista, oggi non basta più un tozzo di pane, si vuole la pizza tutti i giorni. Perciò penso che in sostanza sia poco l'apporto che ci potete dare. Noi possiamo portare da voi trattori per la terra, ma voi su che cosa scambiate? Se parliamo di cultura in senso letterario, certo sì, mi interessa di più, sono curioso.

L'UNITÀ. Intanto che aspettate di trovare un lavoro, voi immigrati cosa fate? E tu Marcantonio cosa pensi di fare? Chiudetevi le frontiere?

KUROSH. Ci aiutiamo l'un l'altro, ci diamo una mano a imparare la lingua.

MARCANTONIO. Non sono contrario alle frontiere aperte. È bello che loro si organizzino, e le nostre autorità potrebbero aiutarli sovvenzionando le loro comunità. Accanto a questo, però, che si debba a tutti i costi trovar loro un lavoro, beh, non sono del tutto d'accordo. Si rischia di dare un posto a gente meno valida di quella che si trova in Italia.

Il razzismo dietro il banco

STEFANO DI MICHELE GRAZIA LEONARDI



Marcantonio Borghese, studente



Kurosh Danesh, iraniano



Solomon Kifé, eritreo

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21 - NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21 - NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21 - NO STOP DALLE ORE 9 ALLE ORE 21

Atv7 Abbruzzi ROMA

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO

500 SALOTTI - 500 CUCINE

LETTO ESTRAIBILE SENZA MATERASSI (valore commerciale) L. 445.000 ridotto a L. 240.000

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio

W NONNO UGO

IN NONNO UGO

CREDENZA IN PINO L. 800.000
COMPLETO GIOPANCA L. 550.000

Mobili da bagno un pensile

IN MOSTRA 100 MODELLI DI BAGNI

ed uno specchio L. 160.000

Salotto 3 pezzi L. 230.000
Ditta LUPARENSE

CAMERA DA LETTO L. 2.000.000
ridotto L. 1.290.000

materasso ortopedico 80x190 L. 160.000

PRODUZIONE ROSSETTI

5 Pianetti L. 99.000
3 Pianetti L. 65.000

PRODUZIONE ROSSETTI

PREVENTIVI GRATUITI

Cucina in rovere L. 3.590.000
In mostra 500 modelli di cucine

TAPPETI ELETTRODOMESTICI LAMPADARI MATERASSI

ANCHE DEBORA VI ASPETTA DOMENICA SU Atv7 CON «NONNO UGO»

REGALI A TUTTI I BAMBINI PATRINO ROSSETTI

DOMENICA CON NONNO UGO domenica su Atv7 ROMA e ABRUZZI (dalle ore 15 alle ore 17)

LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI VIA Salaria Esterna

GRAFICA MAURIZIO ROSSETTI

Divano letto matrimoniale L. 445.000

PUNTI VENDITA ROSSETTI: Via Salaria Km.19600 Tel.6918041 Via Casilina Km.22,300 Tel.9462135 Via Nettunense Km.7 Tel.9343654



Nel segno della tradizione

CINDOR AUTO

concessionaria *Alfa Romeo*



Sede ed esposizioni:

Via Luigi Settembrini 17c - Tel. 310797/354883
Via Tommaso Gulli 5-7-9 - Tel. 3581543/310013

Parco usato:

VIA MONTI DELLA FARNESINA, 79
TELEFONI 3962367
3964922 - 392383
3615267 - 3615268

Assistenza e ricambi:

Via Monti della Farnesina 79
Tel. 3962367 / 3964922

Oggi, domenica 15 maggio. Onomastico: Assunta.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Vile provocazione fascista davanti alla sede del Pci in via delle Botteghe Oscure. Una ottantina di teppisti, dopo aver ascoltato un comizio del missino Caradonna, si sono diretti verso Botteghe Oscure...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cin ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7375893
Centro antivehici (notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-773933
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 539972
Consulenza Aids 5311507
Aied: adolescenti 806661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio box 6705
Comune di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Aiac 4695
Acoital 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collati (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via S. Poria Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelut)



APPUNTAMENTI

Per una pace giusta in Medio Oriente. Domani, ore 19, incontro-dibattito alla Casa della cultura, largo Arenula 26.

Virginia Woolf. Appuntamenti del Centro culturale, via San Francesco di Sales 1/A (tel. 6530622): mercoledì, ore 20-22.

Nucleare e ingegneria genetica. Per una diversa idea di progresso. In occasione della pubblicazione di "Jeremy Rifkin".

Le illusioni della medicina. In occasione della presentazione del libro di Norbert Bensaïd (Marsilio Editore).

Alla Uno. Domani, ore 18.15, corso di Vittorio Ruata su «I segni dello zodiaco nel loro aspetto psicologico».

Disarmo prestabilito. Mostra di cinque architetti (Parisi, Terragni, Benini, Schiattarella, Motterle) curata da Ada Francesca Marciano.

Psichiatria democratica. Gruppo infanzia e psichiatria democratica, domani ore 20.30 presso la sede Cgil.

Manifestazione al parco di Villa Guglielmi a Fiumicino. Oggi giornata per il recupero del parco contro l'inertza del Comune di Roma.

CONCERTO

De Gregori domani al Palaeur

È fissato per domani sera alle 22 al Palaeur l'appuntamento con Francesco De Gregori. Un gruppo di nove elementi più due coriste accompagnerà il cantautore romano in questo suo discreto e distaccato rientro sul grande palco della musica.



Francesco De Gregori domani sera al Palaeur

TEATRO

Le belle fanciulle nel Parco

Chiusa l'Uccellera, dove avrebbe dovuto debuttare, a fine Aprile, lo spettacolo Mine-Haha ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle.

CINEMA

Un film da non perdere

Una segnalazione per chi ama il cinema e i buoni film che non godono di tanto strambazzamento pubblicitario. Al Labirinto, sala A, proiettano Lo scambista.

NOVITÀ

Un'agenzia contro le «code»

La nuova sede di «Genti e paesi», l'associazione culturale costituitasi nel giugno '87, è in Viale Carnaro, 9.

NOVITÀ

Un'agenzia contro le «code»

La nuova sede di «Genti e paesi», l'associazione culturale costituitasi nel giugno '87, è in Viale Carnaro, 9.

della cultura, evitando, così, agli amanti del teatro, della musica e dell'arte, interminabili e noiosissime «code» per l'acquisto dei biglietti.

Una fredda escursione domenicale

Il suo compagno di escursione si addormentò in un fitto bosco e Piera, che si era allontanata per fotografare un fiore, lo scorse dall'alto e lo rincorse per raggiungerlo.

lenziosa, la pioggia si tramutò in neve e cominciò allora a nevicare, una neve candida e luminosa.



MARIA ANTONIETTA CONDEMI

con rinnovato vigore nel fitto della bosaglia. Dove poteva essere andato il suo amico, se non per di là? Lo aveva ben visto, o meglio così credette, imboccare quel percorso, puntando verso il fondo.

della notte, essi sembravano unirsi per cantare in un unico accordo la fine della giornata. Piera sentiva quel canto sparire in alto, dietro alle cime degli alberi.

QUESTOQUELLO

Cineforum. È quello organizzato dalla Sezione Pci di Trastevere, via S. Crisogono 45: oggi, alle ore 21, verrà proiettato il film «I predatori dell'arca perduta».

Poesia oltre. Maria Jatosj presenta «Viviani eviva», omaggio al grande poeta del realismo napoletano nel centenario della nascita: domani, ore 21.30, al Tusilalia, via dei Neofiti 13/A.

Immagini. Si inaugura domani alle ore 17.30 presso la Galleria Amy/Coop, in via del Vantaggio 12, una mostra di Carla Conversi dal titolo «Gallerie».

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare. 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2.

Una artista etrusca e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9.

MOSTRE

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da tera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo.

La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso.

Goethe a Roma. Disegni e acquerelli di Goethe e di altri artisti coevi; documenti del viaggio in Italia e della scoperta di Roma.

Maurice Sendak. Raccontare le immagini tra fantasia e sogno. 170 illustrazioni da volumi. Ex Peroni, via Reggia Emilia 74.

Advertisement for Fiat cars (Uno, Uno 60 S-5, Panda, Regata, Duna) with prices and financing options. Includes logo for Primavera CM 83 and text 'VASTO AUTOMERCATO DELL'USATO'.

VIDEOUONO

Ore 18.10 Automobili: Gran Premio di Formula 1 di Montecarlo; 17.45 Billardo: Campionato Europeo da Stoccolma; 18.45 Tennis: Torneo Usa Clay Court; 20.30 Automobili: Gran Premio di Montecarlo; 24 Ciclismo Giro di Spagna

TELEROMA 66

Ore 11.00 «Daniel Boone», telefilm, 12.00 Meeting, 15.45 In campo con Roma e Lazio, 18.30 Film, 20.30 «Daniel Boone», telefilm, 21.30 Gol di notte

GBR

Ore 13.30 Calcio Primavera Roma-Bari, 15 Gbr sette giorni, 19.18 Le capitali d'Europa, 20.15 Lippica in casa; 20.45 «Cristo si è fermato a Eboli», film, 22.30 Quali è il nome di questo spettacolo?, 24 Night and day

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satiro S: Sentimentale SM: Storico-Nitologico ST: Storico

N. TELEREGIONE

Ore 17.30 «I detectives», telefilm, 19.15 Casa Mercato; 20.30 Dove vai se il vespugo non ce l'hai?, film; 22.15 «Attenti ai ragazzi», telefilm, 23.30 «Charley», telefilm, 24 Beverly Hills

TELETEVERE

Ore 7 «Cowboy in Africa» telefilm, 11 libri oggi, 14.30 Romanorama Ballo, 16.30 Appuntamento con gli altri sport, 18 Domenica all'Olimpico, 18 Arte antica, 21 Arte antica, 00.10 «Telefilm», 1 «L'isola in capo al mondo»

RETE ORO

Ore 12.00 Week-end cinema, 12.00 «Angie Girl», cartoni, 13 Italia eccoli qua; 18 Dal Bar del tennis; 18 A tutta sport, 18 Dal bar del tennis; 19.30 Sport in rubrica sportiva, 21 Pagina spettacolo; 21.55 Week-end cinema, 22 Pressing, rubrica sportiva

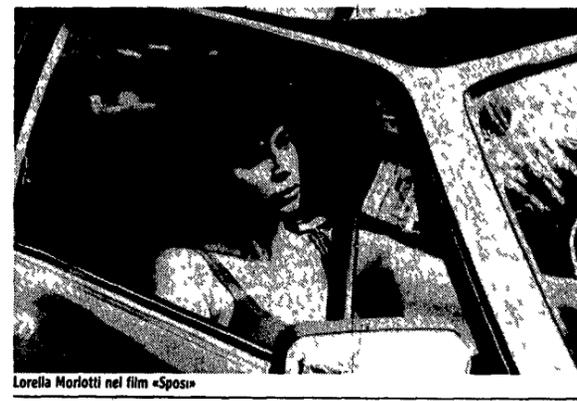
PRIME VISIONI

Table listing film titles, directors, and showtimes for Prime Visioni. Includes titles like 'Attrazione fatale', 'Stregata dalla luna', 'Love dream', etc.

Table listing film titles, directors, and showtimes for various cinema listings. Includes titles like 'Love dream', 'Hello again', 'La signora e lo stallone', etc.

SCELTI PER VOI

«SPOSI» Un film collettivo ideato e scritto da Pupi Avati... «OMICIDIO ALLO SPECCHIO» Ultimi begli di un crupaculo Ormai abbandonato dalle major...



Lorella Morloti nel film «Sposi»

renza con «Starky e Hutch» qual è? Appunto, che siamo in Vietnam nelle vie di Saigon e che i veri colpevoli sono tutti quelli ufficiali che in guerra massacrano i vietcong e che durante le lionze trasformano Saigon in un enorme quartiere a luci rosse...

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film titles, directors, and showtimes for Visioni Successive. Includes titles like 'Il profumo del male', 'Super erotica di notte', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing film titles, directors, and showtimes for Cinema d'Essai. Includes titles like 'Quarto protocollo di John Macken', 'Le vite del Signore', etc.

PROSA

AGORA '80 (Via della Penitente 33) Alle 18 Black and White con Americo Sallusti Paola Rotella e regia di Franco Pici... LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo 1-5) Alle 19 Sinfonietta di Angelo Ma...

PER RAGAZZI

GRAUO (Via Perugia 34) Tel. 7551795. Oggi riposa. Domani alle 10 per le scuole e alle 17 «La bella addormentata» versione di Roberto Galve... SALA B (Via Salaria 24/B) Tel. 864210. O di grande di Franco Amun con Renato Pozzetto BR.

DANZA

BRACCABO (Via Merulana 244 Tel. 732304). Martedì alle 20.30 Blues e Farnere spettacoli di danza con il Corpo di ballo e i solisti del teatro dell'Opera... SALA B (Via Salaria 24/B) Tel. 864210. O di grande di Franco Amun con Renato Pozzetto BR.

TEATRO

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel. 451755). Martedì alle 20.30 Salomè di R. Strauss Dirige Wolfgang Rennert Regia scene e costumi di Enrico... SALA B (Via Salaria 24/B) Tel. 864210. O di grande di Franco Amun con Renato Pozzetto BR.

GIARDINO

GIARDINO (Via Salaria 24/B) Tel. 864210. O di grande di Franco Amun con Renato Pozzetto BR. «CI STIAMO GIA' LAVORANDO!» FESTA DE L'UNITA' '88 2/18 settembre VILLA DEI GORDIANI

Advertisement for 'Gorvisieri autonoleggi' featuring a car image and text: 'L'AUTONOLEGGIO... DELLA TUA CITTÀ', 'TARIFFE PARTICOLARI PER LUNGHE PERCORRENZE O PERIODI', 'VIA CORVISIERI, 23. Tel. 8322639 - 8321322'.

A Cannes
di scena Spagna e Usa. Carlos Saura racconta
la truce storia di Aguirre
Paul Schrader fa la biografia di Patty Hearst

La morte
di Chet Baker, un jazzista tormentato e solo
che non volle farsi mito.
Dal sodalizio con Charlie Parker alla prigione

Vedi retro



Biraghi:
a Venezia torna
la sezione
di Mezzanotte

Il direttore della Mostra del cinema di Venezia, Guglielmo Biraghi (nella foto) ha annunciato che nella prossima edizione verrà ripristinata la sezione di Mezzanotte dedicata ai film popolari o spettacolari. «Ma non saranno solo film americani - ha aggiunto Biraghi - non vogliamo creare un ghetto per la produzione Usa». Per il resto, Biraghi s'è detto abbastanza tranquillo, anche per quanto riguarda i finanziamenti: «Arriveranno come sempre all'ultimo momento», ha detto.

De Laurentiis
annuncia
un suo sbarco
in Urss

Malgrado tutti i rovesci finanziari, il Grande Dino non demorde (oppure bluffa): adesso annuncia di avere in programma addirittura un serial televisivo da realizzare con la Coskino Film sovietica. L'oggetto della serie è la vita di Caterina di Russia. Ogni puntata dovrebbe venire affidata a un regista diverso. Non sarebbe il primo film di De Laurentiis in coproduzione con i sovietici: nel 1970 aveva già realizzato con Sergei Bondarjuk *La battaglia di Waterloo*.

L'«Anello»
integrale
al Regio
di Torino

I giorni 24, 28 e 30 settembre e il 2 ottobre il Regio di Torino metterà in scena un'edizione integrale dell'«Anello del Nibelungo», la famosa tetralogia wagneriana. La notizia viene dal Sovrintendente del Teatro, Ezio Zefferi e dal direttore artistico Piero Rattalino. Rattalino ha anche sottolineato che bisogna risalire al secolo scorso per reperire un allestimento della tetralogia così completo. Inoltre, il 9 e il 14 giugno il Regio ospiterà il Balletto Kirov di Leningrado, mentre la sua orchestra dal 7 al 10 luglio parteciperà al festival musicale di El Djem in Tunisia.

In vendita
(poverissimi)
di Steinbeck

Mobili, quadri e altri oggetti appartenuti allo scrittore John Steinbeck verranno venduti all'asta venerdì prossimo a Denver. I mobili, maltrattati dall'uso, sono più adatti a un rigattiere che a un mercato di collezionisti, se non fosse perché sono appartenuti all'autore di *Uomini e topi*. I figli dello scrittore, promotori della vendita, sostengono che le cattive condizioni degli oggetti riflettono la scarsa cura che Steinbeck (morto nel 1968) aveva per tutto ciò che lo circondava.

Morto
il jazzista
dixie
Sidney Hebert

Dopo Chet Baker, un altro morto illustre nel mondo del jazz, Sidney Cap Hebert, fondatore di una delle prime band dixieland americane, la «Louisiana Six», nella quale suonarono anche tre suoi fratelli e una sorella. Hebert, grande virtuoso di tromba e buon pianista, si è spento in un ospedale di New Iberia, in Louisiana. Aveva 87 anni.

Si inaugura
il museo d'arte
di Trento
e Rovereto

Il museo d'arte moderna di Trento e Rovereto inaugurerà ufficialmente la propria attività nel prossimo giugno con un convegno internazionale di studi su *Forme e pensiero del moderno* che si svolgerà a Trento. Il primo ottobre Rovereto ospiterà invece una rassegna dedicata a Fortunato Depero, con 50 dipinti provenienti dalle maggiori collezioni italiane e straniere. In autunno, a Trento, presso il palazzo delle Albere si aprirà un'esposizione dedicata ad Adelberto Libera. Nella primavera del 1989 verrà infine allestita una mostra sul Divisionismo.

L'Ente cinema
produrrà
«La ciurma»
di Antonioni

Un annuncio da Cannes: l'Ente Cinema, l'Istituto Luce e l'Istituto Luce produrranno e distribuiranno il prossimo film di Antonioni, *La ciurma*, che il regista ha appena finito di sceneggiare con Mark Peploe (Oscar con Bertolucci per *L'ultimo imperatore*). La pellicola sarà girata in Italia e in Usa. Uno dei protagonisti sarà Roy Scheider e Martin Scorsese sarà l'executive producer per la parte americana.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Le mille radici d'Israele

Il 4 luglio 1946 mentre gli statunitensi festeggiavano il 170° anniversario della Dichiarazione d'indipendenza e a Norimberga proseguiva il processo intentato dagli alleati vincitori contro i capi nazisti perché responsabili di crimini di guerra e soprattutto di delitti contro l'umanità, in una cittadina tra Cracovia e Varsavia, Kielce, si sparge la voce di un omicidio rituale perpetrato dagli ebrei del luogo. Già 699 anni prima, nel 1247, papa Innocenzo III aveva avvertito sacerdoti e fedeli che si trattava d'una accusa infondata: la religione ebraica non contemplava alcuna pratica del genere. Ai pari di tanti altri cristiani (d'ogni confessione) durante i secoli che li separavano da Innocenzo III, i più cittadini di Kielce credettero vera la diceria. Una folla inferocita assalì la sede della comunità israelitica. Una volta di più s'ebbe un pogrom: 41 ebrei furono trucidati.

Tutto ciò succedeva mentre gli europei si rendevano conto attoniti di cosa avesse voluto dire la «soluzione finale»: 6 milioni di assassinati secondo un dato ormai depositato nel senso comune; intorno ai 5.100.000 per una relativamente recente ricerca dello storico statunitense Raul Hilberg. Con il pogrom di Kielce il panico montò di nuovo fra gli ebrei polacchi, molti dei quali appena rimpatriati. Una sola anima e il dominio: l'ugilione. Nei tre mesi che seguirono l'eccezione abbandonano la Polonia non meno di 70.000 ebrei (intorno a 1/5 di quanto era rimasto di una comunità che nel 1939 contava più di 3 milioni di membri).

Ma dove andare? Dopo il genocidio nazista attuato con la complicità e l'aiuto più o meno aperto dei fascisti di tutta Europa (Italia compresa, con buona pace di De Felice) e fra troppi silenzi e sottovalutazioni, rispose pur tradizionalmente maggioritarie come l'emigrazione negli Usa apparivano consunte. Anche gli alleati avevano infatti gravi mende. Come aveva denunciato nel pieno della guerra, il 1° marzo 1943, Chaim Weizmann, poi primo presidente d'Israele: «Quando, in futuro, lo storico raccoglierà i macabri documenti della nostra epoca, troverà due fatti incredibili: primo, il crimine di per se stesso; secondo, la reazione del mondo a tale crimine (...). Egli sarà sconcertato dall'apatia del mondo civiltà». La decisione fu presa da un organismo internazionale legittimo e legittimato nei decenni. Così nei cuori e nelle menti della maggioranza degli scampati si radicò la convinzione che la risposta al quesito

Quarant'anni fa nasceva il nuovo Stato
Dai progrom alle migrazioni clandestine:
ecco cosa cambiò per gli ebrei
e nei rapporti tra le grandi potenze

ROBERTO FINZI



A migliaia si imbarcarono sull'«Exodus» per arrivare in Palestina

I palestinesi così vicini

STEFANO LEVI DELLA TORRE

L'esistenza di Israele. La sindrome dell'assedio e del rifiuto è andata trasformando nel tempo la fondatissima preoccupazione per la sicurezza in un'ossessione aggressiva, terreno della destra. Ora, è proprio la componente ebraica cacciata dai paesi arabi a rappresentare lo spirito maggioritario di intransigenza antiaraba. Pesa il ricordo dei pogrom sofferti in Siria, in Irak, in Libia. D'altra parte, è del tutto comprensibile che i palestinesi si tramandino di generazione in generazione l'aspirazione irredentistica a «liberare» i luoghi perduti dai loro padri, e considerino ancora come «Palestina occupata» la terra stessa di Israele. L'identità nazionale palestinese, in quanto identità nazionale, non è un fatto originario, ma relativamente recente. Non basta il luogo per fare una nazione. La popolazione araba della Palestina è diventata «popolo palestinese», nazione «per sé», per effetto della storia attraverso l'arrivo con i formarsi di Israele da un lato, e, dall'altro, il rifiuto arabo verso Israele e verso gli stessi palestinesi come entità distinta. L'identità nazionale palestinese prima non c'era e adesso c'è. Così è per quella israeliana. Assumendo una coscienza nazionale propria, da «profughi» i palestinesi si sono trasformati in «popolo in esilio». Ma nell'ostilità a riconoscere nella questione palestinese una questione nazionale, prima che una realtà nazionale nuova, coi propri diritti: gli israeliani sono, per il senso comune palestinese, stranieri usurpatori della terra, prima che una nazione costituita di recente proprio su quella terra e grazie ad essa, e che non ha altra patria se non quella La

representazione del «sionismo» come imperialismo» contro un popolo oppresso può rispecchiare qualche verità, ma è soprattutto una banalizzazione ideologica che non spiega, anzi copre la sostanza del dramma: quello di due popoli che si contendono uno spazio esiguo, per esistere. L'identità palestinese, in quanto identità nazionale, non è un fatto originario, ma relativamente recente. Non basta il luogo per fare una nazione. La popolazione araba della Palestina è diventata «popolo palestinese», nazione «per sé», per effetto della storia attraverso l'arrivo con i formarsi di Israele da un lato, e, dall'altro, il rifiuto arabo verso Israele e verso gli stessi palestinesi come entità distinta. L'identità nazionale palestinese prima non c'era e adesso c'è. Così è per quella israeliana. Assumendo una coscienza nazionale propria, da «profughi» i palestinesi si sono trasformati in «popolo in esilio». Ma nell'ostilità a riconoscere nella questione palestinese una questione nazionale, prima che una realtà nazionale nuova, coi propri diritti: gli israeliani sono, per il senso comune palestinese, stranieri usurpatori della terra, prima che una nazione costituita di recente proprio su quella terra e grazie ad essa, e che non ha altra patria se non quella La

irredentistiche. Ma la nazione palestinese esiste e il continuare ad eludere la questione non solo prolunga un'ingiustizia, ma è anche una scommessa ben più pericolosa. Israele ha sempre preferito vedere i palestinesi come «arabi» della Palestina. «Fare la pace con gli arabi» è il compito che l'obiettivo costante in cui era iscritto e subordinato l'accomodamento della questione palestinese. Israele ha tentato in tutti i modi di porre la questione palestinese come questione degli arabi; ora invece essa si impone più che mai come questione nazionale di Israele. Di fatto, Israele si è assunto il compito, con il logoramento che tutti vediamo, di reprimere, per conto proprio e per conto dei regimi arabi, la conflittualità palestinese. La politica egemonica è antipalestinese della Siria, ad esempio, ha potuto svolgersi, tra il 1982 e il 1983, come parassita dell'invasione israeliana del Libano. Per circostanze in larga parte offerte dall'irridimento israeliano, i regimi arabi hanno potuto addossare ad Israele il compito di tenere aperta la questione palestinese, ai palestinesi quello di tenere aperta la questione israeliana.

deve uscire da questa spirale che minaccia una catastrofe. Dopo quattro guerre con gli Stati arabi, e una quinta, quella del Libano, che si può ben definire la prima guerra israelo-palestinese, essendo rivolta soprattutto contro l'Olp, la sollevazione nei «territori» è il primo colpo a corpo tra Israele e il popolo palestinese. La storia si è avvitata intorno a questo nodo centrale (non unico), che si offre così o ad un'estrema degenerazione o ad uno sbocco. Non sono gli accordi con gli Stati arabi che possono accomodare la questione palestinese, ma sono gli accordi con i palestinesi che possono indurre (non di per sé soli) i paesi arabi ad un accordo. Israele deve compiere una svolta, al limite di uno scontro interno drammatico; ma per compierla ha bisogno di un contesto esterno che sia di critica, ma anche di rassicurazione convincente per la sua sicurezza e il suo riconoscimento. Se mancherà la critica e la rassicurazione, non saranno incoraggiati ma sabotate le componenti sia di parte israeliana e sionista, sia di parte palestinese e araba, che puntano al riconoscimento reciproco, al compromesso territoriale, alla sicurezza e all'autodeterminazione dei due popoli.



Baker negli anni '50

Per la polizia olandese non c'è dubbio: il grande musicista si è ucciso. Un'esistenza divisa tra la tromba e l'eroina

Dagli esordi con Charlie Parker al successo con la band di Jerry Mulligan negli anni 50 al recente, grande ritorno

Chet Baker, maledetto jazz

Quella voce d'angelo chiusa in manicomio

La vita e la personalità di Chet Baker erano disarmate e innocenti come la sua musica può sembrare romantico ma è così. L'universo sonoro della sua tromba non era sconfinato, negli ultimi anni fece le cose migliori quando evitò di affrettarsi troppo dai suoni che lo avevano fatto amare agli inizi degli anni cinquanta. E con il mondo duro che circonda il jazz non è mai stato davvero in grado di lottare. Così gli spaccatori gli rovinarono la bocca e i denti, cosa tremenda per uno che suona la tromba, ma in carcere, a Lucca, fu lui a finire.

Forse un particolare non conosciuto della sua vita può aiutare a descrivere meglio Chet Baker, uomo e musicista. Nel tentativo di disintossicarsi, trascorse, in quel periodo difficile, alcune settimane a Villa Turro, a Milano, circondato da malati di mente. Le suore che lo udivano cantare dalla finestra aperta erano commosse lo soprannominarono «voce d'angelo».

Bianco, come tutti gli angeli, ma come lo sono stati pochi fra i musicisti di jazz originali. La droga ha recitato e ucciso tanti, troppi musicisti di jazz. Neri. Perché mai un bianco della California si drogava? Perché Bix Beiderbecke morì tanto giovane? Forse una delle risposte è che un jazzista bianco è culturalmente uno «spostato» anche lui, dopo tutto, vittima del razzismo. **DI**

Suicidio. Il verdetto della polizia olandese è senza incertezze e frettoloso: la morte di Chet Baker, caduto dalla finestra della sua stanza ad Amsterdam, non sarà un caso. Le autorità hanno deciso di non procedere neppure all'autopsia del grande

jazzista. Le notizie sono scarse. Il musicista doveva registrare un concerto per la tv giovedì scorso. All'ultimo momento aveva telefonato dicendo di essere ammalato. Questa la sua ultima «apparizione». Poi, l'altra notte il corpo è stato ritrovato sul mar-

ciapiede davanti all'hotel, senza vita. Nella sua stanza nessun segno di colluttazione o violenza ma tracce di eroina. Baker era stato a lungo in ospedale in passato per disintossicarsi e la droga lo aveva per anni tenuto lontano dal jazz e messo nei guai.

DANIELE IONIO

Musicalmente, la sua parabola prende avvio nel circuito delle bande e delle orchestre da ballo. Presta il servizio militare e nel '46 è in divisa per la prima volta in Europa, esattamente a Berlino. Al rientro in California, completa e approfondisce gli studi musicali e comincia a partecipare alle varie jam session che si improvvisano nei locali notturni del jazz.

Il 1952 è l'anno decisivo per Baker viene ingaggiato dal tenorsassofonista Vido Musso un orfano italiano che si era fatto un nome all'interno della celebre orchestra di Stan Kenton. E poi, cosa ancora più importante, Chet suona con il grande sassofonista Charlie Parker. Era il massimo cui poteva ambire un musicista all'esordio e soprattutto un musicista bianco. Quel breve soggiorno nel complesso di Parker, tuttavia, non gli aprì automaticamente un posto nella storia e neppure nella cronaca del jazz, perché non rimase alcuna traccia su disco. Così, quando, anni fa, cominciò a circolare fra gli appassionati il nastro di una esibizione «live» di Parker nel New Jersey, anno '52 il nome del trombettista era solo un punto interrogativo. Poi uscì finalmente un disco e allora si seppe ufficialmente che quella tromba apparteneva a Chet Baker.

Ma il 1952 è soprattutto l'anno in cui Baker entra nel quartetto di Gerry Mulligan, su segnalazione dell'agente di quest'ultimo. È il celeberrimo quartetto senza pianoforte, formato dal sax baritono di Mulligan, dalla tromba di Baker, da un contrabbasso e una batteria. Gli arrangiamenti di Mulligan danno ai due l'aria di una tale ampiezza da far apparire il quartetto quasi come un gruppo più numeroso. L'assenza del pianoforte e degli accordi rigidi dà ancora più respiro alla musica.

E in questi dischi che Baker si consegna alla storia. I critici che votano al referendum della rivista *Down Beat* proclamano miglior tromba dell'anno. E altrettanto faranno i lettori negli Stati Uniti e in tutti questi anni una serie di svariate esperienze e compagnie, anche con musicisti non hard bop, come George Coleman. Forse meno convincenti, perché la sua vena più autentica era un lirismo fragile e impalpabile, che lo distingueva sia dal «cool jazz» di Tristano sia dalla maniera del cosiddetto jazz californiano bianco. Infatti era rimasto, comunque, la singolare voce di Chet Baker, quasi diafana, d'una incredibile esattezza d'intonazione, priva di compromessi, una voce un po' fuori della storia ma non dai sentimenti. Ed è anche per quella voce che sarà difficile dimenticar-

non accontentarsi di essere un brillante epigono di Miles Davis.

Ma Baker aveva motivo di rivendicare, dieci anni dopo, le sue doti migliorate la vita gli fece pagare molto caro l'improvviso successo. I risultati, dopo Mulligan, non furono, almeno commercialmente, altrettanto esaltanti, poi la pericolosa china della droga, il carcere, i denti che i trafficanti di droga gli spaccarono.

Del soggiorno italiano, accanto ai cattivi ricordi, restano vari dischi, perfino un po' «strani», alcuni registrati con una sezione d'archi arrangata, sotto il falso nome americano di Len Mercer, da Ezio Leoni. Poi, nel '64, il rientro negli Stati Uniti e in tutti questi anni una serie di svariate esperienze e compagnie, anche con musicisti non hard bop, come George Coleman. Forse meno convincenti, perché la sua vena più autentica era un lirismo fragile e impalpabile, che lo distingueva sia dal «cool jazz» di Tristano sia dalla maniera del cosiddetto jazz californiano bianco. Infatti era rimasto, comunque, la singolare voce di Chet Baker, quasi diafana, d'una incredibile esattezza d'intonazione, priva di compromessi, una voce un po' fuori della storia ma non dai sentimenti. Ed è anche per quella voce che sarà difficile dimenticar-

lo. Del soggiorno italiano, accanto ai cattivi ricordi, restano vari dischi, perfino un po' «strani», alcuni registrati con una sezione d'archi arrangata, sotto il falso nome americano di Len Mercer, da Ezio Leoni. Poi, nel '64, il rientro negli Stati Uniti e in tutti questi anni una serie di svariate esperienze e compagnie, anche con musicisti non hard bop, come George Coleman. Forse meno convincenti, perché la sua vena più autentica era un lirismo fragile e impalpabile, che lo distingueva sia dal «cool jazz» di Tristano sia dalla maniera del cosiddetto jazz californiano bianco. Infatti era rimasto, comunque, la singolare voce di Chet Baker, quasi diafana, d'una incredibile esattezza d'intonazione, priva di compromessi, una voce un po' fuori della storia ma non dai sentimenti. Ed è anche per quella voce che sarà difficile dimenticar-



Chet Baker durante un recente concerto a Roma

RAIDUE ore 20.30

Sabani passa alla sera: il ritorno di Modugno a «Chi tiriamo in ballo»

Stasera c'è Domenico Modugno. È il suo ritorno in tv. Lo festeggerà la prima puntata di *Chi tiriamo in ballo* edizione serale, il programma di Gigi Sabani «promosso» alle 20,30 per sette trasmissioni (mentre continuerà, fino al 5 giugno, anche l'edizione pomeridiana, dalle 16,40 alle 18,50). L'elemento portante del varietà sarà una «caccia al cantante», un quiz, con un montepremi di 50 milioni, che coinvolge due coppie di partecipanti mentre altri giochi sono indizzati ai telespettatori che seguono il programma da casa e ai fedelissimi che non si perdono una puntata.

«Un grande gioco serale» lo definisce Giancarlo Governi, capostruttura di Raidue, inventato per chiudere una stagione televisiva che ha visto traballare la domenica sera della rete. Proprio Governi ritiene anche però che la tv debba abbandonare la «voglia

di varietà» alla domenica sera, e tanto più la «voglia di quiz». Ma nel dopo-Falqui, aspettando l'estate, Raidue ha puntato sul suo programma leggero attualmente di maggior successo, ovvero quello di Sabani. Per l'occasione il presentatore e imitatore ha deciso di essere «senza», tradizionale, con tanto di smoking.

«La novità maggiore - dice Sabani - è che finalmente si torna a fare un programma televisivo di sette puntate e non di quaranta, come ormai la maggior parte delle trasmissioni». Poi confessa, però, che la sua ambizione è condurre *Fantastico* o *Domenica in*. La vedette di *Chi tiriamo in ballo* serale è Sara Carlson, la ballerina americana di *Al Paradise*, mentre la regia del programma (trasmesso dallo studio Fiera 2 di Milano) è sempre di Raul Morales. Accanto a Sabani ci sarà ancora il comico Alberto Tavaglia - che lo affiancherà fin dalla scorsa edizione - con i suoi interventi.

TMC

Tasse: come fare il «740»

Il 31 maggio si concluderà il calcolo di tutti i contribuenti che devono fare lo slalom tra i diversi quadri del «740», il modulo delle tasse Tmc ha predisposto un «servizio» per aiutare i compilatori, fornendo informazioni e indicazioni in una rubrica dal titolo *Tasse come fare il 740* che andrà in onda dal 16 al 28 maggio all'interno delle *News* delle 13 e delle 23. I due esperti, Zana Gargillo e Adolfo Ammannati, spiegheranno innanzitutto chi e come deve compilare il faticoso modulo, affrontando poi di volta in volta le singole voci. Si parlerà nelle prime puntate dei redditi di lavoro dipendente, dei terreni e fabbricati e dei redditi da capitale (che vale anche per i piccoli azionisti).

RAITRE ore 14

Barbato & company nel pallone

Vo' pensiero al campionato di calcio. E insieme al pensiero stavolta va anche lo scudetto. Perciò Barbato, Beba e la Giordano, gli ospiti di studio (tra i quali oggi si annoverano David Zard, Don Backy, Paolo Pietrangeli, Giorgio Albertazzi e Tullio De Mauro) e soprattutto il pubblico questo pomeriggio saranno tutti tesi al campionato. Anche se, in collegamento diretto (Raitre, ore 14), ci sarà il tennis (Per gli Internazionali del Foro Italico), mentre la banda scellerata di Tango farà del suo meglio per tenere alta la bandiera della satira anche attraverso le monerie elettroniche di Paolo Hendel. Il quale del resto, bisogna pur dirlo, è l'unico docente di educazione sessuale televisiva per i piccoli azionisti.

8.00	IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela
10.00	LINEA VERDE
11.00	MESSA
11.55	PAROLE E VITA. Le notizie
12.15	LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli
13.00	TG L'UNA. Rotocalco della domenica a cura di Beppe Breveglieri, regia di Adriano Zanoni
13.30	TG1 NOTIZIE
13.55	TOTO TV. Con Paolo Valentini
14.00	DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni
14.20-16.50-17.50	NOTIZIE SPORTIVE
16.25	90' MINUTO
19.50	CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30	CORREVA NEL VENTO. Film con Trevor Howard Nick Ramus. Regia di Keith Merrill
22.20	LA DOMENICA SPORTIVA
24.00	TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10	IL LIBRO, UN AMICO. A cura di Gastino Nannetti, con la collaborazione di Alfredo Di Laura

8.00	WEEK-END. Con Giovanna Maidotti
8.30	PATATRAC. Spettacolo condotto da Shrine Sabel e Armando Traverso
10.20	MR. BELVEDERE. Telefilm
10.45	ANDY HARDY INCONTRA UNA DEBUTTANTE. Film con Mickey Rooney, Lewis Stone. Regia di George B. Seitz
12.10	WEEK-END. (2ª parte)
12.30	PICCOLI E GRANDI FANS. (1ª parte)
13.00	TG2 ORE TRIDICI. TG2 LO SPORT
13.30	PICCOLI E GRANDI FANS. (2ª parte)
15.15	TG2 STUDIO E STADIO. Automobilismo. Gp di Formula 1 di Montecarlo. Ispica. Premio Presidente della Repubblica
17.30	CHI TIRIAMO IN BALLO. Con Gigi Sabani
18.50	CALCIO: PARTITA DI SERIE A
19.35	METE0 2. TELEGIORNALE
20.00	TG2 DOMENICA SPRINT
20.30	CHI TIRIAMO IN BALLO. Gioco spettacolo condotto da Gigi Sabani
22.05	TG2 STASERA
22.20	MIXER. Di Marcella Emiliani. Gorgio Montefoschi. Flaminia Morandi in studio. Aldo Bruno e Giovanni Minoli
23.30	PROTESTANTESIMO
23.55	DEE: L'AQUILONE

9.30	TG3 DOMENICA
10.30	ADUNATA NAZIONALE ALPINI
11.10	MUSICA MUSICA. Concerto sinfonico
11.40	FRA LE TUE BRACCIA. Film con Jennifer Jones, Charles Boyer. Regia di Ernst Lubitsch
13.15	WAKU-WAKU. Con Gianni Mangano
14.00	TELEGIORNALE REGIONALI
14.10	CARTING. Dal circuito di Melegnano
14.30	VÀ PENSIERO. Di e con Andrea Barbato. Nel corso del programma, Tennis Internazionali d'Italia
18.25	CALCIO: PARTITA DI SERIE B
19.00	DOMENICA GOL. Di Aldo Biscardi
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
20.10	ALLA RICERCA DELL'ARCA. Ideato e condotto da Mino Damato
22.40	APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45	TG3 NOTTE
23.00	RAI REGIONE. Calcio



Tony Curtis (Requattro, ore 20,30)

10.00	IL MEGLIO DI «SPORT SPETTACOLO»
13.40	DONNA KOPERTINA
14.15	ASPETTANDO IL GRAN PREMIO
17.45	GINNASTICA RITMICA
20.30	SPECIALE G.P. DI MONACO DI FORMULA 1
22.40	TENNIS. Internazionali d'Italia
24.00	CICLISMO. Giro di Spagna

12.15	CORSE PAZZE. Film
14.55	AUTOMOBILISMO. Gp di Formula 1
17.45	DOMENICA MONTECARLO. Sport
20.30	MATLOCK. Telefilm
21.30	PIANETA AZZURRO
22.30	BRAVO. Concerto sinfonico
23.30	TENNIS. Internazionali d'Italia

9.30	QUI CASA. ARREDAMENTO
10.00	LOTTERY. Telefilm
11.00	IL GIRASOLE. Con Raffaella Bianchi
12.00	LOVE BOAT. Telefilm
13.00	SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00	LA GIOSTRA. Con E. Bonaccorti
14.50	FORUM. Con Catherine Spaak
15.20	OK BIMBI. Quiz
16.00	PAROLE D'ORO. Gioco a quiz
17.15	LA COLLINA DELLA FELICITÀ. Film con Susan Hayward, William Lundigan. Regia di Henry King
19.05	CASA VIANELLO. Telefilm
19.35	TRA MOGLIE E MARITO VIP. Quiz
20.30	NAPOLEONE E GIUSEPPINA. Film con Armand Assante, Jacqueline Bisset. Regia di Richard T. Heffron (2ª parte)
22.15	NONSOLOMODA
23.15	MAC GRUDER & LOUD. Telefilm di nascondigli, con John Galt
0.15	GLI INTOCCABILI. Telefilm con Robert Stack
1.15	SQUADRA SPECIALE. Telefilm

9.30	BIM BUM BAM
10.30	GEMELLI EDISON. Telefilm
11.00	MANIMAL. Telefilm
12.00	AUTOMAN. Telefilm
12.55	GRAND PRIX
14.00	IL RAGAZZO CHE SORRIDE. Film con Romina Power. Al Bano, Nino Taranto
16.00	LEGMEN. Telefilm
17.00	BIM BUM BAM. Cartonissimi
20.00	I PUFFI. Disegni animati
20.30	ANCHE GLI ANGELI TIRANO DI DESTRO. Film con Giuliano Gemma. Ricky Bruch. Regia di E. B. Clucher
22.40	KU FU? DALLA SICILIA CON FURRORE. Film con Gianni Agus, Franco Franchi
0.30	HO SPOSATO UN MOSTRO VENUTO DALL'OSPAZIO. Film con Tyrone e Gloria Talbot

9.30	LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.15	ITALIA DOMANDA. Con G. Ledda
10.20	DOSSIER 4: LE GUERRE SENZA CONFINE
11.00	PARLAMENTO IN
12.00	TV TIVÙ. Con Arrigo Levi
13.00	DOVERE DI CRONACA
14.00	CHIAO CHIAO. Con Giorgia e Four
15.30	SUSANNA E LE GIUBBE ROSSE. Film con Shirley Temple
17.30	BIM BUM BAM
18.30	IL MONDO NUOVO. Attualità
19.30	TV TIVÙ. Con Arrigo Levi
20.30	LO STRANGOLATORE DI BOSTON. Film con Tony Curtis, Henry Fonda. Regia di Richard Fleischer
22.45	TV TIVÙ. Con Arrigo Levi
23.45	PARLAMENTO IN
0.40	VEGAS. Telefilm «La vendetta»
1.35	MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm

13.30	SUPER HIT
14.30	STAY WITH US
16.30	ON THE AIR
20.00	GOLDIES AND OLDIES
22.30	BLUE NIGHT

14.30	VOLI, AMORI E PARACADUTISMO. Film
16.30	TROMBONI DI FRA' DIAVOLO. Film
20.30	LA POLIZIA STA GUARDANDO. Film
22.30	I CLASSICI DELL'EROISMO. Telefilm
24.00	ROTTA... CALCIO
0.30	SPORT. Tennis

6.30	GR2 NOTIZIE
7.20	GR3
7.30	GR2
8.00	RADIOMATTINO
8.00	GR1
8.30	GR2
9.45	DIOMATTINO
9.30	GR2
9.45	GR3
10.16	GR1 FLASH
11.30	GR2
NOTIZIE	11.45
GR3	ECONOMIA
12.30	GR2
RA	DIOGIORNO
13.00	GR1
13.30	GR2
NOTIZIE	13.45
GR3	15.53
GR2	NOTIZIE
16.53	GR2
NOTIZIE	19.00
GR1	SERA
18.45	GR3
19.30	GR2
RADIOERA	20.45
GR3	22.30
GR2	RA
DIONOTTE	23.23
GR1	

questafesta 10.19 Varietà varietà 14.30 Vite da single 20.40 Stagione lirica «Vite di Franco Mannino» 23.28 Notturno italiano

6.27	7.25	8.26	9.27	11.27	13.26	15.27	16.50	17.27	18.27	19.26	22.27	6
Carisma	radio	11	Luomo	della	domenica	18.50	Hi	Parade	14	Mille	a	una
canzone	18.50	Hi	Parade	14	Mille	a	una	canzone	18.50	Hi	Parade	14
connessa	21.30	Lo	specchio	del	cielo	22.50	Il	tema	della	notte	dal	Romanticismo
ad	oggi											

Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Preludio 7.30 Prima pagina 9.30-10.30 Concerto del mattino 13.15 L'ostacolo e l'errore 14. Antiochia di Radione 20.08 Concerto barocco 21 Festival di Nuova Consonanza 22.50 Il tema della notte dal Romanticismo ad oggi

6.56	7.56	10.13	10.57
12.58	18.56	20.57	21.25
23.20	6	11	

Il Gran Premio di Montecarlo

Il pilota brasiliano stacca tutti, giganteggia in prova: sua la pole position. Si difendono le Ferrari (in seconda fila) di fronte allo strapotere delle McLaren

Senna: «La Formula 1 sono solo io»

«La F1 c'est moi». Ha un bel gridare Alain Prost, ieri, in prova, ce l'ha messa tutta per dimostrare di essere ancora il Re Sole del campionato mondiale, ma Ayrton Senna, vorace arrampicatore lanciato alla conquista del potere, l'ha ancora una volta inchiodato. Un secondo e mezzo di distacco. E la Ferrari? Respira un po' con il terzo posto di Berger e il quarto di Alboreto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELATO

MONTECARLO Alle dieci del mattino, quando l'urlo lancinante dei motori si innalza verso le pendici delle Alpi Marittime, l'elegante rue Grimaldi è ancora percorsa da un incessante pellegrinaggio: fitte schiere di ferranisti, bandiere o magliette per distintivo, si affrettano verso le tribune. Percorrono a passo spedito la strada, che è tutta un rosseggiare di bandiere Ferrari, di cappellini Ferrari, di magliette Ferrari, di cappellini Ferrari, di cappellini Ferrari. La Gitanes, sponsor francese ovviamente molto presente da queste parti, quasi scompare sotto il bulicchio di immagini dei Cavallino rampante. I ferranisti si assiepano lungo la collina che sale verso il palazzo della famiglia Grimaldi, sorretti da una speranza che è dura a morire. Ammettere che la Ferrari, quest'anno, è davvero fuori gioco, vorrebbe dire accetta-



Agnelli a Montecarlo con Alboreto

re la dura legge dei fatti. È troppo. Nella vita, l'illusione vuole la sua, cospicua, parte. Ed ecco che si ripete il ritornello di tante occasioni sportive: Berger, regalati un sogno. Lo ripetono, mentalmente, siciliani, che hanno affrontato un viaggio massacrante, e liguri, umbri e lombardi, romani e piemontesi. Sono, forse, un po' meno dello scorso anno, ma sono sempre tanti. Ma, impietoso, Ayrton Senna ristabilisce la dura legge dei fatti. Questo campionato, come una tragedia greca, si regge su un unico motivo: il regicidio. È lui, il brasiliano, l'uomo che si è assunto il compito di uccidere il sovrano, di sconvolgere gli attuali equilibri e dar vita ad una nuova dinastia. Re Alan abita nel suo stesso palazzo (McLaren), dispone in apparenza delle sue stesse forze (il motore turbo Honda), ma lui ha la determinazione, la cattiveria

12 SENNA (Bra. McLaren) 1'23'988	28 BERGER (Aut. Ferrari) 1'26'585	6 MANSELL (Gbr. Williams) 1'27'565	17 WARWICK (Gbr. Arrows) 1'27'972	18 CHEVER (Usa Arrows) 1'28'227
1 PROST (Fra. McLaren) 1'25'425	27 ALBORETO (Ita. Ferrari) 1'27'297	19 NANNINI (Ita. Benetton) 1'27'869	6 PATRESE (Ita. Williams) 1'28'016	3 PALMER (Gbr. Tyrrel) 1'28'358

Piquet a «centrogruppo»

6° fila	Piquet (Bra - Lotus)	1'28'403
7° fila	Streff (Fra - Aga)	1'28'527
8° fila	Alliot (Fra - Lola)	1'28'538
9° fila	Gugelmin (Bra - March)	1'28'610
10° fila	Sala (Spa - Minardi)	1'28'625
11° fila	Boutsen (Bel - Benetton)	1'28'640
12° fila	Caffi (Ita - Dallara)	1'29'075
13° fila	Larsson (Arg - Eurobrun)	1'29'083
14° fila	De Cesaris (Ita - Rial)	1'29'298
15° fila	Arnoux (Fra - Ligier)	1'29'480
16° fila	Dalmas (Fra - Lola)	1'29'601
17° fila	Capelli (Ita - March)	1'29'603
18° fila	Ghinzani (Ita - ZakSpeed)	1'30'121
19° fila	Tarquinii (Ita - Coloni)	1'30'252
20° fila	Lami (Ita - Osella)	1'30'335
21° fila	Johansson (Sve - Ligier)	1'30'506

NON QUALIFICATI

Nakajima (Giap - Lotus)	1'30'611
Schneider (Ger - ZakSpeed)	1'30'613
Campos (Spa - Minardi)	1'30'793
Bailey (Gbr)	1'30'816

di chi vuole arrivare e non è disposto a fermarsi davanti a nessuno. Ed ecco che, dopo i quasi due secondi delle prove di giovedì, Senna stacca, su una pista finalmente asciutta in una cornice finalmente sgombra di pioggia, il compagno di squadra, il brasiliano, è sempre in agguato. Ed è quello, probabilmente, il colpo al cuore che Senna vorrebbe vibrare a re Alain, per poter gridare: «La F1 sono io».

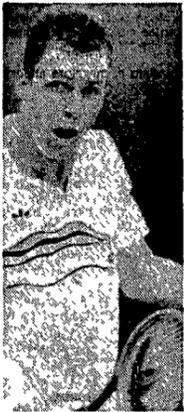
Imprendibili. Dobbiamo solo augurarci che domani (oggi per chi legge, ndr) accada qualcosa che ora non possiamo prevedere. Comunque, la macchina non va male. E la seconda fila è un buon piazzamento, se non altro, ti toglie dalla bagarre della partenza. Per quanto mi riguarda, lottare con l'orgoglio di sempre, come ho fatto anche oggi. Si allontana, contento della sua prestazione dopo tanti inconvvenienti, pensando alla gara di oggi e incurante delle voci che lo vogliono in partenza (il salita della Williams, della ipoteca Ags/Renault, della Scuderia Italia).

Tennis. Internazionali, oggi chiusura. Lendl spazza via anche Carlsson e in finale affronta Roldan

RONALDO PERGOLINI

ROMA Lendl contro Petta Roldan, il «re» contro il giovane di belle speranze: è questa la finale degli Internazionali di tennis che si disputerà oggi sul «centrale» del Foro Italico. Una conferma ed una sorpresa al termine di una giornata tormentata dalla pioggia che ha messo in forse, fino all'ultimo, il regolare svolgimento delle semifinali. L'epilogo sotto i riflettori dopo un'attesa durata sei ore. Mancano pochi minuti alle 20 quando re Ivan fa ritorno sul «centrale». Sin dai primi scambi fa capire all'arrogante svedese che c'è ben poco da fare per lui. Kent Carlsson prova a caricare a suo modo i colpi, ma in maniera più goffa del solito e senz'altro meno efficace. Lendl è tranquillo, disteso, molto sciolto e tutto faticioso per lui, e Carlsson è costretto ad arrendersi (6-3, 6-3) senza mai essere stato veramente in partita. Con lo stesso identico punteggio la giovane speranza del

tennis argentino, il diciannovenne Guillermo Perez Roldan liquidò il marocchino-haitiano-francese, Ronald Agener. Bel colpo per «Rocky martello»: a soli 19 anni ha l'occasione di tentare di far lo sgambetto a sua maestà, Ivan Lendl, mentre un altro ex monarca del tennis mondiale, il connazionale Guillermo Vilas, lo ha già proclamato suo degno erede. E pensare che soltanto l'anno scorso il padrone-manager Raul dovevette «pietiere» una «wild-card» per farlo giocare al torneo di Saint Vincent. Gli Internazionali sin dalle prime battute avevano preparato la sorpresa a cominciare dall'americano Agassi passando per il peruviano Yzaga e alla fine un giovane ce l'ha fatto ad arrivare in fondo per lanciare la sfida al sovrano dominatore del tennis internazionale. L'epilogo è stato abbastanza spedito, ma lunga la gestazione di questa finale. Lendl e Carlsson avevano



Ivan Lendl

Rugby. Decide un calcio piazzato. Botha regala al Rovigo la «bella» col Petrarca

REMO MUSUMECI

PADOVA. Stavolta la differenza l'ha fatta Naas Botha, mediano di apertura dei Colli Euganei. Al 39' della ripresa il grande campione ha avuto sul piede un calcio piazzato assegnato dall'arbitro Giovanni Campanile - autore di una direzione ferma e attenta - per un piazzaggio irregolare. Rovigo e Petrarca erano in parità, 10 a 10. E dunque la partita era sul piede di Naas Botha, a 40 metri dai pali, sulla sinistra del campo del Petrarca, assai vicino alla linea di touch. Botha ha preso la rincorsa e ha lasciato partire una botta violenta e precisa che ha consegnato la vittoria al Rovigo, 13 a 10. È stata una partita ruvida con pugni e cattiverie sparse in uno stadio colmo. È tuttavia un match lo si può considerare ragionevolmente corretto. Il Rovigo ha lasciato a casa la

veste dimessa del primo confronto perso sul prato amico, ha messo in campo due centri più mobili e veloci e nel primo tempo ha quasi annientato il Petrarca. Gli ospiti hanno violato la linea di meta rivale al 25' grazie a Naas Botha che saltando i centri in maglia bianca ha lanciato Massimo Brunelli. L'estremo ha servito l'ala Edgardo Venturi che ha depositato la palla al di là della linea fatale. Due minuti più tardi Ger Smail ha scritto la seconda meta dopo che la mischia rossoblu aveva spinto i rivali oltre la linea. Naas Botha ha trasformato solo la prima meta e così il Rovigo ha chiuso il primo tempo con sette punti di margine, 10 a 3. Gli ospiti hanno mostrato vistose carenze sul piano della tenuta, esattamente come domenica scorsa. Ma stavolta

COME È? ...SEMPLICEMENTE PERFETTA!!!

RAULER
COSTRUZIONE TELAI E BICICLETTE DA CORSA
VIA CESARE ABBA 26 - TEL. 0522-70958
42100 REGGIO EMILIA - ITALIA

Basket. Secondo ko alla Tracer

La Scavolini intravede il titolo dietro l'angolo

MARCO PASTONESI

MILANO. La Scavolini vince anche a Milano e si porta sul 2-0. Titolo in tasca per la Scavolini? Finito un ciclo per la Tracer? È ancora presto per dirlo e per scriverlo, ma certamente il vantaggio, anche psicologico, adesso è considerevole. I pesaresi non hanno rubato nulla, sia chiaro, ma abbiamo avuto la sensazione che gli arbitri abbiano dato loro un piccolo anche se inopportuno contributo proprio nei momenti più importanti della gara. La Scavolini però ha giocato in maniera equilibrata per tutti i 40 minuti, la Tracer è andata ad alti e bassi, con improvvisi momenti di vuoto assoluto, specialmente in difesa, intervallati da furiose rimonte. L'ultima, la più disperata, non è però riuscita. E forse era anche la più felice, perché Magnifico e compagni per la prima volta sembravano affascinati da questi avversari che non volevano proprio mollare. Le marcature iniziali sono identiche a quelle di Pesaro: reciproche fra D'Antoni e Gracis, Montecchi e Cook, Meneghin e Magnifico, McAdoo è su Costa, Brown su Daye, mentre Costa va su Brown e Daye su McAdoo. McAdoo segna, stoppa costa, poi segna ancora è 4-1 per la Tracer

83-86	
TRACER	SCAVOLINI
0	Bargna Minelli 2
7	Aida Gracis 9
7	Pittis Magnifico 27
5	D'Antoni Daye 17
1	Governi Motta 4
13	Premier Vecchato 6
5	Meneghin Zampolmi 4
8	Brown Costa 4
18	Montecchi Natak 4
27	McAdoo Cook 17
21	Casalini Bianchini

Premier al 39' 6 Falli

13/22	tiri liberi	29/34
23/45	tiri 2 Punt	27/52
8/19	tiri 3 Punt	1/5
36	Rimbaldi	38

ARBITRI: Fiorito e Maggiore di Roma.
NOTE: tecnico ai due allenatori all'11'. Spettatori paganti: 8.684, per un incasso totale di 195.034.250 lire, nuovo record. Prima dell'incontro premiato Magnifico come migliore giocatore del campionato 1987-88.

BREVISSIME

Vuelta. Sean Kelly è il nuovo leader del Giro di Spagna: nella penultima tappa, la cronometro Las Rozas-Villalba, ha vinto infliggendo 1' e 58" di distacco allo spagnolo Anselmo Fuerte che guidava la classifica, togliendogli la maglia.

Basket play-out. Le partite di oggi: Benetton-Sharp (Baldini e Montella), Wuber-Fantoni (Faronelli e Stucchi), Standa-Faccar (Duranti e Vitolo), Annabella-Neutroroberts (Deganutti e Zancanella), Jollycolombani-Alno (Rudellat e Nelli), Malinti-Hitachi (Malerba e Nitti).

Giro di Romania. L'olandese Maassen ha vinto in volata la prima metà della quarta tappa. Il connazionale Veldscholten ha conquistato la maglia di leader per 12" su Huerlimann.

Operario Bari. Il mediano della Fiorentina, Nicola Berti, è stato sottoposto ieri ad un intervento chirurgico alle vie urinarie: tra 10 giorni sarà dimesso e potrà riprendere l'attività sportiva entro un paio di mesi.

Tiro a volo «azzurro». Ancora medaglie per gli azzurri impegnati a Belo Horizonte: nello skeet, Luca Scribani Rossi, Andrea Benelli e Celso Giardini si sono accaparrati i primi tre posti; nella fissa, oro per Pera e argento per Cloti.

Tyson, niente Montecarlo. L'imbatto campione dei pesi massimi, Mike Tyson, non ha intenzione di rinunciare alla cittadinanza americana per trasferirsi nel Principato di Monaco: lo ha detto il suo manager Bill Cayton, chiarendo che Tyson «credeva di poter ottenere la doppia cittadinanza».

Vince Kieffel. Il 28enne statunitense Ron Kieffel ha vinto il Giro di Toscana staccando di 9" Conti.

McLaren risale a Firenze. «Supremacy» non potrà partecipare al torneo internazionale di Firenze in quanto colpito da una improvvisa tendinite.

Carraro sul Mondiali. Inizierà colloqui individuali con i sindacati interessati alle sedi dei Mondiali di calcio: in 15 giorni voglio avere una mappa precisa della situazione. Ci sono problemi, ma c'è anche grande impegno del governo: così ieri il ministro Carraro, durante una visita a Lecco (Co).

Il Rally del Salento alla Lancia. La Lancia Delta Swd di Carraro e Cerri, ha vinto il Rally internazionale del Salento, in due tappe, conclusosi ieri sera a Lecce. Carraro rimane saldamente al comando del campionato italiano rally.

Pallanuoto, vincono Sisley e Can Napoli. I risultati della 17ª di serie A di pallanuoto: Sisley-Posillipo 9-8; Can Napoli-Tessiliario 8-2; Boero-Molinari 15-10; Voltumo-Erg 14-10; Kontron-Fiorina 13-10; Can Origgio-Allibert 12-8. Classifica Serie A: Can Napoli 25; Posillipo, Can Origgio 24; Boero 23; Fiorina 18; Erg 15; Kontron 14; Voltumo 13; Molinari 8; Tessiliario 7; Allibert 5 (1 p. pen).

A Bertaggia la FS di Monaco. Il pilota italiano Enrico Bertaggia ha vinto ieri il Gip di Monaco di Formula 3; al 4° e 5° posto Capello e Tamburini entrambi su Dallara.

Tennis, internazionali di Sicilia. Si svolgono dal 26 settembre al 2 ottobre i XXXVII campionati internazionali di Sicilia, in programma al Circolo del tennis di Palermo.

Il Campione guidato da Zaneri. Il Campione, serie C1, girone B, nell'incontro casalingo di oggi con il Licata, sarà guidato in panchina da Claudio Kameri, dopo le dimissioni di Gennaro Rambone.

Rally del Pane. Presentata ieri a Mestre la quinta edizione del «Rally del Pane» per vetture d'epoca, in programma dal 26 al 29 maggio.

Pallanuoto Flavia. Oggi (16.30) nella vasca del Foro Italico di Roma in programma l'incontro Octopus Roma-Verona Galm: gara decisiva per il tricolore '88 del campionato Federandicapitati.

con l'Unità al Giro d'Italia

● Lunedì 16 maggio l'Unità pubblicherà un inserto di otto pagine sul Giro ciclismo d'Italia. Tutto sulla prossima avventura per la maglia rosa. Storie di ieri e di oggi, personaggi, statistiche, pronostici.

● Scritti di Gino Sala, Dario Ceccarelli, Ennio Elena, Alfredo Martini, Ercole Baldini, Andrea Aloi, Marco Ferrari, Oreste Pivetta, Michele Serra, Emilio Besson, Gaetano Busalacchi, Bertino Bertini e Augusto Stagi.

LARM

IL MEGLIO PER PRESTAZIONI MIGLIORI

Il ciclismo ha una marcia in più grazie a questi prodotti, nati per superare ogni traguardo con la forza della qualità e del rigore. Distribuiti dalla LARM per offrirti una scelta da grande campione.

SDI
Stravati di alta qualità per tutte le specialità del motociclismo. Scarpe ergonomiche per il ciclismo e per lo sport.

RUDY PROJECT
Occhiali per il ciclismo e per lo sport. All'avanguardia per design e materiali impiegati.

MARILENA
Abbigliamento per ciclismo agonistico, mountain bike e tempo libero con eccezionali doti tecniche e stilistiche.

LAS
Caschi per ciclismo.

MagicGuanto
Guanti sportivi, estivi e invernali, per ciclismo, motociclismo e altri sport.

CSO
Ciclocomputer per bici e ciclotraining.

rómer
Caschi speciali per ciclismo e motociclismo.

LARM S.p.A. Via C. del Orto 36 - 40055 Villanova di Castellano (BO) - Tel. 051-780080 (3 linee) - Telex 0511253 LARMOI - Telexfax 051/780011



I tennisti per Seul Olimpiadi per miliardari

Il tennis sbarca alle Olimpiadi di Seul e lo fa con il Gotha delle racchette. L'elenco dei partecipanti, stilato in base alle prestazioni in Coppa Davis o in Federation Cup per le donne, comprende tutti i migliori con qualche rara eccezione come nel caso di Lendl e McEnroe.

Il Liverpool crolla in Coppa Hooligan scatenati

«rossi», i famigerati hooligan, hanno provocato gravi incidenti fuori dello stadio londinese, tentando anche di linciare alcuni bagarini salvati a stento dalla polizia. Al termine della battaglia molti feriti e arresti.

I «forzati» della pista Mille miglia tutte a piedi

sono i componenti del gruppo sportivo e centinaia di allievi della scuola sottufficiale. Teatro dell'impresa, già tentata nel 1984 (allora il tempo fu di 96 ore 5 minuti e 35 secondi) la pista di Ostia. Sinora la media è stata di 16,654 chilometri all'ora e alla fine della faticatissima si tenterà di battere il tempo delle 96 ore. Auguri.

Basket, le azzurre qualificate per gli Europei

La nazionale azzurra femminile di basket colleziona a Catanzaro la quarta vittoria di fila, conquistando così la qualificazione agli Europei. È toccato alla Romania capitolare, battuta 75-53, pur avendo chiuso la prima parte della gara in vantaggio di un punto (33-32). Non è stata una passeggiata per le ragazze di Aldo Coma, danneggiate anche da un arbitraggio a dir poco singolare da parte dell'olandese Kleenijder che nell'arco della partita su 23 falli «chiamati» contro le italiane, ne ha fischiate da solo ben 19. Ad un primo tempo disastroso le ragazze azzurre hanno poi saputo dar vita ad una ripresa al fulmineo, tanto che dopo 8' potevano vantare un parziale di 19 a 3 con il quale hanno non soltanto ribaltato l'andamento dell'incontro, quanto anche il risultato finale. Stasera, a qualificazione acquisita, le azzurre affronteranno, nell'ultima partita la Polonia.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14,20, 16,50 e 17,50 Notizie sportive; 18,25 90' minuto; 22,20 La domenica sportiva. Raidue. 19,20 Tg2 - Lo sport; 15,15 Tg2 - Studio & Stadio Auto, da Monaco Gran Premio di Formula 1 di Montecarlo; 15,50 Calcio, cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di Serie A; 20 Tg2 - Domenica sport. Raitre. 14,10 Carting dal circuito di Magione (Perugia); 14,30 Va' pensiero: nel corso della trasmissione tennis, da Roma finale singolare maschile Internazionali d'Italia; 18,25 Calcio, Serie B; 19 Domenica sport; 19,40 Sport Regione; 23 Rai Regione calcio. Italia 1. 12,55 Grand Prix. Odeon. 13 Odeon Sport. Tmc. 14,55 Auto, da Monaco Gran Premio di Formula 1 di Montecarlo; 17,45 Domenica Montecarlo Sport; 23,30 Tennis, sintesi delle finali maschili e doppio degli Internazionali d'Italia. Telecalcio. 14,45 Auto, da Monaco Gran Premio di Formula 1 di Montecarlo; 20,30 Sintesi del G.P. di Montecarlo. Radio 1. 15 e 18,03 Carta bianca stereo; 16,52 Tutto il calcio minuto per minuto; 19,20 Tuttobasket. Radiotele. 12 Gr2 - Anteprima sport; 14,30, 17 e 18,47 Stereosport; 15,50 e 18 Domenica sport; 14,30.

Due squadre, due diverse domeniche. Ad un passo dallo scudetto, l'allenatore rossonero predica prudenza «Troppa euforia: può essere un tranello» Ma è tutto pronto per il Milan-day

Il tecnico azzurro forse già stasera darà le dimissioni. La società comincia l'«epurazione»: contro la Samp fuori Garella, Ferrario, Giordano e Bagni

Sacchi tra scongiuri e timori

E Bianchi ha ormai deciso: andrà via da Napoli

Sta per concludersi la grande attesa del Milan-day. Ieri l'unico preoccupato per il Como era Sacchi: «Una partita pericolosa: c'è troppa euforia». Pranzo con Berlusconi e gran andirivieni di gente: perfino un gesuita tifoso del Milan e Gabriella Dorio in visita dal dottor Tavanna. La formazione sarà quella tradizionale, con Van Basten che entrerà nel secondo tempo. Stasera grande festa al Meazza.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MILANELLO. Centinaia di tifosi appoggiati contro i cancelli in trepidante attesa. Un continuo andirivieni di giornalisti, amici e parenti. L'arrivo di Berlusconi in elicottero con relativo e scaramantico pranzo insieme ai giocatori. Infine le ultime angosce di Sacchi e le sue allergie alle euforie premature. La vigilia del «Milan-day», a parte gli ultimi scongiuri, è trascorsa come copione: in una eccitata normalità. Tutto è stato detto, scritto e memorizzato, e del Como, nonostante i disperati appelli alla prudenza di Arrigo Sacchi, non ha proprio paura nessuno. Il Napoli è allo slancio e lo scudetto, anche se non è ancora cucito sulle maglie, tutti se lo sentono già in tasca. Guilli, che non ama le contorsioni verbali, lo ha già dedicato alla squadra. Gli altri fanno

un po' di teatrino, dicono che del Como bisogna diffidare, che naturalmente giocheranno per vincere come sempre, che i festeggiamenti e meglio farli dopo il canonico fischio di chiusura della partita. Discorsi sacrosanti, ma sottile e ripetuti ad uso di microfoni e taccuini. In realtà, la parola d'ordine non detta è un'altra: primo non danneggiarsi, poi si vedrà... Sacchi è l'unico del clan ancora seriamente in apprensione. Ieri, parlando con i giornalisti, si è lasciato sfuggire le ultime tensioni che cova dentro. Qualcuno gli ha fatto notare che il tecnico del Como, Burgnich, non ha apprezzato il grande programma di festeggiamenti annunciato dal Milan prima ancora che avesse matematicamente conquistato lo scudetto. «Ha perfetta-

mente ragione», ha risposto Sacchi. «C'è troppa euforia intorno a questa partita. Noi invece dobbiamo giocare con la solita umiltà e decisione. Tutti vogliono dare per scontato che Como-Milan sia una passerella, una tranquilla passeggiata da mettere in archivio per poi festeggiare lo scudetto. Sbagliato. Questa è una partita strana, dove in 90 minuti ci possiamo giocare il lavoro di un anno. Non mi fido della parola scontato: se non sbaglio fino a qualche settimana fa lo scudetto lo si dava scontato da qualche altra parte... Insomma: non dobbiamo cadere in questo tranello. La concentrazione deve essere il nostro antidoto». Volete vincere anche a Como, insomma? Davanti a questa domanda le due anime di Sacchi si lacerano. Infine, su quella romagnola, prevale quella diplomatica: «Io non dico mai che giochiamo contro qualcuno per vincere. Sarei presuntuoso. Dico invece che a Como andremo per giocare come facciamo sempre, per imporre il nostro gioco. Direi che c'è una bella differenza: aggiungo Sacchi sempre più eccitato. «Come quando dite che io sono l'inventore del Calcio del 2000. Frase mai pronunciata che mai mi sognerò di pronunciare».

Berlusconi. Il presidente del Milan dopo aver pranzato con i giocatori e i dirigenti, ha fatto un rapido blitz durante la conferenza stampa di Sacchi. Anche lui un po' eccitato, si è limitato a dire: «Lascia parlare (Berlusconi a Sacchi, ndr) chi delinea il verbo. Abbiamo gli scongiuri in tasca. Se andrà a Como? Non lo so. Sarà un uomo senza pensieri fino alle 18». Infine, dopo altre due battute quasi surreali, se ne andava dicendo scherzosamente: «Siamo tutti sotto giudizio».

Berlusconi, comunque, è rimasto a Milan anche nel pomeriggio. Un piccolo mistero riguarda il suo programma di oggi. Ci sarà in tribuna a Como? Nei giorni scorsi aveva detto di no, che si sarebbe limitato ad aspettare la squadra al Meazza per i festeggiamenti. Adesso, pare che sia incerto. Probabilmente deciderà all'ultimo momento.

Come una infinita telenovela. Tale è diventato il dopo scudetto del Napoli. Ogni giorno una nuova puntata, con la cronaca che s'arricchisce di fatti nuovi. Ieri, la società partenopea ha praticamente sbattuto la porta in faccia a Garella, Giordano, Ferrario e Bagni, i quattro «rivoltosi», mettendoli fuori rosa. Intanto appare certo l'addio di Bianchi. Lo stesso tecnico, ieri, lo ha lasciato chiaramente capire.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Scariati senza neanche l'onore delle armi. Da ieri Garella, Giordano, Ferrario e Bagni possono considerarsi degli ex. La società, con un atto d'imperio, li ha messi fuori rosa, impedendogli di partecipare all'allenamento dello scudetto, stancamente e con l'aiuto di circostanza ha sostenuto sul terreno del S. Paolo. Oggi non scenderanno in campo contro la Samp. Una decisione, che la società ha voluto prendere, nonostante Bianchi avesse inserito i nomi dei quattro nella lista dei convocati. Unica concessione ai quattro «dell'Ave Maria», come i tifosi inviperiti li hanno soprannominati, l'ennesimo comunicato da loro controfirmato, ma chiaramente imposto dalla società. Poche righe che segnano una nuova ammissione di colpa e di resa incondizionata: «I si-

gnori Garella, Bagni, Ferrario e Giordano nella mattinata di sabato - si legge - hanno chiesto di essere ascoltati dal presidente. Nel corso del colloquio hanno manifestato la loro amarezza, il loro stato d'animo. L'ing. Ferlaino, premo atto di quanto sopra, li esente dal presentarsi al S. Paolo per l'allenamento, concedendo loro alcuni giorni di riposo».

Dunque, ancora prima che il campionato tiri giù la saracinesca, il Napoli ha iniziato, senza mezzi termini, il «repulisti». Quelle del quattro, sono le prime teste a cadere. La lista dei reprobati, dicono voci di dentro, pare sia più lunga, anche se nelle ultime ore si sarebbe infoltito il parito dei «pentiti» (Renica e De Napoli). Un'operazione che comunque non dovrebbe convincere Bianchi dall'idea di mettere il punto alla sua esperienza napoletana come allenatore. Il tecnico ieri ha assistito all'allenamento dei calciatori seduto su una panca, ai bordi del campo in borghese, parlando e probabilmente sfogandosi con il magazzino di Meo. Domani, se non addirittura stasera stessa, al termine della partita con la Sampdoria, potrebbe annunciare le sue dimissioni. Pare che abbia disdetto anche la casa, che lo ha ospitato in questi tre anni. Dopo dieci giorni di silenzio, il tecnico ha anche scambiato qualche parola con i giornalisti e con la tv. «Il futuro? Non sta a me indicarlo. Io analizzo le cose che mi riguardano e bisbigliavo ai presenti. Fioccano le domande, alle quali non risponde, spiegando il perché. «Sono ancora sulle mie. Onestamente mi costa fatica. Ma mi sembra meglio, in questo momento, stare zitto. Lo faccio per rispetto ai tifosi, alle persone, al presidente Ferlaino soprattutto. Un comportamento da galante, perché sicuramente anche lui avrebbe di belle da raccontare. «La mia amarezza è insanabile» continua, avvalorando la tesi del divorzio, che ormai non è più una semplice ipotesi, «personalmente la mia posizione personale fronte al club non è cambiata di una virgola».

La società, dal canto suo, ha continuato a professare la sua incondizionata fiducia nel tecnico. Al S. Paolo era presente ieri anche il presidente Ferlaino, «controllato» dal dirigente accompagnatore Verga, da Moggi e Perinetti. Ha parlato con Bianchi, forse nella speranza di farlo recedere dalle sue posizioni di intransigenza nei confronti degli organi di disciplina, di quello che è avvenuto a Napoli, dopo la partita con la Fiorentina, potrebbe rappresentare un pericoloso precedente. «Non c'è un problema alle porte» ha detto il presidente Ferlaino, dribblando la carica dei cronisti. «Noi ci auguriamo che resti» ha ribadito Moggi, in questo momento voce ufficiale della società.

È Maradona? L'argentino neanche ieri s'è visto. Nella sua rubrica televisiva in «Domani si gioca» s'è dissociato dall'azione «eversiva» dei suoi compagni, pur negando le sue perplessità nei confronti del tecnico.

La festa dopo Como Marcia trionfale dell'Aida per i campioni nell'«happening» a San Siro

MILANO. I tifosi isterici questo pomeriggio avranno oltre un'ora di tempo per abbandonare San Siro al termine di Inter-Avellino senza incrociare le truppe rossonere (prevedibilmente assai più consistenti) dirette al Meazza per la festa dell'undicesimo scudetto. La festa, organizzata da Milan e dal Comune per evitare l'assalto al centro storico che nelle domeniche scorse non tutti i milanesi avevano goduto, dovrebbe riuscire così a svolgersi in piena tranquillità.

D'altronde i capi della «curva» nerazzurra hanno già fatto sapere di non voler molestare in alcun modo la festa dei «cugini». Al «Meazza» è previsto il piene e probabilmente anche qualcosa di più: ingresso libero e quattro ore di happening culmineranno alle 21,30 con l'ingresso in campo dei neocampioni al suono dell'Aida. Ci saranno i filmati «storici» del Milan e quelli dell'ultima stagione, collegamenti in diretta con la Domenica sportiva. La ritirata di Como-Milan per quelli (e saranno la maggioranza) che non saranno saliti sul Lario. Il tutto interrotto da prestazioni professionali gratuite di una folla di artisti di fede rossonera: Jannacci, Treves, Abatantuono ed altri.

Ma senza successo Giordano ha cercato appoggi alla rivolta tra i capi della tifoseria

NAPOLI. Oggi al S. Paolo, i tifosi saranno ancora una volta accanto alla squadra. L'ennesimo atto di fede e di amore, nonostante la cocente delusione di uno scudetto perso. Lo hanno deciso i grandi capi del club azzurro, dopo aver avuto l'assicurazione da parte della società che sarebbero stati fatti fuori Garella, Giordano, Ferrario e Bagni, gli autori del fallito golpe anti-Bianchi. Una richiesta che la società non ha avuto problemi a risolvere. Ormai la Napoli calcistica ha individuato nelle faide di spogliatoio e nel comportamento di alcuni giocatori le cause dell'improvvisa caduta a picco. E oggi sarà tutta con l'allenatore Bianchi, al quale hanno rivolto incondizionata fiducia, a dimostrazione di una radicata convinzione della sua onestà. La stessa tifoseria ha saputo scindere il bene dal male, riuscendo a non farsi strumentalizzare. Uno dei capi della rivolta, Giordano, pare che abbia contattato i capi tifosi della curva B, per avere un appoggio nella loro azione di rivolta. Immediato il diniego, cosa che ha fatto crollare il castello di sabbia dei quattro reprobati, abbandonati anche dal partito dei tifo. □ Pa. Ca.

ORE 16 LA DOMENICA DEL PALLONE



Scirea, Pruzzo e Boniek: oggi l'addio alla serie A di tre firme del campionato

Scudetto, zona Uefa e salvezza tengono banco nell'ultima di campionato, ma oggi è anche la giornata dell'addio di tre campioni, cioè di Gaetano Scirea, Roberto Pruzzo e «Zibi» Boniek. Il solo Pruzzo continuerà l'attività, sembra per altre due stagioni, nel campionato svizzero col Neuchâtel (riceverà un ingaggio di 600 milioni per il primo anno). Il centravanti, che ha 33 anni, arrivò alla Roma dal Genoa nel '78-'79 insieme a Conti. In questa stagione ha giocato dal primo minuto soltanto tre

volte, l'ultima in novembre ad Empoli. Scirea, come età, è il più grande dei tre; ha infatti, 35 anni. Arrivò alla Juventus dall'Atalanta nel '74-'75. Oggi Marchesi lo farà giocare negli ultimi 15 minuti contro la Fiorentina per dargli modo di salutarsi i tifosi. Ha intenzione di fare l'allenatore. Boniek ha 32 anni, venne ceduto alla Roma dalla Juve nel 1985. Oggi non giocherà contro la Verona a causa di un infortunio. Ha ricevuto proposte dal Neuchâtel. A giugno commenterà per la Tv polacca gli Europei di calcio.

Table with 2 columns: Team and Points. Includes Milan (44), Napoli (42), Roma (36), Sampdoria (35), Inter (31), Juventus (31), Torino (31), Fiorentina (26), Verona (26), Cesena (26), Como (24), Pescara (24), Ascoli (23), Pisa (22), Avellino (22), Empoli (18).

Table for ASCOLI-CESENA listing players like Pazzagli, Rossi, Destro, Cuttona, Cerenante, Evaini, Carli, Maldini, Benetti, Ceramicola, Miceli, Joze, Dell'Oglio, Bianchi, Brambati, Bergodi, Calcinai, Sanguin, Casagrande, Lorenzo, Governelli, Di Bartolomei, Scarafoni, Rizzitelli.

Table for EMPOLI-PESCARA listing players like Drago, Zinetti, Vertova, Banni, D'Alagni, Campione, Della Scala, Marchegiani, Lucchi, Junior, Brambati, Bergodi, Pagani, Cucchi, Gasperini, Ekrotom, Gaudenzi, Innocenti, Loseto, Baldieri, Berlinghieri.

Table for JUVE-FIORENTINA listing players like Tacconi, Landucci, Bruno, Lama, Cecchi, Fedi, Bonini, Cecchi, Brio, Pin, Tricella, Rysen, Mauro, Pellegrini, Laurup, Onorati, Rush, Rebonato, De Angelis, Raggio, Buso, Di Chiara.

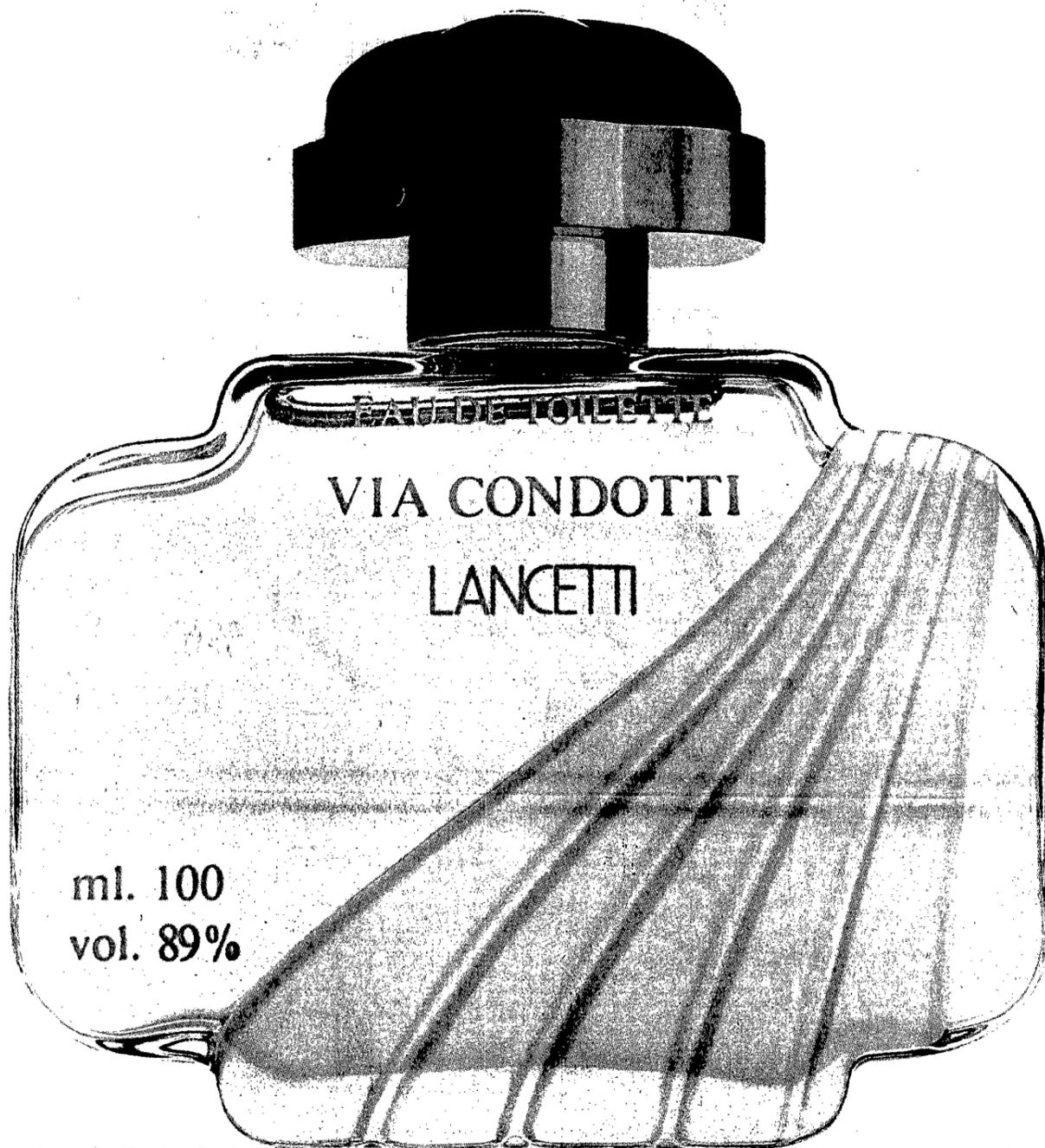
Table for PISA-TORINO listing players like Nista, Lorieri, Cavallo, Corradini, Lucchi, Cecchi, Faccenda, Crappa, Dianda, Rossi, Dunga, Craverio, Cuogni, Fuser, Cane, Sabato, Piovaneli, Polster, Solera, Corni, Cecconi, Gritti.

Table for SERIE B listing teams like Bari-Cremonese, Bologna-Triestina, Brescia-Modena, Catanzaro-Lazio, Genoa-Atalanta, Messina-Arezzo, Parma-Padova, Piacenza-Samp, Taranto-Barletta, Udinese-Lecce, and a classification table.

Table for SERIE C1 listing teams like Centese-Rimini, Livorno-Pavia, Lucchese-Spal, Monza-Spal, Reggiana-Prato, Spezia-Ancona, Treviso-Fano, Viresit-Derthona, and a classification table.

Table for SERIE C1 listing teams like Cagliari-Brindisi, Campania-Licata, Casertana-Foggia, Cosenza-Catania, Frosinone-Torres, Ischia-Francavilla, Nocera-Campobasso, Reggina-Saleritana, and a classification table.

Table for SERIE C2 listing teams like Carrara-Entella, Carbonara-Cudiccioli, Casertana-Foggia, Cosenza-Catania, Frosinone-Torres, Ischia-Francavilla, Nocera-Campobasso, Reggina-Saleritana, and a classification table.



UNA T-SHIRT PER L'ESTATE



Per Lei, in omaggio con
l'acquisto di 3 prodotti
delle linee "LANCETTI" *

In vendita esclusivamente presso i Concessionari autorizzati R.P. Denis S.p.A.
Aut. Min. n. 4/61427 del 9/2/88* sino al 31/7/88